

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	07/05/2025	28	Quanti limiti ha questo Pil: «Ripensiamo gli indici della ricchezza» <i>Silvia Guzzetti</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2025	2	Si apre il Conclave: stasera la prima fumata Parolin favorito, il caso del cardinale escluso = Ore 16.30 «Fuori tutti» I conti sul voti di Parolin <i>Gian Guido Vecchi</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2025	12	Merz, governo con il brivido = La falsa partenza del cancelliere Fiducia a Merz solo al secondo voto <i>Mara Gergolet</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2025	17	Se a Berlino il governo è più debole si allontana il piano degli eurobond I segnali dei mercati sui Bund e i Btp <i>Federico Fubini</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2025	19	Dai sauditi all' Iran, scacchiere in movimento E il leader Usa promette un «grande annuncio» <i>Viviana Mazza</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2025	24	Usa, spese militari e bollette Il pressing delle opposizioni al ritorno di Meloni in Senato <i>Marco Galluzzo</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2025	25	Jobs act, sul referendum tensione nel Pd I riformisti scelgono la libertà di voto <i>Maria Teresa Meli</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2025	32	I confini e le parole perdute = L'orrore oltre le parole <i>Goffredo Buccini</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	07/05/2025	15	Vannacci promosso vicesegretario Lega = Salvini promuove il generale Vannacci: ora lo nomina vicesegretario della Lega <i>Giacomo Salvini</i>	20
FOGLIO	07/05/2025	5	Carceri abbandonate = Carceri abbandonate <i>Ernes Antonucci</i>	21
FOGLIO	07/05/2025	5	Il drafting di Giorgia = Meloni in Senato: le opposizioni la incalzano su Israele e Trump <i>S.can</i>	23
FOGLIO	07/05/2025	10	Governare il wait and see = Guerre sul campo, battaglie politiche. La nuova arte del wait and see <i>Giuliano Ferrara</i>	24
FOGLIO	07/05/2025	10	Modello tedesco? No, italiano = Governare l'instabilità in Europa è possibile. Cosè il modello italiano <i>Claudio Cerasa</i>	25
GIORNALE	07/05/2025	1	Rosso indelebile <i>Luigi Mascheroni</i>	27
GIORNALE	07/05/2025	4	Cosa serve alla chiesa = Ma da francesco non si torna indietro <i>Fabio Marchese Ragona</i>	28
GIORNALE	07/05/2025	10	«Un diritto astenersi» La memoria corta della sinistra sul referendum = «Diritto d'astenersi» Il Si in confusione scorda i suoi appelli E arruola Berlusconi <i>Francesco Curridori</i>	29
GIORNALE	07/05/2025	11	Dazi, contromossa Ue: nel mirino ci sono 100 miliardi di merci Usa = Dazi, ritorsione Ue da 100 miliardi <i>Marcello Astorri</i>	31
GIORNALE	07/05/2025	17	Mediobanca e la proposta indecente ai soci Generali = Mediobanca e l'offerta indecente <i>Osvaldo De Paolini</i>	32
GIORNALE	07/05/2025	17	L'occidente visto da Putin e Xi <i>Augusto Minzolini</i>	34
ITALIA OGGI	07/05/2025	2	Le cifre che spiegano come stanno le cose <i>Franco Adriano</i>	35
LIBERO	07/05/2025	2	Fumata nera per Merz = Fumata nera per Merz: i franchi tiratori lo bocchiano Serve un secondo voto per diventare cancelliere <i>Daniele Mosseri</i>	36
LIBERO	07/05/2025	8	Landini e soci fermano l'Italia e se ne vantano = Landini e compagni fermano l'Italia e godono <i>Pietro Senaldi</i>	40
LIBERO	07/05/2025	12	Trump annuncia la vittoria «Gli Huthi si sono arresi» = Trump annuncia la pace «Gli Huthi si sono arresi» <i>Matteo Legnani</i>	42
MANIFESTO	07/05/2025	6	Opposizioni contro la «porcata» di Meloni = Le opposizioni contro il Porcellum di Meloni <i>Andrea Carugati</i>	44
MANIFESTO	07/05/2025	7	«Il quorum per dare diritti a chi non li ha fa paura alle destre» <i>Roberto Ciccarelli</i>	46
MESSAGGERO	07/05/2025	2	AGGIORNATO - Avremo il papa = L'ora del Conclave cardinali divisi <i>Franca Giansoldati</i>	48

# Rassegna Stampa

07-05-2025

MESSAGGERO	07/05/2025	30	I nuovi confini tra politica e cristianesimo = I nuovi confini tra politica e cristianesimo <i>Romano Prodi</i>	52
MF	07/05/2025	18	Conclave, dopo la rivoluzione di Francesco è improbabile che arrivi un Termidoro <i>Angelo Demattia</i>	54
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/05/2025	12	Intervista a Marco Granelli - «Salario minimo? Meglio ridurre la tassazione» = Confartigianato e il salario minimo «Molto meglio ridurre la tassazione» <i>Claudia Marin</i>	55
REPUBBLICA	07/05/2025	2	La Chiesa sceglie il nuovo Papa = Extra omnes e prima fumata il mondo guarda a San Pietro i papabili alla prova del voto <i>Andrea Gualtieri</i>	57
REPUBBLICA	07/05/2025	18	La grande fuga dalla normalità <i>Michele Serra</i>	61
REPUBBLICA	07/05/2025	19	Il peso dell'astensione deciderà i referendum <i>Stefano Folli</i>	62
REPUBBLICA	07/05/2025	19	Ricerca, cosa serve all'Europa <i>Derrick De Kerckhove</i>	63
REPUBBLICA	07/05/2025	21	La Uè agli Usa: "Senza accordo controdisastri per 100 miliardi" <i>Claudio Tito</i>	64
REPUBBLICA	07/05/2025	29	Euro digitale la Bce accelera Abi in campo <i>Rosaria Amato</i>	66
RIFORMISTA	07/05/2025	7	Il paradosso del salario minimo tanto caro al Pd Si rischia la "nazionalizzazione" degli stipendi <i>Giuliano Cazzola</i>	67
SECOLO XIX	07/05/2025	11	Intervista a Daniela Fumarola - «Ora salari più alti e orari più leggeri» = «Salari più pesanti, orari più leggeri Le donne? Fondamentali per Il Pil» <i>Gilda Ferrari</i>	69
SOLE 24 ORE	07/05/2025	2	Debito globale record: 324mila miliardi Ora i conti pubblici Usa fanno paura = Debito globale record: e ora i conti pubblici Usa fanno davvero paura <i>Maximilian Cellino</i>	71
SOLE 24 ORE	07/05/2025	13	Merz: le attese di Macron, l'approccio di Meloni <i>Lina Palmerini</i>	74
SOLE 24 ORE	07/05/2025	19	Industria 5.0, le imprese: serve la proroga = Imprese in pressing su 5.0 «Servono quattro mesi in più» <i>Luca Orlando</i>	75
STAMPA	07/05/2025	1	Buongiorno - Due donne <i>Mattia Feltri</i>	77
STAMPA	07/05/2025	13	La malattia tedesca ed europea <i>Marcello Sorgi</i>	78
STAMPA	07/05/2025	15	Silenzio su Gaza. Attacco alla premier "E imbarazzante" <i>Ilario Lombardo</i>	79
STAMPA	07/05/2025	16	Israele bombarda lo Yemen Telefonata Putin-Netanyahu = Maxi raid di Israele in Yemen Trump: gli Houthi si sono arresi Telefonata Putin-Netanyahu <i>Nello Delgatto</i>	81
STAMPA	07/05/2025	26	Auto, il Parlamento Ue dice sì allo stop delle multe "Sosterremo l'industria" <i>Marco Bresolin</i>	83
STAMPA	07/05/2025	29	Perché è un dovere votare i referendum = Perché è un dovere votare i referendum <i>Marianna Filandri</i>	85
STAMPA	07/05/2025	29	L'assenteismo mina la democrazia diretta <i>Derrick De Kerckhove</i>	86

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	07/05/2025	34	109 punti spread Btp/Bund <i>Redazione</i>	87
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2025	35	«C'è troppa confusione, Intesa fuori dal risiko» L'utile sale a 2,6 miliardi <i>Andrea Rinaldi</i>	88
ITALIA OGGI	07/05/2025	25	Bp Sondrio ancora da record <i>Redazione</i>	89
ITALIA OGGI	07/05/2025	25	Intesa Sp, numeri al top <i>Giacomo Berbeni</i>	90
ITALIA OGGI	07/05/2025	26	Piazza Affari positiva <i>Redazione</i>	91
ITALIA OGGI	07/05/2025	26	Generali in vetta per raccolta <i>Redazione</i>	92

# Rassegna Stampa

07-05-2025

MESSAGGERO	07/05/2025	11	<a href="#">Mercati e Ue respirano Ma l'instabilità tedesca preoccupa Bruxelles</a> <i>Gabriele Rosana</i>	93
MESSAGGERO	07/05/2025	19	<a href="#">MoltoEconomia I capitali Usa in cerca di "safe assets"</a> <i>Redazione</i>	95
MESSAGGERO	07/05/2025	21	<a href="#">Anima, nei tre mesi balzo del risultato</a> <i>Michele Di Branco</i>	96
MESSAGGERO	07/05/2025	21	<a href="#">Cariplo, avanzo di 286 milioni Azzone: «Idee per il futuro»</a> <i>Redazione</i>	97
MESSAGGERO	07/05/2025	21	<a href="#">Intesa Sp, profitti su e nel 2025 ai soci 8,2 miliardi di cedole</a> <i>R Dim</i>	98
MF	07/05/2025	2	<a href="#">Fondo Italiano, un ceo interno dopo Bertone</a> <i>Andrea Deugeni</i>	100
MF	07/05/2025	2	<a href="#">Mediobanca, Equita vede 18 %</a> <i>Elena Dal Maso</i>	101
MF	07/05/2025	3	<a href="#">Messina: troppo caos sul mercato, Intesa resta fuori dal risiko = Intesa resta fuori dal risiko</a> <i>Luca Gualtieri</i>	102
MF	07/05/2025	3	<a href="#">Per Cariplo un avanzo di 286 milioni ( 104%)</a> <i>Andrea Deugeni</i>	104
MF	07/05/2025	4	<a href="#">Borse Ue in altalena con Merz</a> <i>Rossella Savojardo</i>	105
REPUBBLICA	07/05/2025	29	<a href="#">Popolare Sondrio la scelta del cda Molla presidente</a> <i>Redazione</i>	106
REPUBBLICA	07/05/2025	29	<a href="#">Intesa, conti da record Messina: "C" è confusione restiamo fuori dal risiko"</a> <i>Andrea Greco</i>	107
REPUBBLICA	07/05/2025	31	<a href="#">Titoli bancari in ordine sparso giù Diasorin</a> <i>Redazione</i>	109
REPUBBLICA	07/05/2025	31	<a href="#">Anima, salgono i ricavi "Dal gruppo Bpm altre opportunità"</a> <i>Redazione</i>	110
SOLE 24 ORE	07/05/2025	2	<a href="#">Borse deboli tra Merz, dazi e l'attesa per la Fed</a> <i>Morya Longo</i>	111
SOLE 24 ORE	07/05/2025	26	<a href="#">Intesa, utili record a 2,6 miliardi Messina: «Noi fuori dal risiko» = Intesa, utili record a 2,6 miliardi Messina: «Noi fuori dal risiko»</a> <i>Paolo Paronetto</i>	112
SOLE 24 ORE	07/05/2025	27	<a href="#">Pop Sondrio, utili da 173,3 milioni Molla presidente = Popolare Sondrio, balza l'utile Molla è il nuovo presidente</a> <i>Enrico Miele</i>	114
SOLE 24 ORE	07/05/2025	27	<a href="#">Ania: Generali prima compagnia del Paese</a> <i>L. G.</i>	116
SOLE 24 ORE	07/05/2025	27	<a href="#">Azimut, raccolta 1,2 miliardi e ok Arabia Saudita</a> <i>Ma. Ce.</i>	117
SOLE 24 ORE	07/05/2025	27	<a href="#">Anima fa il pieno di profitti ( 36%)</a> <i>Ma. Ce.</i>	118
SOLE 24 ORE	07/05/2025	28	<a href="#">Hermès alza i prezzi tra il 4 e il 5% negli Usa per compensare i dazi</a> <i>Monica D'ascenzo</i>	119
SOLE 24 ORE	07/05/2025	29	<a href="#">Amplifon, 6,25% in Borsa Gli utili superano le attese</a> <i>Matteo Meneghello</i>	121
SOLE 24 ORE	07/05/2025	31	<a href="#">Leonardo, nasce divisione unica per l'aeronautica = Leonardo vara la riorganizzazione: nasce la nuova divisione Aeronautica</a> <i>Celestina Dominelli</i>	123
STAMPA	07/05/2025	28	<a href="#">Cariplo, valore attivo sale a 10,65 miliardi avanzo a 286 milioni</a> <i>Redazione</i>	125
STAMPA	07/05/2025	28	<a href="#">L'utile Intesa vola ma niente risiko Messina: "C" è troppa confusione"</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	126

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	07/05/2025	41	<a href="#">Sussurri &amp; Grida - L'Antitrust: Enel Energia dovrà risarcire 40 mila clienti</a> <i>Redazione</i>	127
ITALIA OGGI	07/05/2025	37	<a href="#">Visite Inail, saleda diaria</a> <i>Daniele Cirioli</i>	128
LIBERTÀ	07/05/2025	12	<a href="#">Cassa integrazione un trimestre nero 143% a Piacenza</a> <i>Redazione</i>	129
MATTINO	07/05/2025	17	<a href="#">Le imprese a tutta zes investimenti per 12 miliardi = Zes, le imprese ci credono investimenti per 12 miliardi</a> <i>Nando Santonastaso</i>	131

# Rassegna Stampa

07-05-2025

SOLE 24 ORE	07/05/2025	12	<a href="#">Intervista a Giovanni Baroni - Piccole imprese più forti e sicure per rispondere alle sfide globali = «Piccole imprese più forti e sicure per rispondere alle sfide globali»</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	133
SOLE 24 ORE	07/05/2025	24	<a href="#">Credito, ammortizzatori e formazione le misure al centro del piano Moda</a> <i>Redazione</i>	135
SOLE 24 ORE	07/05/2025	24	<a href="#">Relazioni industriali Tessile, per tutti stessi diritti e doveri = Tessile: per operai, impiegati e quadri stessi diritti e doveri</a> <i>Cristina Casadei</i>	136
SOLE 24 ORE	07/05/2025	25	<a href="#">Sace, più produttività con lavoro agile e settimana corta</a> <i>Cristina Casadei</i>	138
SOLE 24 ORE	07/05/2025	37	<a href="#">Norme &amp; Tributi - Erogazione mensile del Tfr possibile con un accordo</a> <i>Enrico Maria D'onofrio</i>	140
STAMPA	07/05/2025	26	<a href="#">"Occupati, salari, investimenti e indotto così Fiate Stellantis hanno creato valore"</a> <i>Paolo Baroni</i>	141

## CYBERSECURITY PRIVACY

MATTINO DI PADOVA	07/05/2025	11	<a href="#">«Mille euro per un dato sanitario Hacker, minaccia ineliminabile»</a> <i>Laura Berlinghieri</i>	142
QUOTIDIANO ENERGIA	07/05/2025	8	<a href="#">Garante privacy, multa ad Acea per violazioni da parte di un'agenzia di vendita</a> <i>Redazione</i>	143
STAMPA AOSTA	07/05/2025	41	<a href="#">I continui attacchi hacker e l'aiuto chiesto ai Servizi = Quei messaggi a mamma e papà inviati quando lei era già morta</a> <i>Elisa Sola</i>	144

## INNOVAZIONE

AVVENIRE	07/05/2025	15	<a href="#">Rallenta lo Sviluppo umano: l'Onu ora chiede aiuto all'IA</a> <i>Angela Napoletano</i>	146
CONQUISTE DEL LAVORO	07/05/2025	2	<a href="#">Intelligenza artificiale, audizioni alla Camera. Cisi: tutelare la privacy dei lavoratori</a> <i>Redazione</i>	148
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2025	34	<a href="#">OpenAI resta no profit Ma Musk: avanti con la causa</a> <i>Redazione</i>	149
FOGLIO	07/05/2025	8	<a href="#">Guerra senza pilota = Guerra senza pilota</a> <i>Giulia Pompili</i>	150
LIBERO	07/05/2025	18	<a href="#">I satelliti di Leonardo diventano strategici per le risorse naturali</a> <i>Chiara Pisani</i>	151

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CRONACAQUI TORINO	07/05/2025	19	<a href="#">Aggressione al pronto soccorso Feriti un Infermiere e la guardia</a> <i>Alice Amerio</i>	153
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	07/05/2025	36	<a href="#">L'ex Telecom come un "fortino" «Completata la messa in sicurezza»</a> <i>Redazione</i>	154

PARADIGMI

# Quanti limiti ha questo Pil: «Ripensiamo gli indici della ricchezza»

Silvia Guzzetti

«Nel mio libro spiego che il Pil è sempre meno utile, come guida per politici ed economisti, perché non misura bene aspetti essenziali della nostra vita di oggi come lo sfruttamento delle risorse naturali a un livello che non è più sostenibile, ed attività che avvengono tra le quattro mura di casa, come la cura delle persone, che sono molto importanti. E, soprattutto, non è in grado di registrare il modo in cui la nostra economia funziona in termini di benessere e salute mentale. Tuttavia si tratta di un indicatore ancora importante, a livello macroeconomico». Con queste parole Diane Coyle, docente di Politica pubblica all'università di Cambridge, ha avviato il seminario, organizzato dalla "Resolution Foundation", centro studi britannico sulla disparità sociale, durante il quale ha presentato il suo ultimo libro *The measure of progress. Counting what really matters*, "La misura del progresso. Calcolare che cosa che cosa sia davvero importante", pubblicato dalla "Princeton University Press".

Il volume analizza tutti i limiti del modo in cui le statistiche vengono attualmente preparate e propone un approccio alternativo che parta, anziché dal calcolo del numero dei beni messi sul mercato e dal loro prezzo, dall'uso del tempo, ovvero dal numero di ore che ciascuno di noi ha a disposizione, nell'arco di una giornata, sia come produttore che come consumatore. Per l'esperta il vero miglioramento di una società è

dato dal fatto che gli individui possano scegliere la vita che vogliono vivere e che questa sia di buona qualità. Occorrono, per questo scopo, risorse adeguate, molte delle quali sono collettive: aria pulita, energia elettrica, trasporti pubblici, broadband, scuole. Ed è necessario, quindi, trasformare la nostra visione delle strutture economiche da una somma di decisioni individuali, di spesa e consumo, a una serie di scelte complesse e collettive, in organizzazioni e istituzioni, che superano l'individuo nella loro capacità di influenzare la realtà.

L'esperta ha, poi, portato alcuni esempi che indicano come le statistiche che usiamo non hanno raccolto, negli ultimi trent'anni almeno, fenomeni di importanza essenziale che stanno trasformando l'economia e che provengono, soprattutto, dal mondo del digitale e dei fenomeni intangibili. «Un esempio arriva dal Regno Unito - ha spiegato la professoressa Coyle -. Il governo attuale è molto interessato ad alcuni settori della produzione come intelligenza artificiale, industrie creative, scienze naturali, ma le categorie che usiamo per misurarli non sono adeguate perché risalgono al secolo scorso. Per esempio, nel caso dell'intelligenza artificiale, molti guadagnano col lavoro fatto da altri, senza che quest'ultimo venga registrato in un contratto e monetizzato. Nel caso delle auto prodotte da General Motors e della Tesla di Elon Musk ci sono moltissime informazioni su come guidiamo, che cosa succede mentre siamo al volante e le condizioni della strada, che vengono registrate e usate dai produttori, senza che questi ultimi paghino per tutti questi dati, pure per loro molto importanti. Per

non parlare del lavoro che viene svolto tra le quattro mura di casa, anch'esso non compensato».

E come affrontare questi nuove inedite questioni per l'economia? «Senz'altro raccogliendo più informazioni e dati però con nuovi metodi, perché la partecipazione ai sondaggi dei consumatori è in rapido declino - spiega l'esperta -. Una chiave di analisi efficace dell'economia è il tempo perché si tratta di un metodo contabile che viene usato sia dai consumatori che dai produttori. Ci sono 24 ore in un giorno, vanno usate tutte e si può affrontarle sia dal punto di vista del produttore che da quello del consumatore. Fino ad oggi gli economisti hanno usato le due categorie di lavoro pagato e tempo libero, ma dobbiamo introdurre altre variabili come il tempo necessario per produrre beni e consumi, che può essere pagato e non pagato, e il tempo per consumare. Il secondo aspetto che ritengo importante è il progresso che l'economia fa, nel corso del tempo, e la sostenibilità. Sarebbe utile avere uno schema di bilancio che comprenda un'ampia gamma di beni e risorse e che misuri variabili importanti come la salute dei cittadini, l'impatto che la tecnologia ha sul nostro modo di vivere e come le infrastrutture vengono costruite e mantenute».

«Insomma il Pil - conclude l'autrice - che deriva dalla teoria keynesiana di domanda aggregata è ancora utile ma quello che servirebbe è un metodo per misurare la produzione di beni e consumi più efficiente, un



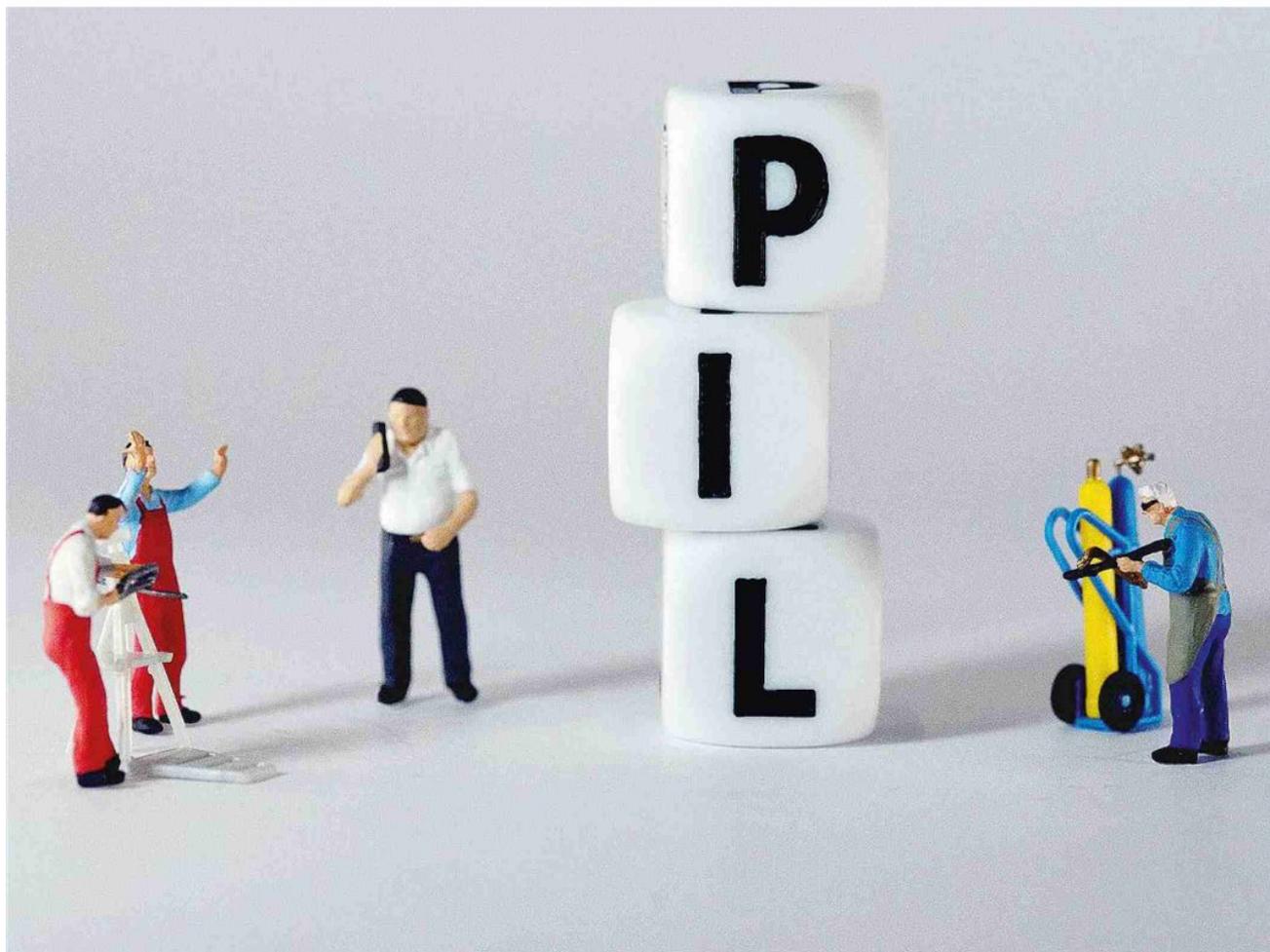
Peso: 42%

metodo che tenga conto di produttività, generazione di valore nel lungo periodo e sicurezza perché ci troviamo in un mondo pieno di incertezza e dove nuove crisi sono sempre dietro l'angolo».

**L'esperta britannica Diane Coyle ripropone il superamento degli attuali indicatori della ricchezza, anche pensando alle implicazioni dell'IA sulla produzione e al benessere collettivo**



Diane Coyle



Peso:42%

# Si apre il Conclave: stasera la prima fumata Parolin favorito, il caso del cardinale escluso

Oggi comincia il Conclave. Alle 16.30 la processione che porterà i 133 cardinali nella Cappella Sistina. Stasera la prima fumata. Il segretario di Stato Pietro Parolin considerato il favorito alla successione di papa Francesco. Ma scoppia il caso del cardinale escluso. L'arcivescovo di Nairobi, il keniano John Njue,

protesta: «Se non ci sono non è per motivi di salute».

da pagina 2 a pagina 11

**Baroni, Caccia  
Palma, Piccolillo**

## Ore 16.30 «Fuori tutti» I conti sui voti di Parolin

Le prime votazioni saranno di studio anche con candidati di bandiera  
Se si va a venerdì i «forti» rischiano il blocco, più spazio alle sorprese  
Per lui circa 50, poi Pizzaballa e Tagle. Domani sera la possibile fumata bianca

di **Gian Guido Vecchi**

**CITTÀ DEL VATICANO** E adesso non resta che guardare il comignolo sulla Sistina e l'immancabile gabbiano impegnato a zampettarvi intorno: l'unico e invidiatissimo essere vivente al mondo, fuori dal Conclave, che da questo pomeriggio potrebbe arrivare a cogliere ciò che sta succedendo là sotto. *Extra omnes*, «fuori tutti». I cardinali hanno cominciato a entrare ieri sera a Santa Marta, i più ottimisti con un bagaglio leggero. E oggi si comincia, in ordine sparso. Alle dieci di stamattina ci sarà la *Missa pro eligendo Romano Pontifice*, celebrata nella basilica di San Pietro dal Decano Giovanni Battista Re. Dopo pranzo, gli elettori si muoveranno dall'albergo vaticano e raggiungeranno la Cappella Paolina per la processione che dalle 16.30 li porterà nella Sistina, «invocando col canto del *Veni Creator* l'assistenza dello Spirito Santo».

Si capisce, in effetti. Mai come questa volta il Conclave sfugge agli schemi. Sulla carta gli elettori erano 135 da 71 Paesi diversi, alla fine ne sono arrivati 133 da 70 Paesi dei set-

te continenti. Non che sia cambiato granché: il quorum di due terzi è sceso da 90 a 89 voti, la soglia per eleggere il Papa non è mai stata così alta. Dodici giorni di congregazioni generali sono servite almeno a conoscersi. Ne è risultato un quadro delle questioni che il prossimo Papa dovrà affrontare, e quindi anche una sorta di profilo: capacità pastorale, visione internazionale e così via. Dei nomi si è parlato fuori dalle congregazioni, tra cene e incontri nelle varie residenze. Ma gli schemi sono saltati e tutto è più frammentato rispetto alla contrapposizione, già logora, tra «conservatori» e «progressisti». Nel conclave multipolare gli stessi gruppi nazionali sono tutt'altro che omogenei, dagli statunitensi ai tedeschi agli italiani. Sono i ventiquattro elettori asiatici, piuttosto, a mostrarsi più compatti: molti guardano al filippino Luis Antonio Tagle ma anche al connazionale Pablo Virgilio Siongo David, vescovo di Kalookan.

A emergere, almeno all'inizio, saranno comunque quelle figure che per la loro storia e il loro ruolo erano già cono-

sciute in partenza da tutti. Si dice che il cardinale Pietro Parolin possa contare in partenza su un consenso teorico di una cinquantina di voti. Il Segretario di Stato di Francesco, tra l'altro, presiederà le operazioni nella Sistina in quanto Decano del Conclave. È il favorito della vigilia, il nome che ricorre più spesso nei conciliaboli assieme a quelli del patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa e di Tagle. Anche nel loro caso si parla di qualche decina di voti, peraltro sovrapponibili: ci sono cardinali che entrano in Conclave avendo in mente «terne» o «cinquine».

In ogni caso saranno decisivi i tempi. Sia Benedetto XVI sia Francesco sono stati eletti nel secondo giorno del Con-



clave. Joseph Ratzinger passò il quorum al quarto scrutinio, il 19 aprile 2005. Jorge Mario Bergoglio al quinto, il 13 marzo 2013. È probabile, per non dire certo, che dal primo scrutinio di stasera esca una fumata nera. Lo stesso nei primi due scrutini di domattina. I primi due o tre scrutini sono in genere di studio. La parte più riformatrice, per orientarsi, potrebbe scegliere il marsigliese Jean-Marc Aveline come candidato di bandiera. Quella tradizionalista l'ungherese Erdő o il congolese Fridolin Ambongo. Quindici,

venti voti. Gli scrutini di domani pomeriggio, il quarto e il quinto, potrebbero essere invece quelli buoni, com'è accaduto nei due Conclavi precedenti. Se però non accadesse e si arrivasse a venerdì, terzo giorno, allora i candidati forti in partenza potrebbero essersi bloccati, come accade ad Angelo Scola nel 2013. E gli elettori potrebbero passare a sostenere anche altri nomi emergenti, come lo statunitense Robert Prevost.

Da venerdì, in ogni caso, il panorama sarebbe più che mai aperto alle sorprese. Del

resto le stime tendono a essere precarie. Non ci sono grandi elettori, nessuno controlla pacchetti di voti. Il cardinale Fernando Filoni spiegava al *Corriere*: «Possiamo fare tutti i nostri calcoli. Posso dire di aver votato uno e in realtà ho votato un altro. Chi mi vede? La mia coscienza lo sa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le cautele**

In mancanza di «grandi elettori» con pacchetti di voti le stime sono comunque precarie

**250**

**mila**  
 i fedeli attesi in piazza San Pietro per il Conclave, gli occhi rivolti al comignolo in attesa delle fumate

**3**

**scrutini**  
 per l'elezione di Pio XII (nel 1939), il Papa salito più velocemente al soglio pontificio nella storia recente

**Le tappe**

**L'Extra omnes e l'isolamento**

✓ Con l'Extra omnes inizia oggi il Conclave. Alle 16.30 i 133 cardinali elettori chiusi nella cappella Sistina cominciano l'iter

**Le fumate bianche o nere**

✓ Già oggi alle 19 la prima fumata, da domani fumata attesa per le 10.30 (se bianca) o dopo le 12 e alle 17.30 (se bianca) e alle 19

**L'«habemus Papam»**

✓ A presiedere il conclave sarà il cardinale Pietro Parolin. Ad annunciare l'«habemus Papam» sarà invece il cardinale protodiacono Dominique François Mamberti





### I preparativi

La panoramica della Cappella Sistina, all'interno dei Musei vaticani, allestita per l'avvio (oggi dalle 16.30) del Conclave dal quale uscirà il nome del prossimo Papa, 267esimo nella storia della religione cattolica. A riunirsi sono 133 cardinali provenienti da ogni parte del mondo

(LaPresse)



Peso:1-5%,2-64%,3-12%

Trump: sui dazi potrei essere flessibile. Incontro col premier canadese, sfida sul 51° Stato americano

# Merz, governo con il brivido

Germania, franchi tiratori in azione: eletto cancelliere solo al secondo voto

di **Mara Gergolet**

canadese.

da pagina 12 a pagina 17

e alle pagine 20 e 21

**Basso, M. Caprara  
Ferraino, Fubini  
Logroscino, Soave**

**F**riedrich Merz, sgambettato dai franchi tiratori alla prima votazione, è stato eletto cancelliere della Germania al secondo tentativo. L'esponente della Cdu ha ottenuto 325 voti. La «guerra» commerciale. Il presidente Trump frena: potrei essere flessibile sui dazi. Vertice con Carney, premier

## La falsa partenza del cancelliere Fiducia a Merz solo al secondo voto

Diciotto ribelli dietro la sconfitta senza precedenti. Poi il giuramento. Gli auguri di Merkel

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**BERLINO** Friedrich Merz diventa il decimo cancelliere della Germania, in una giornata drammatica in cui sono servite ben due votazioni, dopo che al mattino la sua candidatura è stata rigettata dai «franchi tiratori» della sua stessa coalizione, fatta di cristiano-democratici (Cdu) e socialdemocratici (Spd).

Nel secondo scrutinio del pomeriggio, Merz è passato con 325 sì, 289 no, 3 voti nulli e un astenuto. E ha ricevuto l'applauso e le congratulazioni di gran parte dei deputati, inclusi quelli dell'estrema destra AfD, con Alice Weidel e i dirigenti che sono andati a complimentarsi. «È stata una giornata intensa, e alla fine anche una buona giornata», ha commentato a caldo. «In-

segna a tutti che dobbiamo essere all'altezza della grande responsabilità. Renderemo possibile una Germania migliore».

Merz si è poi recato dal presidente Frank-Walter Steinmeier per accettare l'incarico («Le aspettative per il nostro Paese sono grandi», gli ha detto il capo dello Stato), poi è tornato in Parlamento dove lui e i suoi 17 ministri hanno giurato. Il cancelliere ha chiuso pronunciando la formula di rito «So wahr mir Gott helfe» («Così mi aiuti Dio»), che invece Olaf Scholz (e Gerhard Schröder) avevano ommesso. L'hanno usata anche 13 ministri, mentre 4 della compagine della Spd l'hanno evitata.

A Merz sono arrivati anche gli auguri di Angela Merkel, storica rivale che l'ha battuto in tutte le contese personali, che si era presentata in tribuna d'onore al mattino, quando c'è stata la fumata nera, ma non (per altri impegni, ha

detto) nel pomeriggio. Merkel, ha fatto sapere la sua portavoce, si è «calorosamente complimentata con Merz per la sua elezione via sms e gli ha augurato forza, fortuna e gioia». Gli auguri sono arrivati da tante parti, quelli di Macron in tedesco. Giorgia Meloni gli ha mandato questo messaggio: «La collaborazione tra Italia e Germania è fondamentale per affrontare le sfide che caratterizzano l'attuale contesto internazionale. Sono certa che sapremo raggiungere insieme risultati importanti non solo a livello bilaterale ma anche a livello Ue, G7 e Nato e sui principali dossier internazionali».

Il nuovo governo Cdu-Spd si è riunito per la sua prima seduta alle 22 — seguita da



Peso: 1-8%, 12-42%

un veloce rinfresco —, in una giornata in cui l'organizzazione è stata stravolta, e il neocancelliere ha dovuto improvvisare un'uscita da una crisi che si è palesata ancora prima del suo insediamento.

Hanno incassato un successo d'immagine i populistici. E indubbiamente, per un governo su cui si riversano tante aspettative dall'Europa, le ten-

sioni e la frantumazione nei due partiti gettano da subito dubbi sulle capacità di riforme della Germania, e sull'attesa leadership in Europa. Merz stesso, secondo molti commentatori, esce dall'insediamento ammaccato.

È riuscito, però, a rispettare il programma, a limitare il

danno. Oggi andrà a Parigi e Varsavia, per il viaggio d'esordio, come aveva annunciato.

**Ma. G.**

## 6 schede

Quelle che sono mancate a Friedrich Merz per essere eletto alla prima votazione al Parlamento tedesco

## 630 parlamentari

Quelli eletti il 23 febbraio 2025 al ventunesimo Bundestag, l'equivalente della nostra Camera



**Prima e dopo**  
La reazione allibita di Friedrich Merz alla prima votazione nel Bundestag (il Parlamento). A destra, l'abbraccio con il nuovo ministro degli Interni Dobrindt dopo il voto decisivo (Markus Schreiber; E. Noozi/Ap)



Peso:1-8%,12-42%

# Se a Berlino il governo è più debole si allontana il piano degli eurobond I segnali dei mercati sui Bund e i Btp

## La sintonia Merz-Macron e i timori sui vincoli del Parlamento tedesco

di **Federico Fubini**

Cosa è in gioco per l'Italia e l'intera area euro con il successo o il fallimento di Friedrich Merz si è visto ieri mattina poco prima delle dieci. Per la prima volta nella storia della Repubblica federale tedesca, il Bundesbank aveva appena respinto al primo voto la conferma del governo: il candidato cancelliere aveva raggiunto appena 310 dei 316 voti che gli servivano, con diciotto defezioni nella maggioranza.

Nel giro di pochi minuti, gli operatori dei mercati finanziari hanno iniziato a manifestare quel che pensavano. Il principale indice azionario di Francoforte - il Dax - ha perso l'1,65% nel giro di un'ora e mezza, trascinandosi dietro le principali borse europee. La chiusura di giornata non sarà altrettanto negativa (giù dello 0,41% a Francoforte, dopo il passaggio del governo al secondo voto), ma il segnale è stato innegabile: una maggioranza fragile e inquieta a Berlino - se si confermasse tale - restringerebbe i margini di manovra del cancelliere nell'eseguire per intero il suo piano di investimenti da mille miliardi di euro in cinque an-

ni sulle infrastrutture e sulla difesa. Il solo sospetto che le ambizioni di spesa potrebbero essere ridotte - innescando in Germania una ripresa industriale più debole - è bastato a far scivolare verso il basso tutte le borse europee.

Ma questo è stato l'aspetto meno sorprendente. I segnali più emblematici sono emersi nei comportamenti degli investitori in titoli di Stato europei. Perché alla stessa ora in cui Merz era stato respinto al Bundestag al primo tentativo, i rendimenti dei titoli di Stato tedeschi a scadenza decennale si sono impennati: dal 2,51% al 2,55% in soli venti minuti; a cascata anche le emissioni di debito di tutti gli altri governi della zona euro hanno seguito lo stesso movimento, improvvisamente al rialzo i rendimenti perché erano improvvisamente scesi i prezzi. Come se fosse aumentato un po' il rischio-Paese sul debito in Germania e in tutta l'area, Italia inclusa.

In teoria sarebbe dovuto andare al contrario. Se il cancelliere Merz si rivelasse debole, incapace di controllare la sua maggioranza, allora forse potrebbe non riuscire a varare spesa pubblica per investimenti per tutti i mille miliardi promessi in deficit, appunto per la difesa e le infrastrutture. Dunque con un go-

verno potenzialmente diviso, in teoria, la Germania dovrebbe fare meno debito pubblico del previsto nei prossimi anni e i bond sovrani di Berlino avrebbero dovuto reagire alla bocciatura al primo scrutinio nel Bundestag con un calo dei rendimenti. Avere potenzialmente meno deficit significa infatti vendere meno titoli di Stato, a prezzi più alti e di riflesso interessi più bassi.

Invece i rendimenti sono saliti e i prezzi scesi, in Germania e in tutta Europa. Il mercato pensa che, senza quei mille miliardi di investimenti tedeschi, la Germania e tutta l'area euro sarebbero più debole. Non solo. Pensa anche che se Merz finisse prigioniero di una maggioranza divisa, esposto a nuove imboscate al Bundestag, avrebbe più difficoltà ad annunciare nuovi piani per l'Europa con Emmanuel Macron. Oggi Merz sarà a Parigi dal presidente francese, subito dopo visiterà Varsavia e Kiev. È noto che Merz e Macron stanno lavorando bene insieme da settimane e che Parigi metterà sul tavolo la proposta di un eurobond per la difesa, sul modello del Recovery Plan annunciato da Macron e Angela Merkel durante la pandemia. Merz e Macron stanno già preparando una prima dichiarazione comune a grande impatto sulle politiche euro-



Peso: 32%

pee, alla quale potrebbe seguire una seconda più avanti, con alcune proposte concrete: mercato europeo dei capitali, impegni comuni sulla difesa e appunto potenzialmente debito comune per il riarmo. Sostiene i piani franco-tedeschi anche la Polonia centrista di Donald Tusk, con la quale Macron ha appena concluso un trattato bilaterale sul modello di quello con l'Italia.

Ieri il secondo voto su Merz al parlamento tedesco si è consumato poco dopo le 16. E non appena si è capito che la Germania aveva un nuovo go-

verno, le borse e i mercati europei dei titoli di Stato si sono ripresi. Ne hanno beneficiato anche il Btp e il Ftse-Mib di Milano. Così questi riflessi degli investitori dicono quel che in gioco con il destino politico di Merz: la credibilità istituzionale ed economica dell'Europa e dei Paesi che ne fanno parte - Italia inclusa - in un mondo dominato dalle guerre commerciali di Donald Trump e quelle reali di Vladimir Putin. Paradossalmente solo un'Europa che finanzia in comune la risposta a queste sfide può farcela: i mercati lo

hanno capito, probabilmente Friedrich Merz anche; il Bundestag, lo vedremo presto.

**2,55**

**per cento**  
 il rendimento  
 dei titoli  
 di Stato  
 tedeschi dopo  
 che il primo  
 voto al  
 Bundestag  
 aveva bocciato  
 Friedrich Merz



Peso:32%

# Dai sauditi all'Iran, scacchiere in movimento E il leader Usa promette un «grande annuncio»

## Witkoff: allargheremo presto gli accordi di Abramo

dalla nostra corrispondente  
**Viviana Mazza**

**NEW YORK** Donald Trump ha detto ieri che «questo giovedì, venerdì o lunedì prossimo», prima del suo viaggio in Medio Oriente, farà «un grandissimo annuncio, uno dei più importanti annunci che sono stati fatti in molti anni su un certo tema, un tema molto importante». Il presidente americano ha rifiutato di dare dettagli, ma ha detto che è una cosa «molto positiva» e, tornando più tardi sull'argomento — mentre il premier canadese Mark Carney, venuto a parlare di dazi, gli sedeva accanto — ha sottolineato che il grande annuncio a cui si riferiva non sarà «necessariamente» sul commercio.

Il viaggio di Trump in Arabia Saudita, Qatar e Emirati ha risvegliato le speranze delle famiglie dei 59 ostaggi ancora nelle mani di Hamas, che possa esserci una svolta che riporti a casa i loro cari. Trump ha detto più volte che sta lavorando per porre fine alla guerra, ma la sua attenzione per il conflitto a Gaza è diventata sporadica in assenza di rapidi risultati. E ultimamente si è spostata sul tentativo di raggiungere un accordo con l'Iran sul programma nucleare. Israele ha annunciato che, se entro il ritorno di Trump dalla regione (previsto il 16 maggio) non ci

sarà un nuovo accordo per il cessate il fuoco e gli ostaggi, lancerà una nuova operazione a Gaza. Steve Witkoff, amico e inviato speciale di Trump in Medio Oriente, ha detto lunedì al sito Axios che spera che ci saranno progressi nel raggiungere l'accordo «prima o durante il viaggio». Il braccio destro del premier israeliano Netanyahu Ron Dermer sarà a Washington oggi: vedrà Witkoff e il segretario di Stato/consigliere per la sicurezza nazionale Marco Rubio per discutere sia di Gaza che dell'Iran e coordinarsi in vista del viaggio di Trump. Non è prevista una tappa in Israele, ma l'ambasciatore Yechiel Leiter sta cercando di convincere la Casa Bianca a inserirla nell'itinerario. Un cessate il fuoco a Gaza la renderebbe più probabile, osserva Axios.

Ad un evento, lunedì sera, presso l'ambasciata israeliana a Washington per la 77esima Giornata dell'Indipendenza israeliana, Witkoff ha detto inoltre: «Molto presto ci aspettiamo di sentire molti annunci legati all'espansione degli Accordi di Abramo». Trump e il premier israeliano Netanyahu hanno in comune il sogno della normalizzazione tra Israele e l'Arabia Saudita, ampliando gli Accordi di Abramo (con Emirati e Bahrein) raggiunti nel suo primo mandato, ma il

principe saudita Mohammed bin Salman ha detto l'anno scorso che la normalizzazione potrà avvenire solo se i palestinesi potranno avere un loro Stato.

L'inviato speciale allo stesso tempo sta lavorando con l'Oman per i negoziati con l'Iran (ed è attraverso l'Oman che Witkoff ha raggiunto la tregua annunciata ieri da Trump con gli Houthi in Yemen). Witkoff ha parlato di progressi con l'Iran: «Spero che ci stiamo muovendo nella direzione giusta. Il presidente ha dichiarato che desidera risolvere la cosa diplomaticamente, se possibile, e stiamo lavorando verso un accordo. Sono in corso sforzi per coordinare un quarto giro di colloqui». L'inviato di Trump ha infine elogiato le «iniziative umanitarie in corso per Gaza»: un riferimento al piano israeliano per riattivare gli aiuti ai civili bloccati da due mesi. Il piano prevede che le persone autorizzate per ogni famiglia vadano a piedi in siti apposti a Gaza gestiti da società di sicurezza americane per ricevere uno scatolone di cibo che dovrebbe bastare per una e due



Peso: 31%

settimane. Israele afferma che vuole evitare che Hamas controlli gli aiuti ma l'Onu ha detto che non coopererà con un piano che non affronta davvero la crisi umanitaria e trasforma il cibo in uno strumento politico.

Gran parte del viaggio di Trump mira comunque agli investimenti dei Paesi del Golfo in America, a vendere loro

armi, a cooperare sull'Intelligenza artificiale. Gli Stati Uniti hanno appena approvato la vendita ai sauditi di missili per i caccia per 3,5 miliardi di dollari e Riad ha promesso di investire 600 miliardi negli Usa nei prossimi 4 anni; Trump sta vendendo droni al Qatar per 2 miliardi e c'è in ballo la vendita di centinaia di aerei a Qatar Airways (l'emiro dovrà scegliere

tra Boeing e Airbus e anche per questo Trump va a Doha); e il fondo sovrano di Abu Dhabi investirà nei data center in America.



Peso:31%

# Usa, spese militari e bollette Il pressing delle opposizioni al ritorno di Meloni in Senato

## Oggi le risposte nel «premier time». E lei si congratula con Simion

**ROMA** Mentre tutte le opposizioni le chiedono con forza di andare in Parlamento per riferire e chiarire la linea italiana sulla crisi di Gaza e il progetto israeliano di invaderne una parte, oggi all'ora di pranzo Giorgia Meloni torna comunque nell'Aula di Palazzo Madama per un «premier time» (a distanza di 469 giorni dall'ultimo, che era stato a gennaio dell'anno scorso) nel corso del quale il capo del governo si presenterà al Senato per rispondere alle interrogazioni dei diversi gruppi parlamentari.

Le domande dei partiti di governo sono state depositate da tempo in Senato, e in qualche modo favoriscono tutte una risposta in discesa da parte della premier, che potrà elencare i risultati dell'esecutivo.

Fratelli d'Italia chiederà di affrontare il discorso legato all'attività di contrasto all'immigrazione irregolare, men-

tre Forza Italia punterà sulla crescita economica, domandando quali ulteriori misure il governo intenda mettere in campo. Simile il quesito della Lega, che vuole conoscere quali saranno le linee di fondo della politica economica che l'esecutivo intende adottare nei prossimi mesi «al fine di consolidare gli ottimi risultati registrati finora».

Su gas, costo della bolletta dell'energia, sui rapporti con Trump, sarà più incisivo il Pd. Il partito di Elly Schlein innanzitutto chiederà di sapere «il contenuto e il dettaglio dell'impegno preso dal governo italiano nel bilaterale con il presidente Trump circa il promesso incremento degli acquisti di gnl dagli Usa e se e quali misure il governo intenda adottare per neutralizzare in bolletta i maggiori costi previsti che ricadranno su cittadini ed imprese e come si concilia questo nuovo impegno internazionale con quelli già in essere con i Paesi del

Nord-Africa, in special modo con la Libia».

Nel secondo punto chiederà cosa intende fare il governo, in concreto, contro il trend di incremento di tariffe e bollette «che gravano su diversi beni e servizi essenziali per famiglie ed imprese, stante il palese fallimento degli strumenti finora impiegati, da ultimo il cosiddetto decreto bollette». Nel testo preparato dal M5S sono due invece i quesiti: il primo riguarderà le iniziative da adottare «per rilanciare gli investimenti e il rafforzamento della produzione industriale in Italia», magari ricorrendo al «modello virtuoso rappresentato dal Piano Transizione 4.0»; il secondo verterà su quali impegni si punta ad assumere «in merito all'incremento della spesa militare italiana e attraverso quali risorse». Mentre Carlo Calenda (Azione) chiederà se la crescita del nostro contributo alla Nato, sino al

2% del Pil, sarà frutto di un *escamotage* contabile o piuttosto di una spesa reale aggiuntiva per rafforzare le nostre forze armate.

Diverso il focus di Matteo Renzi, che vuole sapere quali siano le tre riforme che il governo ritiene ancora fondamentali e «intende realizzare entro la fine della legislatura». Infine, Avs tornerà sul recente viaggio della premier a Washington che «a conti fatti ha prodotto un massiccio impegno economico a esclusivo carico dell'Italia: si tratterebbe complessivamente di circa 40 miliardi di euro».

Ieri, intanto, Meloni si è congratulata con il rumeno Simion. Fonti di Palazzo Chigi sottolineano che «Simion fa parte della famiglia politica dei Conservatori e Meloni ha espresso apprezzamento per l'ampia partecipazione al voto e si augura che ciò avvenga anche al secondo turno».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In Aula

● È in calendario oggi alle 13.30, a Palazzo Madama, un «premier time» durante cui Meloni è chiamata dalle opposizioni a rispondere su temi come i rapporti con Trump, i dazi, la difesa, il caro bollette e le riforme

● Tra gli interventi rivolti alla presidente del Consiglio, previsti quelli di Matteo Renzi, leader di Italia viva e di Francesco Boccia, capogruppo del Partito democratico

### La maggioranza

Da Forza Italia e Lega domande sulla crescita economica, da FdI sull'immigrazione

### In acqua

La premier Giorgia Meloni, lo scorso fine settimana, con la figlia Ginevra durante il rafting in Val di Sole, in Trentino-Alto Adige



Peso: 47%

# Jobs act, sul referendum tensione nel Pd I riformisti scelgono la libertà di voto

L'indicazione per non rompere con la segretaria. Ma i dubbi crescono. E il sindaco Manfredi: io mi asterrò

**ROMA** Maurizio Landini continua a ripetere che il quorum per i referendum «è assolutamente raggiungibile», ma in realtà anche nel fronte che promuove questa iniziativa sono in pochi a pensarlo. Del resto, nello stesso Partito democratico ci sono molti dubbi su questa operazione.

Lunedì sera, in una riunione dei riformisti di Energia popolare, si è parlato anche dell'appuntamento dell'8 e 9 giugno. La posizione prevalente del correntone di minoranza del Pd è quella di dire sì al referendum sulla cittadinanza promosso da «Europa e a quello sui subappalti. Per quel che riguarda invece gli altri quesiti, tutti tesi ad abrogare il Jobs act, la maggior parte dei riformisti non ritirerà nemmeno le schede.

Ma Energia popolare ha preferito non ufficializzare la propria posizione, ripiegando su una generica libertà di voto. Questo, per non rompere

platealmente con Elly Schlein. Per lo stesso motivo i riformisti non faranno campagna per l'astensione. Era stata un'esplicita richiesta della segretaria nell'ultima direzione: «Il Pd supporta tutti i referendum e chiede di invitare tutti a votare, anche chi voterà diversamente, ma io non chiedo abbiere a chi non li ha firmati e a chi non dirà sì a tutti i quesiti». Andare contro la leader, dopo queste parole, significherebbe porre fine alla gestione collegiale del partito, il che comporterebbe l'uscita dei riformisti dalla segreteria e le dimissioni di Stefano Bonaccini.

Nessuno, dentro Energia popolare, vuole arrivare a questo punto. E il «padre» del Jobs act, Matteo Renzi, maliziosamente insinua che la minoranza dem abbia optato per la cautela perché Schlein ha minacciato di «non dare spazio» ai riformisti «nelle liste alle prossime elezioni».

Dunque, il Pd ha optato per l'ennesimo compromesso interno, la leader non pretende abbiere e, in cambio, i riformisti evitano di ufficializzare e pubblicizzare il no di tutta la corrente ai referendum sul Jobs act. Il che non significa che non diranno la loro. Ieri Alessandro Alfieri ha ribadito che «la strada maestra per un tagliando alla legge sul Jobs act è il Parlamento».

Qualche perplessità su questi referendum, in realtà, la ha anche chi riformista non è. Come è noto, per fare un esempio, Dario Franceschini, che pure supporta Schlein, non ha firmato quei quesiti. E il presidente dell'Ance Gaetano Manfredi ieri ha tenuto a precisare: «Io su quel referendum mi asterrò». Mentre il sindaco di Milano Beppe Sala ha glissato sull'argomento, concentrandosi sull'altro referendum, quello sulla cittadinanza: «Sarebbe un bene che passasse».

Schlein, che sul Jobs act coraggiosamente ci ha messo la faccia (d'altra parte non avrebbe potuto fare altrimenti), sa bene che la partita per il quorum è praticamente persa. Perciò ha deciso di impostarla come una rivincita contro il centrodestra: l'obiettivo della segretaria è raccogliere un numero di «sì» ai referendum più alto dei consensi ottenuti dalla maggioranza alle ultime elezioni politiche. Un risultato del genere le permetterebbe di dire che l'opposizione ormai ha più voti del centrodestra. Con questo obiettivo in testa, Schlein intende trasformare la campagna referendaria in una campagna contro il governo.

**Maria Teresa Meli**

**Rischio quorum**  
Per Landini è «raggiungibile», ma sono molti tra i dem ad essere scettici

20,4 54,8

**la percentuale di affluenza raggiunta il 12 giugno 2022 dai referendum sulla giustizia, riguardanti tra l'altro incandidabilità dopo una condanna, misure cautelari e separazione delle funzioni dei magistrati**

**la percentuale raggiunta il 12 e 13 giugno 2011 dai referendum su acqua pubblica, energia nucleare, legittimo impedimento per le alte cariche dello Stato, tutti passati con la vittoria dei sì**

## Le posizioni

**Beppe Sala**  
Il sindaco di Milano, 66 anni, non è intervenuto finora sul quesito che riguarda il Jobs act, mentre sostiene quello sulla cittadinanza



**Gaetano Manfredi**  
Il sindaco di Napoli e presidente Ance, 61 anni, è sostenuto sia dal Pd sia dal Movimento Cinque stelle. Ma sul quesito riferito al Jobs act ha detto che si asterrà



**Maurizio Landini**  
Il segretario della Cgil, 63 anni, è il «motore» del comitato referendario. L'obiettivo è abolire il Jobs act: «Il quorum è del tutto raggiungibile», dice



**Alessandro Alfieri**  
Il presidente della corrente dem Energia popolare, 53 anni, è contrario all'abolizione del Jobs act ma è impegnato a evitare uno strappo tra riformisti e maggioranza Pd



Peso: 54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Gaza, le stragi

# I CONFINI E LE PAROLE PERDUTE

di **Goffredo Buccini**

**L**e parole. Quelle, sì, sono difficili da trovare, perché definirebbero un confine etico: ma bene e male «sono

intrecciati» e quel confine «passa nel cuore di ciascuno», spiegava papa Francesco, non divide territori o gruppi umani. Eppure, sulle parole, dritte o ambigue, e sul loro utilizzo, si è basata una parte non piccola della battaglia per i cuori e le menti combattuta in questi diciannove mesi, dall'infame pogrom

del 7 ottobre 2023 in terra d'Israele sino alla carestia annunciata, protratta e forse programmata nella Striscia di Gaza.

continua a pagina 32

## LA GUERRA DI GAZA

# L'ORRORE OLTRE LE PAROLE

di **Goffredo Buccini**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**ome fosse anche una guerra di marketing: la potente propaganda di Hamas rilanciata mille volte nelle università e nelle piazze occidentali contro la *hasbara*, la rete di pubbliche relazioni israeliane per rendere più accettabili scelte ogni giorno più indigeste.

E allora conviene aggrapparsi alle parole di chi sa, perché ne ha vissuto il senso sulla propria carne. Siamo passati dal miraggio di due popoli in due Stati alla realtà di «una trappola per due popoli» fondata sull'odio, dice Liliana Segre alla nostra Alessia Rastelli nel libro *Non posso e non voglio tacere, riflessioni di una donna di pace*, edito da Solferino. No, non si possono mettere sullo stesso piano gli architetti di questa trappola: di qua dittature di islamisti dediti all'annientamento dello Stato ebraico e di là un governo democraticamente eletto nell'unica, per quanto ammaccata, democrazia del Medio Oriente. E, tuttavia, diciannove mesi e molti morti dopo, è ineludibile quel sentimento di «repulsione» che Segre ammette di provare verso le azioni dell'esecutivo di Gerusalemme, ricordiamolo, pesantemente condizionato dalla destra religiosa e radicale. Non è giusto parlare di genocidio, ci spiega chi ne è stata bersaglio da ragazzina, e tuttavia non si può tacere sulle stragi e le atrocità sofferte dai gazawi in una guerra di reazione che ha perso ogni proporzionalità.

Il confine delle parole è tutto, nella grande tragedia che incatena tra loro isra-

eliani e palestinesi. E bisogna rispettarlo, per non perdersi nella terra di nessuno del relativismo. Israele combatte dalla fondazione una guerra «esistenziale», avendo detto sì nel 1947 alla risoluzione Onu 181 sui due Stati e avendone ricevuto in contraccambio la prima aggressione della Lega Araba nel 1948. Questa natura di sopravvivenza inscritta in ogni guerra israeliana ci viene rammentata ciclicamente dai suoi leader, «dobbiamo vincere perché non avremmo nessun altro posto dove andare». E non è un modo di dire, le parole hanno un senso: «Palestina libera dal fiume al mare», slogan di tante sfilate pro-Pal, postula semplicemente un'idea nazista, la stessa che il Gran Muftì di Gerusalemme condivideva con Hitler, la scomparsa degli ebrei dalla faccia della terra. Sicché la guerra esistenziale è sempre disperata, isola chi la conduce anche se la vince, anzi, soprattutto se la vince, imprigionandolo dentro una dimensione perennemente bellica, rendendolo rispettato e abietto al tempo stesso. «Dobbiamo essere percepiti dal nemico come un cane pazzo, troppo pericoloso per essere disturbato», sentenziava Moshe Dayan, che impersonava l'intera epopea dello Stato ebraico, sabra nato in un kibbutz, adolescente nell'Haganah, eroico trionfatore



Peso: 1-4%, 32-26%

della guerra dei Sei Giorni.

Ma la guerra esistenziale si può imbatte-  
 re nella voragine morale della guerra asim-  
 metrica, di cui molto ha detto Michael  
 Walzer: quella nella quale il più debole  
 combatte facendosi usbergo del proprio  
 popolo, una guerra insurrezionale condot-  
 ta in mezzo a donne e bambini, dentro  
 scuole e ospedali, riversando sul più forte,  
 sull'esercito avversario ad alta tecnologia,  
 il carico della scelta etica, il preavviso del  
 bombardamento che di rado salva davvero  
 gli innocenti, il fardello di esodi di massa  
 che troppo ricordano le deportazioni. Il  
 senso di colpa. La contraddizione insana-  
 bile. All'esercito di Gerusalemme si chie-  
 deva forse l'impossibile: preservare l'uma-  
 nità anche per conto d'un nemico che per  
 diciannove mesi ha seviziato nei tunnel di  
 Gaza duecentocinquanta israeliani cattu-  
 rati il 7 ottobre; ricordare ogni giorno il ri-  
 gido codice etico dell'Idf e i dettami stessi  
 del Talmud, che non discrimina tra appa-  
 tenenze quando rammenta il valore uni-  
 versale d'una singola vita da salvare. Si può

dire che Netanyahu e i suoi compagni di  
 viaggio si siano fermati molto al di sotto di  
 questi obiettivi. «C'è una dolorosa verità al  
 centro di questa guerra, la vita dei palesti-  
 nesi comuni è devastata», ha dichiarato ad  
 Haaretz il colonnello Peter Lerner, già por-  
 tavoce dell'Idf per i media stranieri: «Se ci  
 deve essere una speranza di porre fine a  
 questa guerra senza piantare i semi degli  
 estremisti della prossima generazione, la  
 strategia deve cambiare». Non sembra an-  
 dare in questo senso l'ultima strategia an-  
 nunciata dal governo israeliano, con una  
 pianificata occupazione di territori e nuovi  
 spostamenti coatti della popolazione. Ne-  
 tanyahu combatte ormai per la propria so-  
 pravvivenza politica. Ma non pochi tra i  
 suoi connazionali sembrano decisi a bat-  
 tersi piuttosto per la loro anima e per la lo-  
 ro democrazia, non considerandole scin-  
 dibili. Il capo di stato maggiore dell'Idf,  
 Eyal Zamir, ha ammonito gli estremisti al  
 governo: «Non possiamo affamare la Stri-  
 scia, esiste il diritto internazionale e noi ci

impegniamo a rispettarlo». **Channel 12**  
 aveva appena mostrato un gruppo di bam-  
 bini palestinesi che si contendevano stril-  
 lando un mestolo di zuppa, in una Gaza  
 dove non entrano aiuti da due mesi. A rac-  
 contare, senza l'incertezza delle parole e  
 con la forza di un'immagine, un confine  
 violato in molti cuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,32-26%

## LO HA NOMINATO SALVINI Vannacci promosso vice segretario Lega

➤ A PAG. 15



# Salvini promuove il generale Vannacci: ora lo nomina vice segretario della Lega

La data del consiglio federale non è stata ancora fissata, ma con ogni probabilità sarà convocato per la prossima settimana. All'ordine del giorno ci sarà la situazione politica, le elezioni regionali, la prossima legge elettorale (la Lega non condivide le fughe in avanti di Fratelli d'Italia per un sistema proporzionale con preferenze), ma soprattutto un altro punto: la nomina di un nuovo vice segretario. Non uno qualunque: il generale Roberto Vannacci sarà promosso come numero due della Lega di Matteo Salvini, dicono due fonti di primo piano del partito a conoscenza della questione. Andrà ad affiancare Giancarlo Giorgetti, Andrea Crippa, Alberto Stefano e Claudio Durigon come vice segretari. La decisione è maturata negli ultimi mesi e tra pochi giorni arriverà l'ufficialità. Per far sì che Vannacci potesse diventare vice segretario della Lega, Salvini aveva addirittura fatto una modifica *ad hoc* dello statuto del partito durante l'ultimo congresso di Firenze a inizio aprile: aveva aumentato fino a cinque il numero dei vice segretari ed eliminata la militanza di 10 anni per chi voleva ambire alla guida del partito e a cinque chi voleva far parte dell'organo che ne definisce l'azione generale, quindi la segreteria. Inoltre, per far sì che questa nomina potesse diventare realtà, sempre al congresso di Firenze Vannacci aveva preso la tessera

della Lega. La decisione di nominarlo vice segretario è un modo per "blindarlo" all'interno del partito: con questa promozione, difficilmente Vannacci potrà lasciare il Carroccio per guidare un movimento autonomo. "Con il tesseramento smentiamo tutti i retroscenisti", aveva detto Salvini al congresso di Firenze facendo capire il vero obiettivo dell'iscrizione di Vannacci alla Lega. La nomina del generale però rischia di creare perplessità e malumori nel fronte del Nord, che aveva già protestato quando era stata paventata la possibilità che la decisione arrivasse già al congresso del Carroccio. Inoltre, Vannacci non ha grande fortuna con le vicepresidenze: a settembre, dopo il voto in estate, è stato sospeso da vicepresidente del gruppo europeo dei Patrioti perché considerato troppo estremista.

Insieme al generale, che alle scorse elezioni europee è stato eletto a Strasburgo con 532 mila preferenze, anche il responsabile del movimento giovanile Luca Toccalini sperava in una promozione a vice segretario, ma così non sarà.

**GIACOMO SALVINI**



Peso:1-1%,15-34%

## Carceri abbandonate

**Il commissario nominato dal governo non ha ancora presentato il piano contro il sovraffollamento**

Roma. Nonostante la scadenza fosse fissata a fine gennaio, il commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria nominato a settembre dal governo, Marco Doglio, non ha ancora presentato il programma degli interventi per far fronte all'emergenza carceraria. La conferma emerge dalla relazione pubblicata lunedì dalla Corte dei conti, intitolata "Infrastrutture e digitalizzazione: piano carceri". Doglio è stato nominato commissario il

17 settembre 2024 e, secondo il decreto che ha introdotto la sua figura, "entro centoventi giorni" dalla nomina avrebbe dovuto "redigere il programma dettagliato degli interventi necessari, specificandone i tempi e le modalità di realizzazione". Sono passati quasi otto mesi e, come conferma la Corte dei conti, il piano ancora non esiste. *(Antonucci segue nell'inserto I)*

## Carceri abbandonate

**Il piano del commissario straordinario ancora assente. L'allarme della Corte dei conti**

*(segue dalla prima pagina)*

Che il termine dei 120 giorni fosse stato superato era evidente a tutti. Non era chiaro invece se il commissario Doglio avesse intanto elaborato il programma e lo avesse presentato, in via riservata, al ministro della Giustizia Carlo Nordio e al ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini, competenti sul tema dell'edilizia carceraria. Qualcuno si era anche chiesto se il programma potesse avere una natura confidenziale, visto che la gestione degli istituti di pena chiama in causa anche la tutela della sicurezza nazionale (col risultato, però, che in questo modo ogni controllo politico e dell'opinione pubblica sull'operato del commissario sarebbe negato alla radice). I dubbi sono stati spazzati via dalla Corte dei conti, che per stilare la sua relazione, lunga quasi 300 pagine, ha chiesto informazioni direttamente ai ministeri e alle pubbliche amministrazioni coinvolte nel settore dell'edilizia penitenziaria.

Così, a conclusione dell'analisi della figura del nuovo commissario straordinario, la Corte dei conti specifica che "si riferiscono attualmente in corso le interlocuzioni per la definizione del programma". Tradotto: a distanza di otto mesi, il programma ancora non esiste.

Si tratta di una notizia clamorosa, che rende ancora più critica la situazione carceraria. Nella sua relazione, la Corte dei conti evidenzia come a dieci anni dalla conclusione della gestione commissariale emer-

gano "situazioni critiche di sovraffollamento carcerario che - soprattutto in Lombardia, Puglia, Campania, Lazio, Veneto e Sicilia - assumono contorni ai limiti dell'emergenza". Accanto alla necessità legata alla creazione di nuovi posti detentivi, si legge nel documento, emergono la mancata realizzazione di numerosi interventi e l'urgenza di completare quelli di manutenzione straordinaria già avviati, per migliorare le condizioni ambientali, igienico-sanitarie e di trattamento all'interno degli istituti.

La relazione riporta dati ben poco incoraggianti per chi, come Fratelli d'Italia, sostiene che la soluzione al problema del sovraffollamento carcerario sia costruire nuove carceri, e anche per chi, come il Guardasigilli Nordio, promuove da tempo come soluzione quella di trasformare le ex caserme dei militari in luoghi di detenzione.

Sul primo aspetto, risulta tragica la vicenda del nuovo carcere di Forlì, i cui lavori sono cominciati nel 2007 e, a distanza di diciotto anni, risultano ancora non conclusi. Nella relazione, la Corte dei conti riepiloga tutte le tappe dell'incredibile vicenda, sottolineando anche come nel frattempo il costo dell'intervento sia lievitato da 34 a 62 milioni di euro.

Dati non incoraggianti anche sul fronte della riconversione delle ex caserme. Una direzione inaugurata già nel 2018, ma rilanciata da Nordio. Il ministro della Giustizia del governo Meloni ha più volte dichia-

rato di voler puntare con forza a questa soluzione, immaginando che questa comporti tempi più celeri rispetto alla costruzione di nuove carceri. La questione, tuttavia, risulta essere più complessa.

Il progetto di riconversione dell'ex caserma "Barbetti" di Grosseto, ad esempio, è stato avviato nel 2020, ma l'amministrazione penitenziaria è riuscita a firmare il verbale di acquisizione della caserma soltanto il 18 gennaio 2024. E il percorso per arrivare all'utilizzo della struttura sembra ancora molto lungo. "Gli ultimi aggiornamenti forniti dal ministero della Giustizia - si legge nella relazione della Corte dei conti - riferiscono in corso di redazione il quadro esigenziale finalizzato all'avvio delle operazioni di rilievo, analisi strutturale e ambientale dell'intero compendio, che si mostra particolarmente articolato in ragione della vasta estensione dell'area (154.000 mq) e della presenza di ben 32 edifici".

Anche la riqualificazione delle ex caserme, insomma, sembra richiedere un tempo consistente, che mal si concilia con la necessità di intervenire con urgenza per alleviare il problema del sovraffollamento carcerario, alla base anche del record di suicidi fra i detenuti.

Così, tra ritardi e commissari as-



Peso: 1-3%, 5-16%

senti, a due anni e mezzo dall'inse-  
diamento non è ancora chiaro cosa  
il governo intenda fare per riporta-  
re civiltà nel sistema carcerario.

**Ermes Antonucci**



Peso:1-3%,5-16%

## Il drafting di Giorgia Meloni al premier time fra Israele e Trump, dazi e caro bollette. I complimenti a Merz

Roma. Dopo aver domato quelle del Trentino, oggi Giorgia Meloni è alle prese con le rapide del Senato. All'ora di pranzo ecco il premier time, occasione ghiotta per le opposizioni per cercare di inchiodare soprattutto su Trump e Israele la presidente del Consiglio. "Giorgia è carica", dice con il sorriso di chi la sa lunga Patrizia Scurti, "segretaria di stato" e sacerdotessa del melonismo. C'era anche lei, "Patty", con la premier e una combriccola di amici (tra cui il ministro Francesco Lollobrigida, il sottosegretario Marcello Gemmato, il deputato Gianluca Caramanna, il presidente di Sport e Salute Marco Mezzaroma) sul gommone a scendere il torrente armati di re-

mi. Bene alle 13.30 il rafting si sposta tra i busti e il parquet scricchiolante di Palazzo Madama. Finito il lutto nazionale, nel giorno di apertura del Conclave, c'è da scommettere che il quasi ecumenismo della cerimonia per Francesco in Parlamento sarà solo un ricordo. Avs le chiederà del piano di Netanyahu di occupare la Striscia di Gaza, per dire. *(segue nell'inserto I)*

# Meloni in Senato: le opposizioni la incalzano su Israele e Trump

*(segue dalla prima pagina)*

L'argomento è di quelli che scottano: fino a ieri non c'era una posizione ufficiale del governo. O meglio agli atti ci sono da registrare le parole di Antonio Tajani in qualità di ministro degli Esteri per rilanciare il piano umanitario "Food for Gaza senza passare per Hamas". Da Palazzo Chigi nessun commento, se non "cautela e imbarazzo". La linea è quella di aspettare le mosse di Donald Trump. Fratelli d'Italia si è esposta solo con Giangiacomo Calovini per ribadire l'importanza di attuare il piano di pace proposto dai paesi arabi, ricostruire Gaza senza espellere la popolazione. Oggi Meloni però dovrà dare conto con la sua viva voce del conflitto in Medio Oriente su cui anche il M5s e il Pd sono intenzionati a battersi. E poi Trump e i dazi, la difesa e il caro bollette, le riforme e la sanità: sono questi i temi scelti dalle opposizioni. Tra gli interventi più attesi, c'è quello di Matteo Renzi. Il leader di Iv interverrà sulla premier sulle riforme. Il Pd punta su un tema sentito da famiglie e imprese: il caro bollette. Nell'intervento, affidato al capogruppo Francesco Boccia, si domanda a Meloni "quale sia il contenuto e il dettaglio dell'impegno preso dal governo italiano nel bilaterale con il presidente Trump circa il promesso in-

cremento degli acquisti di gas dagli Usa". Inoltre, sempre i dem sono pronti a sollecitare il governo a chiarire "se e quali misure intenda adottare per neutralizzare in bolletta i maggiori costi previsti che ricadranno su cittadini e imprese e come si concilia questo nuovo impegno internazionale con quelli già in essere con i paesi del Nord Africa, in special modo con la Libia". E ancora "quali siano i motivi ostativi a iniziare il percorso per arrivare al disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell'energia" e "quali misure intenda adottare il governo, e in che tempi e modalità, per contenere e invertire il trend di incremento di tariffe e bollette, stante il palese fallimento degli strumenti finora impiegati, da ultimo il decreto bollette". Nel testo preparato dal M5s di Giuseppe Conte sono due invece i temi che saranno sottoposti alla premier: le iniziative "per rilanciare gli investimenti e il rafforzamento della produzione industriale in Italia" e gli impegni "in merito all'incremento della spesa militare italiana (risorse, strumenti e procedure contabili e possibili risorse del Fondo di coesione per finanziare le spese militari). Restando su questo argomento il capo di Azione Carlo Calenda è pronto a entrare nel merito dell'obiettivo del 2 per cento da cen-

trare nel 2025 (come e se sarà raggiunto attraverso una diversa contabilizzazione di spese già a bilancio o da un effettivo potenziamento delle capacità di difesa italiane). Di converso saranno al miele le domandine della maggioranza con il rischio dietro l'angolo di fantozziana compiacenza: i successi raggiunti nella lotta all'immigrazione clandestina, come consolidare gli ottimi risultati raggiunti in economia e via svolinando. A fare notizia saranno le repliche di Meloni, che di solito si portano dietro sempre frizzi e lazzi. La geopolitica come ormai da consuetudine la farà da padrone. Ieri la premier si è complimentata, dopo il brutto spavento della mattina, con il neo cancelliere tedesco Friedrich Merz mettendo al centro il rilancio della competitività e il contrasto all'immigrazione irregolare. Merz, come da protocollo, inizia da oggi il tour delle cancellerie partendo da Parigi e Varsavia. La premier punta a portarlo a Roma, il prima possibile, nel sogno di minare l'asse francotedesco. *(s.can.)*



Peso: 1-4%, 5-14%

## Governare il *wait and see*

Riscoprire la magnifica arte della cautela in un mondo che barcolla

**C**autela. Attesa. Rinvio. *Wait and see*. L'espressione che in inglese indica la riluttanza a giudicare con precipitazione, e anzi invita a po-

DI GIULIANO FERRARA  
sporre ogni affermazione positiva sui fatti, è oggi di rigore. Non se ne può fare a meno. La volatilità di quel che accade suggerisce di astenersi dalla fretta, anzi impone di mettersi in osservazione. Gli esempi abbondano. Pensavate che Merz sarebbe diventato capo della Germania alla prima botta, come è sempre successo con i cancellieri scelti dopo meticolose trattative in un contesto di disciplinamento e inquadramento parlamentare? Pensavate che stava per ar-

rivare l'uomo forte d'Europa, con le sue decisioni anticipate di spesa e di irrobustimento della Difesa sul fronte più esposto con la Russia di Putin? *Wait and see*. Pensavate che con l'avventura ucraina l'esercito russo avesse esaurito la sua capacità espansiva, pagando oltre tutto gravi costi? Ecco un *build up* russo alle frontiere baltiche, ecco l'allarme della Difesa nazionale britannica che deve modificare la sua strategia fino alla costruzione di un sistema di difesa antiaerea come quello israeliano, ecco la Nato che deve cercare di riorganizzarsi in Estonia, in Lettonia, in Lituania, tenendo a bada un possibile nuovo fronte a partire dalla Bielorussia. *Wait and see.* (segue nell'inserto VI)

## Guerre sul campo, battaglie politiche. La nuova arte del *wait and see*

(segue dalla prima pagina)

L'Iran è in ginocchio? Forse, ma l'aeroporto Ben Gurion è esposto agli attacchi missilistici del suo alleato *houthi*. *Wait and see*. In ventiquattr'ore la pace trumpiana non c'è stata, al contrario, la tensione monta anche in vista della grande parata del 9 maggio con Xi e gli altri, ma sottopelle si dice che Putin stia trattando con Trump alacramente, e che in realtà lo sfoggio di potenza e vittoria sia il quadro illusionistico di un accordo di cessate il fuoco che potrebbe diventare realistico a breve con un incontro al vertice. *Wait and see*. Israele ha deciso per l'occupazione di Gaza a tempo indeterminato, così sembra, ma le operazioni sono rinviate e i contorni di un disegno di sradicamento della popolazione sono indefiniti, e si spera che al fondo resti la questione degli ostaggi da riottenere indietro, vivi e morti,

ostaggi che sono stati presi e incatenati da Hamas, non dal governo israeliano, andrebbe ricordato. Nel frattempo, *wait and see*. La guerra commerciale oscilla tra nuove minacce e vecchi espedienti di negoziato, anche i mercati non ci capiscono più niente, vanno su e giù secondo gli azzardi delle 24 ore. *Wait and see*. Indiani e pachistani sono potenze atomiche potenzialmente in guerra di confine, non si vede lo sbocco della controversia inquinata dal fattore del fanatismo religioso e territoriale frammisti. *Wait and see*.

Insomma, il quadro generale barcolla tra nuova guerra, possibilità di pace, impazzimenti diplomatici, esibizioni di forza, delineazione di nuove linee rosse, allarmi, l'opera di decifrazione della politica assomiglia alla scienza conclaveva intenta a capire chi sarà il prossimo vescovo di Roma. Non si sa nulla, *wait and see*.

Siamo sospesi in ogni campo, su ogni fronte tra fumata bianca e fumata nera. La moltiplicazione dei rischi rende nebbioso tutto il panorama delle relazioni internazionali e dei rapporti di potere e di forza. Ne derivano un senso di impotenza e una notevole dose di angoscia. Si vorrebbe capire, soppesare, prevedere, giudicare, stabilire una misura per le cose. Invece è *wait and see*.

**Giuliano Ferrara**



Peso: 1-6%, 10-9%

## Modello tedesco? No, italiano

**La Germania che scopre i franchi tiratori, prima della fiducia a Merz, e poi i governi di minoranza in mezzo continente. Nell'Europa che si italianizza, l'oasi di stabilità è l'Italia. Lezioni utili e sogni per il futuro: il maggioritario**

Lo spettacolo è quello che è, lo sappiamo, ed è uno spettacolo che, come dire, non si può definire esattamente eccitante, quello che va in onda da settimane sui canali europei. Lo spettacolo è fatto di piccoli pezzi, di piccole scene, e in quello spettacolo non si può non mettere dentro tutto. Non si può non mettere la storia del Parlamento tedesco, che per la prima volta, ieri, non ha espresso al primo colpo la fiducia a un cancelliere *in pectore*, causa franchi tiratori nella maggioranza, salvo poi rifarsi nel pomeriggio con un voto riparatorio e risolutivo. Non si può non mettere la storia dei servizi segreti tedeschi, ancora, che hanno dichiarato praticamente fuori legge un partito tedesco, l'AfD, che incidentalmente è anche il partito

che gode dei sondaggi migliori in Germania e contro cui è nata la maggioranza ballerina a sostegno di Friedrich Merz. Non si può non mettere la storia dell'estremista di destra Calin Georgescu bannato dalla Corte costituzionale del suo paese dopo aver vinto le presidenziali in Romania e ora divenuto il possibile candidato premier del suo successore George Simion, che si è affermato al primo turno alle nuove presidenziali romene e si giocherà il posto da presidente il prossimo 18 maggio. Lo spettacolo è quello che è, lo sappiamo, e l'uropeismo politico, in vista della festa dell'Europa, arriva con ideali forti ma con qualche acciaccio politico evidente. Ma in questo spettacolo non esattamente eccitante esiste un elemento gustoso che riguarda un tema che ha a che fare con l'Italia di oggi, con quella di ieri e con quella di domani. La questione è semplice. A diffe-

renza del resto d'Europa, l'Italia, in questi anni, è riuscita a domare l'estremismo, non bannandolo, non vietandolo, ma mettendolo alla prova, testandolo al governo, rigirandolo come un calzino in Parlamento e mostran-

do semplicemente la sua incompatibilità con la realtà, mettendo in atto un esperimento che prima o poi dovranno tentare anche paesi che l'estremismo invece cercano di limitarlo alzando solo muri.

(segue nell'inserto VI)



## Governare l'instabilità in Europa è possibile. Cos'è il modello italiano

(segue dalla prima pagina)

A differenza del resto d'Europa, poi, l'Italia ha sperimentato l'instabilità quando gli altri paesi ancora vivevano sugli alberi, per dirla mutuando un famoso e ruvido aforisma del compianto Ciarrapico, e l'italianizzazione della politica europea ha avuto l'effetto di mettere in difficoltà molti paesi in Europa tranne quello che ha esportato il suo modello di instabilità fuori dai propri confini, ovvero l'Italia. C'è il caso della Germania, naturalmente, che ieri per qualche ora si è ritrovata a fare i conti con un fenomeno che ha movimentato per decenni la politica italiana, come i franchi tiratori, specializzati nell'impallinare nel voto segreto i propri compagni di partito. C'è il caso della Francia, poi, che da più di un anno deve districarsi con il pallottoliere in Parlamento, avendo di fronte a sé il

presidente Emmanuel Macron un governo sorretto da una minoranza litigiosa, equilibrata e molto complicata da gestire. C'è il caso di un altro famoso governo di minoranza, quello spagnolo, guidato da Pedro Sánchez, che da due legislature cerca ogni giorno di trovare soluzioni creative e spericolate per poter guidare il proprio paese. E lo stesso si potrebbe dire per quanto riguarda il Portogallo (che ha un governo di minoranza), per quanto riguarda la Svezia (che ha un governo di minoranza). E lo stesso si potrebbe dire, a proposito di instabilità, per quel che ha visto negli ultimi anni lo stabilissimo Regno Unito, che negli ultimi cinque anni ha avuto la bellezza di quattro primi ministri. Nel passato recente, l'Italia è riuscita a governare la sua cronica instabilità grazie all'arte magica del trasformismo, senza il quale il nostro paese

non avrebbe mai normalizzato il populismo per via parlamentare. Nel presente, invece, l'Italia è riuscita a diventare un modello, anche per i paesi instabili, non solo per la sua maggioranza stabile, caratteristica che oggi pochi paesi in Europa possono vantare, ma anche per essere diventata il simbolo di un paese guidato da forze politiche in grado, una volta arrivate al governo, di essere in discontinuità con il proprio po-



Peso: 1-13%, 10-18%

pulismo del passato, ed è significativo in questo senso che il vincitore del primo turno alle elezioni romene pur essendo legato politicamente al candidato bannato dalla Corte costituzionale romena per via del suo legame con la Russia abbia tenuto a dire non solo che "i russi sono criminali" ma anche che il suo modello politico in Europa è Giorgia Meloni lasciando intendere che i populismi possono cambiare rotta anche in un paese come la Romania infestato da troll russi. In un'Europa che si sta italianizzando, l'Italia è diventata un modello di stabilità per quello che ha fatto nel passato, per quello che sta facendo nel presente e per quello che potrebbe fare nel futuro (anche se poi la stabilità andrebbe trasformata in oro, in crescita e in opportunità, ma questa è un'altra storia). E in questo senso, alla luce delle fragilità europee, al-

la luce della frammentazione dei partiti in Europa, alla luce dell'instabilità che potenzialmente minaccia il cammino anche delle locomotive d'Europa, Germania compresa, l'Italia avrebbe tutte le carte per diventare un modello anche per quello che potrebbe fare nel futuro, se mai il nostro Parlamento decidesse di prendere sul serio un progetto di riforma della maggioranza guidata da Meloni che meriterebbe mai come oggi di uscire allo scoperto. In sintesi: cosa c'è di meglio di una legge elettorale con una spruzzata di sano maggioritario per permettere all'Italia di non perdere anche nel futuro la sua magica e ritrovata stabilità? In un mondo come quello europeo con ideali molto forti, ma partiti molto deboli, creare le condizioni per dare alle coalizioni in grado di vincere le elezioni (metti con un 40-45 per cento di consenso ottenuto

alle urne) un pizzico di vantaggio in più rispetto ai rivali (metti un cinquantacinque per cento dei seggi) rinunciando magari, come sembra voler fare il governo, ai collegi uninominali, aiuterebbe non solo a tenere a debita distanza tentazioni più spericolate (come il modello presidenziale o come il famoso premierato) ma a garantire all'Italia nel futuro di essere un paese stabile non solo grazie alla sua abilità a governare le instabilità del presente ma anche grazie alla sua capacità di governare per legge le sue instabilità del futuro. Lunga vita a Merz, lunga vita all'Europa italianizzata, lunga vita al nuovo, al vecchio e al futuro pazzo ma efficace e stabile modello italiano.



Peso: 1-13%, 10-18%

## ROSSO INDELEBILE

di Luigi Mascheroni

Mirella Serri, firma della *Stampa*, è una collega della quale invidiamo il sapere scrivere sempre la cosa giusta, nei momenti giusti, sui fogli giusti. Da qualche tempo, lei che di formazione è un'italianista, è incline a pubblicare - l'ora funesta lo richiede! e anche il mercato... - fortunati saggi su «I giovani ribelli che sfidarono Mussolini», «Claretta l'hitleriana», «Le radici fasciste del maschilismo italiano», e, adesso, *Nero indelebile*, un pamphlet sulle radici, ovviamente «oscure», della destra-destra che la Meloni ha portato al potere. Un libro - figlio di molti articoli scritti all'epoca sulla *Stampa* per avvalorare la chat «Bella ciao» di Massimo Giannini - destinato al successo. E che avremmo voluto scrivere noi.



La Serri, al netto dell'idea che per avere la patente di antifascista tutta la destra dovrebbe iscriversi al Pd, è bravissima. Richiesta dai migliori talk show antimeloniani, da Rete4 a La7, di spietata efficacia nel denuncia-

re il nuovo regime, è leggermente faziosa e con un tenue gnè-gnè; ma brava. Ieri ha scritto una lettera a *Repubblica*, in comparaggio professionale con Francesco Merlo, "Vai avanti tu che forse scoppia la polemica" ..., per sbeffeggiare, col puntiglio delle professorosse, il ministro Giuli. Contro il quale, lei e tanti orfani dell'egemonia veltroniana, bisbigliarono fastidiose rimostranze quando fu nominato presidente del Maxxi. Un museo dove, secondo la sua logica, ancora impera la tirannia di Giuli. Ma dove pure, ieri sera, ha presentato, con fiera posa antifascista, il proprio libro.

Sembra anche con discreto successo di pubblico.



Peso:10%

## COSA SERVE ALLA CHIESA

di **Fabio Marchese Ragona**

I giochi sono fatti, il futuro della Chiesa è adesso nelle mani di centotrentatré uomini. La loro penna, guidata dal soffio dello Spirito Santo, sceglierà il prossimo Papa, il 267° successore di San Pietro. Avvolti nei loro abiti corali, in processione intoneranno le Litanie dei Santi e, subito dopo, in Sistina invocheranno il «Veni Creator», l'inno liturgico in cui si invoca appunto l'intervento dello Spirito. Sono i momenti in cui questi «prescelti» prenderanno coscienza del gravoso compito

affidatogli dal Papa defunto; tra di loro ci sono preti di strada, diplomatici, missionari e religiosi, uomini come tanti, prima di tutto, che gli ultimi tre papi hanno ritenuto degni della porpora cardinalizia, pronti quindi a versare il proprio sangue, come fece nel 1535 San Giovanni Fisher, creato cardinale mentre era in prigione a causa della sua fedeltà al Papa di Roma. Anche i centotrentatré ricordano bene il perché di quel colore porpora che portano addosso, sanno che all'interno della Cappella Sistina saranno sottoposti al giudizio di Dio: ai

piedi del maestoso Giudizio Universale di Michelangelo Buonarroti, giureranno e voteranno, indicando il nome di chi, secondo la loro coscienza, è il più adatto a traghettare la Chiesa nel prossimo futuro. Le liti, i veleni, le trame e i complotti rimarranno, si spera, fuori dalla Cappella più bella e famosa al mondo: tra i banchi, a parte qualche bisbiglio (...)

segue a pagina 4

**l'editoriale**

## MA DA FRANCESCO NON SI TORNA INDIETRO

*dalla prima pagina*

(...) e qualche colpo di tosse, l'aria sarà totalmente riempita dalla preghiera e dall'emozione, di chi sentirà il suo nome pronunciato più e più volte dagli scrutatori. In questi giorni si sono susseguite classifiche di papabili, suggestioni, ipotesi, scommesse: inutile sforzarsi, nessuno sa davvero chi sarà il prossimo Pontefice, chi lo azzecca avrà avuto una buona dose di fortuna, perché nemmeno i cardinali hanno ancora le idee chiare su chi puntare. L'unica certezza è che non si tornerà indietro. Chiunque siederà sul soglio di Pietro non potrà mettere la retromarcia, che sia di orientamento conservatore o riformatore. Ci sono dei punti saldi, piantati da Papa Francesco, che non si potranno più ignorare: la Chiesa che verrà non potrà girarsi dall'altro lato di fronte al grido dei poveri e degli scartati della terra, non potrà far finta di nulla dinanzi al grido delle popolazioni dilaniate dalla «terza guerra mondiale a pezzi», non potrà dimenticare ciò che le congregazioni generali chiesero all'allora cardinale Jorge Bergoglio, ossia di far della Chiesa un ospedale da campo, per servire e non per essere servita. È chiaro, dunque, oggi più di allora, che al mondo serve un pastore, un Papa che sappia parlare di Dio ai giovani e che li abbia davvero nel cuore. Un Papa comunicatore che conosca il linguaggio delle nuove generazioni, sempre più distratte e sempre più lontane dagli oratori e dalle parrocchie. Un Papa che come San Pio X possa portare una visione rinnovata della fede, che come Benedetto XVI non dimentichi le radici cristiane dell'Europa e che, come Giovanni Paolo II e Francesco possa farsi pellegrino, uomo tra gli uomini, per continuare a portare Cristo anche nei luoghi più remoti del pianeta.

**Fabio Marchese Ragona**



Peso:1-9%,4-11%

## «Un diritto astenersi» La memoria corta della sinistra sul referendum

Francesco Curridori

Nel 2003 i Ds fecero apertamente campagna elettorale per l'astensione in occasione del referendum promosso da Fausto Bertinotti. Oggi invece la sinistra contesta chi consiglia di astenersi.

a pagina 10



# «Diritto d'astenersi» Il Sì in confusione scorda i suoi appelli E arruola Berlusconi

### La sinistra contesta l'invito al non voto ma dimentica la campagna Ds del 2003

Francesco Curridori

■ La consultazione referendaria si avvicina, ma il raggiungimento del quorum sembra sempre più lontano. I referendum sul lavoro e per l'abolizione del Jobs Act

voluti da Maurizio Landini infiammano il dibattito dentro il centrosinistra che non è unito neppure nel sostegno al quesito sulla cittadinanza promosso da +Euro-

pa. Il centrodestra, invece, è compatto nel rivendicare il diritto all'astensione.

Il vicepremier Antonio Tajani, dopo le polemiche suscitate dal suo invito a non



Peso: 1-10%, 10-31%

votare per i referendum del prossimo 8 e 9 giugno, ha pubblicato su X un post in cui ha riportato le parole pronunciate da Giorgio Napolitano in occasione di un'intervista a *Repubblica* del 14 aprile 2016: «Se la Costituzione prevede che la non partecipazione della maggioranza degli aventi diritto è causa di nullità, non andare a votare è un modo di esprimersi sull'inconsistenza dell'iniziativa referendaria». E il 2016 è proprio l'anno in cui l'allora primo ministro e segretario del Pd Matteo Renzi schiera il suo partito a favore dell'astensione in vista del referendum sulle trivelle. Una decisione contestata dalla minoranza

interna, ma irrevocabile per i renziani. «Questo referendum è inutile. Non riguarda le energie rinnovabili, non blocca le trivelle (che in Italia sono già bloccate entro le 12 miglia, normativa più restrittiva di tutta Europa), non tocca il nostro patrimonio culturale e ambientale. Serve solo a dare un segnale politico, come hanno spiegato i promotori. E costerà 300 milioni agli italiani», si leggeva nella nota diffusa dai due vicesegretari dell'epoca: Lorenzo Guerini e Debora Seracchiani. Spostando le lancette della politica all'anno 2003, invece, si scopre che i Ds fecero apertamente campagna elettorale per l'astensione in occasione del refe-

rendum promosso da Fausto Bertinotti che, se approvato, avrebbe esteso l'articolo 18 anche alle aziende con meno di 15 dipendenti. «Non votare un referendum inutile e sbagliato è un diritto di tutti i lavoratori e non», si leggeva in un volantino elettorale in cui campeggiava in bella vista il simbolo dei Ds. Ma non solo. «Aspetterò fino a lunedì mattina e se alle 11,30 la percentuale dei votanti è vicina al quorum, me ne torno a casa. Sarebbe autolesionista contribuire al successo di questo referendum», disse il senatore della Margherita ed ex ministro per il Lavoro Tiziano Treu. Oggi, invece, i promo-

tori del referendum sulla cittadinanza sono così preoccupati di non raggiungere il quorum da giocare la «carta della disperazione»: il loro spot elettorale si apre con il discorso d'esordio di Silvio Berlusconi che dice: «L'Italia è il Paese che amo...». Sì, i fautori della «accoglienza facile» hanno proprio scelto come sponsor politico proprio colui che ha fatto approvare la legge Bossi-Fini che la sinistra contesta sistematicamente.

## I promotori del quesito sulla cittadinanza rubano le parole del Cavaliere che però aveva varato la Bossi-Fini per fermare l'invasione



Peso: 1-10%, 10-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

**Dazi, contromossa Ue:  
nel mirino ci sono  
100 miliardi di merci Usa**

Marcello Astorri a pagina 11

# Dazi, ritorsione Ue da 100 miliardi

Minaccia pronta se falliscono i colloqui negli Usa, il cui deficit sfonda 140 miliardi

**Marcello Astorri**

Fin dall'inizio l'Unione europea aveva detto che avrebbe negoziato con il bazooka sul tavolo. Il fatto è che la trattativa con gli Stati Uniti non è nemmeno cominciata. E, quindi, l'idea del bazooka è rispuntata con forza: secondo *Bloomberg*, l'Unione europea ha messo in conto di colpire circa 100 miliardi di merci statunitensi con balzelli aggiuntivi nel caso in cui la situazione non raggiungesse uno sbocco positivo. Il dettaglio delle misure dovrebbe essere discusso con gli Stati membri dell'Unione già oggi, per poi arrivare a un elenco definitivo nel giro di un mese.

Nel frattempo, la Commissione entro questa settimana dovrebbe condividere un documento con gli Usa per avviare i negoziati. Secondo le prime indiscrezioni, le proposte europee dovrebbero comprendere

la riduzione di alcune barriere commerciali e un aumento degli investimenti negli Stati Uniti (la scorsa settimana si era parlato di una possibile offerta da 50 miliardi di euro di acquisti, che dovrebbero riguardare in particolare prodotti agricoli e gas naturale).

Tutto da vedere come deciderà di reagire il presidente americano Donald Trump, che certo non può essere contento del dato sul deficit commerciale degli Stati Uniti. Ebbene, il gap tra importazioni ed esportazioni è salito del 14% in marzo alla cifra record di 140,5 miliardi di dollari, oltre le attese degli analisti che scommettevano su 137,2 miliardi. Nel dettaglio, le importazioni sono aumentate del 4,4% a circa 419 miliardi, mentre le esportazioni sono salite dello 0,2% a 278,5 miliardi. Il saldo è peggiorato in seguito all'annuncio dei dazi reciproci di Trump. Un riflesso, quest'ultimo, della corsa all'accaparramento prima dell'entrata in vigore delle tariffe (lo si è visto an-

che sul dato dell'export italiano, cresciuto del 41,2% a marzo).

Intanto, ci sono i primi segnali che anche per le imprese statunitensi non sarà una passeggiata. Nonostante, ieri, il presidente Trump abbia detto, riguardo a potenziali negoziati con la Cina, che «se non facciamo commercio con la Cina, noi non perdiamo nulla». La Ford - che produce tanto negli Usa ma ha anche stabilimenti in giro per il mondo e una joint venture in Cina - ha dichiarato un possibile impatto negativo da 1,5 miliardi di dollari sui conti proprio a causa dei dazi e per questo motivo ha deciso di ritirare le previsioni future sui conti. Ma non è l'unica grande big americana a rischiare conseguenze dirette sulla sua attività: per esempio, la General Motors ha stimato un conto compreso fra 4 e 5 miliardi da scontare sul suo utile operativo. Passando all'industria dei giocattoli, la Mattel ha già annunciato l'intenzione di voler alzare i prezzi della Barbie negli Stati Uniti. Una scelta resa ne-

cessaria per compensare un incremento dei costi stimato in 270 milioni di dollari nel 2025, in attesa di ridurre la dipendenza dalla produzione cinese che prevede di ridurre al di sotto del 15% entro la fine del 2026.

Anche Apple ha segnalato un impatto negativo di quasi un miliardo sui propri profitti sempre a causa dei dazi. Nel settore tecnologico anche Amazon ha avvertito che le tariffe potrebbero complicare gli affari futuri, senza però divulgare stime.

Anche le aziende d'Oltreoceano penalizzate negli affari: Ford stima un impatto da 1,5 miliardi. Mattel alza i prezzi di Barbie



Peso: 1-1%, 11-28%

**CDA A TRIESTE**  
**Mediobanca**  
**e la proposta**  
**indecente**  
**ai soci Generali**

di **Oswaldo De Paolini**

**N**onostante il coro di apprezzamenti levatosi a caldo sull'offerta di scambio che Mediobanca intende lanciare su Banca Generali, una più attenta valutazione delle scarse informazioni fornite dall'istituto porta a concludere che i benefici per gli azionisti di Piazzetta Cuccia non sono poi tanto evidenti. Anzi, al più l'operazione si presenta neutra, se si considerano gli utili per azione post acquisizione pur con le sinergie stimate, che tra l'altro potrebbero tradursi in dissinergie nella pro-

spettiva di una possibile cancellazione del brand Banca Generali.

Di sicuro, per ammissione stessa di Mediobanca, l'operazione è destinata a consumare capitale, ma probabilmente in misura assai più elevata (fino a 130 punti base contro gli 80 denunciati) rispetto alle prime indicazioni. Alla luce di ciò, sfuma non poco l'idea di un'operazione industrialmente valida come da molti viene definita. Naturalmente per un giudizio ultimo dovremo attendere che l'istituto guidato da Alberto Nagel faccia chiarezza sulle non poche informazioni che mancano. Allo stato possiamo però aggiungere che dal punto di vista

finanziario, l'operazione non sembra essere particolarmente conveniente neppure per gli azionisti (...)  
 segue a pagina 17

**MEDIOBANCA E L'OFFERTA INDECENTE**

dalla prima pagina

(...) di minoranza di Banca Generali (cui fa capo il 49,8% del capitale), che tra l'altro non avrebbero alcuna influenza sull'esito dell'offerta.

Del tutto incomprensibile, invece, la ragione per la quale gli azionisti delle Generali, cui fa capo il 50,2% di Banca Generali, dovrebbero accettare una proposta che prevede l'impoverimento del patrimonio industriale in cambio di azioni proprie (la metà del 13,1% posseduto da Mediobanca) che per legge non producono dividendi e non hanno diritto di voto. Oggi il consiglio di amministrazione della compagnia triestina si riunisce per completare il quadro nella nuova governance, necessaria dopo l'insediamento avvenuto un paio di settimane fa. All'ordine del giorno l'istituzione di sei comitati consiliari a presidio del buon funzionamento della compagnia. Il più delicato,

quello cui è affidata la disamina delle cosiddette parti correlate, ha il compito di individuare eventuali conflitti d'interesse. Ed è nell'ambito di questo comitato che dovranno essere dipanati i sospetti sorti in capo al cda che, nemmeno cinque giorni dopo la sua nomina, è stato "aggredito" dalla proposta («non difensiva ma offensiva», l'ha definita Nagel) lanciata da chi l'aveva votato vittoriosamente conquistando 10 poltrone su 13. Ed essendo un'operazione che Mediobanca studiava da cinque anni (per ammissione stessa di Nagel), vuol dire che quel voto è avvenuto nell'ambito di un disegno la cui buona fede è tutta da dimostrare, da una parte e dall'altra. In breve: è normale che prima io ti nomini alla guida di un'azienda e poche ore dopo ti chieda di votare un'operazione a mio favore, che ha quale contropartita la cessione

del 13,1% in forza del quale ho contribuito a farti nominare? Come non pensare a qualche diabolica alchimia? Come non pensare al conflitto d'interessi o al concerto? E Consob, nulla ha da obiettare di fronte a una comunicazione che somiglia molto a una informativa ingannevole? Anche di questo si dovrà occupare il nascente Comitato per le Parti Correlate. O, quantomeno, dovrà fornire elementi che aiutino a fare chiarezza su questa bomba fumogena che sembra costruita a bell'apposta per



non arrivare fino in fondo.

Quanto a Trieste, attualmente si contano solo effetti negativi dall'eventuale successo dell'Ops. Indipendentemente dall'idea che si sono fatti i grandi azionisti sulla possibilità che alla fine il tutto possa tradursi in una operazione win-win (pensiamo in particolare ai gruppi Caltagirone e Delfin), un conto è infatti possedere quote significative sia in Mediobanca sia in Generali, visto che alla fine il conto più o meno si pareggia mentre Piazzetta Cuccia direbbe finalmente addio a Trieste; altro è possedere soltanto titoli della compagnia, come la maggior parte dei fondi o dei piccoli azionisti. Basti pensare al fatto

che con la cessione di Banca Generali, la casa-madre perderebbe d'un colpo circa 200 milioni di euro di utili (il 50% dei profitti previsti) mentre in cambio riceverebbe il 6,5% del proprio capitale, che teoricamente potrebbe essere annullato (come per un buyback da 3,2 miliardi), ma che allo stato difficilmente si procederà in tal senso per le implicazioni negative che ciò avrebbe in termini di Solvency Ratio.

Infine, se davvero Trieste è giunta alla determinazione di cedere ciò che fino all'altro ieri giudicava una sorta di gioiello della corona, perché non organizzare una procedura ordinata al fine di massimizzare valore e siner-

gie di Banca Generali nell'interesse di tutti gli azionisti? Che senso ha essere ostaggio di un'offerta la cui ratio vera è tutta da decifrare, visto il pulpito da cui viene proposta? Qualunque sia questa ratio, è impensabile che - semmai il percorso dell'Ops dovesse arrivare fino in fondo da parte Piazzetta Cuccia - non sia l'assemblea straordinaria delle Generali a dire l'ultima parola.

**Oswaldo De Paolini**



Peso: 1-9%, 17-23%

## L'OCCIDENTE VISTO DA PUTIN E XI

di **Augusto Minzolini**

La strategia di Donald Trump punta a dividere la Russia dalla Cina, il vero obiettivo del tycoon è il Dragone: quante volte abbiamo sentito esporre dagli esponenti dell'amministrazione di Washington e dagli alleati più solerti questa dottrina. Era diventata quasi un mantra sia per chi era al corrente delle segrete cose della Casa Bianca, sia per il popolino che ne parla al bar. Ebbene, Xi Jinping il 9 maggio presenzierà accanto a Vladimir Putin alla parata sulla Piazza Rossa per l'anniversario della vittoria sovietica sulla Germania nazista. Un drappello dell'esercito cinese che parteciperà all'evento insieme all'esercito russo già sta provando la marcia. Erano dieci anni che il numero uno cinese non si faceva vedere all'evento. Per cui si può dire a ragion veduta che le aperture di The Donald allo Zar e la guerra sui dazi con l'Imperatore cinese non hanno sortito alcun effetto. Se l'obiettivo era quello il risultato è stato un fallimento.

Ciò che è avvenuto dimostra ancora una volta che il legame tra gli autocrati è più forte di qualsiasi lusinga esterna. Hanno gli stessi valori, pardon disvalori. O meglio gli stessi interessi perché quei regimi possono sopravvivere solo in quella parte del mondo. In Occidente, almeno nell'Occiden-

te di oggi, non avrebbero chance. Un personaggio come Putin non potrebbe governare l'Inghilterra, né tantomeno Xi gli Stati Uniti. Ecco perché gli autocrati di ogni latitudine andranno a braccetto, sempre e comunque, con un altro regime autoritario. Con le dovute differenze dettate dal momento, alla fine dei giochi si sorreggeranno a vicenda. Sono i primi a sapere che sono incompatibili con quelli che sono i valori - qui l'espressione è appropriata - occidentali, li rifiutano, li rigettano perché la democrazia di cui sono portatori ne metterebbe in discussione l'esistenza.

L'assurdo e il paradosso di questi strani giorni è che dell'incompatibilità con i valori delle democrazie occidentali ne hanno più contezza Putin e Xi che non i nostri alleati al di là dell'Atlantico. Loro li conoscono a memoria, mentre i nuovi governanti di Washington non li citano mai. Il nuovo corso della Casa Bianca riduce tutto a numeri, non usa neppure il sistema numerico binario dei computer - troppo sofisticato - ma l'aritmetica del pallottoliere. Guarda se Zelensky ha le carte e poi cala la sua sentenza sull'Ucraina. Esamina le crude cifre dell'import ed export, dimenticando tutto il resto dell'economia globale, e cala la mannaia dei dazi.

La civiltà occidentale per loro è fatta solo di numeri, non esistono modelli sociali, economici, culturali, stili di vita. Non sono neppure

liberisti perché anche il capitalismo più bieco ha dei valori su cui non transige. Valori che Putin e Xi conoscono e rifuggono perché ne hanno timore, ma che a quanto pare The Donald ignora. O meglio non gli assegna l'importanza che dovrebbe, fa spallucce, per lui non sono quelli che contano. Messa così capisci perché teorizza un'impossibile equidistanza tra l'Ucraina aggredita e la Russia che aggredisce. Comprendi il suo fastidio per la Nato e la sua diffidenza verso l'Europa. Dai un senso alla sua stravagante politica dei dazi a 360 gradi. Ovviamente quando parlo dei valori che fanno l'Occidente, parlo di quelli liberali, democratici, non certo della cultura woke che è un'ideologia, un altro estremo come il trumpismo: solo che mentre il trumpismo ignora i valori dell'Occidente, la cultura woke li mina. Il dramma a guardar i presenti sulla piazza Rossa è che mentre le autocrazie con i loro disvalori si tutelano, si uniscono, si spalleggiano un Occidente sempre più piccolo nel mondo globale si divide e si frantuma. Non si riconosce più.



Peso:24%

# Le cifre che spiegano come stanno le cose

**DI FRANCO ADRIANO**

**L**a Lega punta agli under 30. Dai contributi zero per tre anni per le imprese che assumono under30 alla flat tax al 5% per cinque anni per i nuovi assunti con reddito fino a 40mila euro: sono queste alcune delle misure del ddl Salari che intende presentare in Parlamento entro maggio, secondo quanto anticipato dal sottosegretario all'Economia **Federico Freni**. L'opposizione vuole cancellare il Jobs act mediante il referendum e, compatta, si batte per il salario minimo.

**Il premier Giorgia Meloni intende far riprendere vita alla legge** delegata in discussione in Senato, ora ferma da un anno, per incentivare la contrattazione di secondo livello, ciò per tenere conto delle differenze del costo della vita nelle diverse aree territoriali.

I sindacati invocano il rinnovo di tutti i contratti nazionali di lavoro. Si capisce che qualcosa sui salari presto andrà fatto. Tuttavia, prima forse andrebbe chiarita una questione, emersa nei giorni della vigilia del 1° maggio, da una schermaglia tra il segretario generale della Uil, **Pierpaolo Bombardieri**, e il vicepresidente di Confindustria, **Maurizio Marchesini**. Vi è sotteso un semplice interrogativo: chi paga il conto delle politiche del lavoro e gli aiuti alle imprese?

**Ha affermato Bombardieri: «Le aziende quando si trovano in difficoltà utilizzano i nostri soldi come il bancomat di questo Paese».** Gli ha replicato Marchesini: «Nel 2023, sul totale di circa 996 miliardi di entrate, i datori di lavoro hanno contribuito, versando imposte e contributi, per circa 350 mi-

liardi. Sempre i datori di lavoro hanno anche corrisposto circa 600 miliardi di retribuzioni che hanno consentito allo Stato di incassare altri 228 miliardi di Irpef dai lavoratori. Inoltre, un'altra grossa fetta delle entrate deriva dai consumi che portano altri 140 miliardi di Iva». La conclusione è che senza imprese non ci sono soldi e senza lavoratori non ci sono le imprese. Ma vaglielo a dire.



Peso: 14%

# GERMANIA ALLO SBANDO

# Fumata nera per Merz

Il nuovo messia degli europeisti eletto cancelliere solo alla seconda votazione  
Non era mai successo. Ora sarà costretto a rivedere i suoi piani per Bruxelles



Il Bundestag e la fumata nera: immagine elaborata dall'intelligenza artificiale che girava online **DELL'ORCO, MOSSERI** alle pp. 2-3

## IL GOVERNO DI BERLINO



Peso: 1-33%, 2-40%, 3-7%

# Fumata nera per Merz: i franchi tiratori lo bocchiano Serve un secondo voto per diventare cancelliere

Al primo scrutinio in mattinata il leader della Cdu viene impallinato dagli alleati, ottenendo solo 310 sì su 316 necessari. Non era mai accaduto prima  
Nel pomeriggio il sospiro di sollievo: regge la "piccola coalizione" con l'Spd

**DANIELE MOSSERI**

■ Che qualcosa non stesse andando per il verso giusto lo si era capito dai sondaggi delle ultime settimane con la Cdu del candidato cancelliere Friedrich Merz avvistata in calo sin dalla firma del patto di coalizione con la Spd di Lars Klingbeil. Nessuno però si sarebbe mai aspettato lo spettacolo di ieri con lo stesso Merz bocciato a sorpresa dai parlamentari nel primo giorno in cui si presentava al Bundestag per ottenere la fiducia.

Un passaggio dato per scontato dopo che sia la Cdu, sia i fratelli bavaresi della Csu sia i socialdemocratici - questi ultimi hanno addirittura consultato gli iscritti al partito - avevano uno a uno approvato il patto di coalizione per dare vita a una nuova maggioranza nero-rossa guidata dallo stesso Merz. Alle 10 del mattino lo scossone: il successore di Olaf Scholz ottiene solo 310 sì dei 328 dei quali dispone in aula. Troppo pochi rispetto ai 316 richiesti dalla Legge fondamentale tedesca che prescrive l'elezione del

cancelliere a maggioranza assoluta.

L'imbarazzo è palpabile, la Borsa di Francoforte vacilla, i giornalisti che a Palazzo Bellevue, il Quirinale tedesco, aspettavano il neocancelliere per il giuramento nelle mani del presidente sono disorientati. Solo Alice Weidel, la co-presidente e già candidata cancelliera dei sovranisti di AfD è felice come una Pasqua e chiede a Merz di dimettersi - da cosa poi non si sa - e al Paese di andare a elezioni anticipate. «Siamo pronti ad assumere il governo del Paese», scrive Weidel su X.

Le cose poi andranno per un altro verso perché nel pomeriggio, erano le 16:15, la presidente del Bundestag Julia Klöckner annuncia che Merz ha ricevuto la fiducia di 325 deputati su 630. «Accetta l'incarico di cancelliere federale?». «Sì lo accetto».

Da lì parte un pendolarismo senza fine in cui Merz prima e i suoi ministri dopo giurano nelle mani del presidente Frank-Walter Steinmeier e della stessa Klöckner

davanti al Bundestag. Quasi tutti i ministri, compreso il nuovo vicecancelliere, titolare delle Finanze e presidente della Spd Lars Klingbeil, chiedono l'aiuto di Dio. Tra i più laici, "lo giuro" e basta, troviamo il riconfermato ministro della Difesa Boris Pistorius, anche lui della Spd. Tutto risolto, applausi, strette di mano e pacche sulle spalle mettono fine a un incidente senza precedenti. Se in passato durante le elezioni del capo dello Stato, scelto come in Italia da un mega collegio di parlamentari e rappresentanti regionali, qualche candidato era stato impallinato a sorpresa, dal 1949 a oggi nessuno si era mai permesso di sgambettare il cancelliere federale. Persona di vero potere che, a differenza del presidente del Consiglio in Italia, è l'unico a ricevere la fiducia del Parlamento ed è anche titolato a



Peso: 1-33%, 2-40%, 3-7%

silurare i ministri a suo piacimento.

È però difficile se non impossibile sapere con certezza chi abbia cercato di uccidere il quasi 70enne Merz nella culla. La Legge fondamentale tedesca prevede che il presidente del Parlamento presenti all'aula il candidato cancelliere con più chance di farcela e che i deputati dicano sì o no, senza però un dibattito. Il dissenso, dunque, resta tutto dietro le quinte. Si può presumere che a bocciare Merz siano state soprattutto la destra della Cdu, delusa dall'ennesi-

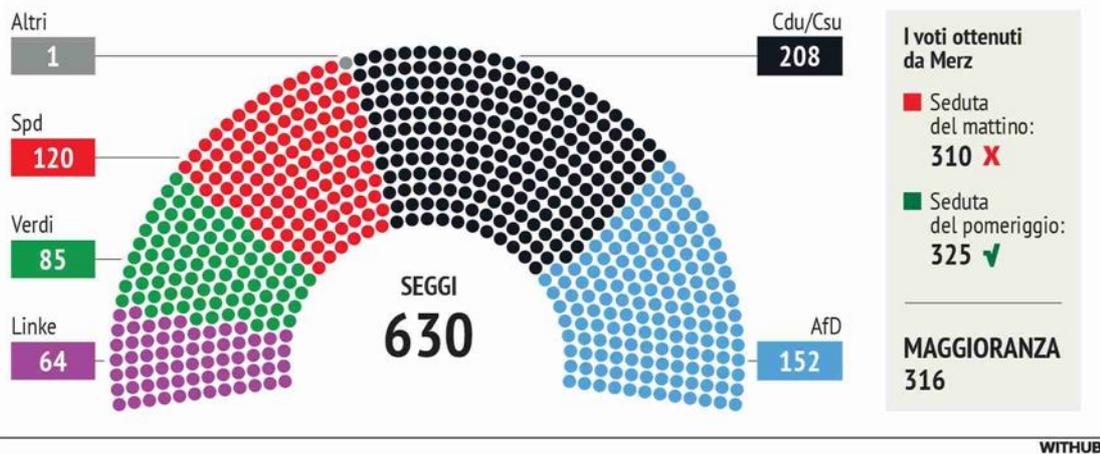
mo abbraccio con la Spd a suon di costose politiche per il welfare e la protezione del clima, mentre qualche socialdemocratico più di sinistra ha forse bacchettato Klingbeil per aver escluso Saskia Esken, la leader dell'ala "massimalista" della Spd, dalla lista dei ministri.

Comunque sia andata, la figuraccia rimediata martedì mattina da Merz resta una macchia indelebile sul suo curriculum. Era stato proprio lui negli ultimi mesi a sottolineare le litigiosità strutturali della maggioranza di governo del suo predecessore Olaf Scholz e a segnalare che la Germania aveva invece bisogno di una guida forte e decisa. Nel pomeriggio Merz ci

ha riprovato portando a casa l'incarico non fosse altro perché né la Cdu né la Spd vogliono tornare a elezioni che sancirebbero l'ennesimo passo avanti dell'AfD.

Merz è formalmente il capo del governo ma viene ora da domandarsi se su questioni cruciali come l'invio di missili Taurus all'Ucraina il neocancelliere possa davvero contare su tutti i deputati della sua maggioranza: e se la sinistra della Spd gli dirà di no? E se la destra della Cdu riterrà le sue politiche di fatto centriste insufficienti per recuperare popolarità tra gli ex elettori cristiano democratici scappati verso AfD? La principale sfida di Merz è quella della governabilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## I partiti in Parlamento



Il cancelliere uscente, il socialista Olaf Scholz, si congratula con Friedrich Merz per la sua elezione dopo aver ottenuto il via libera dal Bundestag nella seconda votazione.

Il leader della Cdu ha ottenuto 325 voti a favore, appena nove in più rispetto alla maggioranza di 316. Guiderà una colazione formata dall'Unione cristiana democratica (Cdu), dalla sua costola bavarese, l'Unione cristiana sociale (Csu) e dai socialdemocratici (Spd) (Ansa)





Peso:1-33%,2-40%,3-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

➔ **SCIOPERO  
 DEI TRENI**

**Landini e soci  
 fermano l'Italia  
 e se ne vantano**

**PIETRO SENALDI**

A cosa è servito lo sciopero di ieri dei treni indetto da Maurizio Landini? «A niente, tant'è che io sono in viaggio nel mio scompartimento» mi risponde un vecchio leone della Cgil. «Certo ci sono dei ritardi, ma questa ormai non è una novità». E allora per-

ché? «Per disperazione...». Succede che quando non si hanno idee nuove, si torna indietro alle vecchie, pensando che quel che aveva successo decenni prima, tutto un altro mondo, porti risultati anche oggi.

In realtà lo sciopero dei treni qualche disagio l'ha crea-

to: ha mandato in tilt la stazione Termini di Roma (...)

**segue a pagina 8**

**SCIOPERO DEI TRENI**

**Landini e compagni  
 fermano l'Italia e godono**

Nuova iniziativa contro il governo (e contro i cittadini) del capo della Cgil  
 E fa nulla se l'esecutivo ha appena sbloccato contratti fermi da undici anni

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) e alcuni convogli hanno accumulato oltre due ore di ritardo. Se è questo che il sindacalista rosso cercava, rompere le scatole a chi deve spostarsi, può andare soddisfatto. Ieri gli è andata meglio che il Primo Maggio, e non c'era neppure ilconcertone: la protesta gli riesce meglio della festa. La giornata del lavoro, giovedì scorso, è stata forse quella di minor successo degli ultimi decenni. Il segretario aveva puntato tutto sulle morti in fabbrica e nei campi, problema drammatico, anche se per esempio in Francia sono circa il 30% in più, perché è il

solo terreno comune che aveva con Cisl e Uil, che altrimenti hanno piattaforme diverse. Sfortuna ha voluto però che ventiquattr'ore prima abbia parlato Sergio Mattarella, con un discorso molto più alto che gli ha preso tutti i titoli, e di fatto a Landini non è rimasto che fare da eco al presidente.

C'era bisogno di un'altra occasione, come le squadre sconfitte che hanno fretta di scendere in campo per cancellare il flop. Non è stato un trionfo, ma la solita sfilata contro il governo, che non è una novità ma è ormai l'unico senso dello sciopero, arma che la Cgil usa solo in chiave politica. D'altronde per Landini la questione non sono mai state le verten-

ze sindacali. Chi ricorda la difesa a spada tratta di una categoria? Viene dalla segreteria della Fiom, i metalmeccanici, ma Stellantis - circa 130 milioni di ore di cassa integrazione l'anno scorso - per lui è una sconosciuta. Nella fattispecie, il governo il mese scorso ha firmato il rinnovo del contratto per il



Peso: 1-5%, 8-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

trasporto locale, che era fermo da undici anni: 200 euro al mese in più in busta paga e una tantum da 500 euro. Quello delle Ferrovie dello Stato è ancora aperto, ma non è competenza dell'esecutivo; la parola sta all'azienda. Andrà chiuso, certo, magari anche aumentando la flessibilità, oraria e di mansioni, dei dipendenti, a fronte degli aumenti richiesti. Ma sono aspetti secondari per la Cgil.

Il sindacato è concentrato sul referendum contro le leggi sul lavoro scritte e votate dal Pd meno di dieci anni fa. «Andare alle urne è il nostro atto di rivolta» arringa il leader della Cgil, è c'è da riconoscergli un passo in avanti sulla via della democrazia, rispetto a quando invocava dalla piazza ben altra rivolta sociale. Per raggiungere il quorum gli servono 23-24 milioni di voti. Impossibile,

dicono gli esperti. Logica vorrebbe che dopo aver indetto un referendum e averlo perso la sua partita politica fosse compromessa definitivamente, ma per non morire Landini ha abbassato l'asticella: si riterrà soddisfatto con dodici milioni di voti, quelli più o meno corrispondenti all'elettorato attivo della sinistra. Dovesse ottenerli, l'ex metalmeccanico canterebbe vittoria e sosterebbe di valere da solo quanto tutta l'opposizione unita; poco importa se vent'anni fa, nel 2003, il flop del referendum per estendere l'articolo 18 anche alle aziende con meno di quindici dipendenti, segnò la fine politica di Fausto Bertinotti, tra le altre cose predecessore di Landini alla guida del sindacato.

Quello che non si capisce è il riflesso pavloviano del Pd, che non riesce a non andare dietro a questo piffera-

io magico che vuole condurlo al naufragio. Si comprende Giuseppe Conte, che per affossare i dem farebbe patti con il diavolo. Si può comprendere il duo Fratoianni-Bonelli, che approfitta dello sciopero per attaccare il governo sui salari bassi, ma poi evoca l'esempio spagnolo, dove i lavoratori guadagnano meno dei nostri, malgrado il Pil cresca un po' di più. E allora tocca rassegnarsi al fatto che Elly Schlein, pur di marcare le distanze da Matteo Renzi e dai renziani rimasti nel suo partito, è pronta a morire landiniana. A meno che la Nazarena non riesca davvero a vedere oltre il suo naso e sia schiava del sillogismo sciopero uguale disagio, disagio uguale governo in difficoltà. Quindi, un-due-tre, casino: l'illusione di dar fastidio a Giorgia Meloni val bene uno sciopero; anche se in realtà l'agitazione scoccia so-

prattutto agli elettori.

Viene da pensare che la cosa più rilevante della Cgil ieri sia stata la nascita della sezione arbitri sportivi del sindacato. Gli atleti dovranno stare attenti: gli iscritti hanno il cartellino rosso facile.

Maurizio Landini, segretario generale della Cgil (Ansa)



Peso: 1-5%, 8-38%

«FERMERANNO GLI ATTACCHI ALLE NAVI»

## Trump annuncia la vittoria «Gli Huthi si sono arresi»

MATTEO LEGNANI a pagina 12

**DONALD: «RUSSIA NEL G7? NON ORA»**

# Trump annuncia la pace «Gli Huthi si sono arresi»

Il presidente parla di cessate il fuoco e avverte: «In arrivo altre notizie»  
Israele si vendica: raid sull'aeroporto di Sana'a. Netanyahu minaccia l'Iran

**MATTEO LEGNANI**

■ Gli Huthi «si sono arresi, l'ho appena saputo e noi rispetteremo questo loro annuncio sospendendo i nostri attacchi in Yemen». Dallo Studio Ovale, Donald Trump chiude il conflitto con i ribelli yemeniti, che «hanno chiamato per dire, per favore, non bombardateci più. Non vogliono più combattere. Semplicemente non vogliono più combattere. E noi onoreremo questa decisione. Penso che sia molto positivo, avevano distrutto molte navi». Non si è ancora raggiunto «un accordo» per mettere fine agli attacchi contro le navi nel Mar Rosso e gli stessi Huthi non confermano e non smentiscono,

Increduli, i giornalisti presenti per assistere al colloquio con il premier canadese Mark Carney, chiedono conferme e si sentono rispondere che si tratta di «buone fonti». Ma rimangono sempre in attesa perché sono in arrivo altre notizie: prima della partenza del presidente americano per il Medio Oriente ci sa-

rà «uno dei più grandi annunci fatti in tanti anni su un certo argomento».

A convincere le milizie filo-iraniane a cessare il fuoco non sono state solo le parole. Il giorno dopo aver bombardato il porto yemenita di Hodeida, i jet dell'aviazione militare israeliana ieri hanno colpito diversi obiettivi nei pressi della capitale Sana'a, sita in quella parte del Paese che è sotto il controllo degli Huthi. Nell'attacco, almeno 10 persone sono morte e 28 sono rimaste ferite. L'azione fa seguito a quanto accaduto domenica scorsa, quando un missile lanciato dai miliziani filo-iraniani aveva bucatato le maglie della difesa aerea israeliana sfiorando l'aeroporto internazionale di Tel Aviv facendo otto feriti e causando ritardi a dozzine di voli. Ma, se avesse centrato il terminal, avrebbe provocato una strage. Il ministero degli Affari esteri del governo yemenita non riconosciuto dalla comunità internazionale, guidato dal gruppo filo-iraniano Ansar Allah, giura che «tale assalto non rimarrà im-

punito».

Troppo, perché la controffensiva lanciata da Gerusalemme si limitasse al porto di Hodeida. Il raid aereo condotto ieri su Sana'a ha avuto come principale obiettivo l'aeroporto della capitale. Su X, seguendo una procedura già adottata da Israele in Libano nei mesi della guerra contro Hezbollah, il portavoce in lingua araba dell'Idf aveva lanciato un'allerta ai civili, perché si allontanassero dalla zona: «Vi invitiamo a evacuare immediatamente l'area dell'aeroporto. Il mancato rispetto di questo ordine vi esporrà a pericolo». Poi è iniziato l'attacco, che ha completamente distrutto lo scalo. Un tempo destinazione di parecchie compagnie medio-orientali e del Nord Africa, dopo che i terroristi Huthi hanno di fatto chiuso il Paese l'aeroporto di Sana'a è stato usato dalla sola compagnia locale Yemenia per sporadici col-

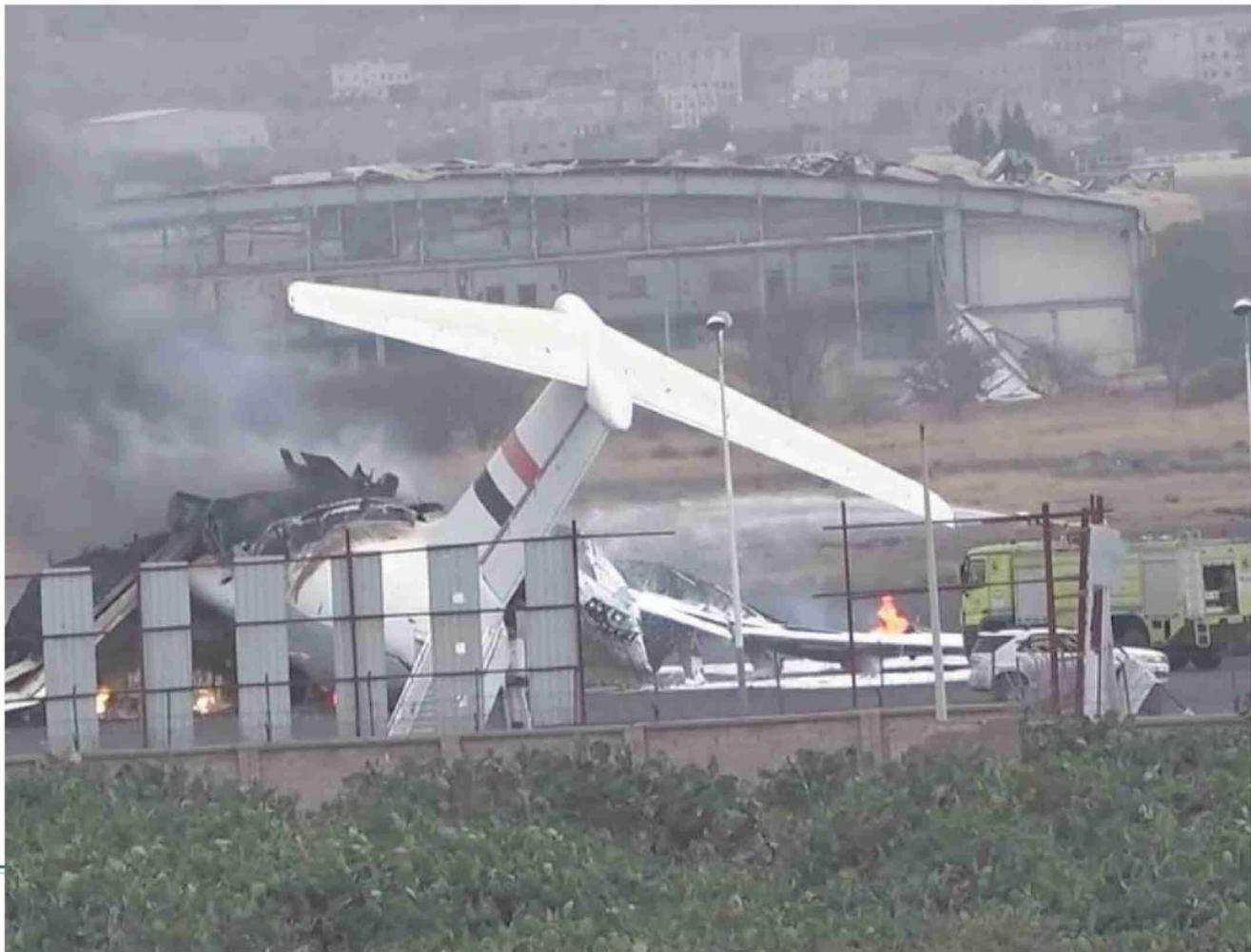


Peso: 1-2%, 12-56%

legamenti con Amman in Giordania e da voli umanitari delle Nazioni Unite.

Il motivo dell'attacco lo ha spiegato lo stesso premier israeliano Netanyahu in un video: «Ieri (lunedì, ndr) avevo chiarito che la risposta all'attacco degli Houthi non sarebbe stata una sola ma più d'una. Abbiamo inferto un duro colpo al porto di Ho-deida. E oggi (ieri, ndr) i nostri aerei hanno attaccato l'aeroporto di Sana'a, altro importante terminale per aiuti e armi per gli Houthi». Oltre

allo scalo aereo, il blitz aereo ha centrato anche «diverse centrali elettriche così come il cementificio Al Imran, che costituisce una risorsa importante per il regime terrorstico nella costruzione di tunnel sotterranei e altre infrastrutture», ha spiegato l'Idf. Quando in Italia è tarda serata Trump annuncia: «Non è il momento di riammettere la Russia nel G7», e attribuisce la «colpa» dell'esclusione di Mosca dall'allora G8 a Obama. «Se la Russia fosse stata dentro, forse non ci sarebbe stata una guerra mortale».



Un velivolo in fiamme all'aeroporto di Sana'a, distrutto ieri dal raid dell'aviazione israeliana (Ansa)



Peso: 1-2%, 12-56%

## LEGGE ELETTORALE Opposizioni contro la «porcata» di Meloni

■ Giorgia Meloni è al lavoro su un Porcellum bis (proporzionale con premio di maggioranza per la prima coalizione) per ridimensionare Lega e Fi, e frenare le opposizioni. Che, con la legge attuale, potrebbero impedire la sua vittoria. Pd e M5S pronti alle barricate contro il premio del 55% di seggi. **CARUGATI A PAGINA 6**



# Le opposizioni contro il Porcellum di Meloni

La premier prepara una nuova legge elettorale proporzionale con premio. Per ridimensionare Lega e Fi e frenare le minoranze

ANDREA CARUGATI

■ Giorgia Meloni, dal suo punto di vista, ha due buone ragioni per voler cambiare l'attuale legge elettorale che è un mix di proporzionale e collegi maggioritari: riuscirebbe nello stesso tempo a limitare le truppe parlamentari di Lega e Fdi (lasciando loro solo i seggi che corrispondono ai loro voti, mentre ora ne hanno di più); e riuscirebbe a evitare che nel centrosud il centrosinistra recuperi 30-35 seggi che nel 2022 le sono stati regalati dalle divisioni, a partire da quella tra Pd e M5S.

**PER QUESTO DA ALCUNI** giorni si sono fatti insistenti i rumors su una proposta di nuova legge elettorale proporzionale, con un premio di maggioranza che assegni alla coalizione che superi il 40% il 55% dei seggi. Con tanto di nome del candidato premier sulla scheda elettorale. Se la proposta, che ad oggi non c'è (ci sono solo bozze di lavoro affidate al tandem Donzelli-Fazzolari) dovesse andare in porto, la premier riuscirebbe a sterilizzare gli alleati e vedere più vicina una vittoria elettorale che, con il Rosatellum in vigore, è tutt'altro che scontata. Sommando i

voti dei partiti alle europee del 2024, si vede che le destre arrivano al 47,4%, mentre il centro-sinistra con Pd, M5S, Avs, Iv e +Europa si ferma al 44,7%. Numeri che confermano come il proporzionale con premio di maggioranza converrebbe a Meloni più del Rosatellum.

**FIN QUI CI SONO I PRO** di una scelta comunque rischiosa, quella di imporre una modifica della legge elettorale a colpi di maggioranza che scatenerrebbe la rivolta delle opposizioni e creerebbe molti malumori anche tra Lega e Forza Italia. I due alleati, infatti, sono consapevoli che trattare sui collegi del Rosatellum porterebbe loro più seggi di una semplice sfida col proporzionale. Pd, M5S e Avs sono pronti a fare le barricate contro un premio di maggioranza «sproporzionato» che attribuirebbe alla coalizione che supera il 40% il 55% dei seggi. Ma sono disponibili al ritorno delle preferenze per la scelta dei parlamentari, cosa che invece non vogliono Lega e Fi.

**MA CI SONO ALTRI PROBLEMI.** Il proporzionale con premio funziona bene nelle regioni per-

ché c'è una sola assemblea da eleggere. Mentre nel caso del Parlamento le assemblee sono due, e la Costituzione prevede che il Senato sia eletto «su base regionale» e non con un premio nazionale. Il famigerato Porcellum scritto da Calderoli nel 2005 (la legge pensata da Fdi gli assomiglierebbe molto) prevedeva per il Senato premi su base regionale: in ogni regione veniva assegnato alla coalizione che aveva prevalso. Se si continuasse con lo stesso meccanismo, spiegano dal Pd, «il rischio di avere maggioranze diverse tra Camera e Senato sarebbe alto». Per non parlare dei rischi di incostituzionalità. Poi c'è un altro scoglio: se nessuno raggiunge il 40% che succede? Il dem Dario Parrini è sicuro: «Non c'è altra via d'uscita se non il ballottag-



Peso: 1-4%, 6-49%

gio, ma le destre non lo accetteranno mai. E non accetterebbero neppure l'idea che, se non scatta il premio, si vada a un proporzionale puro. Per questo dico che hanno in mano solo una ridda di ipotesi contraddittorie, che non hanno la dignità di una proposta di riforma». Su un altro tema c'è massima incertezza. Le destre ipotizzano capilista bloccati e poi le preferenze per gli altri. «Ma così facendo per molti partiti verrebbero eletti solo i capilista, soprattutto al Senato», osserva Parrini.

**LE OPPOSIZIONI STANNO** ragionando sul da farsi: consapevoli che, se Meloni andrà avanti, anche la coalizione dovrà serrare le fila, fino a ipotizzare le primarie per individuare il candidato premier da scrivere sulla scheda. Per Giuseppe Conte sarebbe

una chance: l'unico modo per ottenere la guida della coalizione con meno voti del Pd. Per Schlein una sfida insidiosa, perché Conte potrebbe ottenere alle primarie anche i voti di Avs, soprattutto se dovesse insistere sui temi della pace e del no al riarmo Ue. Tutti però concordano su un punto: «Basta con le forzature, le regole del gioco vanno scritte insieme». «Meloni vuole una verticalizzazione del potere, non ci sta riuscendo col premierato e potrebbe farlo con la legge elettorale», spiega Alfonso Colucci del M5S. «Il Rosatellum fu scritto nel 2017 per danneggiare noi, ma rispetto a una legge peggiorativa meglio tenerlo. I collegi uninominali stabiliscono comunque un rapporto tra eletti ed elettori. E in passato chi ha cercato di cam-

biare le leggi elettorali per danneggiare gli avversari spesso è rimasto fregato». Dal Pd Francesco Boccia sfida la premier: «Dice che vuole le preferenze? Noi siamo pronti, lei sarà coerente?».

**Boccia (Pd): «Noi siamo per le preferenze, la leader di Fdi sarà coerente?»**



Peso:1-4%,6-49%

# «Il quorum per dare diritti a chi non li ha fa paura alle destre»

*Landini attacca il governo che boicotta i referendum. E i riformisti Pd sostengono solo due sì: cittadinanza e responsabilità d'impresa*

ROBERTO CICCARELLI

■ Sono due le risposte dei promotori dei 4 referendum sul lavoro e quello sulla cittadinanza dell'8 e 9 giugno al boicottaggio lanciato da Forza Italia e da Fratelli d'Italia a nome del governo Meloni. La prima è del segretario della Cgil Maurizio Landini: «Invitare a non andare a votare significa che va bene la precarietà che c'è e che va bene morire sul lavoro - ha detto ieri in un'iniziativa a Pescara - L'astensione è un grave errore politico e porta a un autoritarismo inaccettabile».

**LA SECONDA RISPOSTA** è arrivata da Emma Bonino di +Europa che sostengono le ragioni della cittadinanza a chi vive e lavora in Italia: «Il vicepremier Antonio Tajani che invita all'astensione definitiva "urgente" una legge sulla cittadinanza - ha osservato Bonino - Il Parlamento ha proposto tantissime volte una riforma senza mai trovare il coraggio di farla davvero. Chi parla italiano, lavora e manda i figli a scuola perché dovrebbe essere trattato come straniero quando ha scelto il nostro paese? I referendum servono quando il parlamento non trova il coraggio».

**LA BATTAGLIA** è sul raggiungimen-

to del quorum. Se ci fosse, allora sarebbe un segnale forte nella palude italiana. Ma sono in molti ad escludere tale possibilità e a speculare sul voto in più da prendere rispetto a quelli ricevuti dall'attuale maggioranza di destra o alla somma del campo semi-largo del «centro-sinistra» nel 2022. Landini sostiene invece che il «quorum è assolutamente raggiungibile» e che «il voto non è per un partito ma per dare diritti a chi non ce l'ha».

**«C'È UN SONDAGGIO** che dà in questo momento una propensione al voto poco al di sotto del 40% - ha detto Riccardo Magi di +Europa - È un dato straordinario. Se questo mese la campagna referendaria cresce davvero, potrebbero esserci delle sorprese, come con la raccolta di firme».

**ALTRI DATI** sono interessanti in questa lotta per aumentare l'affluenza. Li ha forniti ieri Natale Di Cola, il segretario della Cgil di Roma e del Lazio: «Le richieste per il voto dei fuori sede hanno superato di gran lunga quelle per le elezioni europee del 2024. Non è un confronto, ma è un punto di riferimento che ci incoraggia. C'è una voglia che fa paura solo ai partiti di governo».

**LA STRADA DEI REFERENDUM** è im-

boccata quando è palese la volontà dei governi, e del parlamento, di non risolvere i problemi, e rendere un inferno la vita delle persone. In sé questo tipo di voto polarizza le posizioni, affronta questioni specifiche e spesso non risolve tutti i problemi. Solo restando nel campo del sindacalismo confederale si conferma una spaccatura tra la Cgil e la Cisl. «Non è uno strumento adeguato - ha detto ieri la segretaria Cisl Daniela Fumarola - Bisogna confrontarsi». Sono noti gli esiti nulli dei «confronti» con i governi. La Uil di Pierpaolo Bombardieri, con qualche distinguo, invece voterà ai referendum.

**«I PARTITI DELLA DESTRA** boicottano i referendum sul lavoro e in tanto i lavoratori continuano a morire. L'ultimo era un muratore di 24 anni caduto dal ponteggio in un cantiere» ha detto Maurizio Acerbo, segretario di Rifondazione Comunista. Secondo la Cgil, una delle cause di questa strage che non conosce fine sono i subappalti. Servirebbe un «Sì» al quesito sulla responsabilità legale alle aziende che indicano un appalto, e non solo a quelle che lavorano in subappalto, in caso di morte o infortunio sul lavoro. Altre tre vit-



Peso: 43%

time del lavoro ci sono state ieri. Per l'Inail, da gennaio a marzo 2025, ci sono stati 210 morti. Nel 2024 erano 191.

**SOSPESI TRA IL QUORUM** e un passaggio a vuoto anche nei partiti dell'opposizione ci si schiera. I Cinque Stelle di Conte voteranno 4 Sì sul lavoro e un «Boh» sulla cittadinanza. Avs voterà «Sì» a tutto. Poi c'è lo scontro: Ieri la «minoranza» del Pd, i cosiddetti «riformisti», ha allontanato il sempiterno dilemma della guerra intestina e ha annunciato due Sì al referendum: cittadinanza e responsabilità dell'impresa committente, e il non voto sul Jobs

Act. In realtà è chiaro il braccio di ferro con la segretaria Elly Schlein che voterà «Sì» ai 5 quesiti. Ed è un segnale degli orfani a Matteo Renzi. L'ospite ingrato di coalizioni sgheembe a venire sa che i referendum sono contro di lui. «Votano contro singole norme del Jobs Act, ma non dicono che l'articolo 18 non torna, ma la legge Monti. Voterò No. Il Pd vota Sì: è la prova che non è più quello di prima». Non è la notizia peggiore della giornata.

**8 e 9 giugno:  
 la lotta per  
 l'affluenza. Buona  
 la propensione al  
 voto tra i fuori sede**



Il segretario generale Cgil Maurizio Landini ai cancelli Stellantis di Pomigliano d'Arco foto di Ciro Fusco/Ansa



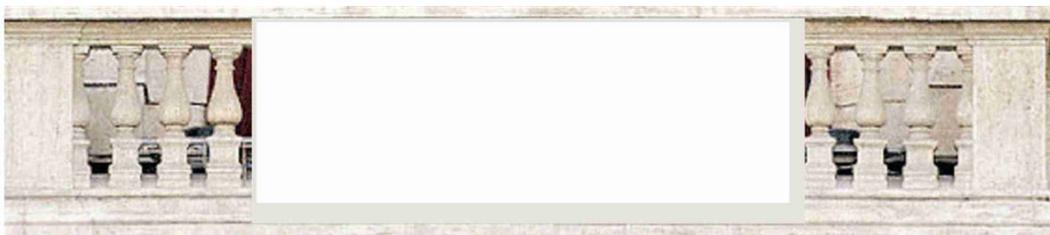
Peso: 43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Al via oggi pomeriggio il Conclave, prima fumata alle 19.30



# Avremo il Papa



ROMA Al via il Conclave, prima fumata prevista alle 19.

Bulleri, Gagliarducci e Giansoldati da pag. 2 a pag. 7

Alle 16.30 i 133 elettori si ritrovano nella Sistina per eleggere il successore di papa Francesco



Continuano le trattative ma regna l'indecisione  
Al lavoro i "kingmaker"  
Fumata attesa per le 19.30





# L'ora del Conclave Cardinali divisi

## LA GIORNATA

**Q**uando si dice che la speranza è tutto. Bastava vedere ieri mattina i primi cardinali che, per mettersi un po' avanti, hanno preso possesso delle stanze a loro assegnate. In diversi sono arrivati a Santa Marta trascinandosi un trolley con il necessario per restarci tre giorni al massimo. Il che significa che in cuor loro confidano di eleggere in tempi rapidi il nuovo successore di Pietro anche se ra-

zionalmente sono più che consapevoli che trovare una quadra e sciogliere tutti i nodi che ci sono non sarà facilissimo. Spes contra spem. Di fatto quel bagaglio leggero faceva a pugni con quello che i 133 elettori hanno potuto appurare personalmente partecipando alle lunghe sessioni delle congregazioni generali dove si sono materializzati parecchi timori soprattutto per l'assenza di nomi forti su cui convergere. Le incognite sui profili dei papabili, la scarsa conoscenza

reciproca, tanti terreni ancora da bonificare.

## L'INTUITO

I cardinali "novellini" che non hanno mai messo piede in un conclave e hanno avuto ben pochi contatti con la curia (sono praticamente la



Peso: 1-34%, 2-66%, 3-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

maggioranza) si affideranno un po' all'intuito e un po' alle proprie lobby religiose di riferimento. Veri e propri network. I salesiani, per esempio, che fanno massa tra di loro, così come i gesuiti, i francescani e poi coloro che fanno parte della diplomazia, una grande realtà trasversale con un proprio network solido, al punto da essere stata definita da Papa Francesco una casta.

Esistono naturalmente dei papabili dotati già di un cospicuo numero di voti: in testa spicca l'ex segretario di Stato, Pietro Parolin, poi il salesiano Artime (sebbene abbia già detto di non guardare a lui ma al confratello Lopez Romero), poi l'ungherese Erdo, il filippino Tagle, il francese Aveline, il maltese Grech, il francescano Pizzaballa.

### IL KING MAKER

Siccome nessuno di loro sulla carta ha la possibilità concreta di ar-

rivare in prima battuta al quorum mostruoso di 89 voti, una cifra mai così alta, ecco che il conclave più difficile dai tempi della morte improvvisa di Giovanni Paolo I (1978) ha praticamente fatto capire ai cardinali che l'elezione stavolta sarà determinata dal ruolo dei king maker, figure di particolare peso e riferimento, capaci di moral suasion, di mediare e di traghettare i voti su uno o sull'altro. Naturalmente anche

in passato i king maker si sono distinti per il lavoro dietro le quinte, soprattutto nei momenti conviviali a Santa Marta, durante il pranzo oppure dopo cena. Eppure stavolta solo questi cardinali senior potranno davvero guidare in modo decisivo le trattative e le riflessioni comuni. Il primo king maker per importanza è Parolin,

che da ex segretario di Stato, essendo assai conosciuto, si può muovere con una certa padronanza. Peccato però che essendo anche il papabile numero uno potrebbe risultare addirittura penalizzato da questa sorta di intrinseco conflitto di interessi. Un altro grande king maker è certamente il teologo Gerhard Mueller, cardinale tedesco e per anni prefetto del Dicastero della Fede che assumerà un enorme ruolo guida per tenere la barra dritta sul magiste-

ro. E poi il gesuita Hollerich che ha strutturato tutto il piano sinodale sotto Francesco, l'americano Dolan, il tedesco Marx, l'ungherese Erdo, l'italiano Filoni. Per come le cose si stanno mettendo il conclave inizia con l'incognita del nome e del tempo a disposizione. Tutti vorrebbero non dare al mondo la brutta impressione di

spaccature e divisioni, ma al momento la sintesi è ancora da trovare. E così le tensioni avanzano man mano che le fasi entrano nel vivo. Più che un Papa pastore, come è stato finora indicato nell'identikit conclavario, forse servirebbe un Papa federatore, capace di prendere ago e filo e iniziare a rammentare i troppi strappi sul tessuto ecclesiale. Qualcuno suggerisce un Papa di garanzia, rispettoso delle regole e di buon governo. Qualcun altro fa presente che si potrebbe anche andare a pescare qualche figura esterna, per esempio un ultra ottantenne, come per esempio Bagnasco, 82enne, per anni a capo della Cei e due volte presidente delle conferenze episcopali europee.

### I DETTAGLI

Al di là della girandola di speculazioni che lasciano il tempo che trovano, la gigantesca macchina conclavaria si è messa in moto. Ieri durante l'ultima congregazione generale, sotto gli occhi di tutti, è stato annullato come è previsto, l'anello del Pescatore e il sigillo di piombo appartenuti a Papa Francesco. Una funzionaria della Segreteria di Stato li ha resi inutilizzabili con una particolare procedura. Un pensiero è poi andato alla pace in Ucraina e in Medio Oriente con una dichiarazione congiunta in cui si «con-

stava con rammarico» che non solo non sono fatti passi in avanti per la pace ma si sono «intensificati gli attacchi». Seguiva l'appel-

lo alle parti coinvolte «per un cessate il fuoco permanente».

Nel frattempo sono stati ultimati i dettagli nella cappella Sistina. I banchi ricoperti di tessuto cremisi, il Vangelo posto bene in vista, il Pallottoliere con le 133 sfere numerate, tanti quanti i votanti. Sono state poi collaudate le due stufe, una è di ghisa e servirà per distruggere i fogli delle votazioni, l'altra invece solo per bruciare un particolare candelotto chimico

che consente di avere un prolungato sbuffo di fumo. Nero o bianco in caso di elezione. Per oltre sei minuti la gente sulla piazza potrà vedere se la Chiesa ha un nuovo Papa osservando il colore del fumo che fuoriesce dal comignolo. I Vigili del fuoco del Vaticano lo hanno montato, messo in sicurezza e provato due giorni fa, arrampicandosi sui tetti. Oggi pomeriggio attorno alle 19.30 è attesa la prima fumata, e da domani, per

tre giorni consecutivi, ne sono previste una la mattina, attorno a mezzogiorno e l'altra al tramonto. Dentro la Sistina le votazioni ogni giorno sono però quattro, due di mattina e due di pomeriggio. Se per caso venisse raggiunto il quorum alla prima votazione del mattino, la fumata bianca arriverebbe immediatamente, senza aspettare oltre.

### IL LOCKDOWN

Come è previsto dalla Costituzione, stamattina, a San Pietro sarà celebrata la solenne messa Pro Eligendo Romano Pontifice affidata al Decano novantenne Giovanni Battista Re. Quello che lui dirà sarà da seguire con attenzione: generalmente questa omelia è una road map strutturata proprio per aiutare gli elettori a sbrogliare la matassa quando entreranno nel loro lockdown. Nel po-



meriggio la processione dei cardinali si dirigerà prima verso la Cappella Paolina a pregare, e poi ci sarà l'ingresso nella Cappella Sistina. Ognuno prenderà posto sotto il Giudizio Universale. Infine le porte si chiuderanno e solo allora, su di loro, scenderà il silenzio per trovare una risposta. E arrivare al difficilissimo quorum.

**Franca Giansoldati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALL'ULTIMA  
CONGREGAZIONE UN  
APPELLO PER LA PACE  
«CESSATE IL FUOCO  
IN UCRAINA  
E MEDIO ORIENTE»**

**OCCORRONO 89 VOTI  
PER ESSERE ELETTI  
(UN QUORUM RECORD)  
E C'È L'IPOTESI  
DI UN PONTEFICE  
ULTRA-OTTANTENNE**

**Cinque nomi  
in pole  
position**

Da Parolin a Lopez Romero e Pizzaballa, passando per Prevost e Aveline, ecco i cinque favoriti per il Conclave



**Parolin**  
Italia, 70 anni



**Lopéz Romero**  
Spagna, 72 anni

**L'ipotesi  
della seconda  
linea**

Zuppie Ambongo, come Erdo, Tagle e Artime diventano una sorta di riserva candidature



**Zuppi**  
Italia, 69 anni



**Ambongo**  
R. D. Congo, 65 anni



**Pizzaballa**  
Italia, 60 anni



**Prevost**  
Stati Uniti, 69 anni



**Aveline**  
Francia, 66 anni



**Erdo**  
Ungheria, 72 anni



**Tagle**  
Filippine, 67 anni



**Artime**  
Spagna, 64 anni



Peso: 1-34%, 2-66%, 3-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Stato e Chiesa, ruoli da tenere separati

# I NUOVI CONFINI TRA POLITICA E CRISTIANESIMO

Romano Prodi

**Q**uando è apparsa per la prima volta l'immagine di Trump vestito da Papa ho pensato (...)

*Continua a pag. 30*

## L'editoriale

# I nuovi confini tra politica e cristianesimo

**Romano Prodi**

*segue dalla prima pagina*

(...) ad uno degli abituali eccessi ai quali il Presidente americano ci ha ormai abituati. Avendo poi appreso che questa incredibile immagine proveniva dal sito della Casa Bianca, sono stato obbligato a prendere quest'evento sul serio. La provenienza dell'immagine induceva infatti a pensare che l'operazione, pur superando ogni livello del cattivo gusto, era stata discussa e vagliata da un non trascurabile numero di esperti e di consiglieri.

Anche se questo episodio è inconsueto e si presenta al di sotto di ogni decenza, il messaggio contenuto si inserisce in un uso strumentale della religione da parte del potere politico sempre più diffuso nel mondo contemporaneo. I mezzi usati non sono evidentemente quelli del passato anche perché l'evento contraddice il saggio e antico adagio che diceva "Scherza coi fanti ma lascia stare i santi", ma contiene un messaggio chiaro. Ci dice che al potere politico è permesso entrare nella sfera religiosa sfruttando uno strumento nuovo nelle sue espressioni, ma che ci riporta ad un passato in cui la religione entrava nell'uso abituale del potere. Tutto questo costituisce un'involuzione rispetto a un lungo e faticoso processo che, nel mondo cristiano, aveva aiutato l'avvento e il progresso della democrazia.

Partendo da una raggiunta distinzione fra "reato e peccato", l'occidente cristiano aveva infatti contribuito a una progressiva separazione, con un parallelo progresso del rispetto delle proprie prerogative, fra potere spirituale e potere temporale, ponendo finalmente un argine alle guerre di religione che per tanti secoli avevano insanguinato l'Europa. E' chiaro che i confini e i rapporti non sono mai stati perfetti ed è possibile che il gesto così irrispettoso da parte di Trump sia almeno in parte dovuto alla sua particolare natura, ma non posso fare a meno di notare che l'appello all'appartenenza religiosa a scopo politico, con diverse forme e diverse intensità, si sta pericolosamente intensificando

nel mondo contemporaneo, con un processo che, anche se non ne è certo l'unico fattore determinante, cammina in parallelo con la crisi della democrazia.

Dobbiamo ad esempio constatare come, nel mondo ortodosso, il pur tradizionale legame fra potere politico e potere religioso sia diventato molto più stretto, a partire dalla Russia, dove il riferimento principale non è alla più volte rimpiaanta Unione Sovietica, ma alla madre Russia degli Zar, nella quale la religione era il braccio secolare del potere sovrano. Anche se certo non pensavo a una possibile guerra fra Russia e Ucraina, mi sono immediatamente reso conto che i rapporti fra i due paesi, già in forte tensione, sarebbero diventati ancora più ostili quando il Patriarca di Costantinopoli ha sancito la divisione fra le due chiese, assieme al loro indissolubile legame con i rispettivi governi.

Un capitolo di particolare importanza riguarda il Medio Oriente dove la religione è stata usata in modo politicamente strumentale nella guerra in Iraq, ha contribuito al disfacimento della Siria e del Libano e ha reso sostanzialmente insolubile il conflitto fra israeliani e palestinesi.

Lo scontro fra mondo islamico, mondo ebraico e mondo cristiano è certo un problema antico e fa parte, come le guerre di religione, della nostra storia, ma i rapporti di convivenza fra le tre religioni monoteiste nel Mediterraneo e nel Medio Oriente sono state meno conflittua-



Peso: 1-2%, 30-22%

li negli ultimi due secoli dell'impero ottomano di quanto non lo siano oggi e la tendenza è, purtroppo, verso un ulteriore peggioramento.

È certamente consolante che, in occasione delle solenni esequie di Papa Francesco, questo grande avvenimento religioso abbia costituito l'occasione per un inatteso momento di dialogo, ma la tentazione di usare l'appartenenza religiosa come un "instrumentum regni" sta di nuovo crescendo di importanza in tutte le democrazie occidentali e non solo negli Stati Uniti. In un mondo in cui la tensione religiosa ha fortemente perso di intensità, si tratta di un processo che si richiama più all'identità nazionale che non all'elemento religioso ma, in ogni caso, esso diventa un elemento divisivo da cui nessun paese, tantomeno l'Italia, può trarre giovamento.

Papa Francesco ha dato un esempio abbastanza unico, impostando il rapporto con il mondo politico in modo del tutto diverso rispetto a quanto era avvenuto in passato. Francesco è entrato nel vivo dei problemi e delle tensioni politiche mondiali senza alcun rapporto di sottomissione o di prevaricazione. Ha ribadito la forza dei principi che stanno alla base del Cri-

stianesimo, ma non si è mai posto in posizione di contropotere o di asservimento al mondo politico. Nell'ambito della Chiesa cattolica ha introdotto un concetto e una pratica di universalismo che rende molto più difficile sia la commistione che il conflitto fra il potere temporale e il potere spirituale.

Le sue prese di posizioni, a volte inattese e sorprendenti, non sempre hanno potuto invertire il cammino di un mondo in cui il potere politico ed economico si sono progressivamente concentrati e pretendono di essere padroni di tutti i valori dell'umanità, compresi quelli religiosi.

Non sarà facile per il suo successore portare avanti questo rinnovato compito del Cristianesimo in un mondo tanto diviso e pieno di contraddizioni così paradossali per cui la stessa persona che usa in modo irridente l'immagine del Pontefice, sembra quasi obbligato a compiere un primo gesto di pace in occasione del suo funerale.



Peso: 1-2%, 30-22%

# Conclave, dopo la rivoluzione di Francesco è improbabile che arrivi un Termidoro

DI ANGELO DE MATTIA

**O**ggi inizia il conclave, dopo i «novendiali» che sono stati una sorta di pre-conclave. Questa volta, molto di più di quanto è accaduto nella preparazione dei passati conclavi, le omelie nel corso della celebrazione delle messe nelle diverse Congregazioni e soprattutto le dichiarazioni rese volentieri dai cardinali o carpite loro concorrono a presentare una pluralità di orientamenti che, se si consolidassero, renderebbero non facile una necessaria sintesi. Ma si sa che lo stare insieme «chiusi a chiave» induce ad approfondimenti, mediazioni, ripensamenti. Nelle dichiarazioni si evidenzia chi vorrebbe un Papa sintesi degli ultimi tre Pontefici, chi lo vorrebbe profeta, chi concentrato nell'annunciare e attuare il Vangelo, chi, ancora, secondo una formula diffusa, «ponte, pastore e guida». Nessuno nega l'importanza della continuità con Papa Francesco, anche se qualcuno la vedrebbe un po' attenuata per tener conto di altre posizioni. C'è chi osserva che le discussioni finora sviluppate, anziché restringere la rosa dei possibili candidati al Soglio, hanno finito con l'ampliarla. Diversi futuri votanti chiedono che il nuovo successore di Pietro si concentri sull'organizzazione della Chiesa, sulle sue strutture, sul suo funzionamento e sulla dottrina. Abbastanza diffusa è la percezione del passaggio d'epoca che attraversa il mondo di fronte alle *res novae*, per usare l'espressione di una storica enciclica, cosa che pone nuove sfide per la religione, quasi un'opera costituente sulla ba-

se del Vangelo. Larga parte di queste attuali *Rerum Novarum* si concentra, ripercorrendo il magistero di Papa Francesco, nell'economia e nella finanza nonché nell'ambiente da un lato e nella conflittualità tra Stati e popoli dall'altro, intrecciandosi le ragioni economiche con quelle del dominio e della supremazia contro la distensione e la pacifica convivenza. La Chiesa che è cattolica, dunque universale, dovrebbe essere in prima fila contro il blocco del multilateralismo, contro l'affermazione del protezionismo e, prima, ancora, contro il drastico ridimensionamento del Diritto Internazionale che vede nel mondo cattolico la sua originaria formazione (si pensi a De Vitoria). L'affermazione di un nuovo ordine internazionale con l'obiettivo della pace dovrebbe essere un punto cruciale dell'azione della Chiesa nel mondo, come ha dimostrato Francesco. L'azione svolta a livello globale nel caso, per esempio, della guerra in Ucraina o per l'istituzionalizzazione di relazioni Internazionali, come per i rapporti con la Cina, è una concreta attuazione della determinazione nel non accogliere e adeguarsi sullo *status quo*. Coerenti con questa impostazione devono essere le scelte delle politiche e della finanza vaticane, continuando nel percorso di quest'ultimo pontificato. Come è noto, per quel che riguarda la gestione e i controlli finanziari vige l'Asif, l'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria presieduta da Carmello Barbagallo, già a capo del Dipartimento della Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia. Tra i soggetti vigilati vi è lo Ior con la sua lunghissima storia nel bene e nel male, anche prima dell'epoca opaca del vescovo Marcinkus, dei rapporti con l'Ambrosiano di Roberto Calvi e dei suoi legami con la

P2 nonché con le banche di Michele Sindona e delle relazioni con la mafia. Tempi ormai molto lontani che riguardano vicende che richiederebbero risorse e scelte fondamentali innanzitutto per la tutela della democrazia dagli intrecci destabilizzanti tra criminalità, politica e finanza, nei quali venne a trovarsi invischiato anche lo Ior. Di queste gravi e complesse vicende ha scritto spesso, in testi e articoli, Paolo Panerai. Il loro ricordo è un monito che impone sempre vigilanza, rigore e coerenza con ciò che si professa e si predica. Nulla a che vedere con la vicenda dell'investimento nell'immobile londinese, a proposito della quale giustamente si chiede da diverse parti maggiore chiarezza e ulteriore riflessione se non un ripensamento, sulle decisioni sinora adottate.

In generale, dopo la rivoluzione di Bergoglio, sui temi della pace, dei rapporti con i credenti e i non credenti, sulle problematiche sociali, sull'economia nonché sulla finanza e l'ecologia, sarà improbabile, se non impossibile, che sopravvenga un Termidoro. (riproduzione riservata)



Peso: 31%

Granelli (Confartigianato)

«Salario minimo?  
Meglio ridurre  
la tassazione»

Marin a pagina 12

# Confartigianato e il salario minimo «Molto meglio ridurre la tassazione»

Il presidente nazionale, Marco Granelli: una tariffa fissa inficerebbe i contratti e creerebbe nuovi costi  
«Oggi il grande tema è la carenza di personale. Mancano le competenze per affrontare il cambiamento»

di **Claudia Marin**  
ROMA



**Da più parti, a cominciare dal Presidente Sergio Mattarella, si segnala un'emergenza salari bassi soprattutto per il lavoro povero: come valuta l'allarme dal fronte delle imprese?**

«È un tema da affrontare, ma senza pregiudizi e soluzioni semplicistiche che ignorano la realtà - spiega Marco Granelli, presidente di Confartigianato -. Per noi la strada maestra rimane la contrattazione collettiva definita dalle organizzazioni più rappresentative. Nell'artigianato e nelle piccole imprese, oltre a determinare salari rispettosi dell'articolo 36 della Costituzione, è anche lo strumento che ha consentito di individuare soluzioni su misura per le esigenze organizzative e di flessibilità di imprese appartenenti a settori e con mercati spesso estremamente diversi fra di loro, assicurando, allo stesso tempo, importanti tutele collettive ai lavoratori, anche attraverso il proprio consolidato sistema di bilateralità».

**Le opposizioni propongono il salario minimo: quale è la vostra posizione?**

«Interventi pubblici vincolanti in materia salariale sono improponibili poiché, nel caso in cui il salario minimo fosse inferiore a

quello stabilito dai contratti collettivi ne provocherebbe la disapplicazione e, nel caso in cui fosse più alto, si creerebbe uno squilibrio nella rinegoziazione degli aumenti salariali con incrementi del costo del lavoro non giustificati dall'andamento dell'azienda o del settore».

**E quale è, invece, la vostra soluzione?**

«Più che al salario minimo bisogna dedicarsi a ridurre la tassazione sul lavoro e a creare lavoro di qualità. C'è molto da migliorare, ad esempio, nel rapporto tra la scuola e il mondo del lavoro. A cominciare dalla formazione e qualificazione del personale, con una riforma del sistema di orientamento scolastico che rilanci gli istituti professionali e gli istituti tecnici. Bisogna insegnare ai giovani che nell'impresa ci sono opportunità adeguatamente retribuite, per realizzare il talento e ambizioni, per costruirsi il futuro».

**La maggioranza e il governo puntano sul sostegno ai contratti collettivi delle parti sociali più rappresentative: come giudica questa strada?**

«È quella che da sempre chiediamo di percorrere. I contratti nazionali sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative devono essere valorizzati ed effettivamente applicati. È la contrattazione collettiva

che riconosce dignità al lavoro. Non soltanto con un salario adeguato, che nasce appunto dal confronto ai tavoli con i sindacati dei lavoratori, ma anche con una rete di tutele e protezioni, ammortizzatori sociali, sanità e welfare integrativi, formazione professionale, iniziative per garantire la sicurezza sul lavoro. Tutto questo è il grande patrimonio della bilateralità, che nell'artigianato rappresenta un modello».

**La Lega propone una sorta di flat tax al 5 per cento sulle nuove assunzioni: potrebbe funzionare?**

«Oggi il grande problema, che purtroppo peggiora di anno in anno, è la carenza di personale da assumere. Nel 2024 le aziende italiane non sono riuscite a trovare il 47,8% della manodopera necessaria, con un aumento di 2,7 punti percentuali rispetto al 45,1% del 2023. Mancano soprattutto le competenze per affrontare le transizioni digitali e green. Siamo all'emergenza ed è su questo fronte che bisogna agire, perché, paradossalmente, il lavoro c'è, ma mancano i lavoratori. Come dicevo, bisogna avvicinare scuola e imprese e puntare sull'apprendistato



Peso: 1-2%, 12-73%

come canale di accesso agevolato dei giovani al mondo del lavoro. E poi, a fronte della difficoltà a trovare nuove leve da inserire in azienda, bisognerebbe anche incentivare il mantenimento in azienda delle professionalità 'anziane'».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alla guida dal 2020

### SECONDO MANDATO



#### Marco Granelli

Presidente Confartigianato Imprese

Presidente di Confartigianato dal 2020, e di recente rieletto per un secondo mandato che terminerà nel 2028, Marco Granelli è nato nel 1962 a Salsomaggiore (Parma) dove è titolare di un'impresa edile, la Granelli Costruzioni srl. Guida un'associazione che conta oggi più di 4,4 milioni di micro e piccole imprese che danno lavoro a 11,1 milioni di addetti. Da tempo è impegnato nell'attività associativa: Granelli ha iniziato nei primi anni 2000 come presidente di Confartigianato Parma.

## Un salario adeguato nasce con una rete di tutele e welfare e dal confronto con i sindacati

### Così in Europa

- >2000
- 1500-2000
- 1000-1500
- <1000
- nessun salario minimo (Euro al mese)



### La crescita dei salari

Indice medio nei principali Paesi del G20



### Il tasso di disoccupazione

Andamento in % della forza lavoro



Peso:1-2%,12-73%

# La Chiesa sceglie il nuovo Papa

I 133 cardinali elettori entrano in Conclave. Oggi pomeriggio, dopo la messa, l'extra omnes e la prima fumata. Da domani quattro scrutini al giorno nella Cappella Sistina. Parolin favorito. Attesi a San Pietro 250mila fedeli

Inizia oggi alle 16.30 il Conclave che eleggerà il nuovo Papa dopo la morte di Francesco. Intorno alle 19 la prima fumata. Nella Cappella Sistina si riuniranno 133 cardinali elettori provenienti da tutto il mondo e non potranno più comunicare con l'esterno. Da domani sono previste quattro votazioni al giorno.

di **GIOVARA, GUALTIERI**

e **SCARAMUZZI**

➔ da pagina 2 a pagina 9

## Extra omnes e prima fumata il mondo guarda a San Pietro i papabili alla prova del voto

Alle 16.30 al via i riti del Conclave, poi i cardinali rimarranno soli nella Sistina. Per l'evento attese 250mila persone. Verso le 19 il responso dell'unico scrutinio

di **ANDREA GUALTIERI**

CITTÀ DEL VATICANO

**F**uori tutti, è il momento di votare. Sedici giorni dopo la morte di papa Francesco, stasera attorno alle 19 arriverà una fumata dalla Cappella Sistina. Sarà nera, ma non sarà inutile: nelle schede del primo scrutinio compariranno i nomi che aspirano a un'elezione rapida, da provare a concretizzare già nella mattinata di domani. Gli occhi dei cardinali più esperti riusciranno a leggerci dentro anche i potenziali equilibri per le alleanze da far maturare stasera, quando gli elettori torneranno a Santa Marta per la cena e partiranno i conciliaboli. Da domani, poi, si procede al ritmo di 4 votazioni al giorno. Fumate previste dopo le 12 e le 19, ma se si raggiungesse il quorum in uno scrutinio intermedio potrebbe arrivarne una bianca a sorpresa verso le 10 o le 17.

Il tempo delle assemblee plenarie ormai è finito. Ieri mattina c'è stata l'ultima congregazione generale, la dodicesima: altri ventisei interventi, in totale ce ne sono stati più di 250 in questi giorni. Si è parlato delle riforme che devono essere portate avanti rispetto all'economia vaticana, alla legislazione contro gli abusi, alla sinodalità, al rapporto tra Papa e cardinali. E hanno rivolto un appello contro tutte le guerre. Si è pure compiuto il gesto simbolico di annullare i sigilli di Francesco, compreso l'anello del pescatore. Era l'ultimo giorno utile per farlo.

Da oggi gli ultraottantenni si staccano, il loro compito si chiude nella basilica di San Pietro, dove il decano Giovanni Battista Re presiede alle 10 la messa pro eligendo pontifice alla presenza di tutto il collegio cardinalizio. Poi i 133 elet-

tori entreranno definitivamente nel perimetro, isolato con i sigilli di piombo, che si trova tra l'ex residenza di Bergoglio e la Cappella affrescata da Michelangelo. Le reti telefoniche verranno schermate in tutto il territorio vaticano, compresa la basilica ma esclusa la piazza. E alle 16,30 dalla Cappella Paolina partirà la processione con i cardinali che canteranno l'inno *Veni, creator spiritus*. Nella Sistina ci sarà il giuramento: uno alla volta, pronunceranno la formula in latino toccando con la mano il Vangelo. Poi sarà il momento dell'*extra omnes*, pronunciato dal maestro delle cerimonie pontificie, Diego



Ravelli. L'indiano George Jacob Koovakad, l'ultimo per nomina tra i cardinali dell'ordine dei diaconi, chiuderà le porte. E gli elettori scompariranno dalla vista del mondo, degli oltre 5.300 giornalisti accreditati, dei 250mila fedeli che, secondo le stime della Protezione civile, si preparano ad accorrere per l'insediamento del nuovo Papa.

Ai cardinali in Conclave verrà proposta una meditazione dal novantenne frate Raniero Cantalamessa, l'ex predicatore della casa pontificia che non ha rinunciato al saio nemmeno quando Bergoglio gli ha concesso la porpora.

Quando finirà di parlare, anche lui uscirà dalla Cappella insieme a monsignor Ravelli. All'esterno delle porte verranno posizionate le guardie. I 133 saranno soli, costituiranno il seggio sotto la guida di

Pietro Parolin, il più anziano tra i cardinali elettori dell'ordine dei vescovi. Tra i suoi compiti ci sarebbe anche quello di chiedere al futuro prescelto se è disposto ad accettare e in caso affermativo con quale nome vuole essere chiamato. Sempre ammesso che non sia proprio Parolin a raggiungere il quorum degli 89 voti, in quel caso sarebbe la voce di Ferdinando Filoni a chiedere in latino: "Acceptasne electionem?".

Il nome del Segretario di Stato di Bergoglio apparirà di sicuro nel primo scrutinio e sarà il riferimento con il quale misurarsi. Anche le porpore asiatiche si presenteranno compatte su un candidato. Gli africani proveranno a puntare probabilmente su Fridolin Ambongo Besungu. C'è da attendersi un candidato su cui si conteranno i conservatori e non è detto che sia subi-

to quello su cui punteranno come opzione definitiva. I bergogliani, che costituiscono la maggioranza ma sono una galassia variegata, dovrebbero proporre profili diversi per poi valutare una sintesi. Tutto questo, però, resterà segreto, nella Sistina. «A un certo punto davanti alla scheda saremo soli – diceva ieri l'arcivescovo francese di Algeri, Jean-Paul Vesco – Presteremo giuramento. E saremo di fronte a noi stessi e a Dio».

**I NUMERI**

**4000**

**Gli agenti**

Gli uomini delle forze dell'ordine che da oggi presidieranno l'area di San Pietro

**1000**

**I volontari**

Daranno assistenza e informazioni ai pellegrini e ai turisti in arrivo

**250 mila**

**L'affluenza**

Come per i funerali di Francesco, si prevede che saranno 250mila le persone in transito



La Cappella Sistina: da oggi pomeriggio accoglierà i 133 cardinali in Conclave





⬆ La chiusura delle entrate del Palazzo Apostolico in vista del Conclave con l'apposizione dei sigilli

### I PROTAGONISTI

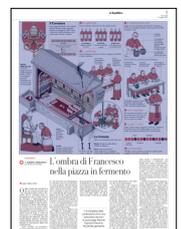
#### Ravelli

Il maestro delle celebrazioni liturgiche oggi intimerà l'Extra omnes



#### Mamberti

Il cardinale dalla loggia centrale di San Pietro pronuncerà l'Habemus Papam



Peso:1-15%,2-91%,3-65%

## Il Conclave

Inizia oggi alle 16,30, i 133 cardinali elettori entrano nella Cappella Sistina per eleggere il 267° Papa. "Conclave" deriva dal latino *cum clave*, ossia "chiuso a chiave"

### Nomen.

Eligo in Summum Pontificem  
R. D. meum D. Card.

### Signa.

*Ressi*

## 2 GLI ESECUTORI

Nove cardinali conducono il voto, scelti a sorte:



**3 scrutatori**  
Leggono e contano le schede



**3 revisori**  
Verificano i conteggi e registri



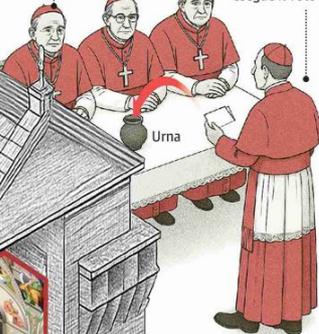
**3 infirmari**  
Raccolgono i voti dei cardinali malati

## 3 LA VOTAZIONE

Ogni cardinale, dopo aver scritto e piegato la scheda, la porta all'altare

Gli scrutatori supervisionano la votazione e lo scrutinio

Dopo il giuramento al centro della Cappella, si esegue il voto



Fumata nera | Fumata bianca

## La fumata

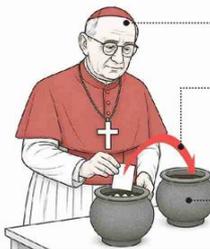
Serve a comunicare l'esito del voto

**Bianca:** il Papa è stato eletto: *Habemus Papam!*

**Nera:** nessuna elezione; viene aggiunto un reagente chimico per rendere il fumo nero

## 4 IL CONTEGGIO DEI VOTI

Oggi una sola votazione, da domani 4 al giorno finché un candidato ottiene i due terzi dei voti (89 in questo caso)



Cardinale scrutatore

Si conteggiano i voti. Se non corrispondono al numero degli elettori, si bruciano le schede e si ripete il voto

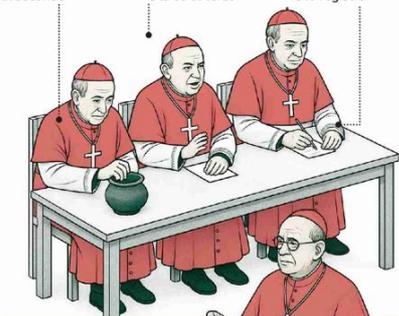
Le schede lette sono inserite in un'altra urna vuota

Tre scrutatori su un tavolo davanti all'altare:

Il primo estrae la scheda e la passa al secondo

Il secondo controlla il nome e la dà al terzo

Il terzo legge il nome ad alta voce e lo registra



Gli scrutatori sommano i voti letti, perforano le schede nel punto "eligo" con un ago e le infilano su un filo, i cui estremi vengono legati

## 5 POST SCRUTINIO

Gli scrutatori sommano i voti. Se nessuno ha i 2/3, ballottaggio tra i due più votati. Le schede controllate sono poi bruciate

## 6 SE NON C'È PAPA

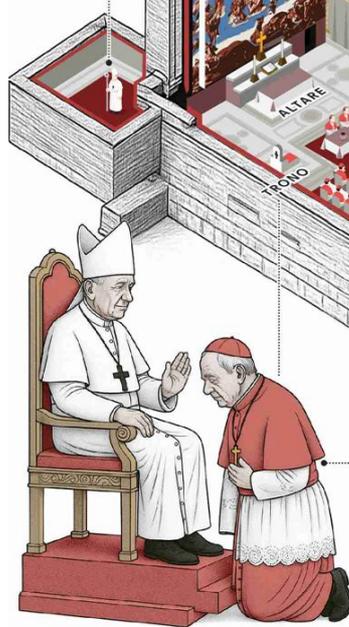
Dopo 3 giorni pausa, seguono 3 cicli da 7 votazioni. Se nessuno ha i 2/3, ballottaggio tra i due più votati. Le schede controllate sono poi bruciate



## 7 ACCETTAZIONE

All'eletto viene chiesto se accetta e quale nome sceglie. Il Conclave si conclude

**Stanza delle lacrime**  
In questo luogo raccolto, il Papa appena eletto si ritira in preghiera prima di indossare per la prima volta le vesti papali



**Il trono**  
Il Papa eletto siede qui per ricevere l'omaggio dei cardinali elettori

**Le stufe**  
Sono due: in una si bruciano le schede, nell'altra viene inserita la sostanza chimica che dà il colore alla fumata

INFORMAGRAFICA DI PAULA SIMONETTI



Peso: 1-15%, 2-91%, 3-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001



L'AMACA

di MICHELE SERRA

## La grande fuga dalla normalità

**H**o visto un bel po' di foto del Met Gala a New York, l'evento mondano più importante dell'anno per la moda mondiale. Sono rimasto al tempo stesso ammirato ed esterrefatto dall'abbigliamento delle celebrità e delle star presenti: definizione limitante, "abbigliamento", rispetto a performance estetiche e figurative che hanno molto poco a che fare con ciò che intendiamo per "vestiti", e "vestirsi". Si vedevano sfilare cartoon viventi, costumi fantasy, carri di carnevale imbastiti su una sola persona, mostri spiritosi e no, post-uomini e post-donne in fuga dal corpo umano, trasmutanti, in un gioco estremo che esclude dalle sue regole una sola dimensione: quella che potremmo chiamare, con qualche rischio, la normalità.

Ovviamente è solo uno show. L'alta moda lo è da sempre. Ma – lo dico da non esperto, chiedendo scusa agli addetti – è come se lo scopo di quel gioco non fosse più il lusso tradizionale, la dimensione principesca e/o la sua parodia cafona, che è la ricchezza. Ora lo

scopo – ben diverso – è la fuga. Scappare via dall'umano, come se, per estensione, la cosiddetta "cultura gender" non riguardasse la trita questione del genere – se si è maschi, femmine, altre cose. Ma riguardasse proprio avere due gambe, due braccia, una faccia, quanto basta per camminare nel mondo.

Non basta più, non interessa più avere corpi perfetti, essere donne bellissime, uomini bellissimi, giovani, famosi e ricchi: è diventato scontato, noioso. Si tende all'artificio, alla manomissione, al mai visto. E se il mai visto fosse una ragazza in jeans, struccata, un ragazzo in tuta, distratto? Che tutti si voltano, guardandoli arrivare, per la meraviglia? Quando accadrà non ci sarò più, e mi dispiace, perché sarà la rivoluzione.



Peso:12%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

## Il peso dell'astensione deciderà i referendum

Il referendum del 8-9 giugno, in realtà scomposto in cinque quesiti, è già al centro della polemica politica. Si capisce perché: da tempo prevalgono i temi internazionali con la loro impronta drammatica e il senso di angoscia che portano con sé. Discutere dei temi referendari, dal lavoro ai requisiti per ottenere la cittadinanza, è un modo per agganciarsi a un'altra realtà, più vicina alla sensibilità popolare. E votare un referendum è semplice: sì, no, mi astengo. Dà un'idea di concretezza, offre il sottile piacere di saltare a piè pari le pastoie burocratiche e le lungaggini parlamentari. Chi non è troppo giovane, ricorderà poi l'età d'oro dei referendum: la stagione di Marco Pannella che seppe usare con audacia quest'arma strategica per imporre i diritti civili a un paese timido eppure al dunque determinato, al punto da aprire una nuova pagina nella propria storia.

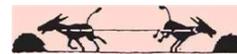
Molte cose sono cambiate da allora. La strategia referendaria ha perso via via buona parte del suo fascino. Colpa di una classe politica che in qualche caso ha imparato a eludere il risultato delle urne. Ma anche responsabilità di chi ha proposto talvolta quesiti troppo complessi, difficili da comprendere anche a causa del carattere abrogativo dell'istituto: per cui il "no" diventa "sì" e il "sì" va reso con un "no". Ora siamo arrivati, per fortuna, a cinque punti chiari che non consentono equivoci. Ma il tempo trascorso non ha rivitalizzato il sistema referendario. E infatti il vero dubbio non è se vincerà il "sì" (secondo la volontà dei proponenti) oppure il "no". Il vero duello è tra il "sì" e

l'astensione. Chi sostiene il "sì" – da Elly Schlein a Landini a Magi di +Europa – ha già cominciato a fare campagna contro il fronte astensionista. Sul piano politico è non solo legittimo, ma doveroso. Chi vota "no" e va al seggio spinge in alto il "quorum", verso il traguardo del 50% più uno, senza avere peraltro speranze di vittoria. È chiaro che i

referendari vorrebbero tutti i "no" alle urne. Tuttavia l'astensione ha la stessa dignità della scheda messa nell'urna.

È un punto difficile da ammettere, ma è così. Quando Antonio Tajani, astensionista, cita una dichiarazione di Giorgio Napolitano, non ha torto. I costituenti prevedero un "quorum" per la validità del singolo referendum (appunto il 50% più uno) proprio perché misero sullo stesso piano coloro che avevano le idee chiare e quanti invece, per una qualsiasi ragione, avevano il diritto di non farsi coinvolgere in una scelta netta. In poche parole, il referendum è un istituto ben distinto dal voto politico o amministrativo. Va anche detto che insistere troppo sull'astensionismo, a un mese dalla scadenza, è una prova di relativa debolezza. In passato si ostentava la forza delle idee alla base di questo o quel referendum, supponendo che fossero esse a spingere i cittadini verso il voto. Ora si dà quasi per scontato che il "quorum" non sarà raggiunto e ci si prepara alle polemiche contro il governo di destra che boicotta la consultazione sui media e in altre forme.

La campagna diventa uno strumento per misurarsi sul campo. In altre parole, se l'arcipelago del "sì" toccasse, ad esempio, il 45% – quindi sotto il quorum, ma con una percentuale discreta – si direbbe che quella massa, prodotta da un'intesa allargata a sinistra, è pronta a scagliarsi contro la coalizione di governo alla prima occasione. Non è detto che il calcolo sia giusto, ma il Pd ha necessità di far dimenticare che le norme sul "jobs act" erano state votate, anzi proposte a suo tempo, proprio dal partito allora di Renzi e oggi di Schlein. Quanto a Landini, potrebbe dichiararsi il vincitore morale della gara, avendo mobilitato nelle urne svariati milioni di italiani. In apparenza sconfitto, in pratica quasi il nuovo leader politico di una certa sinistra.



Ora si dà quasi per scontato che il quorum non sarà raggiunto e ci si prepara alle polemiche



Peso: 27%

# Ricerca, cosa serve all'Europa

di **LUIGI GUISO** e **CLAUDIO MICHELACCI**

L'attacco frontale dell'amministrazione Trump alle migliori università americane ha offerto all'Europa l'opportunità di attrarre quel talento che, per decenni, il nostro continente ha visto migrare verso l'altra sponda dell'Atlantico. Diversi governi europei hanno colto questa occasione. La ministra Anna Maria Bernini ha stanziato 50 milioni di euro per finanziare ricercatori vincitori dei prestigiosi bandi dell'European Research Council (Erc) attualmente residenti non in Italia. La Spagna ha avviato il programma Atrac 2025 con un budget di 135 milioni di euro in tre anni per attrarre scienziati di punta. I Paesi Bassi e la Francia hanno annunciato misure simili, mentre la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha presentato un pacchetto da 500 milioni di euro per il triennio 2025-2027. Pur trattandosi di segnali incoraggianti, queste iniziative restano, per ora, sussidi temporanei mirati a favorire il rientro dei cervelli, in particolare di quelli attualmente basati negli Stati Uniti.

Il prossimo 23 maggio a Bruxelles si riunirà il Consiglio competitività (ricerca e spazio) che raccoglie i ministri europei della Ricerca. Al centro del dibattito ci sarà la valutazione intermedia di Horizon Europe – il programma di punta dell'Ue per la ricerca e l'innovazione – e la discussione sul relativo bilancio per il 2028-2034. È quello il momento per chiedersi se gli interventi finora adottati siano davvero sufficienti. Che cosa manca all'accademia europea per diventare un punto di riferimento globale nell'innovazione e nella costruzione di un benessere europeo condiviso?

Nel rispondere due considerazioni preliminari sono d'obbligo. La prima: se è vero che le difficoltà del sistema accademico statunitense rappresentano un'opportunità per l'Europa, è altrettanto vero che i limiti della scienza europea sono profondi e preesistenti. Il continente si distingue per la qualità media delle sue università, ma fatica a competere ai vertici. Secondo il Nature Index 2024 solo tre atenei dell'Unione figurano tra i primi cinquanta al mondo, contro 22 della Cina e 19 del Nord America. Questa fragilità minaccia la leadership tecnologica dell'Europa, non solo rispetto agli Stati Uniti ma anche nei confronti della Cina. Il divario non è simbolico: oggi l'innovazione globale si concentra su grandi poli nati intorno a centri di ricerca di grande calibro. I primi dieci poli generano da soli circa due terzi dei brevetti mondiali.

La seconda: il rientro dei cervelli deve diventare lo strumento per favorire la nascita di centri di eccellenza accademica in Europa. I ricercatori di fama mondiale devono poter contare su condizioni stabili e durature, con accesso alle risorse finanziarie

e infrastrutturali necessarie per arricchire l'ecosistema europeo della ricerca e dell'innovazione. Basti pensare a Paul Samuelson, che negli anni Quaranta trasformò il dipartimento di Economia del Mit in un faro mondiale della disciplina, o al nostro Edoardo Amaldi, che negli anni Cinquanta contribuì a fondare l'Istituto nazionale di Fisica nucleare e il Cern e fu tra i promotori di Esro, precursore dell'odierna Agenzia spaziale europea. Figure visionarie che non solo produssero scienza d'avanguardia, ma crearono istituzioni capaci di attrarre generazioni di studiosi e formare studenti di straordinaria qualità.

Favorire il rientro dei talenti dall'estero è importante ma non basta a far emergere istituzioni accademiche di eccellenza. Il rapporto Draghi avanza tre raccomandazioni strutturali, complementari alle iniziative in campo. La prima riguarda il rafforzamento dei bandi dell'European Research Council. Oggi finanzia un numero limitato di ricercatori: l'obiettivo è raddoppiarli, così da rendere l'ecosistema europeo più attrattivo per la ricerca di frontiera. In secondo luogo attrarre talento non basta, bisogna trattenerlo. Le istituzioni di ricerca europee, finanziate con fondi pubblici, faticano a offrire retribuzioni competitive una volta esauriti i sussidi per il rientro dei cervelli. Per questo il rapporto propone la creazione della figura del Professore Ue, scienziati di indiscussa qualità assunti come funzionari europei e integrati nelle università secondo criteri rigorosi e trasparenti. Infine il rapporto propone un nuovo programma Erc per le Istituzioni (Erc-I) volto a sostenere i centri europei decisi ad affermarsi come strutture all'avanguardia su scala globale.

Questi tre pilastri si rafforzano a vicenda. Per quanto riguarda l'Italia, il nostro Paese dispone di un regime fiscale favorevole per il rientro dei cervelli che ha dato prova di funzionare. È però fondamentale garantirne la stabilità nel tempo. Chi sta valutando di rinunciare a una cattedra a Stanford si chiederà se lo sconto fiscale possa essere revocato prima della scadenza: anche solo il dubbio rischia di farlo desistere. Secondo, anziché offrire premi aggiuntivi per attrarre vincitori di bandi Erc da altri Paesi europei, sarebbe più efficace puntare sui ricercatori che, pur non avendo ottenuto il finanziamento, si sono collocati a un passo dal successo e sono altrettanto meritevoli. Terzo, questi programmi andrebbero integrati in quello per la promozione dei dipartimenti di eccellenza: l'obiettivo deve essere quello di elevare la qualità delle istituzioni di ricerca, di cui il dipartimento è il nucleo elementare.



Peso: 34%

# La Ue agli Usa: “Senza accordo contro dazi per 100 miliardi”

dal nostro inviato

**CLAUDIO TITO**  
 STRASBURGO

**C**ontrodazi per 100 miliardi di euro l'anno. La Ue non si fida per niente di Donald Trump. Il negoziato per chiudere la guerra commerciale, infatti, non procede. L'amministrazione di Washington non offre segnali incoraggianti e allora Bruxelles si prepara al peggio. Sta mettendo a punto un pacchetto di misure da presentare già oggi in occasione della riunione del Coreper (il comitato che riunisce gli ambasciatori dei 27 Paesi) su un numero ampio di beni americani che porterebbe a incassare oltre 100 miliardi.

La Commissione europea vuole dunque farsi trovare pronta se alla fine della “tregua” che terminerà a luglio, non si trovasse un accordo con la Casa Bianca. L'obiettivo è far capire al presidente statunitense che il “Vecchio Continente” non resterà fermo davanti ai suoi attacchi.

E la misura dei 100 miliardi non è casuale. Perché dai calcoli effettuati da Palazzo Berlaymont, se gli Usa insistessero sulle tariffe, si passerebbe dal pagamento di 7 miliardi di euro di dazi del 2024 proprio a 100 nel 2025. «E come sapete – ha ricordato ieri il commissario al Commercio, Maros Sefcovic, intervenendo nell'aula del Parlamento europeo a Strasburgo – proprio ieri abbiamo appreso di una possibile nuova tariffa

del 100% sulla produzione cinematografica non statunitense. Una situazione inaccettabile, non possiamo permetterci di restare inattivi». Anzi, Washington ha aperto altre sei indagini che coinvolgono medicine, semiconduttori, terre rare. Se portate fino in fondo quasi il 97 per cento delle esportazioni europee verrebbe sanzionato. Lo stesso Sefcovic ha allora confermato che senza un'intesa la Ue non resterà ferma: tutti gli strumenti saranno attivati. Così come la ricerca di nuovi partner commerciali. A partire dalla Cina e dall'India, oltre al Sud America con cui l'Unione ha già firmato un patto con i Paesi del Mercosur. «La Ue e gli Stati Uniti – ha ricordato il commissario slovacco – rappresentano il 30% del commercio globale. È molto, ma c'è il restante 70 per cento». Come ha spiegato la presidenza polacca della Ue: «Difenderemo i nostri legittimi interessi e diritti se necessario, e lo faremo in modo unito, mirato e misurato. In Consiglio esiste un ampio accordo sulla necessità di elaborare possibili ulteriori contromisure che integrino quelle già adottate».

Nel frattempo la Commissione ha anche deciso di dare un ultimo colpo di freno alle importazioni di gas russo. Dal 2027 saranno azzerate. «Nonostante i significativi progressi ottenuti con il piano *REPowerEU* e le sanzioni imposte dopo l'invasione russa dell'Ucraina – ammette l'esecutivo comunitario – nel 2024 si è registrato un aumento delle importazioni di gas russo» e si è arrivati a quota 23 miliardi di euro. Oltre al

maggiore ricorso di gas liquido – che verrà in larga parte importato dagli Usa –, allora, la Ue prevede una riduzione della domanda compresa tra 40 e 50 miliardi di metri cubi entro il 2027. «La guerra in Ucraina ha brutalmente messo in luce i rischi del ricatto, della coercizione economica e degli shock dei prezzi – ha detto la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen –. È ora che l'Europa tagli completamente i legami energetici con un fornitore inaffidabile» e soprattutto che non paghi «per una guerra di aggressione contro l'Ucraina». Si tratta di una misura che sarà adottata anche se nel frattempo intervenisse una tregua. «Questo – ha avvertito l'Alto Rappresentante per la politica estera, Kaja Kallas – segnerà una rottura definitiva. La Russia non potrà più usare l'energia come arma contro di noi». Ovviamente contro questa road map per l'indipendenza energetica dell'Europa da Mosca, si è schierata l'Ungheria del sovranista Orbán e la Slovacchia.



Peso: 44%

## Stallo nella trattativa con Washington e Bruxelles prepara la risposta L'annuncio: "Dal 2027 stop importazioni di gas russo"



1 Il commissario al Commercio della Ue Maros Sefcovic

### I PUNTI

#### Un negoziato lungo novanta giorni

- 1 All'inizio di aprile il presidente Usa Donald Trump ha imposto all'Europa dazi al 20% su vari beni esportati in America
- 2 Dopo il crollo delle Borse mondiali, la Casa Bianca ha annunciato la sospensione di 90 giorni dei superdazi e l'avvio di una trattativa
- 3 Il negoziato con l'America però non fa passi in avanti: e così l'Unione europea prepara controdazi per 100 miliardi



Peso:44%



IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

## Euro digitale la Bce accelera Abi in campo

Una piattaforma per sperimentare l'euro digitale. La Banca centrale europea ha dato il via ai test e ai progetti innovativi di pagamento digitale che i 70 partner selezionati sono pronti a condurre sull'infrastruttura messa a punto per sviluppare e mettere alla prova l'ecosistema della nuova valuta Ue.

«L'attuale contesto globale - sottolinea Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Abi - pone una sfida rilevante anche in termini di pagamenti e l'euro digitale può essere per noi europei una nuova opportunità identitaria, così come lo fu l'introduzione della

moneta unica oltre 25 anni fa». Abi Lab è tra i partner dell'iniziativa e si concentrerà sulla sperimentazione di servizi innovativi: dalle erogazioni pubbliche ai pagamenti verso molteplici beneficiari, oltre che sui possibili usi del Web3 e dell'Internet delle cose. Tra gli altri partner PostePay, l'Osservatorio per l'innovazione digitale del Politecnico di Milano, Sda Bocconi, Fintech Lab Baffi Centre, Gft Italia, Kpmg, Accenture, Infineon. «L'ampiezza e la creatività delle proposte evidenziano il potenziale dell'euro digitale come catalizzatore per l'innovazione finanziaria in Europa», sottolinea

Piero Cipollone, membro del Board Bce. L'esigenza di mettere a punto una moneta digitale europea gratuita e inclusiva nasce dalla forte diffusione delle criptovalute e dal rischio di un'eccessiva frammentazione dei pagamenti nei Paesi europei. L'accelerazione del progetto, allo studio già da diverso tempo, è dovuta anche al forte impulso che l'amministrazione americana guidata da Donald Trump ha dato alle stablecoin per rafforzare la posizione del dollaro.



Peso: 11%

# Il paradosso del salario minimo tanto caro al Pd Si rischia la "nazionalizzazione" degli stipendi

La proposta rilanciata da dem e 5S non è efficace. Anzi, è dannosa: limiterebbe la contrattazione collettiva. Introdurrebbe una nuova scala mobile e due differenti autorità salariali, un boomerang per il Mezzogiorno

■ Giuliano Cazzola

In occasione del Primo Maggio, il Presidente Sergio Mattarella ha voluto affrontare un problema al centro del dibattito politico, citando un recente documento dell'Ocse nel quale si afferma che l'Italia si distingue per una dinamica salariale negativa nel lungo periodo, con salari reali inferiori a quelli del 2008. Il richiamo del Quirinale ha mobilitato le opposizioni politiche e sindacali. I capigruppo del Pd hanno riproposto la questione del salario minimo. Il Capo dello Stato non si era riferito ad alcunché di specifico, ma la sinistra è legittimata a sostenere le sue proposte sul salario minimo. Rimane però una domanda: sarebbe in grado di affrontare il gap retributivo rimproverato al nostro Paese, pur in un contesto in cui il 97% dei lavoratori è "coperto" da un contratto stipulato da Cgil, Cisl e Uil?

Secondo le stime dell'INAPP, i lavoratori beneficiari dell'introduzione di un salario minimo legale a 9 euro orari sarebbero circa 2,6 milioni. Di questi, circa 1,9 milioni di lavoratori a tempo pieno, per un costo di 5,2 miliardi, e circa 680mila lavoratori a tempo parziale, per un costo di 1,5 miliardi. Il costo totale per le imprese sarebbe di 6,7 miliardi di euro. Altre stime sono più prudenti. Quanto all'importo dello smig, la direttiva europea forniva delle indicazioni "virtuose": il 60% del salario mediano o il 50% di quello medio. In ambedue i casi, da noi dovrebbe essere di poco superiore ai 7 euro all'ora, non i 9 euro proposti "a orecchio" nel ddl delle opposizioni.

Il salario minimo legale aumenterebbe sicuramente il monte retributivo, ma non esiste alcuna evidenza che potrebbe determinare un incremento salariale per tut-

ti i lavoratori, tanto più che l'Italia perde nel confronto con altri Paesi non sul terreno delle retribuzioni minime o più basse, ma per l'importo delle più elevate. Inoltre, i 9 euro rappresenterebbero l'87% del salario mediano nazionale (pari a 12,8 euro l'ora). Così gli spazi reali di contrattazione verrebbero meno a livello nazionale, mentre potrebbero essere recuperati solo attraverso la contrattazione decentrata e di prossimità in relazione con gli incrementi della produttività.

La retribuzione - nel caso di smig a carattere universale - sarebbe contraddistinta da due componenti: una fissata per legge, l'altra contrattata, ognuna delle quali risponderebbe a due differenti autorità salariali. La prima alla mano pubblica chiamata ad adeguarne periodicamente il livello; la seconda alla contrattazione collettiva a cui resterebbero a disposizione margini economici molto limitati, soprattutto nel Mezzogiorno. Sarebbe un ulteriore caso di quella "nazionalizzazione" della retribuzione, che è la nuova frontiera della politica sociale in Italia. Bisognerebbe avere il coraggio di andare ai nodi veri. Innanzitutto l'architettura della contrattazione collettiva incentrata in prevalenza sul contratto nazionale di categoria, che porta con sé inevitabili conseguenze: nel definire le retribuzioni occorre tener conto delle disponibilità delle imprese marginali; la durata media della vacanza contrattuale in Italia - ovvero il periodo tra la scadenza di un contratto collettivo nazionale e il suo rinnovo - è di circa 30 mesi, a cui vanno aggiunti gli anni di validità del contratto; ne deriva che i salari restano al medesimo livello per un lungo arco di tempo, con il rischio di essere destabilizzati da

eventi impreveduti come una fiammata dell'inflazione rispetto al tasso preso a riferimento al momento del negoziato.

La struttura produttiva italiana, poi, non è adeguata a reggere la sfida della competitività se non attraverso un contenimento delle retribuzioni. Dei 4,665 milioni di imprese attive in Italia, la quasi totalità (94,91%) ha un numero di dipendenti compreso tra 0 e 9, opera nei diversi settori economici e impiega 7,704 milioni di lavoratori. Seguono le piccole imprese (tra 10 e 49 dipendenti), che costituiscono il 4,44% del totale, mentre le medie imprese (tra 50 e 249 dipendenti) sono lo 0,56% del totale. La quota residuale è costituita dalle grandi imprese (almeno 250 dipendenti), che in Italia nel 2022 erano poco più di 4.400, lo 0,09% del numero totale delle imprese italiane, ed impiegavano più di 4,2 milioni di lavoratori (pari al 23,29% del totale).

Anche se ci vantiamo delle nostre "multinazionali tascabili", la struttura produttiva resta debole per quanto riguarda gli investimenti e di conseguenza la produttività. Dal canto suo, la struttura della contrattazione finisce per "conservare" quel modello. Se non si sciogliono i nodi reali, lamentarsi dei bassi salari è come abbaiare alla luna.



Peso: 43%



Peso:43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

INTERVISTA A FUMAROLA (CISL)

Gilda Ferrari / PAGINA 11

«Ora salari più alti  
e orari più leggeri»

**DANIELA FUMAROLA** La segretaria della Cisl a Genova per il congresso: «L'ex Ilva? Ancora non è chiara la strategia»

# «Salari più pesanti, orari più leggeri Le donne? Fondamentali per il Pil»

**L'INTERVISTA**

Gilda Ferrari / GENOVA

**P**reoccupata per la vertenza ex Ilva, «perché ancora oggi non abbiamo ben chiara quale sia la strategia». Determinata rispetto all'urgenza, «sociale ed economica», di incrementare la presenza femminile nel mondo del lavoro. Reformista sul modello di contrattazione sindacale, che secondo **Daniela Fumarola** deve essere «decentrato a livello territoriale». A Genova per il quattordicesimo congresso della Cisl Liguria guidata da Luca Maestripieri, la segretaria generale nazionale della Cisl affronta, in questa intervista, alcuni dei temi caldi del momento.

**Partiamo dai contratti che non si riescono a rinnovare: metalmeccanico e pubblico impiego. Che succede?**

«Sono due vertenze emblematiche importanti, bloccate da mesi. Il rinnovo del contratto metalmeccanico è bloccato da Federmeccanica, che si rifiuta di trattare, con argomenti pretestuosi, con la categoria. Nel caso dei contratti della sanità e degli enti locali, lo stallo dipende da alcuni sindacati che stanno ritardando in maniera irresponsabile questi rinnovi. E in entrambi i casi si tratta di una logica miope, che penalizza i salari dei lavoratori, mortifica le relazioni sindacali e produce un danno per l'economia del Paese».

nomia del Paese».

**Lei invoca un incremento della produttività e dei salari: com'è possibile ottenere questo risultato?**

«Bisogna crescere di più, aumentare e redistribuire la produttività su buste paga più pesanti e orari più leggeri. Occorre, inoltre, investire in formazione e innovazione, rafforzando la partecipazione all'interno dei luoghi di lavoro. Dobbiamo rinnovare tutti i contratti scaduti, incentivare e allargare la contrattazione legata ai risultati a livello aziendale e territoriale, diminuire le tasse sul ceto medio. La contrattazione nelle aziende deve essere sempre più sartoriale, rispondere cioè alle esigenze specifiche dei lavoratori e della produzione».

**Cosa pensa del bonus casalinghe e della partecipazione delle donne al mondo del lavoro retribuito?**

«È evidente che l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro non è più solo un'urgenza sociale, ma anche economica. Se vogliamo realmente rispondere a una riduzione del mismatch e accompagnare la crescita del Pil, dobbiamo costruire un sistema sempre più inclusivo e attrattivo per le donne. Ciò va accompagnato da una rete di servizi di sostegno ai nuclei familiari per la genitorialità e per la non autosufficienza, a partire dagli anziani. Non dimentichiamo che una donna su cinque lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio. E molte di quelle che lavorano

sono costrette a scegliere un part-time. Bisogna operare anche sul piano culturale, promuovendo l'equa distribuzione dei carichi di cura in famiglia, tra uomo e donna».

**Più che mancare il lavoro, in questa fase sembra mancare l'incontro tra domanda e offerta. Come si risolve?**

«Serve il più grande investimento di sempre su competenze, formazione e politiche attive. Occorre un nuovo statuto della persona, con una rete istituzionale e sussidiaria che assicuri a tutti sostegno al reddito, formazione e orientamento nel mercato del lavoro. Il lavoro temporaneo è in diminuzione da tre anni, in concomitanza anche con la carenza di personale che le aziende denunciano in un caso su due, come ci dicono i dati Excelsior, ma purtroppo a finire nella trappola dei lavori precari e sottopagati, così come a rimanere bloccati nel bacino dei Neet, sono i giovani meno preparati e non in possesso delle competenze richieste dal mercato».

**Sicurezza e incidenti sul lavoro, un tasto dolente.**

«Chiediamo più prevenzione e formazione, più ispettori,



ispezioni mirate, incrociando banche dati con l'intelligenza artificiale. Maggiore sorveglianza sanitaria, premialità per le aziende che investono in innovazione, strette penali sul lavoro nero e grigio, contrasto alle aggressioni. Va anche aumentato il potere di controllo e decisione dei rappresentanti dei lavoratori in azienda. E occorre fare un grande investimento sulla formazione a partire dalla scuola».

**Il governo ha venduto Piaggio Aerospace ai turchi e sta per vendere ex Ilva agli azeri. Che ne pensa delle politiche industriali italiane e delle crisi ancora irrisolte?**

«Per quanto riguarda Piaggio Aerospace, dopo sei anni di amministrazione straordinaria e tre bandi, si è giunti all'assegnazione all'unico sog-

getto industriale che ha dato garanzie finanziarie, industriali e occupazionali per tutto il perimetro aziendale. Con ex Ilva si sta lavorando nella stessa direzione, anche se a tutt'oggi non abbiamo avuto riscontri positivi sulle nostre richieste... Ancora oggi non abbiamo ben chiara quale sia la strategia».

**Su entrambi i dossier è mancato l'interesse degli industriali italiani.**

«E questo è un aspetto critico della nostra realtà nazionale. Dobbiamo ripensare al ruolo dello Stato in questi settori strategici. La presenza dello Stato può rappresentare un elemento strategico che può assicurare prospettive, oltre alle garanzie che come organiz-

zazioni sindacali poniamo per tutelare i lavoratori. Occorre assegnare risorse finanziarie importanti in questa fase storica, lo chiediamo al governo italiano, ma lo rivendichiamo anche all'Europa, che deve avere un ruolo più significativo, così come fu per il Next Generation Eu». —

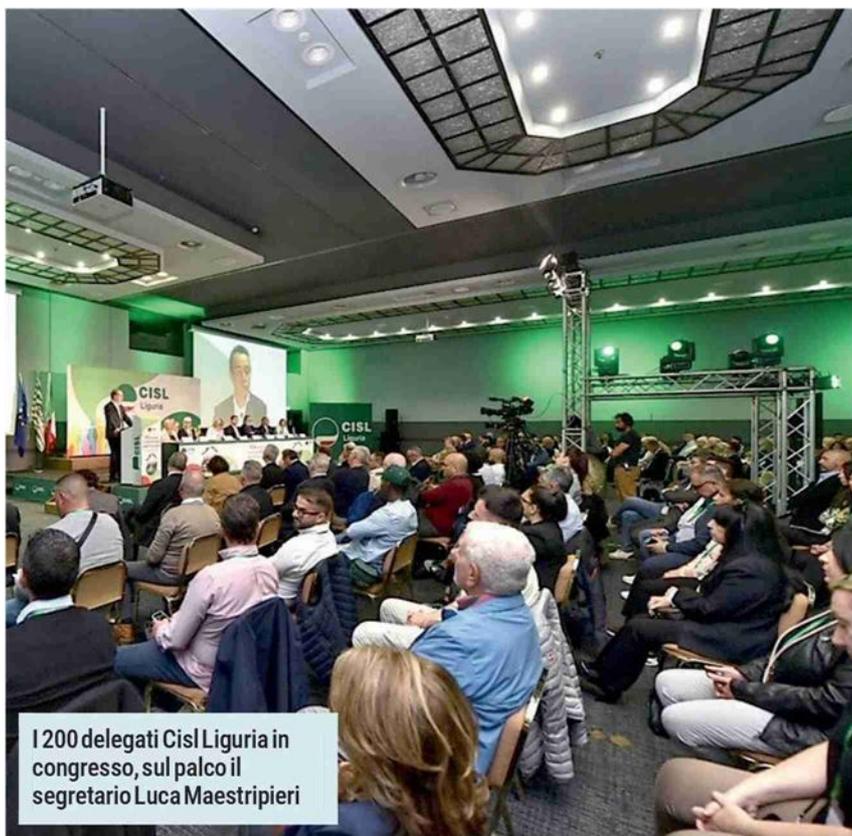
**«Ripensare il ruolo dello Stato nei settori strategici per garantire prospettive»**

“



**DANIELA FUMAROLA** - SEGRETARIA GENERALE CISL

Dobbiamo costruire un sistema più inclusivo, una rete di servizi di sostegno alla genitorialità e per la non autosufficienza. Urge portare donne sul mercato del lavoro



**1 200 delegati Cisl Liguria in congresso, sul palco il segretario Luca Maestriperi**



# Debito globale record: 324mila miliardi Ora i conti pubblici Usa fanno paura

## Global debt monitor

In tre mesi il rosso di banche, governi, imprese e famiglie è salito di 7.500 miliardi

Attenzione puntata sui conti americani che rischiano di finire fuori controllo

Torna a crescere il debito mondiale. A fine marzo le stime dell'Institute of International Finance (Iif) segnalano un nuovo record: 324mila miliardi di dollari per governi, famiglie, imprese e banche. Un aumento di 7.500 miliardi in gran parte dovuto al deprezzamento del dollaro, che contribuisce a rendere più elevati i valori registrati al di fuori degli Stati Uniti ma ciò non lo rende meno preoccupante. Se Cina, Francia e Germania sono le

principali artefici della crescita, l'attenzione è puntata tutta sugli Stati Uniti i cui conti pubblici evidenziano per l'Iif una «traiettoria allarmante».

**Maximilian Cellino** — a pag. 2

# Debito globale record: e ora i conti pubblici Usa fanno davvero paura

**Global Debt Monitor di Iif.** Il passivo di governi, banche, imprese e famiglie ha ormai raggiunto i 324 trilioni a livello mondiale. Attenzione puntata sul bilancio americano, che rischia di finire fuori controllo con le politiche di Trump

## Maximilian Cellino

Torna a crescere il debito che attanaglia l'intero globo terrestre, dopo l'illusoria contrazione con la quale si era chiuso lo scorso anno. Alla fine del mese di marzo del 2025 le lancette puntano infatti verso un nuovo livello record, pari a 324mila miliardi di dollari per governi, famiglie, imprese e banche. Un risultato in larga parte dovuto al contemporaneo deprezzamento del dollaro, che contribuisce a rendere automaticamente più elevati i valori registrati al di fuori degli Stati Uniti, ma che per questo motivo non appare certo meno preoccupante.

## L'avanzata su scala globale

L'impennata di 7.500 miliardi registrata in soli tre mesi secondo i dati raccolti dall'Institute of International Finance (Iif) attraverso il Global Debt Monitor risulta dopotutto quattro volte superiore alla media trimestrale osservata da fine 2022. A poco vale inoltre constatare come in rapporto al Pil mondiale l'indebitamento sia addirittura leggermente



Peso: 1-10%, 2-53%

sceso al 325%, con un peggioramento delle dinamiche limitato soprattutto alle aree emergenti.

Ese Cina, Francia e Germania sono le principali artefici della crescita, l'attenzione in chiave futura è invece stavolta puntata tutta sugli Stati Uniti, i cui conti pubblici sembrano assumere le sembianze di una vera e propria mina vagante per gli anni a venire. A maggior ragione quando si considerano le politiche che la nuova amministrazione guidata da Donald Trump è intenzionata a portare avanti, passate al setaccio in modo davvero circostanziato e a tratti anche impietoso all'interno del report.

### Stati Uniti, la mina vagante

Gli analisti di Iif parlano senza mezze misure di «traiettorie allarmante» quando si riferiscono al debito governativo *made in Usa* e invitano ad «allacciare le cinture» in previsione di una volatilità che rischia di investire i Treasury e non soltanto. Con l'intenzione manifestata dalla Casa Bianca di estendere i tagli fiscali del 2017 e di

aggiungere ulteriori agevolazioni, si fa notare nel Global Debt Monitor, diviene altamente probabile che «l'impennata prevista delle emissioni di titoli del Tesoro Usa abbia un effetto di vasta portata sui mercati globali del debito e del credito, dato lo status di valuta di riserva del dollaro».

Questo perché se le quelle disposizioni di bilancio estremamente espansive dovessero essere prorogate a tempo indeterminato, senza al tempo stesso che siano adottate misure compensative in entrata, il debito pubblico degli Stati Uniti potrebbe secondo le proiezioni dell'ufficio di bilancio del Congresso (Cbo) salire dall'attuale livello attorno al 100% del

Pil a quasi il 130% entro il 2034 e balzare addirittura oltre il 180% nel 2044. E con cifre simili, stima Iif, il governo avrebbe bisogno di prendere a prestito altri 7.200 miliardi in 10 anni: un aumento brusco dell'offerta di titoli del Tesoro che eserciterebbe una pressione al rialzo sui rendimenti e inciderebbe così in modo significativo sulla quella spesa per interessi che già si attesta già al 3,1% del Pil.

### I dubbi sulle misure di Trump

È proprio a questo punto che lo studio passa in rassegna le possibili contro mosse al momento prospettate dall'amministrazione Trump per rimpinguare le casse dello Stato, a partire dalla stessa controversa introduzione di dazi all'import e dai tagli alle spese della pubblica amministrazione, senza tuttavia farsi grandi illusioni. «Queste misure hanno finora sollevato più interrogativi che fiducia riguardo alla loro efficacia come strumenti credibili di stabilizzazione del debito» ammettono gli esperti, facendo anzitutto notare che «una tariffa applicata su base universale del 10% potrebbe raccogliere circa 1.700 miliardi entro il 2034 e coprire quindi appena il 20% circa dell'aumento previsto del fabbisogno di finanziamento del governo derivante dall'estensione permanente dei tagli e dalle nuove esenzioni fiscali».

Resta poi il legittimo dubbio che l'imposizione dei dazi possa addirittura rischiare in ultima analisi di ridurre le entrate del governo, qualora dovesse innescare ritorsioni da parte degli altri Paesi e altrettante sono le perplessità sui risultati del Doge, il dipartimento di efficienza governativa (Doge). La struttura guidata da Elon Musk potrebbe ottenere risparmi annui di circa 160 miliardi di dollari, ben

al di sotto dell'obiettivo originale di 2mila miliardi. Seguendo quindi questo ritmo porterebbe alla causa un taglio delle spese di ulteriori 1.600 miliardi entro il 2034, pari anche in questo caso al 20% dell'incremento appena citato del fabbisogno.

A chiudere il cerchio sono le considerazioni sul programma «Gold Card» attraverso il quale si offrirebbe la residenza permanente legale negli Stati Uniti agli immigrati in cambio di un pagamento di 5 milioni di dollari. Iif nota che il piano è ancora in fase di sviluppo, che persistono molti interrogativi sulla sua attuazione e anche sulla reale possibilità di generare entrate governative significative, come del resto confermano altre precedenti iniziative simili.

### Il possibile impatto sui mercati

Non stupisce quindi come in un contesto difficile, caratterizzato da una pressione persistente sui bilanci dei governi, si sia materializzato un «aumento del premio a termine dei Treasury». Nè a parere del Global Debt Monitor si può escludere «ulteriore volatilità, in particolare alla luce delle ampie posizioni speculative "corte nette" nei titoli di Stato Usa detenuti da investitori con leva finanziaria». Instabilità perdurante, e in grado purtroppo di condizionare a caduta anche il resto dei mercati globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.411 \$

### ORO IN RIALZO

In un periodo di estrema volatilità, l'oro ieri ha superato i 3.400 dollari l'oncia con un rialzo che in serata era oltre il 2%. Attesa la Fed oggi.

**Il debito pubblico Usa potrebbe salire dall'attuale 100% del Pil a quasi il 130% nel 2034 fino al 180% nel 2044**



Peso: 1-10%, 2-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**I NUMERI DEGLI USA**

**130%**

**Il debito/Pil Usa nel 2034**

Il debito pubblico Usa potrebbe salire dall'attuale livello attorno al 100% del Pil a quasi il 130% entro il 2034, fino a oltre il 180% nel 2044. Stima Iif che il governo avrebbe bisogno di prendere a prestito altri 7.200 miliardi in 10 anni

**1.700**

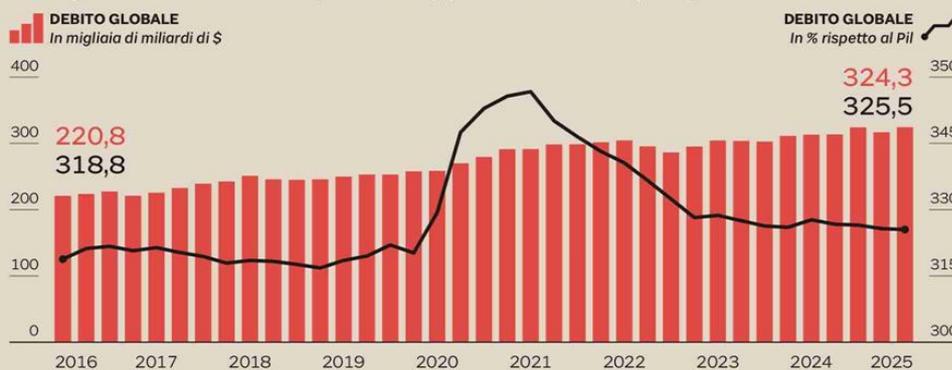
**Miliardi di incasso dai dazi**

I dazi non possono aumentare abbastanza le entrate. Secondo Iif, «una tariffa su base universale del 10% potrebbe raccogliere circa 1.700 miliardi entro il 2034 e coprire quindi appena il 20% circa dell'aumento previsto del fabbisogno di finanziamento del governo» derivante dai tagli fiscali promessi.

**Il fardello mondiale**

**L'INDEBITAMENTO GLOBALE**

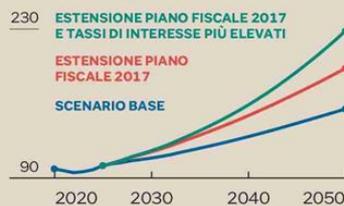
Debito globale in valori assoluti e rispetto al Pil. Aggiornati a marzo 2025, in migliaia di miliardi di dollari e in %



Fonte: Iif Global Debt Monitor

**ALLARME USA**

La possibile traiettoria del rapporto debito/Pil negli Stati Uniti. Dati in %



Fonte: Cbo, Iif

**LE CONTROMOSSE DI TRUMP**

L'inadeguatezza delle coperture proposte all'espansione fiscale del bilancio Usa entro il 2034. Dati in migliaia di miliardi di dollari

(\*) Nell'ipotesi di nessuna ritorsione da parte dei partner commerciali. Fonte: Iif, Doge, Tax Foundation

Stima del calo delle entrate fiscali dovuto alle esenzioni fiscali



Stima delle entrate aggiuntive sul bilancio pubblico



Peso:1-10%,2-53%

## Politica 2.0

di Lina  
Palmerini



# Merz: le attese di Macron, l'approccio di Meloni

Un debutto con inciampo per il neo Cancelliere tedesco e chissà se condizionerà solo la partenza o tutto l'andamento del suo Governo. Eletto alla seconda votazione, dopo uno sgambetto di 18 franchi tiratori, Merz apre una nuova fase per la Germania che si rifletterà su tutta l'Europa visti i dossier sul tavolo, a cominciare dalla difesa su cui ha investito massicciamente. E, ieri, anche solo leggendo i messaggi di auguri dei vari leader, si capivano già le aspettative. A cominciare da Parigi, per tradizione in asse con Berlino, tant'è che la prima visita di Merz sarà proprio lì, dove un Macron indebolito punta su di lui per riaccendere anche i suoi motori. «Spetta a noi accelerare la nostra agenda europea per la sovranità, la sicurezza e la competitività. Per i francesi, i tedeschi e tutti gli europei». Così scriveva il presidente francese dettando già un

programma mentre una nota dell'Eliseo dava ancora più gas all'incontro di oggi. «Ci sarà una risincronizzazione dell'agenda di Parigi e Berlino per l'Ue, con diversi annunci».

Si vedrà ma intanto ci si chiede se in un contesto così mutato, possa funzionare ancora il format franco-tedesco che andava bene in tempi in cui Mosca non aveva invaso l'Ucraina e Washington non vedeva Bruxelles come nemica. Insomma, ragionare a due e trascinare gli altri sembra un metodo fatto per stagioni in cui il vento dei partiti nazionalisti non soffiava così forte e non aveva alleati solidi come Putin e Trump. In effetti, a qualcosa di più inclusivo e meno enfatico alludeva il messaggio del premier spagnolo Sanchez a Merz che però aveva lo stesso target politico di Macron, cioè l'attesa «di lavorare ancora per un'Europa unita e forte». Insomma, Francia e Spagna hanno mirato al progetto

europeista ed è prevedibile che questa sarà l'impronta pure della visita da Tusk in Polonia, prevista sempre per oggi.

Con un senso diverso è apparsa la dichiarazione di Meloni che invece rappresenta quell'approccio pragmatico - in alcuni casi opportunistico - dei partiti che si richiamano al nazionalismo. E in effetti la premier ritaglia l'agenda su obiettivi concreti mirando all'economia e migrazione, senza tirare in ballo l'Europa o progetti unitari. «Germania e Italia, le più importanti manifatture, possono fare la differenza per il rilancio della competitività, in particolare dell'automotive, così come per partenariati con l'Africa e - conclude Meloni - per il contrasto all'immigrazione irregolare». In queste diverse prospettive si riassume la scommessa sull'Europa. Resta la domanda sul ruolo che vorrà

incarnare Merz e quanto sarà influenzato dalle dinamiche interne e dal peso dell'Afd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

**MANIFATTURA**

**Industria 5.0, le imprese:  
 serve la proroga**

Ucimu-Sistemi per Produrre chiede di prolungare la misura Transizione 5.0 di quattro mesi, fino ad aprile del 2026, in modo da permettere alle imprese di accettare altri ordini. — a pagina 19

# Imprese in pressing su 5.0 «Servono quattro mesi in più»

**Macchine utensili**

Rosa (Ucimu): «Senza una proroga, a breve dovremo rifiutare i nuovi ordini»  
 Dopo lo scatto del primo trimestre il settore punta a prolungare la fase di risalita

**Luca Orlando**

«Ora le commesse dall'Italia arrivano. Ma serve più tempo, altrimenti in un paio di mesi si ferma tutto».

Ordini, quelli segnalati dal presidente di Ucimu-Sistemi per Produrre Riccardo Rosa, che per i produttori di macchine utensili da qualche settimana si sono fatti in effetti più robusti, esito dei chiarimenti forniti sui bonus di Transizione 5.0 e delle relative novità inserite in Legge di Bilancio.

Se la misura resta comunque sottoutilizzata e lontanissima dai target, gli oltre 830 milioni prenotati (su 6,24 miliardi) sono comunque una piccola svolta (più del triplo) rispetto a quanto accadeva all'inizio dell'anno, mini-sprint che ha rilanciato le commesse nazionali delle macchine utensili del primo trimestre, balzate in avanti di oltre il 70% rispetto allo stesso periodo del 2024.

Il nodo è però ora relativo ai tempi di Transizione 5.0, con la scadenza di fine anno della misura a rappresentare un

vincolo evidente per impianti spesso customizzati che richiedono svariati mesi di progettazione e lavorazione.

«Per poter sfruttare al meglio questo momento di ripartenza del mercato interno - aggiunge Rosa - chiediamo in ogni sede e ad ogni interlocutore istituzionale di prolungare la misura Transizione 5.0 di quattro mesi, fino ad aprile del 2026, in modo da permettere alle imprese di accettare altri ordini. Diversamente, presto sarà impossibile prendere nuove commesse di questo genere, perché nessuna azienda vorrà assumersi il rischio di pagare una penale in caso di consegna ritardata oltre il 31 dicembre, clausole che i clienti stanno iniziando a chiedere».

Domanda nazionale quanto mai cruciale in un momento di stasi della richiesta internazionale di robot, scenario che tuttavia lascia ancora l'Italia ai vertici mondiali, in particolare per il settore della "deformazione".

Presse, piegatrici e laser che da ieri sono in vetrina a Milano nella 23esima edizione della rassegna Lamiera, forte di oltre 400 espositori e di più di 500 macchine funzionanti.

Comparto di grande forza competitiva, «strategico per l'intera manifattura nazionale», ha ricordato nell'inaugurazione il presidente di Fiera Milano Carlo Bonomi - che sia in termini di produzione che di export è saldamente al secondo posto mondiale alle spalle della sola Cina e ampiamente davanti alla Germania, forte di quasi il 13% del mercato mondiale con una produzione di 2,9 miliardi di euro.

Sullo sfondo resta il tema dei dazi,

che nel settore della deformazione vanno a colpire negli Stati Uniti il primo mercato di sbocco, in grado nel 2024 di assorbire impianti italiani per 322 milioni di euro, il 18% dell'export totale per questa categoria.

«In precedenza - spiega Rosa - i dazi nei confronti delle nostre macchine erano nell'ordine di qualche punto percentuale mentre ora nella fase transitoria siamo al 10%. Da valutare però è l'effetto complessivo: rispetto alla Cina, ad esempio, sul mercato statunitense al momento siamo certamente meno penalizzati: non è detto quindi che i nostri costruttori non siano in grado anche in questo quadro di ritagliarsi spazi di mercato aggiuntivi».

Spiragli che le aziende in parte iniziano a vedere, come mostrano le risposte dello studio Ucimu-PwC: se nel 2024, il contesto geopolitico ha inciso negativamente sull'attività di circa il 70% delle aziende del comparto, nel 2025, la quota delle aziende che dichiara di prevedere difficoltà per effetto del contesto si ferma al 61%. Parallelamente, il 10% del totale (dal 5% del 2024) afferma che l'instabilità potrebbe offrire vantaggi competitivi interessanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Comparto della deformazione in vetrina alla rassegna Lamiera: noi secondi al mondo alle spalle della sola Cina Lamiera.**

A Milano la 23esima edizione della rassegna Lamiera, con oltre 400 espositori e di più di 500 macchine funzionanti



Peso: 1-1%, 19-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001



Peso:1-1%,19-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

**BUONGIORNO**

**Due donne**

MATTIA  
 FELTRI

Liliana Segre e Anna Foa sono due donne della stessa meravigliosa stoffa e divise da opinioni non collimanti, e talvolta drammaticamente opposte, su Israele, la Palestina, Gaza. In un libro in uscita - *Non posso e non voglio tacere* - Segre torna per esempio a sottolineare le differenze fra un governo eletto, quello di Benjamin Netanyahu, e un gruppo terroristico totalitario, Hamas; e tuttavia il governo di Netanyahu, dice, ha connotati di ferocia inaccettabili, e la guerra a Gaza non è stata condotta secondo i principi umanitari e il rispetto del diritto internazionale che dovrebbero guidare Israele. Crimini di guerra e contro l'umanità, dice, ma non genocidio. Foa, che invece sul genocidio è di-

sposta a discutere, chiede a Segre se fra genocidio e crimini di guerra e contro l'umanità ci sia poi tanta differenza. Mi intrometto e dico sì, ce n'è tanta. Hiroshima fu un crimine di guerra e contro l'umanità ma non genocidio. Indicare le cose con le parole giuste è indispensabile per comprenderle, e Foa sa il motivo per cui i nemici di Israele provano gusto a riversargli addosso l'accusa di genocidio. Ma su un punto squaderna alla perfezione il nostro disastro: perché, si chiede, le comunità ebraiche tacciono di fronte alle dure prese di posizione di Segre? Perché non ne dibattono? Perché restano mute e pregiudizialmente a fianco del governo israeliano? Perché, aggiungo io, anche per noi che non siamo ebrei la questione è squassante al punto da imporci una barricata o l'altra, senza poter cedere di un centimetro? Fra Segre e Foa mi convince di più Segre, ma ancora di più mi convince che di barricate fra loro non ce ne sono.



Peso: 8%

## La malattia tedesca ed europea

MARCELLO SORGI

**S**orprendente per un Paese come la Germania, al punto da non avere precedenti nella storia della democrazia tedesca pre e post-caduta del Muro di Berlino, la bocciatura e poi il salvataggio del Cancelliere Merz, avvenuti ieri sotto gli occhi increduli del candidato e dei suoi aspiranti ministri, pongono problemi diversi dai franchi tiratori affacciatisi in un Parlamento non abituato a farci i conti. Il primo è interno alla Grande coalizione tra Cdu-Csu e socialdemocra-

ci, soprattutto a questi secondi usciti sconfitti dalla grigia gestione di Scholz della precedente esperienza di governo e costretti ad accettare l'offerta del neo-Cancelliere, per non andare all'opposizione e rischiare di subire un tracollo anche peggiore. Ma che questa possa essere la strada per la ripresa della socialdemocrazia tedesca è lecito dubitare, così come della convenienza dei parlamentari Spd che non diventeranno ministri a sostenere la politica del riarmo della Germania proposta da Merz per superare la durissima crisi economica a cui il Paese va incontro.

Il secondo problema non è strettamente tedesco e riguarda la competizione tra politica e antipolitica in cor-

so – con conseguenze disastrose – in tutte le maggiori democrazie europee. Dalla Francia alla Spagna, al Regno Unito che sta con un piede dentro e uno fuori dall'Unione, tutti i governi in carica stanno facendo i conti con la durissima contestazione delle forze euroscettiche, sovraniste e populiste, e finora non hanno trovato risposte efficaci per convincere gli elettori a non spostarsi via via verso Le Pen, Puidgemont o Farage, cioè verso i leader che sfruttano la crisi economica e la paura degli immigrati per spingere a proprio favore cittadini spaventati, non solo da quanto sta accadendo, ma da quello che gli stessi leader riescono a far loro credere. Con l'uni-

ca eccezione dell'Italia, dove una premier della destra-destra come Meloni è stata capace di costruire un compromesso con l'Europa e con gli Usa di Trump che inaspettatamente trova il consenso dell'elettorato, le risposte degli altri, si tratti della quasi-messa fuori legge di Afd, la destra estrema tedesca che si avvia a diventare primo partito, o dell'annullamento delle elezioni in Romania, finora ottengono l'effetto opposto. Non c'è da stare tranquilli. —



Peso:12%

Intervento rimandato a oggi durante il question time in Senato  
Opposizione contro Meloni. Tajani: "Sosteniamo il piano dell'Egitto"

# Silenzio su Gaza Attacco alla premier "È imbarazzante"

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

Per 48 ore è rimasta in silenzio e ha lasciato, anche questa volta, che fosse il ministro degli Esteri Antonio Tajani a parlare, su Gaza. Quando hanno chiesto a Giorgia Meloni se avesse voluto dire qualcosa personalmente, di fronte all'occupazione totale della Striscia annunciata dal primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, la sua risposta è stata «risponderò in Aula».

Lo farà oggi, a poche ore dall'inizio del Conclave, in Senato, durante il premier time, il quarto in oltre 900 giorni da presidente del Consiglio. Saranno passate quasi 48 ore dal lancio, da parte di Tel Aviv, della «grande offensiva»: un'operazione che va radicalmente contro tutti gli auspici dei Paesi europei, Italia compresa, e contro anche le richieste di de-escalation che la premier aveva rivolto al telefono a Netanyahu nel corso dei loro colloqui telefonici. Dopo che la Francia ha condannato «fermamente» Israele e la Commissione europea ha espresso preoccupazione per quanto sta avvenendo, per due giorni Meloni non ha detto nulla: un silenzio che i partiti di opposizione, il Pd, il Movimento 5 Stelle e l'Alleanza Verdi e Sinistra de-

finiscono «imbarazzante».

Nella speranza che possa scoccare un amore diplomatico tra Italia e Germania, Meloni trova il tempo di commentare l'elezione, con brividi, avvenuta al secondo scrutinio, del cancelliere tedesco Friedrich Merz, mentre non dice nulla sull'avanzata israeliana. Niente, nemmeno di fronte alle parole, che le portano da leggere, del leader dell'ultradestra messianica israeliana Bezael Smotrich: «Gaza sarà totalmente distrutta e la popolazione sfollata partirà per Paesi terzi». La premier ha passato un week-end in Val di Sole, in Trentino, dove è stata immortalata a fare rafting con la figlia, con il ministro, ex cognato, Francesco Lollobrigida, con l'inseparabile capo della segreteria Patrizia Scurti e altri esponenti di FdI. Una gita di relax prima di dedicarsi alle domande che, su vari temi - dai risultati della visita a Washington al piano di riarmo Ue agli aiuti all'Ucraina - le porranno i partiti in Parlamento. Non sono molti i casi in cui Meloni sceglie il confronto aperto con gli avversari, ogni volta che lo fa si prepara con cura, ritagliandosi intere giornate e spostando gli altri impegni. Anche ieri non era a Palazzo Chigi, ma a casa, a rifinire le risposte. Due domande si concentre-

ranno proprio sulla situazione disastrosa del Medio Oriente, dove siamo alla vigilia della realizzazione del piano di occupazione definitiva, e di conquista, con tanto di deportazione indotta.

Da quanto trapela, Meloni dovrebbe ribadire cosa dichiarato eredi da Tajani, limitandosi nei toni: «La nostra posizione resta la stessa, sosteniamo il piano egiziano che prevede la ricostruzione della Striscia escludendo lo sfollamento della popolazione palestinese». La diplomazia italiana si è mossa da giorni per scongiurare la catastrofe umanitaria e riattivare Food For Gaza, il progetto per portare gli aiuti umanitari nella Striscia che Netanyahu sta bloccando da due mesi, ufficialmente perché sospetta che vada a vantaggio di Hamas. Tajani ha sentito il ministro degli Esteri israeliano Gideon Sa'ar, e grazie alla sponda degli americani potrebbero esserci delle aperture nelle prossime ore.

Meno di un mese fa il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato che la Francia riconoscerà la Palestina. Una scelta che non trova d'accordo Meloni. Ieri, a difendere la premier e a dare fedele interpretazione del suo pensiero è stato Federico Mollicone, deputato di FdI: «Noi siamo per la soluzione dei due popoli e due sta-



Peso: 46%

ti. Il riconoscimento della Palestina sarebbe solo una accelerazione inutile e uno specchio per le allodole». Non è da escludere che Meloni in Parlamento possa rivolgere accuse di compiacenza con Hamas ai partiti del centrosinistra, molto netti ieri nel criticare la scelta della premier di non commentare, e di rimanere allineata con lo spirito dell'amministrazione di Do-

nald Trump. Molto duro il leader del M5S Giuseppe Conte che ha definito il silenzio di Meloni «un disonore nazionale». «Il governo – ha aggiunto il responsabile Esteri del Pd Peppe Provenzano – si sta trincerando dietro la formula dei due Stati che, se non accompagnata da una condanna dello sterminio a Gaza, suona sempre più insopportabilmente retorica». —

**Meloni commenta invece l'elezione del cancelliere tedesco Merz**

**Il ministro degli Esteri "Stiamo con il Cairo per la ricostruzione e contro lo sfollamento"**

**Le tre linee del governo**



La premier Giorgia Meloni in Aula

**1**

Sul conflitto israelo-palestinese la posizione di FI è quella del ministro degli Esteri Antonio Tajani: soluzione 2 popoli per 2 stati e sostegno al piano di pace egiziano

**2**

Per la Lega a dettare la linea è Matteo Salvini che continua a ribadire la sua vicinanza a Netanyahu, la fiducia in Trump anche su Gaza e la negazione di Hamas come interlocutore

**3**

Fdi, come Giorgia Meloni, si barcamena: denuncia la "tragica situazione di Gaza" ma non usa la parola "genocidio" e non manca mai di ricordare gli ostaggi israeliani



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

DIALOGO SU GAZA E IRAN. TRUMP: GLI HOUSHI HANNO CEDUTO

# Israele bombarda lo Yemen Telefonata Putin-Netanyahu

DEL GATTO, LOMBARDO, MARCHIÒ

Pesanti raid di Israele in Yemen. In particolare, i caccia dell'Idf hanno distrutto l'aeroporto di Sanaa: «Gli attacchi contro Tel Aviv continueranno». Intanto, telefonata tra Trump e Netanyahu. Nel dialogo tra i due leader si è parlato di Gaza e Iran. Il presidente russo avrebbe sentito anche Teheran. Dal canto suo, Trump ha annunciato che gli

Stati Uniti porranno immediatamente fine ai bombardamenti contro gli ex ribelli che oggi governano buona parte dello Yemen: «Gli Houthi hanno capitolato», ha reso noto il presidente Usa. - PAGINE 15-17

I caccia dell'Idf distruggono l'aeroporto di Sanaa. I ribelli: "Gli attacchi contro Tel Aviv continueranno" Il dialogo tra i leader: si è parlato di Gaza e Iran. Il presidente russo avrebbe sentito anche Teheran

# Maxi raid di Israele in Yemen Trump: gli Houthi si sono arresi Telefonata Putin-Netanyahu

## IL RACCONTO

NELLO DEL GATTO  
GERUSALEMME

«Mi ha picchiato, ha pianto, mi è corso dietro e si è lamentato per primo». Così recita un famoso proverbio arabo. Una sorta di "chi la fa l'aspetti", con l'aggiunta del pianto e del lamento. È quello che ha usato Avichay Adraee, il portavoce in lingua araba dell'esercito israeliano, per annunciare il raid israeliano di ieri sera all'aeroporto internazionale di Sanaa, che lo ha distrutto.

Dopo quello di lunedì sera sul porto di Hodeida, il più grande scalo commerciale yemenita nel Nord-Ovest del Paese e contro una fabbrica di cemento nella vicina Balij,

l'"occhio per occhio" del Paese ebraico ha spinto l'esercito in un poderoso raid sull'aeroporto di Sanaa, provocandone la totale chiusura. Lo scalo ha visto gli aerei israeliani colpire le piste, gli aerei, le infrastrutture, secondo Israele, usate dagli Houthi per trasportare e approvvigionarsi di armi. Un'ora prima dell'inizio del raid, Adraee aveva emesso un ordine di evacuazione per i civili per mitigare le vittime del raid che, comunque, secondo fonti locali, ha fatto tre morti.

Colpite anche centrali elettriche nella zona della capitale e una fabbrica di cemento nel Nord di Sanaa.

Gli attacchi sono in risposta ai molti con missili e droni provenienti dagli Houthi yemeniti verso Israele, l'ultimo dei quali, un missile balistico lanciato dalla milizia sciita filo iraniana domenica scorsa, ha colpito l'area esterna dell'aeroporto di Tel Aviv non lontano dal Terminal 3.

Netanyahu ha guidato e seguito il raid dalla control room della base dell'esercito e ha ribadito, echeggiando le parole del presidente americano, che ritiene responsabili tutti coloro che attaccano Israele, ricordando che il «sangue di questi ricadrà sulle loro teste», puntando sempre il dito contro l'Iran che manovra i gruppi dell'area, Houthi compresi.

Mentre gli yemeniti si leccavano le ferite e Netanyahu gongolava, Trump, da Washington, dichiarava che gli Stati Uniti smetteranno di



Peso: 1-5%, 16-36%, 17-2%

bombardare in Yemen perché «gli Houthi si sono arresi». Poi l'Oman, che sta già mediando tra Iran e Usa sul nucleare, ha fatto sapere di aver negoziato un accordo tra i due. Secondo l'intesa, né gli Usa né gli Houthi prenderanno di mira l'altro. Non si fa però riferimento agli attacchi contro Israele, che si è detto non a conoscenza della faccenda. L'alto funzionario degli Houthi, Muhammad al Buhaythi ha dichiarato che «le operazioni contro Israele a sostegno di Gaza continueranno».

Trump potrebbe anche fare una visita a sorpresa in Israele durante il suo viaggio della settimana prossima nel Golfo. La sosta potrebbe essere il raggiungimento di un accordo con Hamas sullo stile di quello già proposto dall'inviato Witkoff: la liberazione di circa otto ostaggi vivi in cambio di un temporaneo cessate il fuoco esteso durante il quale si discu-

te del definitivo. Gli israeliani si sono detti non a conoscenza di una proposta simile americana in queste ore come descritto da alcuni giornali arabi. Tra l'altro, il timing dell'inizio della poderosa missione su Gaza, approvata domenica sera e annunciata lunedì, che comincerebbe dopo la visita di Trump, fa pensare alle diplomazie in fervente movimento per raggiungere il risultato entro l'arrivo dell'inquilino della Casa Bianca.

Da Hamas arrivano segnali contrastanti. In mattinata il portavoce Basem Naim ha detto che il gruppo ritiene non abbia senso alcun accordo se continua la «guerra di sterminio e di fame nella Striscia». Qualche ora dopo, Osama Hamdan, alto esponente di Hamas, ha ribadito che il suo gruppo resta fermo sulle sue posizioni: no al disarmo, sì allo Stato palestinese, al cessate il fuoco permanente e al ritiro delle truppe, la-

sciando qualche spiraglio. Da Doha fanno sapere che, nonostante le accuse di complicità con Hamas avanzate da Netanyahu, il Qatar sta continuando a fare sforzi affinché si arri- vi presto a un accordo.

In campo potrebbe anche scendere Putin che ieri ha sentito al telefono Netanyahu. Il premier israeliano ha ringraziato il presidente russo per la mediazione nel rilascio a febbraio dell'ostaggio con doppia nazionalità Sasha Trufanov. Per la stessa faccenda, Putin ringraziò Hamas per il trattamento riservato al ragazzo. I due hanno parlato anche di sviluppi regionali, dove la Russia ha molti in-

EPA/YAHYA ARHAB

teressi. Non solo in Palestina, essendo una sostenitrice di Fatah, Hamas e palestinesi in generale, ma anche essendo un forte alleato dell'Iran. Verso il

quale oggi sarebbe arrivata un'altra telefonata del presidente russo. Con la ripresa domenica, dopo una settimana di stop, dei round di colloqui tra Iran e Stati Uniti sul nucleare, questa quadrangolazione Washington-Gerusalemme-Mosca-Teheran è certamente un segno interessante. —

**L'accordo: stop alle bombe degli Usa e non saranno più prese di mira le navi americane**

**50**

**Le munizioni che l'Idf ha sganciato dagli aerei da combattimento sugli obiettivi a Sanaa**

**3**

**I morti nel raid di ieri e 38 i feriti secondo il bilancio provvisorio diffuso dai media locali**



EPA



**Polveriera sul Mar Rosso**  
Israele ha eseguito un'ondata di attacchi aerei sullo Yemen. Dopo aver colpito il porto di Hodeidah lunedì (sotto), il raid di ieri ha distrutto lo scalo aereo della capitale

EPA/YAHYA ARHAB



Peso: 1-5%, 16-36%, 17-2%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

A Strasburgo il primo via libera decisivo per fermare le sanzioni. Fianza (Fdi): "Non basta"  
La Commissione dopo l'appello di Elkann e de Meo: "Il nostro piano presenta azioni concrete"

# Auto, il Parlamento Ue dice sì allo stop delle multe "Sosterremo l'industria"

## IL CASO

MARCO BRESOLIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il Parlamento europeo ha dato il suo via libera alla procedura d'urgenza per il provvedimento che di fatto congelerà le multe per i produttori di automobili che non raggiungeranno i target di emissioni inizialmente previsti per il 2025. La proposta della Commissione - che prevede di calcolare gli sforamenti non più su un anno, ma su un triennio - sarà votata nel merito domani, ma già ieri l'Aula di Strasburgo ha mostrato il suo sostegno all'iniziativa con l'ok all'iter accelerato. La Commissione ha accolto il passo avanti e intende proseguire con il suo piano d'azione presentato il 5 marzo, senza cambiare ulteriormente rotta, nonostante l'allarme lanciato l'altro giorno sulle colonne del quotidiano francese *Le Figaro* dal presidente di Stellantis, John Elkann, e dall'ad di Renault, Luca De Meo.

«Siamo consapevoli del fatto che il settore automobilisti-

ci si trova a un punto di svolta critico, sfidato dai rapidi cambiamenti tecnologici e dalla crescente concorrenza - spiega una portavoce della Commissione, interpellata sull'appello dei leader delle due case automobilistiche -. Per affrontare queste problematiche, il 5 marzo la Commissione ha adottato un piano d'azione che «presenta azioni concrete che garantiranno un settore automobilistico solido e sostenibile e contribuiranno a liberare la sua capacità innovativa». Tra le richieste di Elkann e De Meo c'è anche quella di applicare standard normativi diversi per le auto più piccole, oltre a una più generale semplificazione normativa. Elementi di cui non c'è traccia nella replica della Commissione, che rivendica lo stop alle multe, le iniziative a favore della formazione e dell'occupazione e la protezione delle aziende europee dalla concorrenza sleale attraverso «strumenti difesa com-

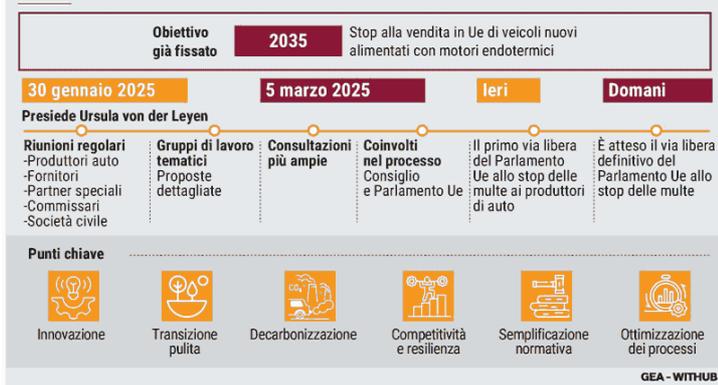
merciale come le misure anti-sovvenzioni».

Il congelamento delle multe «è un passo che va certamente nella giusta direzione, ma che rimane insufficiente», secondo Carlo Fianza, capodelegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo. «Bisogna affrontare alla radice la crisi dell'automotive - ha detto ieri intervenendo in Aula - e anticipare il più possibile la revisione del regolamento (che prevede di azzerare le emissioni di CO2 entro il 2035, ndr) rispettando il principio della neutralità tecnologica». Sulla stessa linea anche Letizia Moratti, eurodeputata di Forza Italia e del Ppe. «È ora necessario affrontare con realismo l'imminente revisione del regolamento che prevede lo stop ai motori a combustione dal 2035: un divieto totale non è né ragionevole né utile».

La procedura accelerata è stata sostenuta anche dai socia-

listi, che però ammettono di «non vederla di buon occhio» e che la considerano «un'iniziativa un tantum», come ha specificato l'eurodeputato Mohammed Chahim. Ancor più scettici i liberali: secondo Gerben Grbrandy, olandese, «da anni diciamo che il futuro è l'elettrico, ma l'industria automobilistica e i governi hanno fatto questo passo con riluttanza, dando un segnale di debolezza». Nettamente contrari i Verdi, secondo i quali l'Ue «ha perso il primo tempo con il resto del mondo, ma proprio ora che sta recuperando non possiamo tornare indietro» altrimenti «la Cina controllerà tutta la filiera dell'elettrico». —

## IL CONFRONTO IN EUROPA



## Così su "La Stampa"

Su *La Stampa* di ieri l'appello del presidente di Stellantis, John Elkann, e dall'ad di Renault, Luca De Meo, pubblicato sul quotidiano francese *Le Figaro*. Al centro le attuali difficoltà dell'industria europea dell'automotive





FOA/ANSA/STUDIOFOTIT/PERSONA



Peso:26-25%,27-4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Perché è un dovere votare i referendum

Marianna Filandri

# PERCHÉ È UN DOVERE VOTARE I REFERENDUM

MARIANNA FILANDRI

In questi giorni, si inizia timidamente a discutere del prossimo referendum dell'8 e 9 giugno. È davvero necessaria questa consultazione? Vengono posti quattro quesiti in materia di disciplina del lavoro e uno relativo alle condizioni per chiedere la cittadinanza. Sono temi importanti che interessano direttamente e indirettamente tutte le persone che vivono in Italia. Tuttavia, questa non è di per sé una motivazione sufficiente a rendere necessario un referendum. Esistono però altre ragioni fondamentali perché lo sia. Una riguarda certamente la legittimità del referendum. Quest'ultimo è infatti espressamente previsto dalla Costituzione come strumento di democrazia diretta che consente ai cittadini di chiedere la cancellazione totale o parziale di una legge in vigore. Si parla di referendum popolare perché sono direttamente i cittadini a chiedere il ricorso a questo strumento. In che modo? Con la firma di non meno di 500mila persone maggiorenni che si dichiarano d'accordo a chiedere a tutto il resto della popolazione di cambiare qualcosa. Una richiesta così ampia merita attenzione: è più che legittimo che venga discussa seriamente e sopposta al voto dell'intera collettività.

Possiamo chiederci se questo referendum sia necessario anche dal punto di vista del contenuto, ossia della proposta di abrogare una serie di norme. Per rispondere a questa seconda domanda dobbiamo considerare i contenuti su cui siamo chiamati a esprimerci. Non ci soffermiamo qui sul quesito relativo alla riduzione degli anni di residenza richiesti per la cittadinanza agli stranieri che vivono stabilmente in Italia, pur trattandosi di una proposta coerente a una visione inclusiva della società. La parte più consistente della consultazione, infatti, riguarda il mondo del lavoro: contratti a termine, licenziamenti, responsabilità degli infortuni. Cosa pongono i quesiti del referendum? La necessità di intervenire sulla regolamentazione dell'occupazione in Italia. È necessario farlo o non serve? Se pensiamo che il mercato del lavoro funzio-

ni bene, allora la risposta è no, non è necessario nessun intervento. Se invece valutiamo il referendum sulla base di indicatori oggettivi, la risposta cambia radicalmente. Il recente rapporto della Fondazione Di Vittorio "Precarietà e bassi salari" presenta uno scenario critico del lavoro oggi in Italia: molto spesso precario, povero e insicuro. Quasi il 30% dei lavoratori dipendenti è assunto in condizione di lavoro non standard - a termine o part time - con percentuali più alte per le donne, i giovani e persino chi ha una laurea. I salari reali sono calati del 9% rispetto al 2008 e il fenomeno della povertà da lavoro ha assunto un carattere strutturale. Il part time è spesso involontario e concentrato nei settori meno qualificati e meno protetti. Gli infortuni sono più frequenti nelle imprese che lavorano nella catena degli appalti e subappalti e che svolgono attività a basso valore aggiunto, con maggiori rischi lavorativi e ambientali. A questo si aggiungono profondi squilibri territoriali: ad esempio, mentre nel Nord lavoratrici e lavoratori dipendenti con contratti a tempo determinato sono il 12%, nel Sud salgono al 20%.

In questo contesto, i quesiti referendari appaiono profondamente necessari. Abrogare le norme in vigore, significa chiedere di rivedere le politiche sul lavoro che, negli ultimi 25 anni, governo dopo governo, hanno portato allo scenario nel quale ci troviamo. Se si amplia la prospettiva oltre la semplice opposizione a singole disposizioni, il referendum assume il valore di una richiesta politica chiara: riportare il lavoro al centro dell'agenda politica e del dibattito pubblico. Di conseguenza, andare a votare significa essere interessati a come viene governato il Paese, a quali diritti vengono tutelati e alla direzione che vogliamo dare al nostro futuro. —



Peso: 1-1%, 29-21%

## L'ASSENTEISMO MINA LA DEMOCRAZIA DIRETTA

GIAN CARLO CASELLI E VITTORIO BAROSIO

**E** tempo di referendum e si pone la solita questione del "quorum", cioè del numero minimo di votanti perché un referendum sia valido. La scarsa partecipazione è generalmente dovuta al fatto che i quesiti hanno importanza soltanto per i cittadini appartenenti a ristrette categorie. Per cui solo loro hanno voglia di recarsi ai seggi. Tutti gli altri preferiscono restarsene a casa o "andare al mare" (seguendo il perfido invito di Craxi per il referendum del 1991 sulla legge elettorale). Solo quando vengono in gioco questioni di rilevanza veramente generale (il divorzio del 1974, l'aborto del 1981 e la scala mobile del 1985) la gente accorre e il quorum sale a vette dal 79 all'87%. L'assenteismo trasforma in un fantasma quello che è invece un importante strumento di democrazia diretta, nato per dare voce a tutti i cittadini e che - consentendo di abrogare una norma di legge - ha in sé una forza tale da scavalcare persino la volontà del Parlamento.

Sarebbe importante impegnarsi per abbassare di molto il quorum, o per eliminarlo del tutto, in modo che il referendum sia valido quale che sia il numero dei cittadini che vi partecipano, modificando l'art. 75 della Costituzione. Anche l'eliminazione totale del quorum non dovrebbe sconcertare, poiché la stessa Carta prevede già un caso di referendum per la cui validità non è necessario un numero minimo di votanti. Per l'articolo 138 le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, quando sono sottoposte a referendum, sono approvate se ottengono la maggioranza dei soli "voti validi", principio che potrebbe essere applicato - pur tenendo conto delle differenze - anche quando si tratta di leggi ordinarie.

È vero che, con un quorum molto basso o addirittura eliminato, la decisione sui quesiti referendari resterebbe affidata alla volontà di quella minoranza di cittadini che andrà a votare. Ma la maggioranza non potrebbe lamentarsi di questa conseguenza in quanto sarebbe essa

stessa ad averla provocata con il suo disinteresse per la cosa pubblica (o, usando la parola giusta, con la sua pigrizia). E chissà poi che proprio il timore che il referendum sia comunque valido, e che la decisione sia presa da una minoranza, non induca un maggior numero di cittadini ad esercitare il loro diritto di votare.

Ma veniamo all'oggi, cioè ai 5 quesiti proposti dalla CGIL per i referendum dell'8 e 9 giugno. Si tratta di questioni che senza dubbio interessano la generalità dei cittadini, per cui tutti dovrebbero votare. Segnaliamo in modo particolare il quesito sulla cittadinanza, che va nel senso dell'inclusione cara a Papa Francesco, e quello che riguarda la sicurezza sui posti di lavoro. Purtroppo l'Italia è ai primi posti nella graduatoria europea sugli infortuni, anche mortali. Ogni risorsa disponibile deve essere messa in campo per ridurre questa piaga, ed è il criterio cui si ispira il quesito referendario. Nella catena degli appalti (spesso teatro di regole eluse, di illegalità, di lavoro nero), il quesito vuole estendere la responsabilità del committente - ad es. una grande azienda - oggi limitata ai rischi generici, anche a quelli specifici dell'appaltatore. In questo modo il committente dovrà vigilare sulla sicurezza nei cantieri e negli appalti e le cause legali per ottenere il giusto risarcimento sarebbero semplificate. Ovviamente il quesito in esame si occupa unicamente di un singolo segmento della tematica della sicurezza sul lavoro, ma è ugualmente importante. Se non altro perché non si dica che di fronte agli infortuni ci si limita a piangere le vittime per poi dimenticarsene.

Ecco, il quesito referendario è un'occasione importante per affermare la necessità che le cose cambino. Senza concedere spazi alla rassegnazione e al disimpegno. Ricordando che le battaglie perse sono soltanto quelle cui si rinuncia in partenza. —



Peso: 23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

506-001-001

# 109 punti spread Btp/Bund

Chiusura in lieve rialzo a 109 punti per lo spread tra Btp decennale e Bund tedesco. In leggero aumento anche il rendimento al 3,62% dal 3,61% precedente.



Peso:4%

# «C'è troppa confusione, Intesa fuori dal risiko» L'utile sale a 2,6 miliardi

## Messina: sinergie senza acquisizioni. Bene il trimestre

### Credito

di **Andrea Rinaldi**

Chi di risiko non vuole sentir proprio parlare è Carlo Messina, che in occasione di una trimestrale da incorniciare, preferisce restare concentrato sui fondamentali di una banca: «Ciò che si vede oggi — ha detto il ceo di Intesa Sanpaolo riferendosi alle cinque ops in corso nel mondo del credito tricolore — è l'incremento della confusione sul mercato. Si conferma la mia opinione che è molto meglio restare focalizzati sull'erogare risultati per gli azionisti, c'è molto potenziale da offrire». Anche perché in Ca' de Sass «stiamo realizzando importanti sinergie senza bisogno di fare acquisizioni ed evitando i rischi collegati».

Intesa Sanpaolo ha infatti chiuso i tre mesi a marzo battendo le stime degli analisti

sull'utile netto del 9%: 2,6 miliardi di profitti, in crescita del 13% dai 2,3 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso, che al ceo fanno parlare di «miglior risultato netto di sempre nel primo trimestre». E che corrispondono a un rendimento annualizzato del patrimonio netto (Roe) pari al 20%, indice di resilienza in piena volatilità sui listini.

Il gruppo ribadisce per il 2025 un obiettivo di profitti «ben oltre i 9 miliardi». Numeri che confermano la posizione di Messina sul risiko: «Con una delle remunerazioni per gli azionisti più elevate nel panorama bancario europeo, quest'anno restituiremo almeno 8,2 miliardi di euro agli azionisti, considerando il saldo dividendo di maggio, il buyback di giugno da 2 miliardi e il prevedibile interim dividend di novembre». Solo nel primo trimestre il 40% degli 1,8 miliardi di dividendi maturati è destinato a famiglie italiane e fondazioni azioniste. Intesa prevede un payout ratio cash pari al 70% dell'utile netto consolidato.

Secondo Messina «il nostro modello di business ben diversificato, la nostra solidità patri-

moniale e la forte capacità di generare reddito sono i pilastri del successo di Intesa Sanpaolo. Siamo convinti che il potenziale già presente all'interno del gruppo confermerà la nostra banca leader in Europa nei prossimi anni».

La trimestrale parla da sola: l'aumento delle commissioni (+7% a 2,4 miliardi, trainate dalla gestione del risparmio) ha compensato la flessione del margine di interesse (-8% a 3,6 miliardi), il risultato dell'attività assicurativa ha visto una crescita dell'1,5% a 462 milioni, i costi operativi quasi stabili a 2,5 miliardi (-0,5%) perché scontano i bonus ai dipendenti. «I circa 1.400 miliardi di attività finanziarie della clientela (+45,5 miliardi rispetto allo stesso periodo 2024) e gli oltre 900 miliardi di raccolta diretta e risparmio amministrato, alimenteranno il nostro Wealth Management, Protection & Advisory business», ha poi annunciato l'ad. L'esposizione verso la Russia è diminuita di circa il 90% (circa 3,3 miliardi di euro) rispetto a fine giugno 2022 e scesa sotto lo 0,1% dei crediti a clientela complessivi del gruppo. «Le aziende italiane stanno riprendendo a fare investimenti. E

questo le vediamo anche dal fatto che gli impieghi stanno crescendo. Secondo me — ha aggiunto Messina — ci sarà un rimbalzo nella seconda parte dell'anno. In Italia ci troviamo in una posizione unica di stabilità e questo lo si deve al governo. Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni stanno gestendo bene il tema del debito pubblico dando credibilità al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 20

**per cento**  
il rendimento annualizzato del patrimonio netto (Roe) di Intesa Sanpaolo nel primo trimestre



### Al timone

Carlo Messina, ceo e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo dal 2013



Peso: 26%

## UTILE A +19%

# *Bp Sondrio ancora da record*

Un altro trimestre da record per Banca popolare di Sondrio, che ha raggiunto un utile netto consolidato di 173 milioni di euro, in aumento del 19,3% su base annua. Il risultato riflette l'incremento dell'attività bancaria caratteristica, i cui proventi si attestano a 387,5 milioni (+3,6%), con il margine di interesse a +1,9% e le commissioni nette in aumento dell'8%. Le rettifiche di valore nette sono calate del 47,4% a 22,5 milioni. Il cost-income era

al 37,7% dal 39% di fine 2024. La raccolta diretta è ammontata a 43,82 miliardi (-1,5%) e quella indiretta a 52,44 miliardi (+0,6%). La raccolta complessiva da clientela ha raggiunto 98,51 miliardi (-0,3%). Il Cet1 era al 14,3%. L'istituto prevede per l'intero esercizio di arrivare ai target del nuovo piano industriale 2025-27.

«Un primo trimestre di grande soddisfazione, che anche questa volta mi tocca definire il migliore trimestre della banca», ha

commentato il consigliere delegato e d.g. Mario Pedranzini. «Di migliore in migliore non c'è mai limite». Interpellato su eventuali mosse alla luce di una solida posizione di capitale, Pedranzini ha riferito che «ipotesi di buyback non sono in vista».

—© Riproduzione riservata—■



Peso:8%

Tre mesi sui massimi: profitti a 2,6 mld (+13,6%). Nel 2025 sopra 9 mld

# Intesa Sp, numeri al top

## L'a.d.: troppa confusione, noi fuori da m&a

DI GIACOMO BERBENNI

Intesa Sanpaolo archivia il primo trimestre con risultati da record, oltre le attese del mercato, e conferma la previsione di utile netto annuale sopra i 9 miliardi di euro. L'utile netto è cresciuto del 13,6% annuo a 2,6 miliardi. Gli interessi netti sono ammontati a 3,63 miliardi (+8%), mentre le commissioni nette sono state pari a 2,43 miliardi. Il risultato dell'attività assicurativa è stato di 462 milioni di euro rispetto ai 424 mln del quarto trimestre 2024 e ai 455 mln di dodici mesi prima. Il risultato della gestione operativa ha raggiunto 4,21 miliardi, in crescita rispettivamente del 36,6% e dell'1,2%.

Sul fronte dei dividendi, l'istituto nel primo trimestre ne ha maturati per 1,8 miliardi, che si aggiungono al saldo 2024 di 3 miliardi da pagare questo mese e al buyback di 2 mld da avviare in giugno. Confermata l'elevata patrimonializzazione, largamente superiore ai requisiti normativi, con il Cet 1 al 13,3%, in aumento di 45 centesimi di punto. È ammontato a 15 miliardi di euro il nuovo credito a me-

dio-lungo termine a famiglie e imprese italiane. Sono 640 le aziende riportate in bonis e 145 mila dal 2014. L'esposizione di Intesa Sanpaolo verso la Russia è in ulteriore riduzione ed è diminuita del 90% (circa 3,3 miliardi) rispetto a giugno 2022, portandosi sotto lo 0,1% dei crediti a clientela complessivi del gruppo.

«I risultati consolidano la posizione di Intesa Sanpaolo tra le grandi banche europee e ci confermano elemento di stabilità e sviluppo per il paese», ha dichiarato l'amministratore delegato Carlo Messina. «Per il 2025 ci attendiamo un utile netto ben oltre i 9 miliardi di euro grazie al forte potenziale di crescita organica della banca. Con una delle remunerazioni per gli azionisti più elevate nel panorama bancario europeo, quest'anno restituiremo almeno 8,2 miliardi di euro agli azionisti, considerando il saldo dividendo di maggio, il buyback di giugno e il prevedibile interim dividend di novembre. Ulteriori distribuzioni di capitale saranno quantificate a fi-

ne esercizio».

A proposito del risiko bancario, Messina si è così espresso: «Se ricordate, ho parlato di una grande confusione. Quello che vediamo oggi è un incremento di questa confusione sul mercato. Questo conferma la mia opinione che è molto molto meglio rimanere focalizzati su portare risultati per gli azionisti. Io credo che un amministratore delegato debba essere concentrato nella gestione dell'organizzazione e non nel considerare teoriche partecipazioni in qualcosa che, a mio avviso, è già affollato. Nessuno ha bisogno di un ulteriore player che entri e crei ulteriore confusione sul mercato».



Carlo Messina, a.d. di Intesa Sanpaolo



Peso:31%

Milano (+0,22%) in controtendenza rispetto all'Europa. Vola il petrolio

# Piazza Affari positiva

## Oggi la Fed decide sui tassi. Euro a 1,1325

**P**iazza Affari ha archiviato una seduta positiva (Ftse Mib +0,22% a 38.560 punti), in controtendenza con il resto d'Europa: Francoforte ha ceduto lo 0,46% e Parigi lo 0,40%. A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in ribasso di circa lo 0,25%. E questo alla vigilia degli annunci di politica monetaria della Fed. «È quasi certo che il presidente Jerome Powell manterrà un atteggiamento attendista», afferma Erik Weisman, chief economist di Mfs Investment Management. «Il caos della politica dei dazi Usa rende il panorama macroeconomico particolarmente difficile da interpretare».

A livello macroeconomico il Pmi composito dell'Eurozona si è posizionato in aprile, per il

quarto mese consecutivo, su un valore superiore al livello di non cambiamento di 50 punti. L'indice è tuttavia rimasto vicino alla soglia, segnalando un tasso di espansione debole. In più, con il calo a 50,4 punti dai 50,9 di marzo, quest'ultima lettura evidenzia un incremento dell'attività più debole su base mensile e solo complessivamente marginale.

Nel frattempo lo spread Btp-Bund è sceso a 108,600.

A piazza Affari sugli scudi Amplifon (+6,25%) dopo i conti (articolo a pagina 27). Debole Intesa Sanpaolo (-0,78%) che ha archiviato il trimestre con risultati da record. Ben raccolte Ferrarri (+1,63%), in crescita a due cifre nei tre mesi, e Tim (+1,59%) dopo i dati della con-

trollata brasiliana.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1325 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in deciso progresso, con il Brent a 62,27 dollari (+3,40%) e il Wti a 59,30 dollari (+4%).



Peso:19%

A 32,4 MILIARDI

## Generali in vetta per raccolta

Generali guida la classifica dell'Ania per raccolta premi: è quanto emerge dalla graduatoria 2024 delle compagnie di assicurazione nel mercato italiano. Per quanto riguarda la classifica aggregata dei gruppi attivi in Italia, le prime cinque posizioni in ordine di raccolta sono ricoperte da Generali, Intesa Sanpaolo assicurazioni, Allianz, Poste vita e Unipol.

La raccolta complessiva è ammontata a 168,37 miliardi di euro, in aumento del 16,2% rispetto al 2023. Gene-

rali ha visto aumentare il dato del 19,3% a 32,37 miliardi, rappresentando il 19,23% del totale del mercato. Intesa Sanpaolo assicurazioni, al secondo posto con 19,63 miliardi di raccolta (+18,3%), ha raggiunto l'11,66% del totale. Il gruppo Allianz ha rappresentato una quota di poco inferiore (11,27%), con una raccolta in aumento del 14,6% a 18,97 miliardi. Subito dopo Poste vita a 18,96 miliardi (+18%) con l'11,26% del totale, e Unipol con una quota del 9,19% e la raccolta in miglio-

ramento del 4,5% a 15,46 miliardi.

«Il settore si conferma come asse portante per la protezione e lo sviluppo del sistema socioeconomico italiano», ha riferito Giovanni Liverani, presidente di Ania.

—© Riproduzione riservata— ■



Peso:10%

# Mercati e Ue respirano Ma l'instabilità tedesca preoccupa Bruxelles

► La Commissione teme una replica degli anni di Scholz, tra litigi e inconcludenza  
Macron ribadisce «il compito di far diventare l'asse franco-tedesco più forte che mai»

## LA GIORNATA

**BRUXELLES** Buona la seconda, e tanto basta per far tirare un sospiro di sollievo a Bruxelles e far recuperare ai mercati, nel finale, le perdite di giornata. Ma i timori per una Germania su cui sembra pendere l'anatema dell'instabilità politica non sono mancati, né appaiono del tutto diradati. Dopo la sbandata iniziale, Friedrich Merz è tornato in sella e, nel secondo scrutinio della giornata calendarizzato in fretta e furia, ha incassato l'investitura del Bundestag: sono scattati in quel momento, quasi all'unisono, i messaggi di congratulazioni dei vertici delle istituzioni europee, a cominciare dalla connazionale e compagna di partito Ursula von der Leyen. Tra la delfina di Angela Merkel e il principale avversario dell'ex cancelliera non sono mancati, in passato, momenti di tensione, ma la presidente della Commissione ha scelto la comune lingua madre per felicitarsi con il nuovo leader tedesco, «un vero amico e un conoscitore dell'Europa. Insieme ci impegneremo per un'Europa forte e più competitiva». Sulla stessa scia il presidente del Consiglio europeo, António Costa, che da fine giugno (a meno di summit

straordinari prima) accoglierà Merz nel club dei capi di Stato e di governo dell'Ue, e pure Emmanuel Macron e Donald Tusk: il leader francese e quello polacco, già oggi, riceveranno il neo-cancelliere rispettivamente a Parigi prima e a Varsavia poi, a testimoniare la solidità del "Triangolo di Weimar".

## LA FRANCIA

«A noi il compito di far diventare il motore franco-tedesco più forte che mai», ha ricordato Macron a Merz. Quel motore franco-tedesco che tradizionalmente muove le sorti dell'Ue, però, non è granché oliato: se a Parigi il governo naviga a vista, in assenza di una maggioranza parlamentare, il passo falso di Merz, con la mancata elezione al primo turno, evento mai accaduto nel dopoguerra, non è passato inosservato nei palazzi Ue. Indice di un'alleanza di governo, quella fra i cristiano-democratici della Cdu/Csu e i socialdemocratici della Spd, che non nasce sotto una buona stella, e rischia di ripetere un copione già vista. Quale? Quello che ha segnato gli ultimi anni: la forte litigiosità nella coalizione a tre teste di Olaf Scholz con Spd, verdi e liberali, che ha portato alla parziale eclissi di Berlino dalle dinamiche Ue, e a diversi dietrofront su dossier specifici. È, insomma, l'incubo della Germania gigante con i piedi di argilla; la prima economia del continente piombata in recessione e che trascina con sé il resto del continente. Uno spettro

che - prima della ripetizione del voto - aleggiava anche nei corridoi del Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Stra-

sburgo. «In Europa come in Germania c'è un panorama politico frammentato e teso», e la mancata elezione al primo colpo «è stata una cosa veramente inattesa, un fulmine a ciel sereno. L'Europa ha bisogno di una Germania stabile», ha commentato la capogruppo dei liberali di Renew Europe Valérie Hayer. D'accordo con lei il co-presidente dei verdi Bas Eickhout: «È evidente che non è un buon inizio. Possiamo fare dell'ironia, ma, a essere sinceri, una Germania instabile non è affatto utile per l'Europa». Superato questo passaggio, tuttavia, il voto a scrutinio segreto non sarà una costante della gestione Merz.

## I MERCATI

E a Berlino guardano già avanti: «Se il nuovo governo attuerà rapidamente il suo programma dei 100 giorni con gli sgravi fiscali urgenti per l'economia tedesca, il fatto che siano stati necessari

due tentativi per eleggere il cancelliere passerà rapidamente in



Peso: 49%

secondo piano», ha affermato Marion Mühlberger, analista della Deutsche Bank. È la speranza dei mercati, dopotutto, che sullo sfondo delle tensioni geopolitiche e dei primi effetti della guerra commerciale iniziata dagli Usa di Donald Trump, ieri si sono trovati spiazzati dallo scivolone di Merz e dalle ombre sul destino dei maxi-programmi di spesa in infrastrutture e difesa promessi dal contratto di coalizione. Subito dopo la notizia, l'indice tedesco Dax ha ceduto il 2%, ma al termine delle contrattazioni ha chiuso in ripresa facendo registrare solo lievi perdite

(-0,41%), dopo nove giorni consecutivi di guadagni. Deboli e in balia della volatilità anche le altre Borse europee, che hanno chiuso quasi tutte in territorio negativo o, come Piazza Affari, in parità, complice il rosso di Wall Street in attesa, oggi, delle mosse della Fed sui tassi d'interesse.

**Gabriele Rosana**

**LE SOFFERENZE  
 DELLE BORSE AD INIZIO  
 GIORNATA, POI  
 IL MIGLIORAMENTO  
 MA ALCUNI TIMORI  
 RESTANO**

**VON DER LEYEN:  
 «DA ADESSO  
 CI IMPEGNEREMO  
 PER UN'EUROPA  
 PIÙ FORTE  
 E COMPETITIVA»**



**La riunione del  
 Bundestag dopo l'ok al  
 governo Merz**



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# MoltoEconomia I capitali Usa in cerca di "safe assets"

## IL MAGAZINE

**ROMA** I capitali in uscita dagli Stati Uniti in cerca di "porti sicuri" tra oro, Bund e Btp. Effetto Trump. Le banche centrali mondiali aumentano le riserve aurifere, mentre gli investitori guardano con interesse ai titoli di Stato tedeschi e italiani. Parte da qui *MoltoEconomia*, inserto domani in edicola e online con *Il Messaggero* e con gli altri quotidiani del gruppo Caltagi-

rone (*Il Gazzettino*, *Il Mattino*, *Corriere Adriatico* e *Nuovo Quotidiano di Puglia*). Sottolinea in un'intervista Giovanni Ronca, Global wealth management Ubs Italia: «Con la Trumponomics gli imprenditori rimanderanno i piani di investimento».

L'estate si avvicina e *MoltoEconomia* racconta un paradosso: cresce il numero di passeggeri ma mancano gli aerei, perché la produzione non riesce a stare al passo. E poi un fenomeno: dai campi sportivi a quelli

da coltivare, sempre più campioni investono nella produzione di vino e non solo.



Peso: 7%

# Anima, nei tre mesi balzo del risultato

## I RISULTATI

**ROMA** Un primo trimestre a gonfie vele. Anima holding chiude i primi tre mesi del 2025 in forte crescita: commissioni nette di gestione per 87,3 milioni (+9%), ricavi totali consolidati per 134,6 milioni (+10%) e un utile netto consolidato di 71,8 milioni (+36%).

«L'anno è iniziato con ottimi risultati, in continuità con i trimestri precedenti, grazie al grande impegno delle persone di Anima e di tutti i nostri partner strategici», ha sottolineato l'ad, Alessandro Melzi d'Eril. «Sono certo che l'ingresso nel gruppo Banco Bpm - ha aggiunto il manager - aprirà per Anima ulteriori importanti opportunità di crescita organica e per linee esterne».

## IL PERIMETRO

Più nel dettaglio, il perimetro di consolidamento presenta variazioni rispetto al trimestre corrispondente dell'anno precedente, relative all'inclusione per l'intero trimestre di Kairos Part-

ners sgr (acquisita a maggio 2024) e del business della società strumentale Vita Srl, acquisito ad agosto 2024. L'utile ante imposte di Anima holding ha raggiunto i 109,9 milioni (in crescita del 36% rispetto agli 81 milioni del primo trimestre 2024. L'utile netto normalizzato (che non tiene conto di costi o ricavi straordinari e/o non monetari fra i quali gli ammortamenti di intangibili a vita utile definita, e il ricavo dal distributore Banco Bpm) è stato pari a 61,9 milioni (-2% rispetto ai 63 milioni di euro del 2024). La posizione finanziaria netta consolidata al 31 marzo 2025 risulta positiva (cassa netta) per 221,3 milioni (rispetto ai 3,1 milioni di cassa netta al 31 marzo 2024 e ai 251,5 milioni di cassa netta al 31 dicembre 2024). La variazione rispetto a inizio anno riflette il debito verso azionisti per dividendi deliberati pari a 146,3 milioni, in gran parte compensato dalla generazione di cassa da attività operative e da plusvalenze sugli investimenti (in particolare sulla quota detenuta, pari al 4%, di Mps).

A questo proposito il ceo Melzi d'Eril ha dichiarato che «la nostra guidance continua con Banco Bpm come azionista. Del re-

sto in passato era già il primo azionista con il 20% circa del capitale. L'istituto ha sempre condiviso e supportato la nostra strategia, anche in passato ha sempre condiviso il nostro viaggio. In pratica non cambia niente».

A proposito della configurazione della raccolta, il numero uno di Anima, ha dichiarato che di recente è stata registrata una maggiore volatilità nella raccolta retail, risentendo dell'andamento dei mercati. «Negli ultimi giorni però - ha precisato Melzi d'Eril - il trend è positivo e solido. Spero che non dovremo vedere di nuovo cambiare il trend, ma ovviamente bisognerà vedere, visto che tutto cambia velocemente». Il ceo ha quindi aggiunto che «è difficile fare previsioni. Oggi non sono preoccupato, ma è tutto da vedere».

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AD MELZI D'ERIL:  
«L'INGRESSO NEL  
GRUPPO BANCO BPM  
APRIRÀ ULTERIORI  
OPPORTUNITÀ  
DI SVILUPPO»**



Peso: 13%

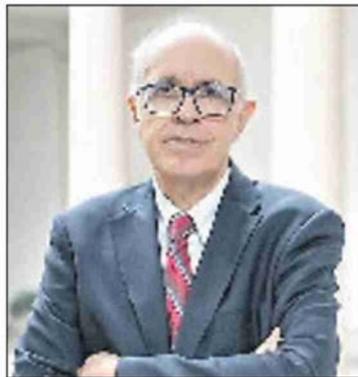
# Cariplo, avanzo di 286 milioni Azzone: «Idee per il futuro»

## IL BILANCIO

**MILANO** La Fondazione Cariplo ha chiuso il 2024 con un avanzo contabile da 286 milioni. E' quanto emerge dal bilancio dell'ente lombardo, approvato all'unanimità dalla commissione centrale di beneficenza. Il risultato, sottolinea una nota, «ha permesso di finanziare l'attività filantropica della Fondazione», pari a oltre 164 milioni, e di «allocare 90 milioni al

fondo di stabilizzazione delle erogazioni». Il bilancio è sostenuto dai «dividendi incassati dalla Fondazione», pari a 354 milioni, di cui 309 distribuiti da Intesa Sanpaolo. A fine 2024 il valore di mercato degli attivi della Fondazione era pari a 10,65 miliardi. «Il 2024 è stato un anno in cui, oltre a svolgere quella "normale amministrazione" (che tanto normale non è: donare è un'attività molto complessa), Fondazione Cariplo ha maturato le idee che ci portano nel futuro» ha detto il presidente Giovanni Azzone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Azzone



Peso: 7%

# Intesa Sp, profitti su e nel 2025 ai soci 8,2 miliardi di cedole

► Nel trimestre commissioni e trading spingono l'utile a 2,6 miliardi  
Messina: «Noi fuori dal risiko, vediamo che aumenta la confusione»

## ICONTI

**ROMA** Le nuove performance dei primi tre mesi 2025 «consolidano la posizione di Intesa Sanpaolo tra le grandi banche europee e ci confermano elemento di stabilità. Abbiamo realizzato il miglior risultato netto di sempre pari a 2,6 miliardi (+13,6% rispetto al trimestre 2024), che corrisponde a un rendimento annualizzato del patrimonio netto pari al 20% e siamo pronti a restituire agli azionisti quest'anno 8,2 miliardi». C'è ottimismo nelle parole di Carlo Messina sui dati al 31 marzo approvati ieri dal cda presieduto da Gian Maria Gros-Pietro, frutto dell'apporto delle commissioni nette e degli utili da trading. «Per il 2025, ci attendiamo un utile netto di ben oltre 9 miliardi, grazie al forte potenziale di crescita organica della Banca, con una delle remunerazioni per gli azionisti più elevate nel panorama bancario europeo, consi-

derando il saldo dividendo di maggio, il buyback di giugno e il prevedibile interim dividend di novembre». Messina ha ricordato che «alle nostre persone sono state destinate risorse per 1,6 miliardi. Il 40% dei dividendi - nel trimestre sono già maturati 1,8 miliardi di cedole - è destinato a famiglie italiane e Fondazioni azioniste. Le imposte versate

nel trimestre sono 1,6 miliardi».

Ca' de' Sassi conferma un acceleratore della crescita dell'economia reale in Italia: circa 15 miliardi di nuovo credito a medio-lungo termine a famiglie e imprese del Paese nel primo trimestre, circa 640 aziende riportate in bonis. Al 31 marzo si rafforza il Cctl ratio al 13,3%.

Entrando nel dettaglio delle dinamiche di redditività, la vera differenza l'hanno fatta il risultato netto del trading di 265 milioni, in crescita di 260 milioni e il forte contributo del *wealth management* pari al 23% del risultato corrente lordo. Altro segnale importante i costi, in calo del 28,1% rispetto al quarto trimestre 2024.

«Il nostro modello di business ben diversificato, la solidità patrimoniale e la forte capacità di generare reddito sono i pilastri del successo di Intesa Sanpaolo - ha proseguito Messina -. Siamo convinti che il potenziale già presente all'interno del gruppo confermerà la nostra banca leader in Europa nei prossimi anni».

## CRESCITA TRIMESTRE DOPO L'ALTRO

Nell'occasione sono fioccate domande su temi diversi dalla gestione ordinaria del trimestre. La prima sul risiko bancario in corso attraverso cinque offerte, ma il banchiere romano ha confermato la linea. «Ho parlato di confusione, di casino, anche se so che non è un approccio molto *fair*, ma quello che vediamo è un aumento della confu-

sione che conferma la mia opinione, è assolutamente molto meglio rimanere concentrati nel realizzare risultati per gli azionisti». Aggiunge: «C'è molto potenziale da realizzare per i soci lavorando duramente sull'ottimizzazione del margine di interesse, sull'accelerazione delle commissioni, sul bilanciamento tra margine di interesse *trading profit* e sull'accelerazione dell'assicurazione, come anche sul lato dei costi».

In conclusione Messina ha ampliato l'analisi. «Voglio sottolineare ancora una volta la sostenibilità dei nostri risultati», ha detto chiudendo la conference call con gli analisti finanziari per i risultati del primo trimestre. «L'approccio è quello di creare le condizioni per una crescita trimestre dopo trimestre. Sul fronte delle commissioni continueremo ad avere ancora buoni risultati. Le attività assicurative sono un motore per la crescita e le attività di negoziazione continueranno a dare degli ottimi risultati. In Italia ci troviamo in una posizione unica di stabilità e questo lo si deve al governo. Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni stanno gestendo bene il tema del debito pubblico dando credibilità al Paese».

In borsa il titolo ha chiuso a 4,76 euro (-0,78%).

r. dim.

**IL CEO: «IN ITALIA SIAMO IN UN CONTESTO DI STABILITÀ GRAZIE ALLA GESTIONE DEL DEBITO DA PARTE DI GIORGETTI E MELONI»**



Peso: 29%



**Carlo Messina, ceo e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo**



Peso:29%

## Fondo Italiano, un ceo interno dopo Bertone

di Andrea Deugeni

**P**rende corpo l'ipotesi di una successione interna per il ruolo di amministratore delegato del Fondo Italiano d'Investimento (Fii), la sgr partecipata da Cassa Depositi e Prestiti (con il 55%), Intesa Sanpaolo (12,5%), Unicredit (12,5%), BancoBpm (3,5%), Bper (3,25%) e Abi (3,25%) e dalle casse previdenziali Enpam (5,5%) ed Enpaia (5,5%) e che dal 2010 investe nelle pmi d'eccellenza del Paese.

Dopo il passo indietro dell'amministratore delegato Davide Bertone, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, in Cdp si stanno vagliando diverse soluzioni. Se la scelta della presidenza spetta a Intesa Sanpaolo e all'Enpam, che si sarebbero già espresse a favore della riconferma di Barbara Poggiali, l'indicazione del ceo del gruppo di private equity spetta invece - dopo il disco verde della politica - a Cdp.

Secondo quanto riferiscono più fonti finanziarie, in via Goito si starebbero orientando per la continuità, promuovendo al vertice della sgr una risorsa interna. Sarebbero al vaglio le candidature di Gianpaolo Di Dio e Luigi Tommasini, senior partner entrati nel gruppo a fine 2020 e di fatto numero due e numero tre della società. Di Dio è chief investment officer e ha esperienze in Arcotronics, Netscalibur Italia e TLcom Capital, veicolo di venture capital cofondato dal manager in joint venture con Morgan Stanley. Tommasini invece è head of strategic initiatives del fondo, in cui è approdato dopo aver lavorato in Axa Private Equity, Apax Partners e Mc Kinsey. In passato pare che Tommasini avesse già puntato a salire di grado nella sgr. Per il ruolo di ceo circolano anche alcune candidature esterne e si fanno i nomi di Roberto Sambuco, senior managing director in Italia di Macquarie, e di Gianandrea Perco, numero uno di Dea Capital Alternative Funds, la sgr del gruppo De Agostini dedicata agli investimenti alternativi. L'head hunter Spencer Stuart, incaricato da Cdp per la tornata di nomine nelle partecipate, sono al lavoro da settimane per la composizione del consiglio della sgr appena scaduto, mentre il passo indietro di Bertone è arrivato la scorsa settimana.

A quanto risulta, il top manager, arrivato alla guida del Fondo nel 2022 da Mediobanca, non ha ancora formalmente presentato le dimissioni ma ha comunicato a Cdp Equity, azionista di riferimento, la propria indisponibilità a un altro mandato. Con oltre 4 miliardi di euro di masse, Fondo Italiano gestisce 21 fondi di investimento e opera attraverso investimenti diretti e indiretti tramite fondi di fondi. (riproduzione riservata)



Peso: 20%

L'OPS SU BANCA GENERALI RENDERÀ PIAZZETTA CUCCIA PIÙ SIMILE A MEDIOLANUM E FINECO

# Mediobanca, Equita vede +18%

*L'advisor dell'istituto stima che l'offerta permetterà al gruppo di Nagel di ricavare il 54% dei profitti dal risparmio gestito Target price alzato da 19,5 a 22 euro. Attesi dividendi generosi*

DI ELENA DAL MASO

**S**e l'ops di Mediobanca su Banca Generali andrà in porto, nascerà un gruppo strutturalmente diverso. Infatti oltre il 50% dei profitti arriverebbe dal risparmio gestito rendendo Piazzetta Cuccia molto più simile al modello di Banca Mediolanum o FinecoBank piuttosto che alla storica investment bank o a una banca commerciale. Ecco perché, ragiona Equita sim, advisor di Piazzetta Cuccia nell'operazione in un lungo report dedicato all'ops di Mediobanca su Banca Generali, il prezzo obiettivo si alzerebbe dagli attuali 19,5 a 22 euro. Ovvero il 18% in più rispetto al valore oggi del titolo (17,6 euro), che viaggia sopra la valorizzazione di Mps che a sua volta ha lanciato un'ops su Mediobanca a 15,992 euro. E ora il differenziale si è allarga-

to tanto che la banca senese dovrà mettere in conto di pagare un miliardo circa di euro in più per aggiudicarsi l'investment bank. Senza contare possibili rilanci in contante.

**Agli azionisti il 22%.** Mediobanca vorrebbe aggiudicarsi Banca Generali tramite scambio azionario, pagando con il 13% di azioni delle Assicurazioni Generali che ha storicamente in portafoglio e che valgono 6,3 miliardi. Equita nota che la valutazione implicita che emerge è di un rapporto prezzo-utili (adjusted atteso al 2026) di 15,4 volte, che scenderebbe a 9,8 includendo le sinergie a regime. Il senso industriale dell'ops è la nascita di un «leader italiano del wealth management», mentre il «forte razionale strategico» sotteso all'operazione è quello di «rafforzare il modello di banca integrata nel Private & Investment Banking con oltre 210 miliardi di masse totali gestite (Tfa), accelerando la cre-

scita nel wealth management e mantenendo il focus sulla clientela private e di fascia molto alta di mercato (High Net Worth Individuals, ndr)». Sono attese sinergie per 300 milioni di euro l'anno (50% di costo, 28% dai ricavi, 22% dal

financing) a fronte di costi di integrazione per 350 milioni che dovrebbero portare il nuovo gruppo ad avere una redditività (Rote) di oltre il 20% e comportare una crescita dell'utile per azione (eps) di oltre il 20% a regime a fronte di una filosofia di distribuzione agli azionisti invariata che nelle attese di Equita dovrebbe rendere (yield) il 22% nei prossimi 18 mesi, mantenendo un indice di solidità patrimoniale (Cet 1 ratio) attorno al 14%.

**A forte sconto su Fineco.** La combinazione di Mediobanca con Banca Generali cambierebbe, come si è visto, la tipo-

logia di profitti, con il risparmio gestito che inciderebbe dal 17% attuale al 54%, con un

«potenziale chiaro re-rating», calcola Equita. Ovvero, post ops il gruppo scambierebbe a un rapporto prezzo-utili di 9,2 volte, che si confronta con la media di settore del risparmio gestito italiano di 12,5 volte, dato che vede da un lato FinecoBank a 17,6, Banca Mediolanum a 10,8 e Azimut a 8,1. Secondo Equita l'operazione avrebbe ricadute positive anche per le Assicurazioni Generali, visto che Banca Generali «sarebbe valorizzata a condizioni interessanti, aprendo la strada a un potenziale rafforzamento dell'accordo commerciale su una rete più ampia». Al contrario, Mps si troverebbe in «difficoltà: l'ops comporterebbe rischi maggiori di esecuzione, ovvero un'ulteriore erosione di capitale ed elevati costi di mancate sinergie». Mps, dal canto suo, ha confermato di voler procedere con la propria offerta. (riproduzione riservata)



Peso: 40%

**IN 3 MESI 2,6 MLD DI UTILI**

**Messina: troppo  
caos sul mercato,  
Intesa resta  
fuori dal risiko**

Gualtieri a pagina 3



Carlo  
Messina

IL CEO MESSINA: ANCORA TROPPIA CONFUSIONE SUL MERCATO. FACCIAMO SINERGIE SENZA M&A

# Intesa resta fuori dal risiko

*Nel primo trimestre utile oltre le attese  
a 2,6 mld, con un rendimento del 20%  
Agli azionisti andranno almeno 8,2 mld*

**DI LUCA GUALTIERI**

**I**ntesa Sanpaolo vede balzare l'utile nel primo trimestre, battendo le attese del mercato, ma per ora resta fuori dal risiko bancario. L'istituto guidato da Carlo Messina ha archiviato il periodo gennaio-marzo con un utile netto di 2,6 miliardi (+13,6% rispetto allo stesso periodo del 2024 e al di sopra dei 2,43 miliardi previsti dal consensus di *Bloomberg*) e conferma per il 2025 profitti per oltre 9 miliardi. Quest'anno la banca (-0,78% ieri in Piazza Affari dopo prese di beneficio) vuole restituire ai soci almeno 8,2 miliardi, considerando il saldo dividendo, il buy-back e il prevedibile interim dividend di novembre.

«I risultati raggiunti consolidano la posizione di Intesa Sanpaolo tra le grandi banche europee e ci confermano elemento di stabilità e sviluppo per il Paese», ha dichiarato Messina.

«Abbiamo dato avvio all'anno con il nostro miglior risultato netto di sempre nel primo trimestre, che corrisponde a un rendimento annualizzato del patrimonio netto pari al 20%. Siamo convinti che il potenziale già presente all'interno del gruppo confermerà la nostra banca leader in Europa nei prossimi anni». Il banchiere ha confermato inoltre la scelta di restare fuori dal consolidamento per ora. «Se ricordate ho parlato di una grande confusione. Quello che vediamo oggi è un incremento di questa confusione sul mercato e ciò conferma la mia opinione iniziale: è molto, molto meglio rimanere focalizzati sull'erogare risultati per gli azionisti. Il mercato è già abbastanza affollato e nessuno ha bisogno di un altro player che entri e crei ulteriore confusione», ha spiegato Messina ricordando che, dal punto di vista finanziario, oggi Intesa non ha bisogno di fare m&a: «Stiamo realizzando importanti sinergie senza bisogno di acquisizioni ed evitando i rischi collegati». E ancora:

«Vogliamo approfittare delle incertezze che altri player stanno vivendo e acceleriamo sul private banking. Nel primo trimestre abbiamo ingaggiato 150 private banker provenienti da altri competitor», ha concluso il banchiere che nel suo intervento di fronte gli analisti ha speso anche giudizi positivi per la premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Tornando ai conti del trimestre, il risultato corrente lordo è salito dello 0,7% a 3,96 miliardi e i proventi operativi netti sono cresciuti dello 0,5%, con un +7% per le commissioni, un +1,5% per il risultato dell'attività assicurativa e un aumento per il risultato netto delle attività e passività finanziarie al fair value. Gli interessi netti invece sono scesi del 4,4% a 3,63 miliardi per effetto della riduzione dei tassi della Bce. Fles-



Peso: 1-3%, 3-36%

sione giudicata dagli analisti di Citi «un po' deludente, ma più che compensata da commissioni più forti». I costi sono scesi dello 0,5% portando il rapporto costi/ricavi al 38%, «tra i migliori nell'ambito delle maggiori banche europee», spiega una nota. A marzo l'incidenza dei crediti deteriorati sui crediti era all'1,2% al netto delle rettifiche e al 2,3% al lordo. Il Cet1 si è at-

testato al 13,3%, in crescita di circa 45 centesimi di punto. Intesa ha ricordato anche il «forte impegno Esg del gruppo», in particolare gli 1,6 miliardi di imposte generate, l'espansione del programma Cibo e riparo per le persone in difficoltà e il rafforzamento delle iniziative per contrastare le disuguaglianze e favorire l'inclusione finanziaria. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,3-36%

## Per Cariplo un avanzo di 286 milioni (+104%)

**di Andrea Deugeni**

**I**l 354 milioni di dividendi incassati nel 2024, di cui 309 milioni arrivati da Intesa Sanpaolo, permettono a Fondazione Cariplo di chiudere il bilancio del 2024 con 286 milioni di avanzo contabile, in crescita rispetto ai 140 milioni di fine 2023 (+104%).

Con il 5,4% la prima fondazione italiana per patrimonio, presieduta da Giovanni Azzone, è la seconda azionista (dopo Compagnia Sanpaolo al 6,5%) della banca guidata da Carlo Messina. In portafoglio poi ha altre partecipazioni come l'1,55% di Cdp, il 7,3% di F2i, il 2% di Banca d'Italia, il 7,3% di BF, lo 0,4% di Mps e il 41% di Redo e quote in fondi chiusi. Questi investimenti hanno fruttato altri 45 milioni di cedole. Il risultato ha permesso all'ente di girare al territorio lombardo

oltre 164 milioni, destinando invece 90 milioni al fondo di stabilizzazione, salito a quota 383 milioni. Le risorse hanno finanziato in tutto 1.130 progetti nelle quattro direttrici strategiche della fondazione: progetti che puntano a creare valore condiviso (58,1 milioni), ridurre le disuguaglianze (26,8 milioni) e allargare i confini (28,6 milioni) e interventi che mirano a creare le condizioni abilitanti al rafforzamento delle comunità (21,5 milioni). Altri 29,9 milioni sono andati ad altre erogazioni istituzionali di varia natura. In costante crescita il patrimonio che ai valori di mercato a fine dicembre ha sfiorato gli 11 miliardi (10,65 miliardi). Era di 7,9 miliardi a fine 2022 ed è balzato ulteriormente quest'anno a oltre 11,2 miliardi grazie all'apprezzamento della quota nella conferitaria. Il patrimonio netto contabile invece è arrivato a 7,24 miliardi. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

IL VIA LIBERA AL NUOVO CANCELLIERE TEDESCO ARRIVA SOLTANTO AL SECONDO VOTO

# Borse Ue in altalena con Merz

*L'iniziale bocciatura segnala la fragilità della coalizione e mette sotto pressione i listini. In lieve salita lo spread Btp-Bund*

DI ROSSELLA SAVOJARDO

**E**ffetto Germania sulle borse. Giornata instabile quella di ieri per i listini del Vecchio Continente, che si sono mossi in altalena, riuscendo comunque a ridurre le perdite e chiudendo la seduta contrastati: +0,22% Milano, -0,4% Parigi, piatta Londra, mentre Francoforte ha segnato -0,3% dopo aver toccato un -2% nel corso della giornata. Quanto a Wall Street, a due ore dal termine delle contrattazioni tutti e tre gli indici principali cedevano lo 0,6-0,7%.

A influenzare il morale degli investitori è stato il flop del primo turno di votazioni che ha portato il candidato cancelliere tedesco Friedrich Merz a ottenere solo 310 voti sui 316 necessari per raggiungere la maggioranza. Uno shock momentaneo a cui i gruppi parlamentari hanno risposto optando per un secondo turno di votazioni immediato, che ha portato già nel pomeriggio di ieri a proclamare Merz ufficialmente cancelliere con una maggioranza di 325 voti. Le turbolenze sul fronte politico non hanno scosso più di tanto il mercato obbligazionario: a fine seduta il differenziale tra il Btp decennale e il Bund tedesco di pari

durata si è attestato a 109 punti, uno in più rispetto al closing di lunedì, con il decennale italiano al 3,62%. Il voto ha rasserenato l'Europa e la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, che ha definito Merz «un amico con cui lavorare per rendere più forte e competitiva l'Unione».

Ma il ko del primo turno non è passato inosservato. Per la Germania è la prima volta dal 1949 che un cancelliere non viene eletto al primo turno dopo le trattative di coalizione. Secondo Julian Zimmermann, analyst di Scope Ratings, «il fallimento senza precedenti al primo turno nel superare la soglia richiesta, oltre a essere stato una sorpresa, mette in evidenza la fragilità della coalizione nonché le probabili difficoltà che essa dovrà affrontare nel trovare un consenso su riforme politicamente sensibili». La prossima grande sfida è rappresentata dalle negoziazioni per i bilanci federali del 2025 e del 2026, che tuttavia dovrebbero essere agevolate dallo spazio fiscale recentemente creato a seguito della riforma del freno al debito di marzo 2025. In questo contesto anche la traiettoria fiscale della Germania sarà valutata in base alla conformità con le regole fiscali europee, con un piano fiscale-strutturale a medio termine da inviare alla Commissione Europea nei prossimi mesi. «Le nostre previsioni di crescita aggior-

nate evidenziano l'ambiente economico difficile», ha aggiunto Zimmermann. «Supponendo che possa essere evitata una guerra commerciale su larga scala tra Stati Uniti e Ue, prevediamo una crescita nulla quest'anno e dell'1,2% nel 2026, sostenuta da uno stimolo fiscale. In caso di scenario avverso stimiamo invece un calo del pil dello 0,3% nel 2025 e una crescita limitata allo 0,7% nel 2026».

Fuori dal mercato azionario e obbligazionario è stata invece una giornata di rialzi per le materie prime: è balzato del 5% il gas europeo a 34,5 euro dopo che la Roadmap Ue ha posto fine alle importazioni di energia russa (si veda il box in pagina). Anche il petrolio è rimbalzato dopo il calo di lunedì legato alla decisione dell'Opec+ di espandere la produzione: il Brent è salito del 3,8% a 62 dollari al barile, mentre il Wti è rincarato del 4% a 59 dollari. Gli investitori guardano adesso alla riunione della Federal Reserve di oggi, che dovrebbe lasciare i tassi di interesse invariati ma da cui si attendono indicazioni sull'impatto delle politiche di Donald Trump e sullo scenario economico Usa dopo il calo dello 0,3% evidenziato dal pil nel primo trimestre. (riproduzione riservata)



Friedrich Merz



Peso: 34%

## Popolare Sondrio la scelta del cda Molla presidente

Dopo che l'assemblea dei soci di aprile aveva visto trionfare la lista dei fondi per il rinnovo di una parte del cda, la sostituzione del presidente Francesco Venosta alla Popolare di Sondrio era nell'aria. Meno attesa, però, era la decisione di ieri del cda di sostituirlo con Pierluigi Molla.

Classe 1956 e figlio della Santa Gianna Beretta, Molla era entrato nel consiglio di Bps nel 2021 grazie alla prima lista di minoranza della storia della banca, quella presentata dal "rottamatore" (poi accompagnato alla porta del cda) Luca Frigerio. Nel 2024, Molla era già entrato nel comitato esecutivo al fianco tra gli altri dell'ad Mario Alberto Pedranzini. Quest'ultimo da febbraio è impegnato a difendere l'autonomia della banca dal-

le mire della "cugina" Bper, che come la Sondrio vede Unipol come socia di riferimento. Molla è stato nominato fino alla scadenza

del mandato nel 2026 ma se l'offerta di Bper andrà a segno non si possono escludere scenari alternativi. «Io devo guardare nel mio orto e vedere di perimetrarlo bene» ha risposto ieri Pedranzini all'analista che, in conferenza, gli chiedeva del rischio che infiamma il settore. La questione è stata liquidata con una battuta riferita a Mediobanca dal direttore finanziario Massimo Perona: «Noi non abbiamo da usare una moneta di scambio come il 13% nelle Generali».

Ieri intanto Bps ha annunciato

di avere archiviato il primo trimestre del 2025 con utili netti in crescita annua del 19,3% a 173,3 milioni. Il periodo, ha commentato Pedranzini, si è chiuso con «risultati eccellenti che costituiscono il miglior viatico per il nuovo piano industriale al 2027», rigorosamente «in autonomia» per Bps. — **CA.SCO.**



Pierluigi Molla, al vertice di Pop Sondrio



Peso: 13%

# Intesa, conti da record Messina: "C'è confusione restiamo fuori dal risiko"

L'istituto archivia il miglior primo trimestre di sempre. Aumentano i proventi assicurativi e anche il trading

di **ANDREA GRECO**

MILANO

**I**ntesa Sanpaolo inizia il 2025 con «il miglior primo trimestre della sua storia», chiuso con 3,6 miliardi di utile netto, il 13,6% più di un anno fa.

Il risultato fa leva sui consueti punti forti della banca: crescita delle commissioni di gestione del risparmio (+7%), disciplina sui costi, sia operativi (-0,5%) che del credito, con accantonamenti scesi del 4,3%. Su queste basi l'ad Carlo Messina, appena confermato per tre anni dagli azionisti, si tiene lontano dal risiko che impazza in Borsa: «Stiamo realizzando importanti sinergie senza bisogno di fare acquisizioni ed evitando i rischi collegati». A domanda specifica l'ad ha risposto: «Se ricordate tre mesi fa ho parlato di una grande confusione, dissi che c'era un casino. Oggi vediamo che è aumentata la confusione e questo conferma la mia opinione. Da noi c'è

tanto potenziale e può portare i nostri azionisti a dirci di concentrarci e accelerare su ciò che abbiamo. Non parteciperemo a un mercato così già affollato, e nessuno ha bisogno di un altro attore che entra e crea ulteriore confusione». Un messaggio perentorio, e che pare rivolto a tutti i - non pochi - attori in campo nelle sei acquisizioni in corso su quasi tutti i gangli della finanza domestica. Solo una concessione al risiko, fa Messina: «Vogliamo approfittare dell'incertezza che altri player stanno vivendo e acceleriamo sul private banking. Nel trimestre abbiamo ingaggiato 150 private banker da gruppi rivali, stiamo accelerando».

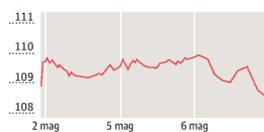
I conti tra gennaio e marzo vedono i ricavi salire dello 0,5% a 6,79 miliardi, ma con voci molto difformi. Il margine d'interessi frena dell'8%, non solo per i tagli della Bce ma anche per la «scelta strategica della banca - ha detto Messina agli investitori - di non seguire il mercato degli impieghi, drogato dalle scalate tra banche in corso». Anche per questo, nel periodo, i crediti del gruppo verso la clientela sono scesi dell'1,2% a 414,8 miliardi, dal marzo 2025. La banca ritiene di aumentare gli impieghi nella seconda parte dell'anno, per così chiudere con margini d'interessi superiori al 2023, benché inferiori al picco del 2024. Il calo dei margini, superiore alle attese degli operatori, spiega forse il ribasso dell'azione in Borsa, pari allo 0,78% in chiusura, in linea con l'indice Euro Stoxx banche. «In questa fase il mercato mostra zero tolleranza al calo

dei margini d'interessi», ha notato Bank of America.

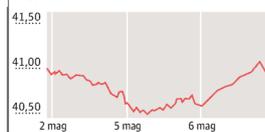
A compensare i minori interessi è però la crescita del 7% delle commissioni, salite al 43% sui proventi operativi totali, primato in Europa dove la media delle rivali è il 27%. Messina ha aggiunto: «Il risparmio affidatoci da famiglie e imprese ha raggiunto circa 1.400 miliardi, +45 miliardi dal marzo 2024. Il nostro modello ben diversificato, la solidità patrimoniale e la forte capacità di generare reddito sono i pilastri del successo. Siamo convinti che il potenziale già presente all'interno del gruppo confermerà la nostra banca leader in Europa nei prossimi anni».

Nel trimestre aumentano, dell'1,5%, anche i proventi assicurativi e il trading. Sul lato delle spese, invece, l'efficienza operativa migliora ancora, con costi operativi giù dello 0,5% (e scesi al 38% dei ricavi), e un costo del rischio creditizio ridotto a 21 punti base, pari a 0,21 euro persi ogni 100 prestati.

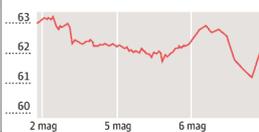
SPREAD BTP/BUND  
-0,45% 108,61



DOW JONES  
-0,95% 40.828,63



BRENT  
+3,13% 62,12 \$



FTSE MIB  
38.560,25 +0,22%



FTSE ALL SHARE  
40.922,85 +0,21%



EURO/DOLLARO  
1,1376 \$ +0,52%



Peso: 48%

**I NUMERI**

**3,6 mld**

**L'utile netto**

I primi tre mesi dell'anno si sono chiusi con un aumento del 13,6% a quota 3,6 miliardi

**+7%**

**Le commissioni e i ricavi**

Sono salite del 7% e al 43% sui proventi operativi totali, primato in Europa dove la media delle rivali è il 27%. I ricavi sono saliti dello 0,5% a 6,79 miliardi



**Carlo Messina, 63 anni amministratore delegato di Intesa Sanpaolo**



Peso:48%

## Titoli bancari in ordine sparso giù Diasorin

Borse Ue in ordine sparso in attesa della formazione del nuovo esecutivo tedesco e della decisioni della Fed sui tassi, che sono in programma per oggi. Piazza Affari chiude in rialzo dello 0,22%, con lo spread stabile a quota 108 punti. La migliore è stata Amplifon (+6,25%) in scia ai conti e al buy-back, bene anche Tim (+1,59%) che li annuncia oggi. Luci e ombre tra i big dell'energia: bene Eni

(+1,13%), in calo Enel (-0,31%). Nel settore del credito, invece, salgono Mediobanca (0,92%) e Unicredit (+ 0,85%), giù Banco Bpm (-1,05%) e anche Intesa (- 0,78%) nonostante gli utili in crescita a due cifre. Brilla Generali (+1,55%) alla vigilia del cda per i comitati endoconsiliari e per decidere sull'offerta per la controllata Banca Generali (+1,19%). Realizzi su Iveco (-2,22%), Diasorin (-1,99%) e St (-1,93%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)



Peso:6%

LA STRATEGIA

## Anima, salgono i ricavi “Dal gruppo Bpm altre opportunità”

«Sono certo che l'ingresso nel gruppo Banco Bpm aprirà per Anima ulteriori importanti opportunità di crescita organica e per linee esterne». Lo ha affermato il numero uno della società del risparmio gestito (di cui Banco Bpm possiede poco meno del 90%), Alessandro Melzi d'Eril (*in foto*), commentando i numeri del primo trimestre dell'anno, chiuso con ricavi a 134,6 milioni (+10%

annuo) e con utili netti in progresso del 36% a 71,8 milioni. Melzi d'Eril ha aggiunto che «dal 13 novembre la plusvalenza teorica» sulla quota di quasi il 4% in Mps «è di 79,4 milioni e, inoltre, nel mese di maggio ci attendiamo dividendi per 43 milioni».



Peso: 7%

# Borse deboli tra Merz, dazi e l'attesa per la Fed

## Mercati

Il caos politico tedesco  
bilanciato dalla speranza  
di accordi sulla tariffe Usa

### Morya Longo

Serviva un mezzo shock politico per allontanare (poco in realtà) la Borsa di Francoforte dai massimi storici sfiorati nei giorni scorsi. Perché ieri la clamorosa bocciatura Friedrich Merz come cancelliere nella prima votazione al Bundestag aveva scosso il listino tedesco. Ma poi la seconda votazione andata a buon fine nel pomeriggio ha ridato sollievo ai mercati. Così, in attesa di capire cosa farà oggi pomeriggio la Federal Reserve e dopo le rincuoranti parole del segretario al Tesoro Usa Scott Bessent secondo il quale molti Paesi stanno proponendo accordi soddisfacenti sui dazi, le Borse hanno chiuso deboli ma in realtà poco mosse: Francoforte alla fine ha perso lo 0,46% e Parigi lo 0,40%. Mentre Londra (+0,01%) e Milano (+0,22%) hanno conquistato sul finale un timido segno più. E i listini Usa, in calo in avvio e poi parzialmente rincuorati da Bessent, sono comunque rimasti in territorio negativo.

Eppure la carne sul fuoco ieri non è mancata. La momentanea débâcle del Cancelliere tedesco, anche se risolta nel pomeriggio, lascia una preoccupazione sul mercato:

«Se 18 membri della coalizione non hanno votato Merz - sintetizza Filippo Diodovich, Senior Market Strategist di IG Italia -, c'è un serio problema di coesione interna. Governare con una maggioranza fragile sarebbe molto difficile». Questo è un problema non irrilevante per la Germania e l'Europa. Perché proprio i grandi piani di spesa pubblica annunciati da Merz (quello da 500 miliardi per le infrastrutture e quello per la difesa) rappresentano una delle maggiori speranze per rilanciare la crescita economica tedesca e - di riflesso - europea. Se la sua maggioranza è così fragile, dunque, c'è il rischio che quei piani facciano fatica a passare. O vengano annacquati. Insomma: la scialuppa di salvataggio per l'economia tedesca dopo due anni di recessione-stagnazione, potrebbe non rivelarsi così efficace come sperato.

A controbilanciare minimamente questa preoccupazione, sono però arrivate le parole del segretario al Tesoro Usa Scott Bessent. Oltre ad aver parlato di trattative soddisfacenti con vari Paesi, ha aperto alla possibilità di arrivare a una «sostanziale riduzione» dei dazi su beni Usa. Sebbene queste dichiarazioni non siano nuove, ma spesso vengono poi smentite da altri eventi successivi, per il mercato

è comunque una buona notizia. Questo ha dunque contribuito a ridurre un po' i ribassi delle Borse. Ovviamente la partita del commercio internazionale è tutta da giocare, ma vedere la volontà statunitense di chiuderla senza troppi danni rasserena i mercati.

Ma gli occhi, ieri, erano puntati anche sulla riunione della Federal Reserve in agenda oggi. Il mercato non si aspetta un taglio dei tassi, ma attende con ansia le parole del presidente Powell: aprirà a un abbassamento del costo del denaro dopo le pressioni di Trump, oppure resterà fermo sulla sua posizione secondo cui «la Fed non ha fretta a tagliare»? Oggi lo sapremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sulla Germania resta  
problema di coesione  
interna che pesa sui  
piani d'investimento  
da 500 miliardi**



Peso: 14%

# Intesa, utili record a 2,6 miliardi Messina: «Noi fuori dal risiko»

## Credito

Il Ceo agli analisti: «Stiamo realizzando sinergie senza bisogno di fare acquisizioni»  
Intesa Sanpaolo batte le stime e chiude il primo trimestre con un

utile netto in crescita del 13,6% a 2,61 miliardi di euro. Nella conference call con gli analisti il ceo Carlo Messina ha detto che «stiamo realizzando importanti sinergie senza bisogno di fare acquisizioni ed evitando i rischi collegati».

**Paolo Paronetto** — a pag. 26

# Intesa, utili record a 2,6 miliardi Messina: «Noi fuori dal risiko»

## Credito

Il ceo: cresce la confusione, meglio restare «focalizzati sull'erogare risultati»  
La banca nell'anno solare prevede di distribuire in totale 8,2 miliardi

### Paolo Paronetto

Intesa Sanpaolo si tiene lontana dalla «confusione» del risiko bancario, conferma i target e si gode il «miglior risultato netto di sempre», pari a 2,6 miliardi nel primo trimestre. Un utile in crescita del 13,6% rispetto allo stesso periodo del 2024, e superiore ai 2,4 miliardi previsti dal consensus di mercato, che come ha rimarcato l'a.d. Carlo Messina corrisponde a un rendimento annualizzato del patrimonio netto (Roe) pari al 20 per cento. I ricavi si sono mantenuti sostanzialmente stabili (+0,5%) a 6,8 miliardi, con la crescita delle commissioni nette (+7% a 2,4 miliardi) che ha compensato la flessione del margine di interesse (-8% a 3,6 miliardi). In contrazione dello 0,5% a 2,58 miliardi i costi operativi, per un rapporto cost/income sceso al 38%, ai minimi storici e «tra i migliori nell'ambito delle maggiori banche europee».

Numeri che consentono all'istituto di confermare l'obiettivo di un utile 2025 «ben oltre 9 miliardi», nonché i piani di remunerazione degli azionisti. Nel primo trimestre la banca ha maturato dividendi per 1,8 miliardi e

nell'anno solare prevede di distribuire complessivamente 8,2 miliardi, considerando il saldo dividendi 2024 da 3 miliardi in programma a maggio, il buyback da 2 miliardi che partirà a giugno e «il prevedibile interim dividend di novembre». Il dividendo per azione sull'esercizio 2025 sarà inoltre superiore a quello del 2024 e «ulteriori distribuzioni di capitale - ha precisato Messina - saranno quantificate a fine esercizio».

Il tutto senza strizzare l'occhio al consolidamento bancario in corso: «Stiamo realizzando importanti sinergie senza bisogno di acquisizioni, evitando i rischi collegati», ha rivendicato Messina, che rispondendo alle domande degli analisti in conference call non ha esitato a ribadire con forza il suo pensiero: «Ho parlato di confusione, di casino, anche se so che non è un approccio molto fair, ma quello che vediamo è un aumento della confusione» e questo «conferma la mia opinione che è assolutamente molto meglio rimanere concentrati sul realizzare risultati per gli azionisti». In Intesa Sanpaolo, del resto, «c'è molto potenziale da fruttare lavorando duramente sull'ottimizzazione del margine di interesse, sull'accelerazione delle commissioni e dell'assicurazione, sul bilanciamento tra margine di interesse e trading profit, come anche sul lato dei costi», ha spiegato. Con questa prospettiva, un capo azienda «deve essere concentrato sulla gestione dell'organizzazione e non sul considerare partecipazioni teoriche a qualcosa che è già affollato e che non ha

bisogno di un altro player che contribuisca a creare confusione».

In questo contesto le «incertezze» di alcuni concorrenti impegnati nella partita delle aggregazioni possono anche tradursi in opportunità commerciali: «Vogliamo approfittarne e acceleriamo sul private banking - ha rivelato ad esempio Messina -. Nel primo trimestre abbiamo ingaggiato 150 private banker provenienti da altri competitor». La battaglia tra istituti bancari e gli sforzi delle «prede» di sottrarsi alle mire dei potenziali compratori si sono poi tradotte in politiche di pricing in cui Intesa ha cercato di non rimanere invischiate.

Nel corso dell'anno, ha chiarito Messina, la banca prevede quindi di spingere la dinamica degli impieghi, rimasta prudente nel trimestre (-1,1% da fine 2024 a 417 miliardi), raggiungendo così l'obiettivo di un margine di interesse superiore ai livelli del 2023 e di ricavi in aumento rispetto al 2024. «La nostra macchina dà risultati ed è in grado di performare in qualsiasi scenario», ha scandito Messina, ricordando anche il contributo della banca digitale Isybank, che «ha supe-



Peso: 1-4%, 26-34%

rato il milione di clienti». L'istituto, del resto, non vede «segni di deterioramento della qualità degli asset» (nel primo trimestre il costo del rischio annualizzato si è attestato a 21 punti base), anche grazie a un Pil italiano atteso in crescita «sia quest'anno sia il prossimo». Nel nostro paese, ha chiosato Messina, «ci troviamo in una posizione unica di stabilità e questo lo si deve al governo: Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni stanno gestendo bene il tema del debito pubblico dando credibilità al Paese».

I numeri trimestrali di Intesa, intanto, sono stati ben accolti dagli analisti di mercato: di risultati «solidi» parla Jp Morgan, mentre Kbw am-

mette di apprezzare «l'assenza di incertezze legate alle fusioni e acquisizioni». «L'elevata diversificazione dei ricavi» e la generazione di capitale (il CeT1 a marzo è salito al 13,3%) sostengono «il conto economico anche se i tassi iniziano a scendere», chiosa da parte sua Jefferies. Ciononostante ieri il titolo ha chiuso in calo dello 0,78% a 4,76 euro a Piazza Affari, vittima delle prese di beneficio dopo il +22% messo a segno nell'ultimo mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

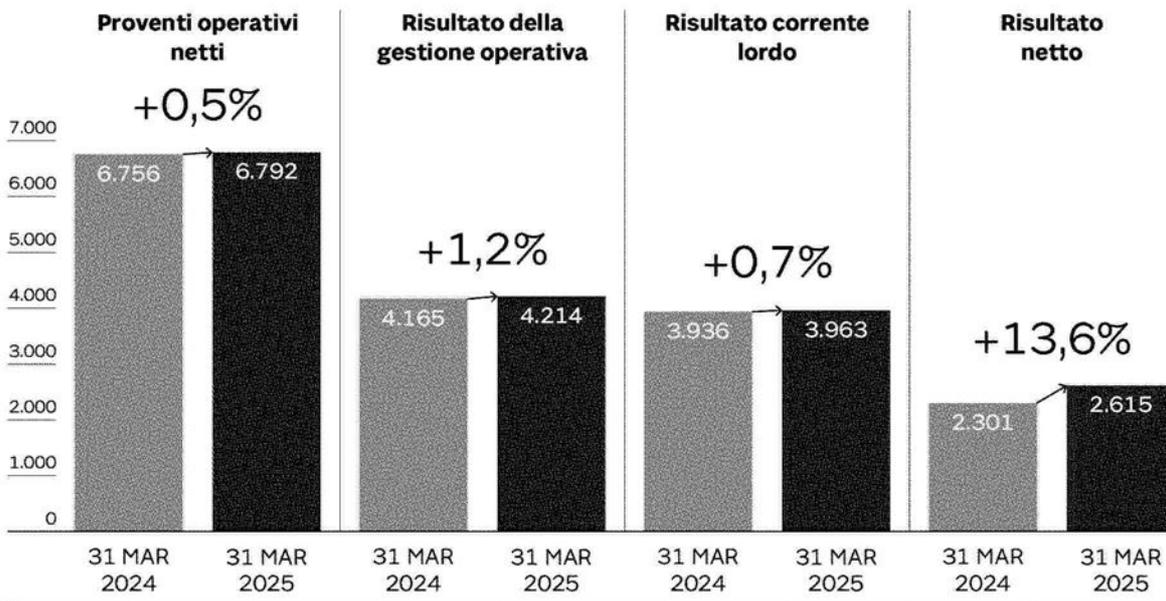
**I NUMERI**  
Il gruppo chiude i primi tre mesi con ricavi per 473 milioni e utile operativo di 91,2 milioni



**CARLO MESSINA**  
Il ceo di Intesa Sanpaolo: «Rendimento annualizzato del patrimonio netto pari al 20%»

### La crescita del trimestre

Dati in milioni di euro



Peso: 1-4%, 26-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CRESCITA DEL 19%

Pop Sondrio, utili  
da 173,3 milioni  
Molla presidente

Enrico Miele — a pag. 27

# Popolare Sondrio, balza l'utile Molla è il nuovo presidente

## Credito

Conti trimestrali oltre  
le attese: profitti netti  
in crescita a 173 milioni  
In cda l'epilogo dell'ultima  
assemblea della banca dove  
ha vinto la lista dei fondi

Enrico Miele

Nell'«orto» della Popolare di Sondrio, come lo definisce lo stesso ceo Mario Alberto Pedranzini, spunta a sorpresa il nome del consigliere Pierluigi Molla, eletto ieri dal cda all'unanimità come nuovo presidente al posto dell'uscente Francesco Venosta, che pure puntava alla riconferma.

Il board, convocato per approvare l'ennesimo trimestre record della banca valtellinese, diventa così teatro di un ribaltone che certifica i nuovi «pesi» in cda frutto dell'ultima assemblea dei soci, dove la lista dei fondi, col sostegno decisivo di Unipol, a fine aprile ha eletto quattro nuovi consiglieri, cambiando la geografia del consiglio (che è composto da quindici membri e si rinnova per un terzo ogni esercizio). Il quinto eletto era stato proprio l'ex Venosta - candidato per una riconferma nella cosiddetta 'lista

del territorio', vicina all'attuale management - che non ce l'ha fatta a strappare un nuovo mandato alla presidenza. Non a caso, in base a quanto ricostruito da Radiocor, quella di Molla sarebbe una nomina non sgradita a Unipol, socio forte dell'istituto e favorevole all'ops lanciata da Bper sulla Sondrio. La partita su cui tutto si gioca in Valtellina.

Nella call con gli analisti finanziari, però, Bper nel ruolo di invitato di pietra non viene mai citata. A domanda, pur generica, sul risiko bancario, Pedranzini parla solo di una «dinamica fino a due anni fa imprevedibile, che sta presentando scenari di particolare interesse e curiosità». E in questo contesto mobile, aggiunge, «cerchiamo di capire, dalle mosse di chi è più bravo di noi, dove può spingersi l'attività di banche commerciali come la nostra». Ma, incalzato sul tema M&A, il ceo non si sbilancia e si mette sulla difensiva: «Io devo guardare nel mio orto e vedere di perimetrarlo bene».

All'interno di questo perimetro, l'ex Popolare mette a segno, in ogni caso, un altro bilancio record. L'istituto ha chiuso il primo trimestre dell'anno con un utile netto consolidato di 173,3 milioni (+19,3%), battendo tutte le previsioni del mercato. Anche il margine di interesse si attesta a 272,1 milioni, in aumento dell'1,9%, le commissioni nette da servizi (115,4 milioni) salgono dell'8,0% e il margine d'intermediazione cresce a 419,4 milioni (+2,5%). La banca è poi pronta a tornare sul mercato dei bond («a breve usciremo con un prestito obbli-

gionario»), mentre sul fronte patrimoniale il Ceti è al 14,3%. Un target al quale Pedranzini tiene molto. Ipotesi di buyback? «Non sono né alle viste, né in una nostra visione più di medio periodo. Dobbiamo sì mirare alla soddisfazione dei nostri azionisti, ma - ribatte - la banca deve con lungimiranza guardare al futuro e mantenere una guidance di Ceti, che ci siamo dati intorno al 15%, che ci mette con le spalle coperte». Quanto al futuro, la Popolare di Sondrio punta a «raggiungere per l'esercizio in corso i target incorporati nel nuovo Piano industriale 2025-2027». Ed è su questa architettura che, nelle intenzioni di Pedranzini, poggia la crescita della banca nei prossimi anni: il management, infatti, definisce i risultati appena approvati come «il migliore viatico nel percorso di realizzazione del Piano», che presuppone un percorso «stand alone». Idea antitetica a quella di Bper, che punta a consolidare l'istituto valtellinese. Ennesima sfida della primavera del risiko italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PIERLUIGI MOLLA**  
Nuovo presidente  
Popolare Sondrio



Peso: 1-1%, 27-32%

### Banca Popolare di Sondrio

Andamento del titolo a Milano



**Sotto Opa.** Una filiale della Banca Popolare di Sondrio



Peso: 1-1%, 27-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**RACCOLTA PREMI**

## Ania: Generali prima compagnia del Paese

Generali si conferma la numero uno tra le compagnie assicurative italiane per ammontare di premi raccolti nel 2024. Stando alla graduatoria dell'Ania il gruppo triestino lo scorso anno ha registrato un giro d'affari di 32,37 miliardi di euro, in crescita del 19,3% sul 2023, pari ad oltre il 19% del mercato. Seguono gli altri big: al secondo posto Intesa San Paolo Assicurazioni con 19,63 miliardi (+18,3%) e una quota di mercato di circa l'11,7%, poi Allianz con 18,97 miliardi (+14,6%) e una fetta dell'11,27%. Fuori dal podio c'è Poste Vita (18,96 miliardi e una quota dell'11,26%) e Unipol (15,5 miliardi e il 9,2% del mercato). «Con

un volume premi complessivo di quasi 170 miliardi - ha dichiarato il presidente Ania, Giovanni Liverani - oltre 18 milioni di sinistri gestiti nel comparto Danni e uno stock di 860 miliardi di euro di riserve amministrate in quello Vita, il settore si conferma come asse portante per la protezione e lo sviluppo del sistema socio-economico italiano». (L.G.)



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

## Azimut, raccolta 1,2 miliardi e ok Arabia Saudita

### Mercati esteri

Raccolta netta in costante crescita e un nuovo sbocco verso il Medio Oriente. Azimut prosegue con la strategia di espansione, guardando soprattutto oltre i confini nazionali. Il gruppo legato al risparmio gestito ha infatti ottenuto da parte della Capital Market Authority dell'Arabia Saudita l'autorizzazione per operare come gestore patrimoniale autorizzato a livello locale.

Un passo avanti che «rappresenta un traguardo fondamentale e consolida la nostra visione di lungo termine nei mercati ad alto

potenziale» sottolinea Alessandro Zambotti, amministratore delegato del gruppo Azimut, ricordando come il mercato saudita «offra alcune tra le più interessanti opportunità di crescita nel lungo periodo, con oltre 1.000 miliardi di dollari in asset istituzionali e oltre 260 miliardi nel segmento retail». L'avvio delle attività in quello che diventerà il 20esimo paese in cui è presente il gruppo è previsto nel terzo trimestre del 2025.

Intanto, sempre a livello di gruppo, Azimut ha registrato ad aprile una raccolta di 1,2 miliardi di euro (1 miliardo della quale in soluzioni gestite), portando così a

5,7 miliardi il valore complessivo da inizio anno. Le masse in gestione si attestano a 73,3 miliardi (+4,4% da inizio anno), mentre le masse totali, comprensive del risparmio amministrato, hanno raggiunto 106,9 miliardi.

—Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

# Anima fa il pieno di profitti (+36%)

## Risparmio

### Confermati gli obiettivi dopo l'acquisizione del controllo da parte di Bpm

Risultati all'insegna della continuità e grande fiducia nelle possibilità di crescita, anche all'esterno, con l'ingresso nel gruppo Banco Bpm. Anima archivia il primo trimestre del 2025 con un utile netto consolidato pari a 71,8 milioni di euro, in aumento del 36% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre il risultato netto normalizzato (che non tiene conto di partite straordinarie fra le quali gli ammortamenti di intangibili a vita utile definita e il ricavo dal distributore Banco Bpm) è stato pari a 61,9 milioni e in lieve calo (-2%) sul 2024.

Dati che l'amministratore delegato, Alessandro Melzi d'Eril, ha definito «ottimi e in continuità con i trimestri precedenti, grazie al grande impegno delle persone di Anima e di tutti i nostri partner strategici», prima di dichiararsi «certo che l'ingresso nel gruppo di Banco Bpm aprirà per Anima ulteriori importanti opportunità di crescita organi-

ca e per linee esterne».

Sotto questo aspetto, nella successiva conferenza stampa con gli analisti, Melzi d'Eril ha confermato gli obiettivi del gruppo anche in seguito alla nuova situazione che si è creata dopo l'offerta lanciata dall'istituto di credito guidato da Giuseppe Castagna. Banco Bpm, già primo azionista con il 20% circa del capitale, «ha sempre supportato la nostra strategia e anche in passato ha sempre condiviso il nostro viaggio».

Nella stessa occasione l'amministratore delegato ha anche tenuto a evidenziare il buon ritorno ottenuto finora dall'investimento effettuato in Banca Mps. Dal 13 novembre - data in cui Anima ha rilevato il 3% del capitale della banca senese, che si è così sommato all'1% già in suo possesso - «la plusvalenza teorica è di 79,4 milioni e nel mese di maggio ci attendiamo ulteriori entrate per 43 milioni derivanti da dividendi», ha precisato Melzi d'Eril.

Tornando al bilancio di Anima - che presenta variazioni di perimetro rispetto al trimestre corrispondente dell'anno precedente per tenere conto dell'inclusione di Kairos Partners Sgr (acquisita a maggio 2024) e del business di Vita Srl (agosto 2024) - le commissioni nette di gestione sono state pari a 87,3 milioni (+9% su base annua, +1% al netto delle acquisizio-

ni) mentre le commissioni di incentivo si sono attestate a 29,4 milioni. Considerando queste ultime e gli altri proventi, i ricavi totali sono risultati pari a 134,6 milioni (+10% e +1% al netto della variazione di perimetro).

I costi operativi ordinari sono stati invece pari a 40,3 milioni, in aumento del 40% rispetto al primo trimestre 2024. Ben 33 punti percentuali di questo incremento sono tuttavia imputabili alla variazione di perimetro e il rapporto fra costi e ricavi netti complessivi, escludendo da questi ultimi le commissioni di incentivo, si è attestato al 38,3 per cento.

—Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su Monte dei Paschi la plusvalenza teorica è di 79,4 milioni di euro**



Peso: 12%

# Hermès alza i prezzi tra il 4 e il 5% negli Usa per compensare i dazi

## Lusso

Il dato emerge da un'analisi di Bernstein sui prodotti venduti sul sito americano

**Monica D'Ascenzo**

Hermès ha aumentato i prezzi dei prodotti sul proprio sito statunitense. Le stime dell'analista di Bernstein indicano una media ponderata degli incrementi dei prezzi tra il 4 e il 5%, come da decisione già preannunciata dal management in occasione dei dati trimestrali di voler trasferire sui consumatori i dazi all'importazione negli Stati Uniti.

«Sulla base ponderata per ricavi, quasi tutti gli SKU ("stock keeping unit", che si riferisce a un codice unico assegnato a un prodotto per identificarlo in un inventario, Ndr) delle categorie core di Hermès - Ready-to-Wear, Pelletteria, Seta & Tessuti e Gioielleria - che secondo nostre stime rappresentano oltre il 90% dei ricavi, hanno subito rialzi di prezzo tra il 4% e il 5%», si legge nel report diffuso da Bernstein, che prosegue: «Le nostre stime escludono però i modelli non presenti online (ad esempio Birkin, Kelly e Constance), sui quali ci attendiamo comunque aumenti in linea con quelli rilevati per gli articoli web».

Analizzando un campione di oltre 3.300 prodotti del sito americano nelle categorie Women's Bags, Women's Jewellery, Women's Ready-to-Wear, Women's Silks & Accessories, Bijou Jewellery, Watches, Fragrances, Makeup e Home, gli analisti di Bernstein stimano che due terzi degli articoli abbiano subito rincari. Gli unici segmenti a prezzi sostanzialmente invariati

sono quelli delle divisioni Home, Fragrances e Makeup: «Queste ultime, con un prezzo medio di vendita rispettivamente di 169 dollari e 186 dollari contro una media campionaria di 3.468 dollari, rappresentano le categorie più "accessibili" e sensibili al prezzo», spiega il report. Hermès ha pertanto deciso di assorbire i dazi su Profumi & Beauty, ancora prodotti in Francia e in Italia, per salvaguardare il proprio equilibrio di posizionamento. Probabilmente la decisione deriva anche dal fatto che tali divisioni hanno contribuito per solo 3,5% al fatturato dell'intero esercizio 2024, sottolineano gli analisti.

«Il potere di prezzo di Hermès emerge nettamente: i rialzi di listino riportati sono circa 100-200 punti base superiori a quelli recentemente applicati da Louis Vuitton (pari al 3-4% sugli accessori da donna negli Stati Uniti). Tali aumenti sono calibrati per coprire un possibile scenario di dazi al 20% e compensare l'indebolimento del dollaro nei confronti dell'euro», evidenzia il report, che prosegue: «Pur non ritenendo Hermès del tutto immune da un potenziale indebolimento della domanda, come dimostra la scelta di assorbire i dazi in Profumi & Beauty,

ci attendiamo per l'esercizio 2025 una crescita organica supportata da un +5-6% di volumi e da rialzi dei prezzi superiori al 5-6%, in particolare in Pelletteria, dove il marchio detiene un potere di prezzo indiscusso». Hermès resta così la «Best

Idea» secondo Bernstein anche per il secondo trimestre 2025: «Confermiamo il giudizio Outperform e il target price a 2.600 euro», contro la chiusura a quota 2.440 euro di ieri sulla piazza di Parigi (-1%).

In questa stessa direzione si stanno muovendo diversi gruppi del lusso, a cominciare da Lvmh. Louis Vuitton ha aumentato in media del 3,6% i prezzi delle sue borse negli Stati Uniti, aveva sottolineato lo scorsa settimana Bernstein, precisando comunque che molti articoli non hanno subito variazioni, il che potrebbe suggerire che vengano prodotti localmente. Il brand francese dispone infatti di tre atelier sul territorio statunitense.

Sul fronte di Prada l'amministratore delegato Andrea Guerra ha dichiarato la scorsa settimana: «Abbiamo parlato in passato della nostra strategia di mantenimento dei prezzi, tra i 2 e i 4 punti ogni sei mesi. Non abbiamo ancora deciso cosa fare a giugno e luglio. Per allora dovremo anche capire cosa succederà con i dazi e di sicuro dovremo fare qualcosa con il pricing, ma oggi non conosco ancora l'importo esatto».

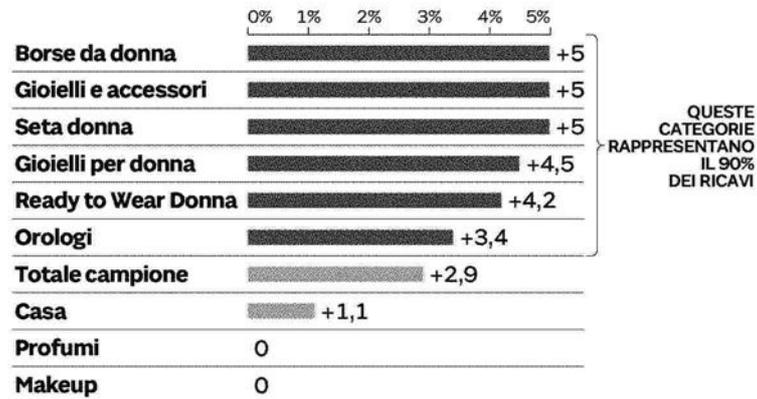
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%

## Il peso dei dazi sui prezzi

Stima di Bernstein dell'aumento dei prezzi dei prodotti della casa francese dal 30 aprile al 6 maggio. *Dati in %*



Fonte: Bernstein



Peso: 23%

# Amplifon, +6,25% in Borsa Gli utili superano le attese

## Apparecchi acustici

Il Cda vara un piano di acquisto di azioni proprie, fino a 150 milioni di euro

Confermate le previsioni sul 2025: ricavi tra +5 e +9%, margine ebitda oltre il 24%

### Matteo Meneghello

Cresce, nei primi tre mesi dell'anno, l'Ebitda di Amplifon, con una progressione del 3,4% a 140,3 milioni di euro. Nello stesso periodo l'utile batte le attese e i ricavi consolidati salgono a 587,8 milioni di euro, in crescita del 2,6% a cambi costanti e a cambi correnti rispetto al primo trimestre del 2024, «nonostante circa 1,5 giorni lavorativi in meno, la base comparativa particolarmente forte e il debole contesto di mercato soprattutto negli Stati Uniti». Cresce, di conseguenza l'incidenza dell'ebitda adjusted sul fatturato, pari al 23,9%, in aumento di 20 punti base rispetto al livello record di 23,7% nel primo trimestre del 2024, grazie al miglioramento della redditività nell'area Emea.

«Abbiamo iniziato l'anno con solidi risultati, che dimostrano la forza della nostra azienda e del nostro modello di business anche in un contesto complesso - spiega il ceo, Enrico Vita -. Guardando al futuro, confermiamo il nostro outlook per il 2025 e la prevista accelerazione della crescita dei ricavi già dal secondo trimestre, trainata in particolare dal mer-

cato francese». Atteso anche un ritorno alla crescita negli Stati Uniti. Confermata quindi la guidance precedente-

mente comunicata per l'esercizio in corso, con ricavi consolidati in crescita a un tasso mid to high single-digit (tra 5% e 9%) a cambi costanti e un margine ebitda su base adjusted di «almeno il 24%». Ieri il titolo ha beneficiato delle notizie positive, con una crescita del 6,25%, a 18,54 euro.

Il Consiglio di amministrazione ha inoltre autorizzato l'amministratore delegato a dare esecuzione a un piano di acquisto di azioni proprie, fino a un massimo di 150 milioni di euro, che dovrà essere completato entro il 31 ottobre di quest'anno. «Il buyback - ha aggiunto Vita - non cambia la nostra propensione alle acquisizioni: vediamo anche un ambiente abbastanza favorevole in termini di acquisizioni, con la maggior parte dei target che si avvicinano a noi con prezzi che sono sicuramente molto interessanti. Non c'è alcun cambiamento nella nostra strategia di allocazione del capitale. La nostra priorità rimane la stessa: fare crescere l'azienda e consolidare la nostra leadership a livello mondiale». Per quanto riguarda un eventuale effetto dazi, «non siamo particolarmente preoccupati dai possibili» dazi, poiché «possiamo contare su una rete di fornitori ben diversificata, in quanto ci approvvigioniamo da tutti e cinque principali produttori mondiali di dispositivi acustici i quali, a

loro volta, stanno adottando strategie di diversificazione».

Nel primo trimestre dell'anno in corso il Gruppo ha acquisito 195 centri acustici (220 ad oggi) in Polonia e nei principali mercati chiave (Stati Uniti, Francia, Germania, e Cina), per un investimento di circa 41 milioni di euro. Anche come conseguenza della spesa per M&A (oltre che per gli investimenti in Capex e per il riacquisto delle azioni proprie per 80 milioni di euro), l'indebitamento finanziario netto è salito a 996,6 milioni di euro rispetto a 961,8 milioni di euro al 31 dicembre 2024, con leva finanziaria al 31 marzo 2025 a 1,67 volte (da 1,63 volte). Il risultato netto adjusted è stato pari a 41,6 milioni di euro, in calo del 5,5% rispetto ai 44,1 milioni di euro nel primo trimestre del 2024 per «i maggiori ammortamenti conseguenti agli investimenti nel business e per l'incremento degli oneri finanziari». Il free cash flow è pari a 18,5 milioni di euro, dopo Capex per 31,6 milioni di euro, rispetto a 37,2 milioni di euro nel primo trimestre di un anno fa.

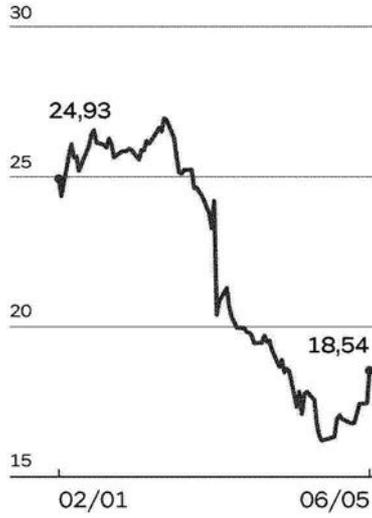
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

### Amplifon

Andamento del titolo a Milano



Peso:20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

**INDUSTRIA**

**Leonardo, nasce divisione  
unica per l'aeronautica**

Leonardo vara la nuova  
divisione Aeronautica attraverso  
l'accorpamento delle due aree  
di business Aerostrutture  
e Velivoli: Bortoli nominato  
managing director. — a pagina 31

# Leonardo vara la riorganizzazione: nasce la nuova divisione Aeronautica

**Aerospazio e difesa**

Via libera all'accorpamento  
tra Velivoli e Aerostrutture:  
Bortoli nuovo responsabile  
Marco Zoff verso la guida  
del programma Gcap  
con Regno Unito e Giappone

**Celestina Dominelli**

ROMA

L'ad di Leonardo, Roberto Cingolani, rimette mano alla "macchina" riaccorpando – come aveva già lasciato intendere in occasione dell'aggiornamento del piano industriale, presentato a metà marzo – le due aree di business Velivoli e Aerostrutture sotto un'unica divisione, Aeronautica, che vedrà al timone Stefano Bortoli, l'attuale managing director delle Aerostrutture. Bortoli è uno dei manager più apprezzati nel settore e, prima di rientrare a Piazza Montegrappa nel gennaio 2023, è stato amministratore delegato a Tolosa di Gie Atr, la partnership tra l'ex Finmeccanica e Airbus specializzata nella produzione di aeromobili per l'aviazione regionale.

Per Marco Zoff, attuale capo della divisione Velivoli, si apre invece una nuova fase in uno dei progetti più im-

portanti per Leonardo: il manager dovrebbe, infatti, diventare il nuovo ceo del Global Combat Air Programme (Gcap), il programma di collaborazione internazionale che vede impegna-

to il gruppo italiano con la britannica Bae Systems e la giapponese Mitsubishi Heavy Industries nello sviluppo della nuova generazione di caccia.

Insomma, Cingolani prova con la riorganizzazione – anticipata ieri dall'agenzia Radiocor – a ridare slancio da un lato alle Aerostrutture, alle prese con una serie di criticità dovute agli affanni di Boeing, e a sfruttare, dall'altro, l'integrazione tra i due segmenti per rafforzare il posizionamento competitivo del settore aeronautico sia in ambito civile che militare, in linea con la rotta tratteggiata nel piano strategico lanciato due anni fa.

L'obiettivo dell'ad è chiaro: concentrare sotto la guida esperta di Bortoli tutte le attività in ambito aerostrutture e ala fissa, includendo sotto lo stesso cappello anche la nuova joint venture con i turchi di Baykar per la produzione di veicoli aerei senza pilota, annunciata a marzo con la firma di



Peso: 1-1%, 31-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

un protocollo d'intesa (MoU) tra le parti e rilanciata la scorsa settimana durante il business forum tra Italia e Turchia con la benedizione della premier, Giorgia Meloni, e del primo ministro turco, Recep Tayyip Erdoğan. La JV, dalla quale il gruppo stima un upside di 600 milioni di euro nell'arco di piano (2025-2029), dovrebbe vedere la luce entro l'estate.

Al momento la trattativa con il fondo sovrano saudita Pif per risollevare le sorti di Aerostrutture sembra si sia arenata – anche le rappresentanze sindacali hanno espresso in più occasioni delle perplessità – e Cingolani è alla ricerca di un'alternativa fattibile. Il ceo ha promesso infatti un cambio

di passo, che sarà garantito anche dall'aumento dei volumi atteso dalla prevista crescita delle consegne di Boeing e Airbus. Ma è deciso altresì a non abbandonare l'idea di trovare un interlocutore con cui poter costruire una collaborazione ad ampio raggio. E l'alleanza con i turchi, che hanno dimostrato di essere un partner credibile e molto solido, potrebbe essere la base da cui partire per moltiplicare i fronti di collaborazione su cui dispiegare la nuova divisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cingolani guarda  
 all'alleanza con la turca  
 Baykar per allargare  
 il raggio d'azione  
 a valle del riassetto**



Peso: 1-1%, 31-18%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

**LA FONDAZIONE**

**Cariplo, valore attivo sale a 10,65 miliardi  
 avanzo a 286 milioni**

La Fondazione Cariplo ha chiuso il 2024 con un avanzo contabile da 286 milioni. È quanto emerge dal bilancio dell'ente lombardo, approvato all'unanimità dalla commissione centrale di beneficenza. Il risultato ha permesso di finanziare l'attività filantropica annuale della Fonda-

zione pari a oltre 164 milioni e di allocare 90 milioni al fondo di stabilizzazione delle erogazioni che ha raggiunto una consistenza pari a 383 milioni. I dividendi incassati sono stati pari a 354 milioni, di cui 309 distribuiti da Intesa Sanpaolo. A fine 2024 il va-

lore di mercato degli attivi era pari a 10,65 miliardi e il patrimonio netto contabile a 7,24 miliardi. —



Peso:5%

ref-id-2074

506-001-001

Nel primo trimestre i profitti crescono del 13,6% a 2,6 miliardi. Confermati gli obiettivi per l'anno: agli azionisti 8,2 miliardi

# L'utile Intesa vola ma niente risiko Messina: "C'è troppa confusione"

## ICONTI

GIULIANO BALESTRERI  
MILANO

**I**ntesa Sanpaolo archivia il miglior primo trimestre della sua storia con 2,61 miliardi di euro di utili (+13,6%) e si chiama fuori - almeno per il momento - dal risiko bancario che si intreccia con il futuro di Generali. Rispondendo agli analisti finanziari, l'ad del gruppo Carlo Messina ha ricordato di aver «già parlato di confusione, ma quello che vediamo ora è un aumento della confusione che conferma la mia opinione che è assolutamente molto meglio rimanere concentrati nel realizzare risultati per gli azionisti». Di più: «Un amministratore delegato - ha sottolineato - deve concentrarsi sulla gestione dell'organizzazione e non sulla partecipazione teorica a qualcosa che è già molto caotico». Messina ha quindi aggiunto che non c'è bisogno di «un altro attore che contribuisca a creare ulteriore confusione nel mercato». Tradotto: prima va dipanata la matassa, poi, se ci fosse altri margini di consolidamento si potrebbe

ragionare.

Di certo, Intesa non ha alcuna fretta: i numeri del trimestre permettono di confermare le stime per l'intero 2025 a oltre 9 miliardi di utili, con «almeno 8,2 miliardi di euro che saranno restituiti agli azionisti». E questo perché «stiamo realizzando importanti sinergie senza bisogno di fare acquisizioni ed evitando i rischi collegati», incalza Messina. Certo, il tentativo di Mediobanca di recidere il legame con il Leone in cambio di Banca Generali potrebbe aiutare a fare chiarezza, ma il destino delle partite incrociate resta incerto.

Guardando nel dettaglio i conti del trimestre emerge come il gruppo bancario non rallenti la sua corsa nonostante il contesto di riduzione dei tassi d'interesse da parte della Bce: nel primo trimestre dell'anno scorso erano al 4% contro il 2,25% attuale. Intesa, però, ha compensato il calo degli interessi a 3,6 miliardi con l'aumento a 2,4 miliardi delle commissioni. Grazie alle attività di gestione, intermediazio-

ne e consulenza, il risparmio gestito e i prodotti assicurativi. Numeri che consentono alla banca di attestarsi stabilmente sul podio dell'Eurozona per «l'incidenza delle commissioni e dell'attività assicurativa sul totale dei ricavi». Questo anche grazie ad un «ineguagliabile network di consulenza ai clienti» con circa 17.000 persone dedicate ad alimentare la crescita del risparmio gestito. Intesa può ormai considerarsi «leader nel wealth management, protection & advisory con circa 1.400 miliardi in attività finanziarie della clientela», afferma Messina spiegando di voler «approfittare dell'incertezza che altri player stanno vivendo per accelerare sul private banking». Un orientamento che ha visto, nel primo trimestre, l'arrivo di 150 private banker provenienti da altri gruppi concorrenti.

Intanto, l'esposizione verso la Russia della banca continua a calare: rispetto a giugno 2022 è diminuita del 90% a circa 3,3 miliardi scen-

dendo sotto lo 0,1% dei crediti a clientela complessivi del gruppo. Continua anche il calo dei crediti deteriorati che sono scesi di altri 5,3 miliardi con un'incidenza sui crediti complessivi pari all'1,2 per cento.

«Il potenziale già presente all'interno del gruppo - chiosa Messina - confermerà la nostra banca leader in Europa nei prossimi anni». Al termine della seduta di Borsa il titolo ha chiuso in calo dello 0,78% a 4,76 euro, ma negli ultimi giorni Intesa aveva sostanzialmente recuperato il terreno perduto con l'annuncio dei dazi imposti da Trump. Per gli analisti, infatti, si tratta soprattutto di prese di beneficio. —

CARLO MESSINA  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
DI INTESA SANPAOLO



Stiamo realizzando importanti sinergie senza bisogno di fare acquisizioni, evitando i rischi che ne derivano



Carlo Messina, classe 1962, è amministratore delegato di Intesa Sanpaolo dal settembre del 2013

ANSA/MATTEO BAZZI



Peso: 37%

## Sussurri & Grida

# L'Antitrust: Enel Energia dovrà risarcire 40 mila clienti

Enel Energia risarcirà oltre 40 mila clienti con misure del valore di 5 milioni di euro. L'Antitrust ha chiuso l'istruttoria avviata nei confronti di Enel Energia per possibile pratica commerciale scorretta, prevedendo degli impegni. L'Autorità aveva avviato il procedimento per le modalità adoperate per comunicare il rinnovo delle condizioni economiche di fornitura in scadenza.



Peso:4%

In una circolare dell'Istituto i valori aggiornati in vigore dal 1° aprile

# Visite Inail, sale la diaria

## Per le trasferte con alloggio spettano 35,10 €

DI DANIELE CIRIOLI

**S**ale la diaria riservata ai lavoratori chiamati dall'Inail per accertamenti medici o per finalità di tipo terapeutico. A partire dal mese di aprile, infatti, l'importo del rimborso spettante a chi è invitato a recarsi presso uffici lontani dalla residenza (c.d. diaria) è rivalutato dello 0,8%, pari alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati (indice Istat) tra il 2023 e il 2024. Un esempio. Per l'intera giornata con pernottamento, la diaria sale a 35,10 euro (è stata pari a 34,82 fino al 31 marzo). Lo spiega lo stesso Inail nella circolare n. 28/2025.

**Le prestazioni Inail.** Le prestazioni dell'Inail sono erogate, di norma, dopo l'accertamento medico-legale. I controlli possono essere di varia natura e finalità. Nell'ipotesi di una malattia professionale

il medico deve stabilire se la malattia denunciata sia stata causata o concausata dall'attività lavorativa svolta. In tema d'inabilità temporanea assoluta, l'Inail fa la valutazione della temporanea impossibilità del lavoratore di svolgere la propria occupazione e la relativa durata che può coincidere o non coincidere con la guarigione clinica. Gli accertamenti possono interessare tutti gli infortunati e tecnopatici; per alcune prestazioni, possono interessare anche i familiari del lavoratore deceduto per cause lavorative.

**La diaria.** La diaria rientra tra le prestazioni accessorie. Spetta nel caso in cui l'Inail decida di avvalersi della facoltà di effettuare accertamenti prima di liquidare prestazioni o effettuare prestazioni dirette. In quest'ultima ipotesi, per esempio, il regola-

mento per l'erogazione delle prestazioni terapeutiche a favore degli invalidi del lavoro stabilisce che, nel caso d'invito di assistiti presso una struttura Inail per accertamenti, prescrizione, fornitura, collaudo, adattamento, rinnovo, etc., si ha diritto a: soggiorno alberghiero (se necessario per via della lunga distanza dal luogo di ordinaria residenza); rimborso delle spese di viaggio sostenute dal lavoratore con eventuale accompagnatore; diaria; integrazione della rendita se percepita. I nuovi importi delle diarie in vigore dal mese di aprile, organizzati nelle consuete tre fasce e aggiornati alla variazione Istat con due delibere dal consiglio di amministrazione dell'Inps (le n. 42/2025 e n. 77/2025), sono indicati in tabella.

### Gli importi

Quando	Fino al 31 marzo	Dal 1° aprile
Assenza di 4 ore che obbliga a consumare un pasto fuori residenza	8,91 euro	8,98 euro
Assenza di una intera giornata senza pernottamento	17,85 euro	17,99 euro
Assenza di un'intera giornata con pernottamento	34,82 euro	35,10 euro



Peso: 33%

# Cassa integrazione un trimestre nero +143% a Piacenza

**Nel nostro territorio  
si è registrata l'impennata  
più consistente di ore**

● Balzo della cassa integrazione in Emilia Romagna e particolarmente nel Piacentino che registra il dato più pesante. Il confronto fra il primo trimestre di quest'anno e quello dello scorso anno fa segnare a casa nostra un +143 per cento. Le ore richieste sono passate da 216.504 a ben 526.168.

I settori più piegati dal calo degli ordinativi sono le attività meccaniche, per quanto ci riguarda.

Il valore è generale e include sia la cassa integrazione ordinaria, sia quella straordinaria e in deroga. A diffondere i dati Inps è la Cgil che li aggancia anche al referendum sul lavoro come risposta contro «l'immobilità del governo di fronte alla crisi industriale». I dati. L'Emilia-Romagna segna un +31 per cento rispetto al 2024, +113 per cento rispetto al 2023. Nei primi 3 mesi del 2025 si parla di quasi 19 milioni di ore di Cassa Integrazione in regione (per la precisione 18,7): colpite in particolare, oltre meccanica e automotive, piccole imprese, artigianato, Tac (tessile, abbigliamento, calzature).

Nello specifico, nel 1° trimestre 2025 in Emilia-Romagna sono state autorizzate: 11.016.166 ore di Cigo (cassa ordinaria), in aumento rispetto alle 9.037.061 del 2024 (+21,9%); 7.698.800 ore di Cigs (cassa straordinaria), in au-

mento rispetto alle 5.248.500 del 2024 (+46,7%).

«I dati rilasciati dall'Inps - commenta Massimo Bussandri, segretario generale Cgil Emilia Romagna - sono estremamente preoccupanti e si inseriscono in quadro a tinte sempre più fosche: siamo arrivati a livello nazionale a 25 mesi ininterrotti di calo della produzione industriale. Un fatto drammatico. Come sono drammatiche le tante crisi industriali che si stanno aprendo in maniera diffusa anche nel nostro territorio. Chiediamo da mesi al Governo risposte concrete su in-

vestimenti, politiche industriali e ammortizzatori sociali ma il Governo appare completamente disinteressato alle condizioni reali dell'economia e del lavoro del Paese». E ancora: «La manifattura è in crisi, aumenta la precarietà, i salari reali non salgono e si continua a morire sul lavoro. Per questo i referendum dell'8 e 9 giugno sono un appuntamen-



Peso:23%

to fondamentale per rimettere al centro il valore del lavoro, della cittadinanza e della democrazia». Uno sguardo ai dati territoriali, mostrano a Bologna un aumento del 32,8 per cento a Ferrara: +24%, a Forlì-Cesena: +48,3%, a Modena: +59,9%, a Parma:

+63,4%, a Ravenna+3,5%, a Reggio Emilia: +103,9%, a Rimini il solo dato positivo -43,3%.**\_ps**

**31%**

**È l'aumento medio osservato in regione, in difficoltà anche Parma e Reggio Emilia**



**Fra i settori in sofferenza c'è la meccanica**



Peso:23%

## LE IMPRESE A TUTTA ZES INVESTIMENTI PER 12 MILIARDI

Nando Santonastaso a pag. 9

# Zes, le imprese ci credono investimenti per 12 miliardi

► Autorizzazioni a quota 630 per i piani di sviluppo nel Sud, 180 dall'inizio dell'anno  
Dall'Irpinia alla Puglia ecco i nuovi progetti dall'alimentare all'arredamento al digitale

### LE OPPORTUNITÀ

Nando Santonastaso

L'elenco si allunga, a riprova del fatto che l'interesse verso la misura cresce ormai in modo costante. Sono già 630 le autorizzazioni concesse ad altrettanti investimenti nella Zes unica, che abbraccia tutto il Sud, per un valore complessivo di circa 12 miliardi di euro, di cui pressoché la metà coperti dal credito d'imposta, assicurato dalla Legge di Bilancio. La concessione di quest'ultimo, non va dimenticato, è subordinata alla permanenza dell'attività delle imprese nella Zes unica per almeno cinque anni dopo il completamento dell'investimento, pena la decadenza dai benefici goduti. Dall'inizio dell'anno siamo a 180 autorizzazioni uniche e tutto lascia intendere che quota mille potrebbe essere raggiunta entro fine anno (nel 2024 sono state 450 ma perché l'accelerazione vera e propria si è avuta solo in estate, dopo il cambio della guardia alla guida della Struttura di missione di Palazzo Chigi con la nomina decisa dall'allora ministro Fitto del presidente Asi di Napoli, Giosy Romano, a coordinatore). In realtà è comunque difficile azzardare previsioni se si considera che negli ultimi mesi l'attenzione suscitata dalla Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno ha coinvolto anche altri Paesi, dalla Francia alla Germania, dov'è stata presenta-

ta ufficialmente a imprenditori, investitori e industriali locali. Per non parlare del forte impatto suscitato dall'inserimento della Zes unica nel comunicato congiunto Trump-Meloni al termine della recente visita a Washington della premier italiana: di fatto, è stata offerta alle società americane, multinazionali in testa, di conoscere le opportunità della Zes e di ragionare su possibili e convenienti investimenti nelle regioni meridionali.

### VERSO GLI USA

E a proposito di Usa, una delle più significative autorizzazioni di questi giorni riguarda un'importante azienda campana, la De Matteis Agroalimentare di Flumeri, in Irpinia, che proprio negli Stati Uniti, grazie anche al brand premium Pasta Armando, ha il primo mercato. Nonostante le incognite determinate dai dazi di Trump, la società - uno dei 10 principali player mondiali della pasta secca, con un fatturato 2023 a 223 milioni, l'80% all'estero - ha presentato la richiesta di ampliamento delle linee produttive, ottenendo in poche settimane il via libera. Anche in questo caso, la Struttura di missione ha potuto operare in variante urbanistica utilizzando una delle indubbie possibilità offerte dal regolamento della Zes unica. Una sorta di corsia preferenziale, in sostanza, che permette di bypassare i vincoli di

destinazioni d'uso diverse presenti nelle aree agricole limitrofe alle aziende interessate ad ampliarsi. Una procedura nuova ma soprattutto rapida che in questi mesi è già stata più volte applicata, ampliando il raggio delle opportunità di investimento dell'agroalimentare, uno dei settori che non a caso conta un numero consistente di investimenti autorizzati. Sui numeri del progetto di De Matteis Agroalimentare non filtrano indiscrezioni: dovrebbe trattarsi di 25-30 milioni, con un'adeguata ricaduta anche in termini occupazionali. Tra le new entry nella Zes unica anche la Deghi, azienda leccese che vende online mobili e complementi d'arredo per la casa (è anche lo sponsor ufficiale della squadra di calcio salentina, appena sconfitta dal Napoli). L'investimento riguarda il sito produttivo a un tiro di schioppo da Lecce a conferma delle prospettive di crescita di questa realtà, un e-commerce con più di 350 dipendenti, oltre



Peso: 1-1%, 17-38%

450mila clienti nel 2023 e 1300 spedizioni al giorno (sono primi in Italia per la vendita online di prodotti per l'arredamento del bagno, del giardino e degli interni). Ma i contatti e le richieste di informazioni da parte di aziende interessate a capire cosa vuol dire Zes unica arrivano da tutti i settori, anche i più innovativi come i Data Center: almeno due le potenziali dichiarazioni di interesse di altrettanti gruppi, a quanto pare internazionali, una in Puglia, l'altra in Sicilia, inoltrate alla Struttura di missione. Anche per loro, in ogni caso, la procedura è la stessa valida per

tutti: la proposta di investimento viene valutata dallo staff di Romano per verificarne il rispetto dei termini previsti dalla legge e ammetterle alla valutazione tecnica. Finora si è andati avanti con molta speditezza per ogni richiesta, con tempi record di 30-34 giorni per l'eventuale approvazione, e la massima trasparenza in ogni atto. Un miracolo? Nient'affatto: nel Sud che ha cambiato passo e rilanciato la sua attrattiva anche al di fuori dei confini, la Zes unica rappresenta ormai un valore aggiunto, non l'eccezione alla regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELL'AREA DI FLUMERI LE PRODUZIONI DI PASTA CONQUISTANO LA VETTA NEL MERCATO DEGLI USA UN MESE IN MEDIA IL TEMPO NECESSARIO PER LA VALUTAZIONE E L'APPROVAZIONE DELLE ISTANZE DI FINANZIAMENTO**



**SVILUPPO**  
**L'area tra Caserta e Benevento tra quelle interessate dai piani di investimento e dalle opportunità di sviluppo offerti dalla Zes Unica per il Mezzogiorno voluta dal governo**



Peso: 1-1%, 17-38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

GIOVANNI BARONI

## Piccole imprese più forti e sicure per rispondere alle sfide globali

Nicoletta Picchio — a pag. 12



**Giovanni Baroni.** Presidente della Piccola industria di Confindustria

**L'intervista. Giovanni Baroni.** Il presidente della Piccola industria di Confindustria: «Scenario incerto, siamo minacciati ma abbiamo anche opportunità e spazi per crescere. Occorre ridurre la burocrazia»

# «Piccole imprese più forti e sicure per rispondere alle sfide globali»

**Nicoletta Picchio**

**P**mi forti e sicure. Attorno a questa urgenza si giocano oggi alcune delle sfide cruciali per le piccole e medie imprese italiane. Ci sono rischi, alimentati dall'incertezza attuale, ma anche occasioni di crescita e di innovazione. «Energia, cybersecurity, aerospazio-difesa e impatti del cambiamento climatico: sono i quattro grandi temi su cui vogliamo concentrare la nostra riflessione. Tenendo conto del contesto in cui siamo oggi, sia a livello globale che europeo, con una Ue che deve cambiare: ridurre la burocrazia – come previsto dal Pacchetto Omnibus previsto dalla nuova commissione europea - e concentrarsi sulla politica industriale», dice Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria, anticipando i contenuti del Forum annuale che si aprirà venerdì a Firenze e che sarà concluso, sabato mattina, dal presidente nazionale, Emanuele Orsini.

«Siamo sempre stati come Piccola precursori sui grandi temi, emersi anche dalle Assise organizzate sotto

la mia presidenza a giugno del 2022 a Bari. L'energia, quando ancora non era esploso il problema dei costi, l'Intelligenza artificiale, che abbiamo affrontato anche con il road show sul territorio partito due anni fa, per far solo alcuni esempi. Oggi in questo periodo di guerre e di grandi cambiamenti che stanno modificando gli equilibri mondiali la sicurezza è un fattore determinante, in tutti i suoi aspetti. Siamo minacciati, ma abbiamo anche opportunità e spazi per crescere», dice Baroni.

**Cybersicurezza, difesa, aerospazio: frontiere nuove, sono alla portata delle nostre pmi?**

Le piccole e medie imprese italiane devono fare i conti con queste sfide. Oggi siamo molto più aperti e connessi che in passato a livello informatico, abbiamo sistemi che dialogano, siamo a rischio di attacchi hacker. Le pmi si devono attrezzare, è un passo avanti che devono fare. Ma se molte sono ancora indietro, altrettante si sono inserite in aree nuove e crescono a doppia cifra.

Questo vale per la cybersecurity, ma anche per difesa e aerospazio, penso per esempio al settore dei satelliti a bassa quota.

**Anche sulla sicurezza del territorio la Piccola industria si è mossa da tempo. Con la Protezione Civile il rapporto è ormai consolidato?**

Sì, stiamo andando avanti su molti progetti. È una collaborazione che ho ereditato dalle precedenti presidenze, ma che abbiamo proseguito, in modo continuativo e rafforzato. Oggi vediamo come la protezione del territorio debba vedere le imprese coinvolte e protagoniste, penso alle polizze



Peso: 1-2%, 12-35%

catastrofali. L'ambiente, la sua salvaguardia, la sostenibilità sono vincoli, ma rappresentano anche nuovi spazi di business.

**L'energia è il problema numero uno per le imprese in questo momento. Una questione non solo di costi ma anche di sicurezza nazionale?**

È così. I costi alti dell'energia pesano sulla competitività delle nostre imprese: è un dato, non un'accusa. Ma c'è anche l'aspetto sicurezza: abbiamo visto cosa è accaduto recentemente in Spagna. Noi abbiamo avuto un black out 20 anni fa, da allora ad oggi siamo sempre più elettrificati. Dobbiamo abbassare il costo dell'energia, ma anche metterci in sicurezza sulle forniture. Anche in questo caso un rischio, ma allo stesso tempo sono sempre di più le pmi che lavorano nel settore, magari in filiera con le grandi, così come quelle che

investono in efficienza, abbattendo i consumi ma anche le emissioni.

**Luci e ombre quindi. Le imprese possono e devono fare la propria parte, ma devono fare i conti con il contesto in cui operano. Cosa serve per sostenere la loro competitività?**

Bisogna creare un contesto più favorevole all'industria, sia in Italia che in Europa, fornire delle certezze, dei punti fermi su cui gli imprenditori possano costruire le loro imprese. Poi sostenere gli investimenti che guardano al futuro, e tutti gli ambiti che vengono affrontati nel forum guardano al futuro. In aggiunta l'iper-regolamentazione imbriglia le imprese ed è fonte di costi aggiuntivi. Ora sembra che Bruxelles voglia cambiare rotta, ma occorre passare dalle parole ai fatti rapidamente, vista la velocità con cui sta cambiando il contesto mondiale.

**Dalla conoscenza che ha della**

**base come si pongono le pmi italiane davanti alle sfide di oggi?**

Le pmi in questi anni si sono rafforzate, hanno aumentato la patrimonializzazione, sono andate sui mercati esteri, hanno investito in efficienza energetica. È un processo che deve continuare e che va sostenuto. Gli investimenti purtroppo stentano, manca fiducia. Bisogna andare avanti anche con la digitalizzazione e con l'Intelligenza artificiale: è un elemento fondamentale di recupero di produttività per le pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

99,9%

**IL PESO DELLE PMI**

In Italia, il 99,9% delle imprese è rappresentato da piccole e medie imprese (Pmi). Le microimprese (fino a 9 addetti) costituiscono il 95,1%

**Cybersecurity, aerospazio-difesa, clima ed energia i quattro temi su cui vogliamo concentrare la riflessione**

**L'EVENTO**



**Forum Piccola Industria**

Il Forum Piccola Industria di Confindustria si svolgerà a Firenze, il 9 e 10 maggio. A confronto rappresentanti istituzionali, esperti e imprenditori



**Affrontare le sfide.**

Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria



Peso: 1-2%, 12-35%

**IL DOCUMENTO PER IL GOVERNO**

# Credito, ammortizzatori e formazione le misure al centro del piano Moda

Il rilancio del tessile, abbigliamento, moda passa da una serie di iniziative concrete che vanno dalla garanzia del credito, fino al rafforzamento degli ammortizzatori sociali e all'aggiornamento delle competenze sia con azioni mirate e specifiche che con la formazione continua delle persone. Queste e molte altre misure entreranno nel documento a cui Confindustria Moda e i sindacati di categoria, Filctem, Femca e Uiltec, stanno lavorando per sostenere le imprese e i lavoratori e che arriverà presto sul tavolo del Governo nell'ambito del tavolo del settore.

L'obiettivo è fare sì che «vengano definite iniziative coerenti con le esigenze delle imprese e dei lavoratori e che le risorse pubbliche disponibili siano effettivamente indirizzate al sostegno ed allo sviluppo della filiera in modo concreto e fruibile da parte di tutti gli operatori», spiegano le parti in una nota congiunta. Tra i capitoli del "Piano Strategico" di politica industriale comune, tra l'altro, rientrano le misure per la difesa della filiera produttiva in questo momento di crisi, tra cui il potenziamento degli ammortizzatori sociali, le proposte per garantire il credito nelle Pmi e una soluzione coerente sul credito di imposta per i campionari per gli anni 2015-2019. Tra le misure che vengono considerate strategiche per il rilancio del settore ci sono quelle per il consolidamento dimensionale delle imprese, gli interventi strutturali sui costi dell'energia e sulle garanzie per il credito, le iniziative per la formazione delle risorse umane, dalla formazione di base, a quella continua, all'inserimento nel mercato del lavoro e alla formazione dedicata agli immigrati.

Nel documento troveranno spazio anche le misure per l'innovazione e la ricerca, la sostenibilità, il "Green Deal" e l'economia circolare, le iniziative per ristabilire la legalità e la

concorrenza leale nella filiera della moda, i progetti per favorire l'internazionalizzazione e il "reshoring" delle produzioni delocalizzate all'estero.

Tanto nella rappresentanza delle imprese che in quella dei lavoratori c'è una comune duplice preoccupazione. La prima è dovuta alla transizione e alla trasformazione generale che il settore sta vivendo a una velocità mai conosciuta in passato. La seconda è invece alimentata dalle crescenti incertezze geopolitiche e macro-economiche che hanno un forte impatto nella quotidianità delle imprese. Di qui il dialogo continuo e l'alleanza per la difesa, il consolidamento e il rilancio della filiera produttiva che con i suoi 60 miliardi di giro d'affari, le 40 mila imprese e i 400 mila lavoratori rappresenta un pilastro essenziale dell'industria manifatturiera del nostro Paese.

Questi numeri che danno le dimensioni del settore, però, non bastano per raccontare la sua storia, senza spiegare che sono state anche le sue solide relazioni industriali a determinarne il corso. E adesso l'ambizione delle parti è di definire obiettivi e iniziative comuni che le impegneranno nei prossimi mesi, forse anni, per rilanciare il settore. Il fronte di lavoro è duplice. Il primo è quello dei rapporti interni alla filiera, il secondo è quello delle relazioni con le istituzioni, a partire dal Governo. Proprio per questo Confindustria Moda e Filctem, Femca e Uiltec sono al lavoro sul documento comune con le proposte condivise in materia di politica industriale che arriveranno a breve, in maniera congiunta, al Governo nell'ambito del Tavolo della Moda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'alleanza.** Da sinistra per Confindustria Moda il presidente designato Luca Sburlati, il presidente Sergio Tamborini e i segretari generali Marco Falcinelli (Filctem), Nora Garofalo (Femca) e Daniela Piras (Uiltec)



Peso: 20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Relazioni industriali Tessile, per tutti stessi diritti e doveri

Cristina Casadei — a pag. 24

# Tessile: per operai, impiegati e quadri stessi diritti e doveri

**Relazioni industriali.** Confindustria Moda e Filctem, Femca e Uiltec hanno firmato il contratto con cui le imprese investono 1 miliardo di euro all'anno aggiuntivo sul costo del lavoro. Al via l'Ente bilaterale

Pagina a cura di

**Cristina Casadei**

Con il nuovo contratto di lavoro del tessile abbigliamento modale imprese «investiranno un miliardo di euro all'anno aggiuntivo sul costo del lavoro», valuta il presidente di Confindustria Moda, Sergio Tamborini. Con l'accordo di rinnovo firmato lo scorso novembre, non hanno mancato di fare arrivare il loro sostegno ai lavoratori, «pur in una fase molto delicata, di transizione e trasformazione», osserva Tamborini. Una fase in cui diventa strategica l'alleanza con i sindacati per chiedere sostegno al Governo, come rileva lo stesso storico manager dell'area relazioni industriali e formazione, Carlo Mascellani, che guida la delegazione delle imprese al tavolo negoziale del contratto. Di qui la scelta di rendere pubblica, in maniera inusuale, la firma dell'articolato del contratto collettivo nazionale di lavoro del tessile abbigliamento che è stata un nuovo passo avanti, con cui Confindustria Moda e i sindacati di categoria, Filctem, Femca e Uiltec, hanno dato concretezza alla comune volontà di difendere e rilanciare il settore. Però adesso «le relazioni devono prendere una direzione diversa, più propositiva verso il decisore politico che è sempre stato poco attento a questo settore caratterizzato da una filiera complessa», sottolinea Tamborini.

### Stessi diritti e doveri

Il testo del contratto è valido per il periodo che va dal 1° aprile 2024 al 31 marzo 2027 e rappresenta quanto era stato definito nell'accordo di rinnovo siglato lo

scorso 11 novembre. È un contratto che segna molti progressi sul fronte delle tutele economiche, ma anche sui diritti e sui doveri dei lavoratori, equiparando tutti, dagli operai ai quadri. E porta alla nascita dell'Ente bilaterale della Moda che, in questa tornata di rinnovo, è stata l'espressione più forte della maturità delle relazioni industriali del settore. Tra i punti salienti dell'accordo che è già pienamente operativo, va ricordato l'aumento dei minimi retributivi lordi mensili di 200 euro a regime, che copre il recupero dell'inflazione per gli anni 2022 e 2023 e la tutela del potere d'acquisto dei salari fino al 31 marzo del 2027. Sul piano normativo, l'elemento qualificante di questo rinnovo è stata la parificazione tra le diverse qualifiche professionali. E così dall'inizio del 2025 operai, qualifiche intermedie, impiegati e quadri sono soggetti agli stessi diritti e doveri, un tema che è stato sottolineato dal presidente designato di Confindustria Moda, Luca Sburlati, il cui incarico verrà ufficializzato nella prossima assemblea dell'associazione del 19 maggio e che ieri era presente per dare continuità alle relazioni tra le parti. In questa fase di grande trasformazione e innovazione per il settore, il contratto prevede anche un nuovo investimento sulle competenze dei lavoratori, con l'impegno delle aziende ad estendere i programmi di formazione continua a tutti i lavoratori. Così come per accrescere l'attrattività è stato dato molto spazio al miglioramento degli istituti che regolano la conciliazione tra il tempo e l'organizzazione del lavoro e gli impegni della vita privata dei lavoratori. Sul fronte del welfare c'è stato un potenziamento dell'investimento

delle imprese, attraverso il miglioramento del piano di assistenza sanitaria che viene offerto da Sanimoda, l'aumento della tutela previdenziale del fondo di settore Previmoda e nuove risorse pari a 200 euro annui per ogni lavoratore che potranno essere spesi in beni e servizi di welfare.

### L'istituzione dell'Ente bilaterale moda

Una delle più importanti novità dell'accordo firmato da Confindustria Moda e da Filctem, Femca e Uiltec lo scorso novembre, è stata la creazione di un Ente bilaterale della moda (Ebm) che è stato istituito proprio ieri, dando applicazione a quanto definito nel rinnovo contrattuale. In questo modo sono state ulteriormente potenziate le relazioni industriali di settore ed i servizi a favore delle imprese e dei lavoratori. L'Ebm sarà gestito in modo paritetico tra le parti e rappresenterà uno strumento operativo che contribuirà a dare continuità al dialogo tra imprese e sindacati e che avrà un'organizzazione e delle risorse proprie. L'Ebm, tra l'altro, supporterà l'elaborazione e l'attuazione di strategie e iniziative di sviluppo per il settore, ma anche la realizzazione di nuovi progetti di formazione e assistenza per aziende e lavoratori.

### Le relazioni industriali

Il contratto e l'ente bilaterale sono due elementi centrali del sostegno che arri-



Peso: 1-1%, 24-53%

va al settore dal fronte comune tra la rappresentanza delle imprese e quella dei lavoratori. Nell'incontro di ieri, come ha spiegato Tamborini, ha trovato espressione «la volontà di potenziare le relazioni industriali di settore per sostenere, insieme con i sindacati e con più forza, le imprese e lavoratori. Per questo, oltre al nuovo contratto di lavoro, formalizziamo la nascita dell'Ente Bilaterale Moda e annunciamo con le organizzazioni sindacali l'elaborazione di un piano strutturale congiunto». (si veda altro pezzo in pagina)

**Lo sviluppo sostenibile**

I tre segretari generali Marco Falcinelli per la Filitem Cgil, Nora Garofalo per la

Femca Cisl e Daniela Piras per la Uiltec Uil, hanno spiegato che «nel contesto sempre più complesso e sfidante, come parti sociali stiamo facendo al meglio la nostra parte per garantire uno sviluppo sostenibile e di qualità all'intero settore. La sottoscrizione di un contratto innovativo che punta sulle relazioni industriali ed ai lavoratori, sia in termini economici che normativi, rappresenta un tassello fondamentale tra le azioni congiunte che vogliamo continuare ad implementare per il rilancio del settore. Siamo convinti che relazioni sindacali consolidate e partecipative generino

valore per tutte le Parti coinvolte, e auspichiamo che anche le Istituzioni - ed il Governo in particolare - si facciano parte attiva di questo percorso».

**Tamborini: «C'è la volontà di potenziare le relazioni industriali per sostenere con i sindacati imprese e lavoratori»  
Falcinelli, Garofalo e Piras: «Il contratto è un tassello fondamentale tra le azioni congiunte per il rilancio del settore»**

**IL NUOVO CONTRATTO**

200

**L'aumento**

Con il contratto collettivo nazionale di lavoro 2024-2027 i lavoratori del tessile, abbigliamento e moda avranno un aumento a regime di 200 euro lordi sui minimi retributivi

400

**Gli addetti in migliaia**

Il contratto riguarda una platea formata da 400mila lavoratori e 40mila imprese

60

**Il giro d'affari**

Il settore genera un giro d'affari di 60 miliardi di euro

200

**Welfare**

Oltre ad avere migliorato il contributo per il Sanimoda e il Previmoda il nuovo contratto di lavoro ha definito un importo di 200 euro annui che i lavoratori potranno spendere per beni e servizi di welfare

1

**Il costo aggiuntivo**

Il contratto comporta un miliardo di euro aggiuntivi all'anno sul costo del lavoro



**Risultato di filiera.**

Dal monte (il tessile) al valle (i marchi): il sistema tessile-moda italiano è complesso e articolato (a lato, sfilata di Prada e un'immagine di MilanoUnica, la fiera dei tessuti di alta gamma)



**SERGIO TAMBORINI**  
È il Presidente di Confindustria Moda



Peso: 1-1%, 24-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

# Sace, più produttività con lavoro agile e settimana corta

**Settimana di quattro giorni.** Con il nuovo modello la produttività è aumentata del 26% nel 2024 e di un ulteriore 15% nel primo trimestre 2025

**Cristina Casadei**

La scommessa del modello di flessibilità di Sace, «è vinta», sintetizza Gianfranco Chimirri, il chief people officer del gruppo assicurativo finanziario partecipato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. A dirlo sono in particolare due numeri. «Nel 2024 abbiamo aumentato la produttività del 26% e nei primi tre mesi del 2025 di un ulteriore 15%», afferma il manager nel ripercorrere la sperimentazione iniziata a gennaio del 2024: «Siamo partiti da un concetto culturale disruptive, che ci ha portato a uscire da modelli iperegolamentati e ad andare su un framework che associa responsabilità e libertà. I risultati che abbiamo ottenuto ci dicono che benessere e produttività non sono antitetici, anzi. Il benessere è un acceleratore della produttività», spiega Chimirri.

La sperimentazione del modello di flessibilità di Sace, Flex4Future, combina smart working basato sulle attività da svolgere, flessibilità oraria con l'eliminazione delle timbrature e settimana di 4 giorni con adesione su base volontaria. «È stata realizzata con un partner scientifico, l'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano, che ha monitorato la sperimentazione attraverso diverse survey tra i lavoratori, e con un partner tecnologico, Microsoft, che ci considera una best practice a livello mondiale - racconta Chimirri -. Nella nostra azienda il 99%, quindi praticamente tutti, utilizzano tool di intelligenza artificiale generativa. Ab-

biamo spiegato alle persone che condividiamo il beneficio della tecnologia: con l'AI l'azienda aumenta la produttività, ma le persone liberano il loro tempo per investire sulle loro competenze, su attività a maggior valore aggiunto e sul volontariato. Quando si mettono insieme autonomia, flessibilità, tecnologia e leadership diffusa, è chiaro che la produttività ne beneficia come anche l'ingaggio e il benessere delle persone. Quest'anno andiamo avanti nella sperimentazione con la maturità dell'esperienza maturata lo scorso anno».

Lasciando parlare gli 860 lavoratori del gruppo, le rilevazioni dell'Osservatorio del PoliMi dicono che la sperimentazione per il 65% delle persone ha aumentato in maniera significativa l'equilibrio fra la vita privata e quella lavorativa. «Il monitoraggio dei risultati è stato effettuato attraverso tre round successivi di survey su un campione molto significativo di lavoratori e dimostra come l'aumento di flessibilità porta al tempo stesso ad un miglioramento del benessere delle persone e ad un aumento delle principali prestazioni organizzative», spiega Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. Nel caso di Sace «l'accompagnamento dell'iniziativa con la messa a disposizione di strumenti evoluti di AI Generativa e con una comunicazione strategica e ingaggiante, hanno contribuito a creare nelle persone il giusto clima di coinvolgimento e disponibilità al cambiamento», aggiunge Corso. Per circa una persona su due (il 47%) è di-

minuito il malessere da stress lavorativo, mentre una percentuale lievemente più alta (51%) ritiene che sia migliorata la propria capacità di affrontare con efficacia e flessibilità le sfide lavorative. Inoltre il 58% dei lavoratori di Sace ha registrato un miglioramento della propria capacità di definire e pianificare tempi, luoghi e modalità di svolgimento delle attività. «In una logica educativa e non prescrittiva, abbiamo suggerito un equilibrio nell'uso dello smart working. Il nostro modello di lavoro è ibrido e non abbiamo mai incoraggiato il full remote working, consigliamo ai nostri team di lavorare in presenza per tutte le attività di collaborazione, creazione di idee e coaching», dice Chimirri. La nuova organizzazione ha inoltre accresciuto la propensione delle persone al cambiamento e all'utilizzo di soluzioni di Intelligenza artificiale generativa in ottica di miglioramento dell'efficienza e della produttività. In particolare per poco più della metà delle persone (il 51%) è aumentato in misura significativa il supporto percepito e l'utilità nello svolgimento del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

**LA SOCIETÀ**

860

**I lavoratori**

Sace è un gruppo finanziario assicurativo, partecipato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, e ha 860 dipendenti

26%

**Produttività in crescita**

Nel 2024 la società ha registrato un aumento della produttività del 26%



**GIANFRANCO CHIMIRRI**  
 È il chief people officer di Sace

**il 65% delle persone ha aumentato l'equilibrio fra vita e lavoro, il 58% ha migliorato la capacità di gestire obiettivi**

**Il modello.**

Il gruppo Sace ha un'organizzazione del lavoro flessibile che ha eliminato le timbrature, previsto lo smart working e la settimana di 4 giorni



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

# Erogazione mensile del Tfr possibile con un accordo

## Contratti

Il quadro normativo non impedisce di ampliare le ipotesi di anticipazione

Le argomentazioni che contraddicono

l'Ispettorato del lavoro

**Enrico Maria D'Onofrio**  
**Arturo Maresca**

Con la nota 616/2025, l'Ispettorato nazionale del lavoro ha preso posizione in merito alla prassi – rilevata in sede ispettiva – di corrispondere mensilmente il Tfr in busta paga. La nota muove dal presupposto secondo cui il Tfr costituisce un accantonamento destinato, di norma, a garantire al lavoratore un sostegno economico al termine del rapporto di lavoro. Richiamando l'ordinanza della Cassazione 4670/2021, l'Inl ritiene che gli accordi collettivi o individuali riconducibili all'ambito applicativo dell'ultimo comma dell'articolo 2120 del Codice civile possano avere a oggetto soltanto l'anticipazione dell'accantonamento maturato al momento della pattuizione e non un automatico trasferimento in busta paga del rateo mensile che, a questo punto, costituirebbe una mera integrazione retributiva con conseguenti ricadute anche sul piano contributivo, oltre all'obbligo a carico del datore di lavoro di accantonare le quote di Tfr illegittimamente anticipate. A nostro avviso, tale impostazione non appare convincente e, quindi, condivisibile sotto il profilo interpretativo; per di più, essa rischia di esporre i lavoratori a conseguenze applicative sfavorevoli.

In primo luogo, si deve ricordare che le anticipazioni del Tfr possono avvenire in due casi previsti direttamente dal legislatore nell'articolo 2120, comma 8 (acquisto prima casa o cure mediche) nonché nelle altre e più favorevoli ipotesi stabilite dal contratto collettivo o da patti individuali. La tesi dell'Inl, secondo cui l'accordo individuale può riguardare l'anticipazione delle sole quote di Tfr

maturate, non sembra valorizzare adeguatamente il dato testuale dell'articolo 2120, ultimo comma. Infatti, l'espressione «condizioni di miglior favore», per la sua ampiezza, implica la possibilità di derogare ai presupposti legali che determinano l'insorgenza del diritto del lavoratore all'anticipazione del Tfr, ampliando i casi in cui quest'ultima può avvenire. Non si rinviene, in tal senso, alcuna limitazione alla casistica di anticipazione che possa formare oggetto dell'accordo individuale.

Né una limitazione pare ricavarsi distinguendo tra quota di Tfr maturata e ancora da maturare. Infatti, che il Tfr maturi su base mensile è un dato acquisito che si può riscontrare – oltre che dall'articolo 2120, comma 1 – anche dal pagamento del Tfr quando si verifica un'estinzione del rapporto di lavoro prima che sia maturato un intero anno. Neppure si potrebbe prospettare che, con la mensilizzazione, non sarebbe determinabile la quota di Tfr da maturare. Infatti, dato che matura mensilmente sulla base di parametri oggettivi e ricorrenti, la determinabilità dell'oggetto è pienamente garantita e non può costituire motivo ostativo alla validità del patto.

Anche l'argomento secondo cui il Tfr ha natura di retribuzione differita non sembra decisivo, in quanto l'ultimo comma dell'articolo 2120 ha riconosciuto un significativo margine di autonomia alle parti del rapporto di lavoro, anche nella prospettiva di soddisfare esigenze di liquidità, pianificazione finanziaria ed equilibrio economico personale del lavoratore, introducendo una forma di flessibilità che non svincola la funzione del Tfr, ma ne rimodula l'utilizzo in chiave adattiva. Sicché, l'accordo individuale che preveda la corresponsione mensile del Tfr non soltanto non appare in

contrasto con la disciplina codicistica, ma ne costituisce una possibile declinazione. Peraltro, la posizione espressa nella nota sembra comunque insufficiente a impedire le anticipazioni ripetute e continuative delle quote di Tfr maturato, ben potendo essere erogate con cadenza annuale in misura pari alla quota maturata.

Infine, l'approccio della nota non sembra ponderare esaustivamente le implicazioni applicative del provvedimento di disposizione, che comporta il venir meno del titolo giustificativo dell'erogazione di cui ha beneficiato il lavoratore; con la conseguenza che il datore di lavoro avrebbe la possibilità di agire per la ripetizione dell'indebitato, a cui il lavoratore potrebbe sottrarsi solo dimostrando – con evidenti difficoltà probatorie – una diversa natura dell'erogazione, configurandola come un incremento della ordinaria retribuzione. Con un esito, quindi, che si rivelerebbe controproducente rispetto all'obiettivo di tutela del lavoratore che l'Ispettorato intende perseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

La ricerca dell'Università Luiss: "L'ammontare dei sussidi pubblici è stato modesto e calante"

# "Occupati, salari, investimenti e indotto così Fiat e Stellantis hanno creato valore"

## IL RAPPORTO

PAOLO BARONI  
ROMA

**G**li effetti diretti, legati alla produzione di vetture, ma anche quelli indiretti lungo la catena dei fornitori e quelli indotti che derivano da tutti i redditi generati nel corso degli anni: il contributo dato da Stellantis all'economia del Paese è certamente rilevante. E soprattutto, al di là delle polemiche ricorrenti, si tratta di un contributo che negli anni non è mai venuto meno. Lo dimostra lo studio indipendente curato da Fabiano Schivardi dell'università Luiss Gudo Carli presentato ieri in versione integrale dopo le anticipazioni fatte dal presidente John Elkann durante l'audizione in Parlamento del 19 marzo.

«Si trattava di mettere ordine in un dibattito fatto su numeri che non si capisce da dove venivano» ha spiegato Schivardi presentando la ricerca che copre un periodo che va dal 2004, anno in cui è iniziato il processo di trasformazione radicale del gruppo, ed arriva al 2023, ultimo anno con disponibilità completa di tutti i dati. «Stellantis - è la sintesi

fornita da Schivardi - ha fornito un contributo notevole all'economia italiana in termini di occupati, salari, valore aggiunto, impegno nel campo della ricerca e sviluppo, investimenti e bilancio dello Stato. A fronte di ciò l'ammontare dei sussidi pubblici è stato modesto e calante» ha poi aggiunto Schivardi, secondo cui «la visione che emerge è quella di una impresa che ha affrontato la globalizzazione contando sulle proprie risorse e prendendosi rischi in scelte ambiziose».

In questi vent'anni Stellantis ha prodotto in Italia 16,7 milioni di auto e veicoli commerciali, per un valore complessivo di 668 miliardi. Calcolando gli effetti sulla filiera e le ricadute sui consumi delle famiglie, il valore complessivo della produzione in Italia sale a 1.700 miliardi, con un valore aggiunto diretto di 57 miliardi che diventano 557 (1,4% del Pil) calcolando anche il contributo indiretto.

In tutto il gruppo ha pagato 38,9 miliardi di stipendi (al netto dei contributi sociali), effettuato acquisti per beni e servizi dai suoi fornitori italiani per 6,7 miliardi (ed il valo-

re medio è aumentato del 20% dopo la fusione con Psa) ed investito in media 1,3 miliardi all'anno in ricerca e sviluppo (25,3 miliardi tra il 2004 ed il 2023 pari all'8,7% della spesa totale delle imprese italiane) ricevendo dallo Stato contributi «assolutamente marginali» pari al 3,8%. Nello stesso lasso di tempo gli addetti si sono ridotti del 21,9%, da 55 a 43 mila, ma il calo risulta inferiore a quello delle immatricolazioni (-29,1%). Nel complesso sono riconducibili all'attività di Stellantis 358 mila addetti (218 mila occupati indiretti e 85 mila nell'indotto).

Tra il 2004 ed il 2023 l'azienda ha pagato direttamente 13,9 miliardi di imposte che sommate al gettito dell'Iva ed alle tasse versate per conto dei dipendenti fa salire il totale a 32,2 miliardi. Quanto alla cassa integrazione di cui hanno beneficiato i lavoratori lo studio mette in chiaro che Stellantis è stata un contribuente netto durante il periodo di crescita ed un beneficiario netto durante la doppia recessione quando ha mantenuto il

livello occupazionale di fronte ad un calo marcato dell'attività. Nel totale del periodo, il saldo della Cig è negativo per 528 milioni (621 con la cassa Covid) cifra che però corrisponde all'1,4% di valore complessivo degli stipendi pagati dal gruppo.

Dalla ricerca Luiss emerge in sostanza l'importanza, che il settore auto nel suo complesso riveste per l'economia italiana e che per questo, è stato detto nel dibattito seguito alla presentazione dello studio, non va abbandonato, occorre pertanto «agire e reagire». Come? Secondo gli economisti Giavazzi, Zirpoli e Criscuolo ed il direttore generale dell'Anfia Giorda occorre innanzitutto recuperare terreno sul fronte dell'innovazione, ma anche intervenire sulla competitività del paese, investire di più sulle università e recuperare quella leadership tecnologica che l'Europa nel campo dell'auto aveva e che negli ultimi decenni è andata perduta. —

**1.700**

I miliardi di valore totale generato dalla produzione in Italia del gruppo in 20 anni



“

Fabiano Schivardi  
La visione che emerge è quella di una impresa che ha contato sulle proprie risorse

**Dal 2004 al 2023  
il gruppo ha pagato  
imposte allo Stato per  
un totale di 32,2 miliardi**



Peso: 26-26%, 27-5%

RIZZI: «NON POSSIAMO EVITARE GLI ATTACCHI, MA POSSIAMO POSTICIPARLI E LIMITARNE L'IMPATTO»

# «Mille euro per un dato sanitario Hacker, minaccia ineliminabile»

VENEZIA

Le invasioni degli hacker alle istituzioni, nella loro vita online, sono una nuova realtà alla quale dovremo abituarci. Lo ha ammesso Milena Rizzi, a capo del servizio regolazione dell'agenzia per la cybersicurezza nazionale: «Il rischio cyber c'è. È imminente, è tra noi – ha ammesso – E allora quello che dobbiamo fare è cercare che tutto questo avvenga il più tardi possibile e che abbia l'impatto minore».

Facile a dirsi, certo. Per questo la Regione del Veneto – scottata, per citare i due casi più emblematici, da un imponente attacco che, nel dicembre 2021, ha mandato in tilt i sistemi informativi dell'Usl 6 Euganea; ma anche da un'ulteriore insinuazione, che due anni più tardi ha congelato la corre-

sione degli stipendi dei dipendenti del Consiglio regionale – ha alzato il livello di sicurezza, per tutelarsi dai blitz informatici.

Tutti argomenti del convegno andato in scena ieri mattina, al padiglione Rama dell'ospedale dell'Angelo di Mestre, dedicato proprio alla minaccia cibernetica al settore sanitario. Il settore più ghiotto, va da sé, dato che se, nel "dark web", un qualsiasi dato ha un valore di circa 5 euro, questo può salire fino a mille se, a essere venduto, è un dato sanitario.

E si capisce, allora, perché i maghi – anzi: gli stregoni, verrebbe da dire – dell'informatica prediligono il mondo della sanità. Uno degli ultimi blitz risale allo scorso 30 aprile, quando gli hacker sono riusciti a superare la barriera di sicurezza di Cerba, una rete di diagnostica ambulatoriale, che conta qualche decina di strutture pu-

re in Veneto. Non è stato sottratto alcun dato medico, è vero; ma i pirati del web sono comunque riusciti ad avere accesso a «dati relativi allo stato civile, e quindi cognome, nome e data di nascita; informazioni di contatto, cioè indirizzo, numero di telefono e mail; e codice e nome della struttura visitata» come si legge in una comunicazione inviata dalla stessa società ai suoi pazienti.

E la Regione? Si muove su più fronti, ha spiegato Francesco Calzavara, l'assessore con delega all'Agenda digitale. «Il cuore della strategia veneta è rappresentato dal nuovo Cert regionale (Computer Emergency Response Team), istituito nel 2023. Un investimento da 26 milioni di euro, di cui 16 dalla Regione e i rimanenti 10 da fondi nazionali e Pnrr. Tredici tra aziende sanitarie, agenzie e società in-house coinvolte, con l'obiettivo di formare oltre 70 mila dipendenti pubblici, per innalzare la resilienza

cyber delle nostre strutture sanitarie e pubbliche».

Ma, ammette l'assessore, «non bastano le macchine, non bastano le idee, ma servono le persone ed è per questo che abbiamo messo a terra altri progetti strategici per garantire già ora la sicurezza nei luoghi di lavoro per le professioni del futuro, con un'attenzione particolare alla riservatezza dei dati sensibili sanitari dei cittadini».

Accanto al Cert, poi, il Veneto promuove altri due progetti legati alla sicurezza informatica: il polo strategico regionale, per favorire la migrazione al cloud e garantire elevati standard di sicurezza per gli enti pubblici, e la rete quantistica per la cybersicurezza, in collaborazione con Cav e l'Università di Padova, che pone il Veneto all'avanguardia in materia di crittografia quantistica. —

L.B.



Hacker, una minaccia costante alla riservatezza di dati personali



Peso: 29%

## Garante privacy, multa ad Acea per violazioni da parte di un'agenzia di vendita

**Sanzione da 3 mln €. L'azienda aveva interrotto i rapporti lo scorso anno, sporgendo denuncia**

Il Garante per la protezione dei dati personali (Gdpr) ha comminato una sanzione di 3 mln € ad Acea Energia per violazioni delle norme sulla privacy da parte di un'agenzia della propria rete di vendita, anche essa oggetto di procedimento dell'Autorità, per le modalità di contatto dei clienti utilizzate da quest'ultima e per la gestione dei dati tra la fine del 2022 e marzo dello scorso anno.

In una nota Acea Energia sottolinea di aver già interrotto i rapporti con l'agenzia in questione dal marzo del 2024. L'azienda, ritenendosi parte lesa, ha sporto denuncia verso tutti coloro che saranno ritenuti responsabili.

In base a quanto indicato nella nota,

l'Autorità, nonostante già all'epoca l'azienda avesse posto in essere un sistema di vigilanza e controllo sull'operato della rete di vendita, ha ritenuto inadeguate alcune delle misure di sicurezza adottate, anche a seguito delle condotte illecite di terzi. Tuttavia, il Garante della privacy ha riconosciuto ad Acea Energia due circostanze attenuanti: "aver significativamente collaborato in tutte le fasi del procedimento e aver introdotto, a seguito degli accertamenti, una rilevante serie di misure finalizzate a implementare le procedure di controllo".



Peso: 27%

I PUNTI OSCURI

## I continui attacchi hacker e l'aiuto chiesto ai Servizi

ELISA SOLA - PAGINA 41

Tra i tanti punti oscuri della vicenda anche una continua violazione dei profili social e degli account email della ragazza

# Quei messaggi a mamma e papà inviati quando lei era già morta

### IL CASO

ELISA SOLA

**T**re cuoricini. Soltanto questo, tre piccoli cuori rosa, nessuna parola. Alle 11,57 del 26 marzo 2024 Auriane Laisne manda un messaggio su WhatsApp al papà, Pascal. Lui risponde alla figlia: «Sono a Parigi per un funerale. Ma penso anche a te». La risposta di Auriane è probabilmente una delle ultime, scritte davvero da lei, che parte da quell'utenza telefonica prima che la uccidano. «E io a te».

Nella notte tra il 26 e il 27 marzo Auriane muore. Il padre che la pensava poche ore prima non lo sa. E nemmeno la madre, Cecile.

I genitori continueranno a pensare che la figlia sia viva per un po' di tempo. Anche perché, dal numero di telefono della figlia, partono dei messaggi nei giorni successivi. In una delle relazioni del nucleo investigativo dei carabinieri di Aosta sono definiti «messaggi post mortem». Come quelli che, stranamente, partono nello stesso istante, da quel numero, il primo aprile. Uno è per la madre, uno per il padre. Auriane è stata vista, viva, per l'ultima volta tra le 14 e le 15 del 26 marzo. Prima che salisse alla chiesetta sconosciuta con Sohaib

Teima. Lo testimonia un negoziante della zona. L'autopsia, del medico legale Roberto Testi, e le testimonianze raccolte dai militari, confermano che il decesso avviene poche ore dopo. Lassù, nella cappelletta di tre metri per tre, dove Auriane verrà ritrovata giorni dopo. Rannicchiata su un fianco, con il cappuccio sulla testa. Vicino a una busta aperta di marshmallow. Eppure, anche se Auriane non è sicuramente morta il primo aprile, qualcuno, dal suo profilo WhatsApp, in quella data manda questo messaggio alla madre: «Sei occupata domani?». E Cecile risponde: «Domani lavoro».

Chi ha usato l'utenza di Auriane dopo la sua morte? E perché? L'accusa ipotizza che sia stato l'imputato, che avrebbe messo in atto un'operazione di depistaggio complessa, sfruttando le sue abilità informatiche. Gli avvocati difensori Luca Calabrò e Lucia Lupi, ribadiscono invece la presunta innocenza del giovane. Ma non anticipano nulla della strategia difensiva. Il dibattito sarà l'unico luogo in cui potranno spiegare. E intanto Teima, dal carcere di Torino, continua a giurare: «Non sono stato io a ucciderla».

### I profili hackerati

Ma lo strano invio dei messaggi post mortem non sarebbe l'unico nodo misterioso del caso. Prima che venisse uccisa, Auriane era stata vittima, più volte, di un pressante e reiterato hackeraggio. Lo hanno confermato gli amici e la madre della vittima, che il 30 maggio 2024 si è presentata dai carabinieri consegnando due telefoni. «Sono entrata in possesso di questa documentazione informatica - ha spiegato la donna - perché un'amica di mio figlio a marzo mi ha raccontato che Auriane aveva creato un gruppo su WhatsApp per scoprire chi fosse il pirata che le aveva hackerato i profili social e gli account mail. Aveva creato un gruppo su WhatsApp. I partecipanti erano lei, un'amica e un altro amico, il cui padre è funzionario dei servizi segreti francesi. Il gruppo era stato creato per inviare la documentazione proprio a quest'ultimo, sperando che potesse intervenire per recuperare le credenziali e scoprire cosa ci fosse dietro. L'uomo dei servizi segreti aveva detto che subito non poteva intervenire ma che si sarebbe attivato in un secondo momento». Chi era il pirata che molestava Auriane? I carabinieri ipotizzano una «ritorsione di Teima, che aveva una re-



Peso: 39-1%, 41-53%

lazione burrascosa con la ragazza». Ci sono degli indizi che portano a lui, ragazzo abile in informatica ed esperto a usare i sistemi più complessi.

Ci sono punti fermi e punti ancora oscuri. Di certo, c'è che lei aveva paura. Un'amica di Lione conferma di avere visto Auriane il 22 marzo 2024: «Era preoccupata. E aveva forti sospetti che il pirataggio fosse opera di lui perché lui era capacissimo a fare di tutto sui social. Quando l'ho conosciuta lei era già vittima di attacchi hacker dal 2022. Il pirata misterioso cer-

cava di prendere i suoi dati ed entrava nei contatti di lei chiedendo denaro a tutti. Auriane era vittima di lui. Diceva che le aveva anche rotto il naso in Italia e che la filmava durante i momenti intimi. Quindi, lei aveva paura che lui usasse i video in maniera impropria. Lei aveva difficoltà a lasciarlo, era sottomessa ed era molto preoccupata delle sue foto intime».

Quattro giorni dopo Auriane muore. L'ultima mattina della sua vita, il 25 marzo alle 8,08, scrive al padre: «Non sono entrata in quella

scuola di veterinaria perché non ho i titoli». E lui, da bravo padre, la esorta: «Trova altre strade». «Cercherò» è la risposta di lei. Nella notte verrà uccisa. —

UN'AMICA DI AURIANE



**Era preoccupata e aveva forti sospetti che il pirataggio fosse opera di lui. Diceva che le aveva rotto il naso in Italia e che la filmava nei momenti intimi. Temeva usasse quei video**



Auriane Laisne era vittima di attacchi hacker dal 2022



Peso: 39-1%, 41-53%

# Rallenta lo Sviluppo umano: l'Onu ora chiede aiuto all'IA

ANGELA NAPOLETANO

**L**o sviluppo umano rallenta. Ma potrebbe tornare a crescere grazie all'uso consapevole dell'intelligenza artificiale. È la conclusione del rapporto annuale del programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Undp).

L'edizione 2025 del dossier, pubblicato ogni anno dal 1990, segnala che l'indice globale dello sviluppo umano (Hdi), calcolato Paese per Paese intrecciando parametri di longevità, istruzione e reddito pro capite "aggiustate" sulla base di indicatori di disuguaglianza e povertà multi dimensionale, sta vivendo un rallentamento «senza precedenti» causato dalle crisi internazionali e, in parte, dalle ancora vistose ricadute della pandemia di Covid-19. La crescita di prosperità che ha segnato gli ultimi decenni è stata, l'anno scorso, la più debole da quando l'Onu ha cominciato a misurarla.

Il rallentamento interessa tutte le nazioni, classificate in categorie di sviluppo umano (molto alto, alto, medio e basso) che, tendenzialmente, riflettono le differenze tra il Nord e il Sud del mondo. In un anno, solo per fare un esempio, l'Italia è scesa di un gradino passando dal 30esimo al 29esimo posto della graduatoria.

Il podio è presidiato, nell'ordine, da Islanda, Norvegia e Svizzera, seppure con qualche lieve differenza rispetto all'anno prima. A fare da falanino di coda, nel 2025 come nel 2024, ci sono ancora Repubblica

Centrafricana, Somalia e Sud Sudan. I dati del rapporto di 328 pagine e sei capitoli messo a punto dai tecnici dell'Undp, con sede a New

York, chiariscono inoltre che la battuta d'arresto dello sviluppo umano globale fa il paio con un divario sempre più accentuato tra i blocchi dei Paesi in cima e in fondo alla classifica, tendenza in corso già da quat-

tro anni che manda in fumo gli effetti delle politiche che il Palazzo di Vetro ha sostenuto negli anni per avvicinare i "piccoli" ai "grandi".

Il titolo della pubblicazione, «È una questione di scelta», condensa la ricetta proposta a superare l'impasse e rilanciare lo sviluppo umano globale: optare per l'intelligenza artificiale come moltiplicatore di opportunità, in particolare, per studio, lavoro e imprenditoria. Secondo gli esperti, in sintesi, l'umanità si trova a un bivio: lasciare che l'involuzione delle società, accelerata dalle disuguaglianze, mandi il mondo in corto circuito vanificando le conquiste sinora effettuate in termini di benessere e, aspetto ancor più importante, di libertà oppure virare verso «l'umanesimo degli algoritmi». «Troppo spesso il dibattito pubblico si concentra sul futuro utopico o distopico legato all'intelligenza artificiale» ha sottolineato Achim Steiner, direttore Undp, convinto che «queste visioni deterministiche non sono solo scoraggianti ma anche profondamente fuor-

vianti». Non bisogna dimenticare, ha insistito, che «sono le persone, non le macchine, a programmano le tecnologie capaci di aiutare l'umanità a prosperano». «L'impatto dell'IA - questa è la prospettiva ottimistica del funzionario Onu - sarà definito non da ciò che può fare, ma dalle decisioni che verranno prese sulle sue applicazioni».

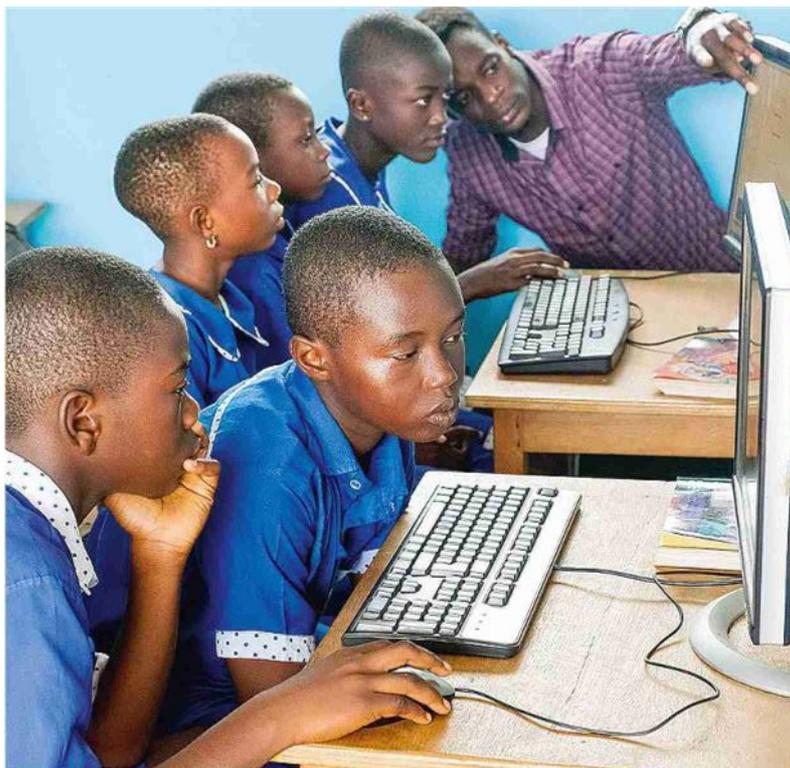
Il superamento dei limiti che nei Paesi poveri ostacolano l'accesso stesso alla tecnologia, come assenza di idonee infrastrutture elettriche, fa parte della sfida che, questa è la visione dell'Onu, punta a democratizzare le potenzialità degli algoritmi. «Con le giuste politiche e mettendo le persone al centro, l'IA - ha insistito Pedro Conceição, direttore dell'ufficio Undp incaricato di redigere il rapporto - può diventare un ponte fondamentale verso nuove conoscenze, competenze e idee, in grado di dare potere a tutti, dai contadini ai piccoli imprenditori». In Paesi come Nigeria, Kenya e Sudafrica, l'IA starebbe già aiutando i piccoli agricoltori a ottimizzare le risorse, aumentare la produttività e ridurre l'impatto ambientale.

Le crisi globali e la pandemia di Covid sono tra le cause della debole crescita di prosperità del 2024 nel mondo. La più lenta da quando l'Undp ha cominciato a misurarla. Lo stallo amplifica le differenze tra Paesi

Il Palazzo di Vetro incoraggia le nazioni a superare l'attuale «visione distopica del futuro plasmato dalla tecnologia» e a scegliere «l'umanesimo degli algoritmi»



Peso:31%



L'Onu si affida all'intelligenza artificiale per aiutare i Paesi in via di sviluppo /Ansa



Peso:31%

## Intelligenza artificiale, audizioni alla Camera. Cisl: tutelare la privacy dei lavoratori

**L**a Cisl apprezza l'impegno del Governo nello sviluppo dell'Intelligenza artificiale, "una tecnologia dal grosso potenziale ma anche da evidenti criticità". Lo ha detto Giorgio Graziani, segretario confederale della Cisl, durante un'audizione sull'IA alle Commissioni riunite Trasporti e Attività produttive alla Camera. Ha aggiunto Graziani: "Siamo in linea con i contenuti del disegno di legge, approvato dal Senato, recante disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale, ma non possiamo fare a meno di notare alcune mancanze. Tra queste l'assenza del Garante della Privacy tra gli organi addetti a controllare lo scenario applicativo nazionale o una corretta procedura informativa, per i lavoratori, qualora in azienda vengano introdotti strumenti di IA, anche per il monitoraggio a distanza". Il

ddl numero 1146, approvato dal Senato il 20 marzo 2025, fornisce al Governo le linee guida per regolamentare l'intelligenza artificiale, bilanciando opportunità e rischi.

Sulla stessa linea Francesco Maria Gennaro, della segreteria generale Uil, che ricorda come "nel caso dell'IA vada introdotto un processo che preveda il diritto alla disconnessione e la salvaguardia delle persone nel caso di controllo da remoto dei lavoratori. Per rendere la tecnologia davvero utile però, bisogna creare banche dati condivise dalle pubbliche amministrazioni, seguendo il principio di interoperabilità".

**G.G.**



Peso:12%

## Intelligenza artificiale

# OpenAI resta no profit Ma Musk: avanti con la causa

**O**penAI, l'azienda di ChatGpt, fa marcia indietro. «Abbiamo deciso che l'organizzazione no profit manterrà il controllo dopo aver ascoltato i rappresentanti civici e discusso con i procuratori generali di California e Delaware», ha scritto il ceo Sam Altman ai dipendenti. Ma Elon Musk intende procedere con la causa legale: «Nulla di quanto annunciato cambia il fatto che OpenAI sta sviluppando un'intelligenza

artificiale closed source a beneficio di Altman, gli investitori e Microsoft», ha detto Marc Toberoff, legale di Musk.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sam Altman,  
40 anni,  
ceo  
di OpenAI,  
la società  
che controlla  
ChatGpt



Peso:5%

## Guerra senza pilota

**Le armi per proteggersi dagli sciami di droni sono poche, ma in Asia già iniziano i test**

Roma. Ieri la Russia ha accusato l'Ucraina di aver lanciato un attacco drone contro Mosca, pochi giorni prima dell'inizio del cessate il fuoco di tre giorni che dovrebbe iniziare domani annunciato dal presidente russo Vladimir Putin in concomitanza con la sfarzosa parata del Giorno della vittoria per la fine della Seconda guerra mondiale. Non ci sarebbero state vittime, e il governo di Kyiv non ha confermato l'operazione. Di certo c'è che in tre an-

ni di guerra l'uso dei piccoli aeromobili a pilotaggio remoto è cambiato enormemente, e lo sviluppo di armamenti antidrone è diventato uno dei principali campi di ricerca dell'industria della Difesa globale. Non a caso nei giorni scorsi, per la prima volta, Filippine e America si sono addestrate per neutralizzare la minaccia degli sciami di droni. *(Pompili segue nell'inserto IV)*

## Guerra senza pilota

**Gli sciami di droni sono la minaccia più importante nel Pacifico. Manila s'attrezza**

*(segue dalla prima pagina)*

“Un tempo gli ucraini venivano a imparare da noi a usarli, ora sono loro che insegnano a noi”, dice una fonte militare di un paese Nato al Foglio. L'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia e i successivi tre anni di conflitto sono stati delle lezioni continue per le Forze armate di mezzo mondo sullo svolgimento di una guerra nel mondo contemporaneo, un mix di sofisticata tecnologia e attacchi low cost. E sempre più spesso analisti e politici ripetono l'avvertimento: l'Ucraina di oggi è l'Asia di domani. Secondo quanto circola negli ambienti della Difesa, la Repubblica popolare cinese starebbe già perfezionando le sue tattiche di combattimento usando l'intelligenza artificiale, computer quantistici, disturbatori elettronici e non più soltanto singoli droni, ma sciame di droni coordinati da usare, per esempio, in caso di una invasione anfibia sull'isola di Taiwan.

L'anno scorso, un rapporto molto discusso del Center for a New American Security suggeriva al governo di Taipei (e all'America, nel caso in cui decidesse di difendere Taiwan sotto attacco) di dotarsi di un gran numero di droni a basso costo per creare uno “scenario infernale” alle potenziali forze d'attacco cinesi. L'idea è condivisa dall'ammiraglio Samuel Paparo, ca-

po del Comando Indo-Pacifico degli Stati Uniti, anche come deterrente, per dissuadere la leadership di Xi Jinping dall'intraprendere l'azione di forza. Un più recente studio dello Strategic Studies Institute dell'Esercito americano mostra che contro gli sciame di droni non c'è ancora un'arma efficace - non ce l'ha la Cina, ma anche l'occidente fa fatica a perfezionarla. Le difese aeree convenzionali funzionano bene contro i veicoli più grossi e lenti, ma non sempre riescono a intercettare quelli piccoli, lenti e a bassa quota, e in più sono estremamente costose (tutti ricordano della volta in cui un generale americano disse: non si può abbattere un drone da cento dollari con un Patriot da tre milioni di dollari). Più di recente si sono diffuse tecnologie di disturbo delle comunicazioni fra il pilota e il veicolo (si chiama *jamming*), che vengono montate su fucili o sui veicoli, o cortine fumogene che impediscono al pilota di vedere dagli occhi del drone, ma anche queste non vanno bene per tutti i tipi di droni, spiega la fonte militare al Foglio: la tecnologia per l'automazione dei droni si sta sviluppando, ed esistono ormai piccoli veicoli in grado di capire autonomamente il bersaglio lavorando anche in sciame. Neanche un mese fa, Pechino ha svelato la sua nuova “Bullet Curtain”, la “cortina di proiettili”, prima arma di difesa anti-drone a distan-

za ravvicinata, sviluppata dalla società statale Norinco, che crea un muro invalicabile di raffiche di munizioni da 35 millimetri.

E' anche per questo che durante le esercitazioni militari congiunte annuali tra Filippine e America, le Balikatan, alcuni giorni sono stati dedicati all'addestramento per l'uso di un sistema che sfrutta le microonde (Iffc-Hpm) e il sistema integrato di disattivazione di piccoli velivoli senza pilota a bassa quota (Fs-Lids). Il sistema antidrone americano sembra per il momento il più all'avanguardia e il dispiegamento nelle Filippine serviva a dimostrare la sua capacità anche in un clima tropicale - l'umidità è nemica di tutte le armi a microonde. La Cina sta usando e testando sempre di più i veicoli senza pilota nel Mar cinese meridionale, soprattutto nelle aree filippine che rivendica e dove è sempre più aggressiva. A metà aprile Manila ha fatto sapere che cinque droni sottomarini scoperti da pescatori filippini tra il 2022 e il 2024 erano in grado di raccogliere informazioni “che vanno oltre la navigazione” e che potrebbero essere funzionali alla Cina nella “guerra sottomarina”.

**Giulia Pompili**



Peso: 1-3%, 8-14%

ref-id-2074

470-001-001

## NUOVE TECNOLOGIE

# I satelliti di Leonardo diventano strategici per le risorse naturali

Gli strumenti di monitoraggio consentono di ottimizzare le produzioni agricole e aiutare i Paesi in via di sviluppo

**CHIARA PISANI**

■ Leonardo si conferma protagonista all'Asian Development Bank (Adb), promuovendo un seminario tematico nell'ambito della 58esima riunione, dal titolo "Geospatial Domain - Digital Transformation for Water, Urban and Agriculture Sustainable Development". Un appuntamento strategico che ha visto al centro della discussione temi di rilevanza crescente: l'utilizzo della geo-informazione, l'emergenza rappresentata dal cambiamento climatico e l'adozione delle nuove tecnologie. In un contesto storico segnato da una crescente pressione sull'ambiente e dal costante deterioramento delle condizioni internazionali, la gestione sostenibile delle risorse, insieme all'evoluzione dell'agricoltura e alla trasformazione delle aree urbane in chiave sostenibile, è ormai una necessità imprescindibile.

In altre parole, in un momento in cui la pressione sull'ambiente aumenta e la situazione climatica globale peggiora, gestire in modo sostenibile i beni, potenziare l'agricoltura e ripensare lo sviluppo urbano sono diventati obiettivi prioritari e non più rimandabili. Si tratta di sfide

cruciali per rallentare e, dove possibile, invertire una tendenza negativa che minaccia la stabilità climatica e la salute dell'ecosistema.

In questo contesto, i paesi che mirano a conciliare lo sviluppo della propria economia con il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione possono contare su un alleato decisivo: i dati satellitari. Grazie alle tecnologie di monitoraggio e osservazione della Terra, è oggi possibile raccogliere e analizzare dati accurati e aggiornati, fondamentali per sorvegliare, pianificare e gestire le risorse naturali in modo consapevole. Le «informazioni derivate dall'utilizzo dei satelliti di monitoraggio e l'osservazione della Terra sono diventati uno strumento prezioso per sorvegliare, pianificare e gestire le risorse naturali, che rappresentano uno dei principali fattori di sviluppo, soprattutto in quei Paesi che oggi si sforzano di contemperare lo sviluppo della propria economia con il miglioramento delle condizioni di vita», spiega il presidente di Leonardo Stefano Pontecorvo.

In quest'ottica,

Leonardo ha istituito una funzione dedicata all'interno della propria unità organizzativa Affari Internazionali, con il mandato specifico di posizionare l'azienda in modo strategico all'interno di iniziative e progetti internazionali legati al sistema Paese, con una particolare attenzione nei confronti delle banche di sviluppo. In uno scenario internazionale segnato da instabilità crescente, non si parla più soltanto di difesa in senso tradizionale. Il concetto si è ampliato, evolvendo in sicurezza globale. Le minacce che mettono a rischio il funzionamento delle società non si limitano più al conflitto armato, ma includono elementi quali l'accesso alle risorse energetiche, la disponibilità di acqua e cibo, la protezione delle infrastrutture strategiche e la salvaguardia del-



Peso:88%

la dimensione digitale. «La cronaca - sottolinea Pontecorvo - ce lo dimostra quotidianamente: dalle due guerre attualmente in corso a poche ore di volo da Milano, fino al recente blackout in Spagna, che ha rivelato tutta la fragilità delle reti energetiche». In questo contesto, la tecnologia è chiamata a svolgere un ruolo centrale: garantire, attraverso strumenti avanzati, la resilienza dei sistemi e la capacità di reagire in tempi rapidi a eventi critici. La trasformazione industriale deve oggi orientarsi verso modelli basati su tecnologie multi-dominio, capaci di dialogare tra loro all'interno di architetture interoperabili. Ogni componente di sistema diventa parte di una rete intelligente, in cui la trasmissione dei dati e la capacità di analizzarli, interpretarli e utilizzarli rappresentano una leva determinante per garantire protezio-

ne, efficienza e continuità. Leonardo, grazie all'integrazione di competenze nella geo-informazione, nella cyber security, nell'Intelligenza Artificiale e nel calcolo ad alte prestazioni, è in grado di offrire soluzioni tecnologiche complete per accompagnare i processi di crescita di quei paesi che necessitano di infrastrutture nuove, sicure e sostenibili.

Il ruolo dell'azienda è quello di partner tecnologico nei programmi di sviluppo promossi da istituzioni finanziarie internazionali e organismi multilaterali, contribuendo con strumenti concreti alla costruzione di un futuro più stabile.

«L'innovazione - ribadisce Pontecorvo - è uno strumento indispensabile per affrontare la sfida della gestione sostenibile delle risorse, dello sviluppo agricolo e della pianificazione territoriale. Attraverso l'uso della tecnologia è possibile agire per contrastare le tendenze negative in atto, migliorando la qualità della vita per un numero crescente di persone».

Un ulteriore passo in questa direzione è rappresentato dal riconoscimento ottenuto lo scorso 9 aprile da e-Geos, la società partecipata da Agenzia Spaziale Italiana (20%) e Telespazio (80%), nominata prime contractor da parte dell'Agenzia Spaziale Europea per un progetto volto allo sviluppo di soluzioni tecnologiche civili di Osservazione della Terra. Il programma, denominato Enhanced methods for EO and open-source information exploitation in fragile settings assessment, ha come obiettivo il miglioramento della comprensione dei contesti fragili, con un impatto diretto sui programmi di cooperazione allo sviluppo portati avanti da Oecd, Eib e Adb.

Il consorzio, coordinato da e-Geos, comprende Adelphi, Cherrydata, Dlr, Hensoldt Analytics, Janes e MindEarth, e lavorerà per rafforzare la disponibilità e la qualità delle informazioni geospaziali a livello regionale e locale, favorendo un processo decisionale più informato e più mirato. Sempre in linea con questa strategia, a novembre 2024

Leonardo e BF Spa hanno siglato un Memorandum of Understanding finalizzato ad affrontare in maniera congiunta le sfide legate alla trasformazione del comparto agroindustriale e alla lotta al cambiamento climatico. Questo accordo, formalmente incluso a partire da gennaio nel Piano Mattei per l'Africa, permetterà ai due gruppi di collaborare su progetti di rilievo internazionale, mettendo a sistema le rispettive competenze per accedere alle iniziative promosse dalle Banche Multilaterali di Sviluppo (BMS).

**RUOLO CENTRALE**

La tecnologia ha un ruolo centrale nel prevenire eventi critici e garantire la resilienza dei sistemi

**GESTIONE SOSTENIBILE**

L'innovazione è uno strumento per affrontare la gestione sostenibile delle risorse e dello sviluppo agricolo

**QUALITÀ DELLA VITA**

L'utilizzo dei satelliti può migliorare la qualità della vita contrastando le tendenze negative in atto



il sistema europeo di navigazione satellitare Galileo



Leonardo Pontecorvo



Peso: 88%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

**MONCALIERI** Ennesimo episodio ai danni del personale dell'ospedale Santa Croce

# Aggressione al pronto soccorso Feriti un infermiere e la guardia

■ Ennesima aggressione in pronto soccorso, al Santa Croce di Moncalieri, dove la corsa notte un uomo, arrivato in ambulanza in evidente stato di alterazione psico-fisica, ha prima insultato un operatore socio-sanitario (OSS) per poi passare all'aggressione fisica nei confronti di un infermiere e di una guardia giurata intervenuti per cercare di calmarlo.

Il pronto intervento delle forze dell'ordine ha consentito di contenere la situazione: l'uomo è stato fermato dai carabinieri e condotto in caserma. L'infermiere e il vigilante coinvolti nell'aggressione

hanno riportato lievi escoriazioni e sono subito stati assistiti dal personale dello stesso Pronto Soccorso.

A seguito di questo episodio, l'ASL TO5 ha ribadito il proprio impegno nel garantire la sicurezza dei lavoratori e nella prevenzione degli episodi di violenza. L'azienda sanitaria ha ricordato che tutti i Pronto Soccorso del territorio sono già presidiati da vigilanza privata. La stessa ASL TO5 ha inoltre attivato un sistema informatizzato di incident reporting, che consente al personale di segnalare internamente - anche in forma total-

mente anonima - gli episodi di violenza. Le segnalazioni vengono raccolte e analizzate, con l'obiettivo di monitorare il fenomeno e individuare azioni di miglioramento.

Nel 2024, grazie a questo sistema, sono stati registrati 75 episodi di violenza verbale. A ulteriore sostegno dei professionisti colpiti, è disponibile anche un percorso psicologico dedicato, attivabile autonomamente dal lavoratore. «La direzione generale esprime piena solidarietà al personale aggredito - si legge in una nota dell'Asl To5 -. I recenti avvenimenti dimostrano come gli operatori sa-

nitari siano sempre in prima linea per assistere tutti i cittadini. Ringraziamo tutto il personale per la professionalità e la dedizione con cui svolgono il loro lavoro e confermiamo il nostro impegno a lavorare per garantire la sicurezza di tutti».

**Alice Amerio**



Il Santa Croce di Moncalieri



Peso:30%

# L'ex Telecom come un "fortino" «Completata la messa in sicurezza»

► Ci sono voluti 14 giorni di lavoro senza soste per "blindare" gli uffici abbandonati. La proprietà: «Ora un servizio di ronda»

## LOTTA AL DEGRADO

**MESTRE** Missione compiuta, ed è stata una faticaccia. Stavolta, però, l'ex Telecom dovrebbe essere finalmente diventata un fortino inespugnabile per chiunque. Lunedì, dopo 14 giorni di lavori che non si sono mai fermati nemmeno di domenica o nelle festività del 25 aprile e del 1° maggio, l'impresa mandata da Castello Sgr, società proprietaria dell'immobile, ha completato la messa in sicurezza di tutto l'edificio tra via Meucci e il Museo M9 che, in queste settimane, è stato presidiato anche dalla polizia locale con una pattuglia presente giorno e notte.

## PULIZIA E MATTONI

«Dopo l'ultimo sgombero avvenuto il 22 aprile, abbiamo provveduto, in condivisione con la polizia locale di Venezia, alla completa pulizia dai rifiuti e messa in sicurezza dell'immobile ex Telecom attraverso l'installazione di recinzioni in pannelli, la muratura di porte e finestre al piano terreno e al primo piano, la pannellatura con adeguati rinforzi delle finestre al secondo piano» spiegano da Castello Sgr che ora, come "ulteriore presidio", ha anche attivato un servizio di ronda affidandolo ad una società di vigilanza privata come, nelle scorse settimane, era stato chiesto anche dal sindaco Luigi Brugnaro dopo lo stupro di una trentaduenne avvenuto dentro all'edificio. Altra misura di sicurezza (non invalicabile, ma sicuramente utile) la ricostruzione del muro di recinzione sul versante dell'M9, che era stato abbattuto e sostituito con un'esile rete, in questi mesi

tagliata a più riprese da senza dimora, tossicodipendenti e spacciatori che entravano ed uscivano indisturbati dall'ex Telecom.

## SI SPERA NELLA VENDITA

Com'era prevedibile, vista la straordinaria capacità di arrampicarsi degli abusivi che vi hanno bivaccato per anni all'interno, gli operai hanno dovuto murare non solo le finestre al piano terra e quelle al primo piano, ma anche tutta la parte delle scale esterne finora protette solo da grate metalliche che erano invece utilizzate per "scalare" il palazzo. Protezioni anti-intrusione sono state posizionate anche alle finestre del secondo piano sul versante di via Pascoli, altro punto di accesso utilizzato dagli sbandati.

Insomma, mentre da Castello Sgr confermano che "la trattativa per la vendita dell'immobile è ancora in corso", ora si potrà stare un po' più tranquilli nella speranza che prima o poi arrivi un acquirente con un vero progetto di riqualificazio-

ne, dopo il tentativo naufragato di trasformarlo in un albergo e quello - mai formalizzato - di uno studentato. Nell'attesa, le ronde quotidiane (che passeranno più volte al giorno) disposte dalla società consentiranno infatti di dare anche l'allarme immediato in caso di nuovi accessi, bloccando sul nascere i bivacchi che, in passato, erano di decine di persone ogni notte.

**Fulvio Fenzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MURATE FINESTRE, PORTE  
 E TUTTI GLI ACCESSI  
 DEI PRIMI DUE PIANI  
 PER EVITARE IL RITORNO  
 DI SBANDATI, PUSHER  
 E TOSSICODIPENDENTI**



Peso: 41%